MEMORIE STORICHE
DI
PIACENZA

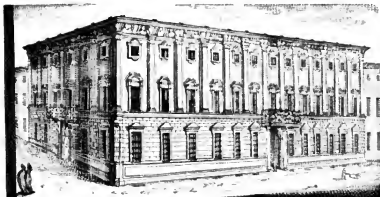
COMPILATE

DAL PROPOSTO

CRISTOFORO POGGIALI

BIBLIOTECARIO

DI S. A. R.

TOMO DECIMO.

Palazzo del Sig.r Conte Paolo Ferrari

PIACENZA MDCCLXI.

Per Filippo G. Giacopazzi con Privilegio di S. A. R.
E licenza de' Superiori.

MEMORIE STORICHE DELLA CITTÀ DI PIACENZA.

PEr reprimere la baldanza del famoſo Corſaro Dragut, che, dopo aver tolta a' Cavalieri di Malta la Città di Tripoli in Barberìa, ſi era impadronito anche dell' importante Iſola delle Gerbe, il Cattolico Re Filippo II. moſſo dalle preghiere del Gran Maſtro, e più forſe dal proprio intereſſe, radunò una potente Flotta; la quale però trattenuta da' venti contrarj, ſolamente nel Febbrajo dell' Anno 1560. potè far vela verſo le Gerbe, alla cui conquiſta era deſtinata. Non mi fermerò io a parlare di queſta ſpedizione, che sfortunatiſſima riuſcì o per l' imperizia de' Capitani, o per la contrarietà della ſtagione, o per la mala qualità di quel paeſe. S' impadronirono per verità i Criſtiani dell' Iſola; ma cotanto andarono temporeggiando in quella conquiſta, che in ſoccorſo de' Mori pervenne una poderoſa armata Turcheſca comandata da Pialì Baſsà, al cui arrivo atter-

Anno dell' Era Volg. 1560.

 riti,

riti, e scompigliati i nostri, nè ad altro più pensando che a salvarsi, lasciarono in poter de' nimici moltissime galee, e copioso numero di prigioni; ed assai altra gente perdettero parte uccisa nelle navi, e parte nell' acque affogata. Ho dato di essa spedizione un cenno, perchè intervenne alla medesima il Conte Galvano Anguissola nostro Concittadino, intorno al quale così parlò il Crescenzi: *Galvano figlio del Conte Teodosio Anguissola, Consignore di Vigolzone, passato alla Corte di Spagna accompagnò alle nozze della Reina Maria d' Inghilterra il Re Filippo II. suo Signore; servì allo stesso in Italia; e imprigionato da i nemici a Reggio nelle guerre del Duca di Ferrara, si riscattò col proprio; e morì per difesa della Legge Cristiana condottiero di fanteria alle Gerbe*. Trasse per avventura il Crescenzi questa notizia dalle Storie di Natal Conti, il quale, dando contezza dell' assedio del Forte delle Gerbe impreso poscia da' Musulmani, che, malgrado della fermezza, e del valore de' difenditori, se ne rendettero in fine padroni, descrive una sortita indi fatta da' Cristiani il dì 9. di Luglio con molto lor vantaggio, ed onore; e ad essa descrizion dà fine con le seguenti parole: *Ceciderunt sexcenti Turcæ: tribus tormentis sunt clavi infixi: ex obsessis triginta; inter quos insignes Calvanus Angosciola, & Carolus Rhoensis. Cæsorum capita abscissa hastis infixa e regione munitionis erecta sunt ad ceterorum terrorem.*

Nob. Ital. par. 1. pag. 315.

Hist. lib. 13. pag. 286.

Fu segnalato il primo giorno di quell' Anno in Piacenza da una bella Giostra, che si tenne su la Piazza grande del Comune ad esercizio della Nobiltà,

tà,

tà, e divertimento del popol minuto; nella quale fecero le parti di Mantenitori lo stesso Duca Ottavio Farnese, e il Marchese di Pescara. Un' altra assai più memorabile, e solenne quivi pur ne tennero i Nobili Piacentini a lor proprie spese nel dì 27. del seguente Febbrajo *alla presenza del Duca Ottavio, di Don Camillo Signor di Nugolara, del Conte di Tendiglia Ambasciadore del Re Cattolico, dell' Eminentissimo Cardinal di S. Angelo, del Marchese di Pescara, di Don Giorgio Manriquez, e d' altri Principi*, con pubblico cartello, precedentemente fatto correre per le convicine Città, a tal funzione invitati. Leggonsi presso il Crescenzi i nomi de' nostri Cavalieri, e Gentiluomini, che pruove diedero del valor loro in questa occasione, registrati coll' ordin seguente: *Conte Onorio Scoti, Conte Paolo Emilio Scoti, Conte Alberto Scoti, Conte Giulio Anguissola, Marchese Erasmo Malvicini, Alberto Nicelli Capitano, Pierfrancesco Nicelli Capitano, il Capitano Cassola, Conte Luchino del Verme, Pietr' Antonio del Verme, Conte Carlo Cigala, Francesco Visconti, Capitano Giovan Batista Casati, Astore Visconti, Capitano Barattieri, Conte Giovan Francesco Sanseverini Aragona, Capitano di Borgo, Conte Carlo Anguissola, Ottaviano Aragona Sanseverini, Conte Giacomo Scoti, Conte Giovan Maria Scoti, Conte Nicolò Scoti, il Cavagliero Anguissola, Conte Giovanni Anguissola, Conte Carlo Scoti, Orazio Scoti, Giovanni Scoti, Cesare Scoti, Fabricio Anguissola, Ferrante Anguissola, Vincenzo Malvicini, Petrarca Mentovati, Pietro Maria*

Crescenzi Nob. d' Ital. par. 1. pag. 762.

Ibid. pag. 763.

ria dal Pozzo, *Giulio Pezzancri*, *Francesco Maria Gragnani*, *Giovanni Pavari Fontana*, *Lelio Pezzancri*, *Livio Confalonieri*, *Giulio dalla Porta Savelli*, *Giosesso Barattieri*, *Claudio Rebuffi*, *Antonio Gnocchi*, *Andrea Mancassola*, *Maurizio Casati*, *Pietro Maria Chiapponi*, *Bartolomeo Palastrelli*, *Camillo Chiapponi*, *Giulio Villa*, *ed altri*, *con qualche Nobiltà Parmigiana*. A questi vuolsi aggiugnere Ettore Nicelli de' Consignori delle Ferriere, il quale, per attestato dello stesso Crescenzi, *si diportò nobilissimamente* in quella Giostra, guadagnandosi la lode di valoroso, e destro Cavaliere sopra quanti combatterono in essa; tranne però il Duca Ottavio, il qual diede incominciamento al giuoco con rompere alquante lancie contra i più riputati Mantenitori, nel che diede a conoscere una fermezza di spirito, e robustezza di braccio maravigliosa.

Chron. MS. Plac.

Nel dì 5. del corrente Luglio partì esso Duca Ottavio da Piacenza verso Brusselles, per quivi passar qualche Mese in compagnia della Duchessa Margherita sua consorte: ma non fu egli sì tosto pervenuto colà, che ricevette una novella, la quale amareggiargli dovette non poco la dolcezza di sì amabil soggiorno. Essendosi ammogliato di quest' Anno Federigo figlio del Conte Giberto Borromeo, e di Margherita de' Medici sorella del Pontefice Pio IV. con Virginia figliuola di Guidubaldo Duca d'Urbino, e di Giulia Varana de' Signori di Camerino, moglie in prime nozze di esso Duca Guidubaldo, pretese quello Sposo Cavaliere, che il Ducato di Cameri-

merino, da Papa Paolo III. dato al nipote Ottavio Farnese, siccome a suo luogo dicemmo, e da questo poi permutato con le Città di Parma, e Piacenza, devoluto fosse a Virginia sua consorte, unica, e necessaria erede del Duca Giammaria Varano Avolo di lei materno. Può figurarsi ognuno quanto di molestia al Duca Ottavio recar dovessero siffatte pretensioni del Borromeo; perciocchè se riuscito fosse a questo di riaver per giustizia dalla Camera Apostolica il Ducato di Camerino, ne veniva per conseguente, che Piacenza, e Parma ritornar doveano in proprietà della Santa Sede, stante la nullità del contratto, e della permuta de' Farnesi con essa. Già s' era incominciata la causa, e il Duca Ottavio, mentre trovavasi in Fiandra, siccome di sopra toccai, era stato citato a Roma per produrre le sue ragioni; il quale diffidando per avventura d' altri minori Tribunali, *curat, ut controversia ad praestantissimum vocatum Rotae Magistratum deferatur, qui supremus est Romae, & ex praestantissimis, ac integerrimis Orbis Terrae Jurisconsultis collectus*. Allegò egli l' Investitura autentica di queste due Città fatta da Papa Paolo III. nella persona del Duca Pierluigi suo padre, e nella sua propria; addusse le confermazioni de' Pontefici Giulio III., e Paolo IV.; e tutti fece porre in veduta da bravi Avvocati i documenti, e le ragioni, che assisterlo potevano in sì travaglioso, e importante conflitto: ma ciò, che il trasse di pena in questo affare, si fu la morte dello stesso Conte Federigo Borromeo, seguìta il dì 20. di Novembre dell'

Natal. Com. Hist. lib. 13. pag. 292.

dell' Anno 1562., per la quale la già avanzata causa, nè molto a decidersi lontana, restò del tutto interrotta, e sospesa.

Dalla Fiandra ritornò quel Principe in Piacenza nel dì 29. di Settembre di quell' Anno medesimo, *accarezzato molto*, dice l' Angeli, *& appresentato da' Signori di que' paesi*. Quì egli intese, che Renea figliuola di Lodovico XII. Re di Francia, vedova di Ercole II. Duca di Ferrara, e madre del vivente Duca Alfonso II. nel dì 9. dello stesso Mese venuta era in essa nostra Città, accompagnata da Don Luigi d' Este pur suo figliuolo, e da numerosa comitiva di cortigiani, e servidori; e quindi era partita la seguente mattina, proseguendo il viaggio suo alla volta di Francia. In alcune Croniche nostre leggesi sotto lo stess' Anno presente, che *di poi il Signor Duca Ottavio andò a Parma, & incontrò a Sancto Lazaro il Cardinale di Trani, il quale veniva a pigliare il possesso del Vescovado di Piacenza;* al Compilator delle quali Croniche noi saremo assai più obbligati, se avesse notato il dì preciso, in che ciò accadde, e distintamente ne avesse informati delle solennità, e cerimonie, con che ricevettero i Piacentini per la prima volta quel Porporato lor Vescovo.

Chron. MS. Plac.

Darò fine alla Storia dell' Anno presente col racconto di un' affare curioso, e stravagante quant' altro mai; registrandolo quì colle parole di uno Scrittore contemporaneo, e in esso affare notabilmente interessato. *A venticinque di Maggio* (dell' Anno presente) *una donna senza facultà, povera, e di bassa* condi-

conditione, uscita fuori della Città di Piacenza per la porta di S. Lazaro, si ridusse in un certo campo, nel quale v' erano seminati de' fasoli, distante dalla Città per mezzo miglio; & era giorno di Sabbato. Hor fermatasi in quello, & affligendosi, e con lamentevol voce dolendosi, per il grave carico de' figliuoli, senza modo di provedere a i loro bisogni per la carestia, qual' affligeva in quel tempo quasi tutta l' Italia, racconta, che essendo in questa tal' afflitione, e pena, udì una voce, qual la chiamava. E rivolgendosi a dietro vidde una donna vestita di bianco, come in habito di Monacha, qual cercò con parole accomodate di consolarla, e se li scoperse esser la benedetta Madre d' Iddio, e Regina de' Cieli Maria Vergine; e doppo molte, e molte parole, le significò, come il suo Figliuolo era molto sdegnato contro a questa Città di Piacenza, colpa delle loro bestemmie. Et anco le dimostrò uno, in forma di poverello vestito, qual' haveva un bastoncello in una mano, nell' altra una camisciola, e le disse: Ecco, o donna, quello, qual tu vedi, è il mio Figliuolo, e tuo Signore, qual, se gettava quella camiscia nel fiume del Po, tutto il Mondo rovinava: perciò veggendolo io sì scorrociato, & adirato, non ho cessato, nè cesso di pregarlo, e assiduamente, che si placbi, e perdoni a questa Città. E volendo far conoscere, quanto fossero assidui i prieghi, levando la veste, li mostrò li ginocchi, sopra de' quali non v' era nè pelle, nè carne, ma il semplice osso. E ciò l' era intravenuto, per esser stata troppo inginocchioni a pregar per quelli della Città. E le comandò, che entrasse entro nella porta, e scopris-

se

se questa visione, facendo certi tutti, quanto era sdegnato il Figliuolo d' Iddio contra di essi loro: e che volendo fuggir l' ira sua, doveano osservare tre cose; la prima che si astenessero dalla biastemmia; la seconda che digiunassero tre Sabbati in pane, & acqua; la terza, che festassero il giorno del Sabbato. Detto ciò sparve la visione, venne la donna nella Città, e nulla disse di quanto li fu commesso. Ritornò il Luni sequente nel campo nominato di sopra; & ecco la seconda volta vidde l' istessa visione: ma nell' apparerli quella, la qual' affermava esser la Vergine Santissima, disse, che la vidde esser posta in ginocchione nanti lei, & li addimandò se haveva fatta l' ambasciata sua; & respondendogli che no, la riprese molto, comandandogli, che ritornasse nella Città, & esequisse quanto l' haveva imposto. E replicando la donna, e dicendo, Madonna, non mi crederanno; disse la Vergine Maria, farò, che ti crederanno. Siede giù, e la donna si pose a sedere; e la Vergine Maria vedutala a sedere, la sollecitò, che si levasse, & ella si volse levare, e non potè, con ciò sia che si sentite le gambe di modo aggravate, che parevagli, che sovra quelle havesse un gravissimo peso. Per la qual cosa fu necessario ritrovar' un cavallo, & in questa maniera condurla alla propria casa. Così scoperse la visione; & essendo tanto aggravata delle gambe, fu bisogno, che ne stesse a letto da tre, o quattro giorni: e doppo questo tempo cominciò levarsi, & a poco a poco in spatio de tre, o quattro giorni fu sannata. Essaminata, se si spaventò nel veder tal visione, e nel sparir da lei, confessò che sì. V' aggiongo,

giongo, che essendo fatto un constituto, e detto, che la Vergine Maria l' haveva imposto, che dicesse, che si festasse il Sabbato, parendole haver detto troppo, o male, o forse meglio instruita, nel secondo suo costituto volse correggere il primo detto, con dire, che il Sabbato, non tutto, ma dopo Nona del Sabbato si dovea far la festa. Questa è la vera sostanza di quanto si conteniva nella visione, o apparitione.

E' tratto il racconto sopraddetto da un' Opera, che ha per titolo: *Ragionamento del Reverendo P. F. Pietro Martire Gattino da Vicenza, dell' Ordine di S. Domenico, Minimo de' Theologi, e Predicatore nella Città di Piacenza, a nome degl' Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Farnesi, Signori Christianissimi, e veri figliuoli della Santa Chiesa Romana, nel caso della visione veduta fuori della Porta di Santo Lazaro*, impressa in Bologna appresso Alessandro Benaccio l' Anno 1561., insieme con un'altra Operetta del medesimo Autore, intitolata: *Apologia del Reverendo P. F. Pietro Martire Gattino da Vicenza, dell' Ordine di S. Domenico, Priore in S. Giovanni di Piacenza, & Predicatore, a nome degl' Illustrissimi Signori Farnesi Christianissimi, contra un Trattato composto da Don Ricardo de Vercelli in diffesa d' una vana, & diabolica apparitione, attribuita alla Vergine Maria falsamente in Piacenza l' Anno 1560.* Da esse Operette ricavasi, che tenutesi su questo affare parecchie Congregazioni, composte de' primarj Teologi, e Canonisti del Piacentino Clero Secolare, e Regolare, ed una segnatamente, che

Pag. 5. & seguenti.

Pag. 31.

fu l' ultima, e più numerosa, nel dì 14. di Giugno, opinarono concordemente que' Congregati, col voto eziandio del Reverendissimo Fabio Copallati, in tai dì Suffraganeo, e Vicario Generale del Cardinal di Trani, e del Reverendo Inquisitor della Fede (la qual carica, per quanto pare, sostenevasi allora in Piacenza dal Padre Maestro Umberto Locati, non ancor Vescovo di Bagnarea), *la prefata visione esser da Dio; & anco, che fusse da spirito cattivo, doversi interpretar piamente, e far un' Oratorio, o Chiesa là ove fu veduta la visione.* Di contrario sentimento furono alquanti Preti, e Teologi Regolari; fra quali si può annoverare lo stesso Cardinal di Trani Vescovo di Piacenza, da cui fu scritto ad esso Suffraganeo, e General Vicario suo, che *il guardar il Sabbato, altrimenti, che quanto fa, & ha fatto fin' hora la Santa Chiesa, è cosa diabolica*; e che *il Demonio per questa via vorria di Christiani farci diventar Giudei.* Fra tutti questi però si distinse per zelo, erudizione, e soda dottrina il prefato Padre Gattino, il quale non solamente nelle Congregazioni suddette, da' pulpiti, e dalle cattedre sostenne, esser quella pretesa visione una manifesta illusion diabolica, ovvero una sciocca immaginazione di lesa femminil fantasìa, ma divulgò manoscritto per la Città il suddetto Ragionamento suo distteso in latino, che poi tradotto da lui medesimo in Italiano, fu stampato a Bologna, siccome accennai; e scrisse poscia la mentovata Apologia contra il suddetto Don Riccardo da Vercelli Canonico Regolare, il quale, *a istan-*

Pag. 3.

Pag. 32.

istanza del Reverendissimo Monsignor Suffraganeo, siccome ei afferma, avea pubblicata una Scrittura contra esso Ragionamento, *sforzandosi mantenere, & approvare detta diabolica apparitione per pia, catolica, buona, santa, & da Dio*. A questo contrasto, che Dio sa quando, e come era per finire, troncò prestamente il corso il Duca Ottavio Farnese, con inviare a Roma tutte le Scritture uscite in tal proposito, donde, con gloria non mediocre del Padre Gattino, venne Decreto al sentimento di lui pienamente conforme, siccome apparisce da due lettere del Cardinale Alessandrino, il quale sosteneva allora il carico di Supremo Inquisitore, e sostenne poscia quello di Supremo Vicario di Gesù Cristo, sotto il nome di Pio V., l' una scritta il dì 29. del corrente Giugno al Reverendo Padre Inquisitor di Piacenza; e l' altra il dì 6. di Luglio al prefato Suffraganeo, e Vicario Generale, registrate amendue da esso Padre Gattino in fine del suo Ragionamento.

Pag. 35.
Pag. 36.
Pag. 31. & 32.

Pubblicossi in Piacenza sul principio dell' Anno 1561. l' universal Giubbileo, conceduto dal Pontefice Pio IV. con Bolla del dì 20. del precedente Novembre, per implorar dal Signore il ravvedimento degli Eretici, e il felice proseguimento, e fine del Sacro Concilio di Trento. Dice un mio Cronista, che si fecero da' Piacentini in quest' occasione divozioni, e penitenze straordinarie; ma non discendendo egli ad ispecificar nulla su tal proposito, ne porge motivo di sospettare, che traesse cotal notizia dalla

Anno dell' Era Volg. 1561.

dalla ſua fantasìa, con figurarſi cioè accaduto ciò, che poteva, o doveva ſecondo lui, accadere. A queſte funzioni di Religione, e pietà ſuccedettero i carnaſcialeſchi divertimenti, che dell' Anno preſente furon magnifici oltre modo, e ſolenni. Nel dì 16. di Febbrajo ſi fece una belliſſima Gioſtra ſulla gran Piazza della Cittadella, coll' aſſiſtenza, ed intervento del Duca Ottavio, il quale avea propoſti premj per chi nella miſchia ſi diportaſſe meglio degli altri; per chi compariſſe ſul campo con armadura, abito, e corredo più elegante; e per chi più acconcia, ed ingegnoſa impreſa metteſſe fuori quel dì. Il primo di eſſi premj, che era uno ſcudo di ferro puriſſimo, ma di sì fina tempra, e con tanto artificio lavorato, che fu ſtimato valere cento ſcudi d' oro, per ſentenza de' Giudici toccò al Conte Paolemilio Scotti; il ſecondo, che era un pajo d' orecchini di gran prezzo, fu dato allo ſteſſo Duca Ottavio, il quale ſi diſtinſe in quella comparſa fra gli altri tutti non ſolamente per magnificenza, e ricchezza, ma eziandio per eleganza, e buon guſto; e il terzo, conſiſtente in una cintura d' oro da cappello, toccò a Franceſco Lupi, il quale per Impreſa avea il Zodiaco fregiato co' dodici Segni Celeſti, e col Sole poſto preciſamente in quel ſegno, ſotto cui egli era nato, ed animava eſſa Impreſa col motto: *Nitor in adverſum*. Si paſſarono i ſuſſeguenti dì 17., e 18., che furono queſt' Anno i due ultimi giorni di Carnevale, in ſomiglievoli divertimenti, a' quali poſe compimento eſſo Duca Ottavio con una lautiſſima

Chron. MS. Plac.

cena

cena per lui data alle Dame, Gentildonne, e Mercantesse principali così del paese, come forestiere, nella gran Sala del Palagio del Comune, accomodata a foggia di Teatro, sotto la direzione di Jacopo Bianchi Piacentino, e Giacinto Barocci Bolognese, Architetti amendue valentissimi. Un singolar' onore toccò in tal'occasione al venerando Collegio de' Mercanti della nostra Città; imperocchè all' arrivar delle suddette Dame, e Matrone, che da' Gentiluomini deputati pel Duca erano state precedentemente invitate, dopo le prime accoglienze, che lor faceansi da Clelia moglie di Paolo Vitelli, cinque Mercanti de' più assennati le conducevano nelle varie Camere pe' varj ordini destinate; dove altri Mercanti, scelti dal Collegio così come i primi, aveano l' incumbenza di custodirle, e intertenerle, infinchè compita fosse l' assemblea, ed arrivasse l' ora di cena, con divieto di non permettere l' ingresso in quelle Camere ad uomo alcuno, e nemmeno allo stesso Duca Ottavio, caso che si fosse presentato per entrare. Io non ho che dir di preciso circa la sontuosità degli apparati, la disposizione, e il numero delle Mense, la copia, e squisitezza delle vivande, e il maraviglioso ordine, che si osservò in tanta folla di femmine convitate, e d' uomini serventi, che erano i più onorati, e puliti giovani della Città. Basterammi accennare, che questa, e l' altre Feste, onde il Duca Ottavio Farnese rallegrò di quest' Anno i Piacentini, per sentimento dell' Autore Anonimo di certe Memorie manoscritte, dalle quali ho tratte le sopraddette notizie,

non

non la cedettero punto nè riguardo la spesa, nè quanto alla magnificenza, nè per verun' altro capo, alle più solenni, e decantate degli antichi Romani.

Nob. Ital. par. 1. pag. 752.

Allegasi dal Crescenzi un Rogito stipulato il dì 17. del corrente Maggio da Gianjacopo Boccacci Notajo Piacentino, onde apparisce, che *havendo Stefano, e Pierluigi Nicelli, figliuoli del già Giovanni Francesco, ucciso nella Torre della Giustizia* del Luogo della Bettola *un Giovanni Malvezzi partigiano della fazion Camiesca, una parte del Borgo della Bettola, con quasi tutto il Borgo di S. Giovanni, cinque hosterie, trent' otto case, due molini, molti fitti, e poderi, il pedaggio, le ragioni di Fiera, e simili Regali furono sotto la Signorìa del Duca Ottavio de' Farnesi devolute alla Camera*. Altre notizie leggonsi presso quel nostro Scrittore, spettanti alle gare, e contese, che in varj tempi ebbe la potente famiglia de' Nicelli in Val di Nure *co' Conti Arcelli, co' Conti Scoti, co' Conti Anguissoli, co' Prencipi da Lando, con quei di Camia, Scrivani, Chinelli, e lor seguaci*, le quali terminarono per lo più con vantaggio della sola Ducal Camera, siccome vediam' essere accaduto nel fatto sopraccennato: ma io non debbo tener dietro a cotali minute notizie, non sempre esposte dal Crescenzi con quell' esattezza, che richiedesi, nè contrassegnate dal medesimo, se non rade volte cogli Anni, a' quali ciascuna d' esse appartiene.

Ibid. pag. 753.

Spetta a quest' Anno la fondazion dell' Insigne Ordine Militare di Santo Stefano, instituito con Pontificia approvazione da Cosimo I. Duca di Firenze,

in

in memoria della celebre vittoria riportata contra i Franzesi, condotti da Pietro Strozzi, dall' armi sue congiunte colle Imperiali l' Anno 1554. nel dì 2. di Agosto, in cui dalla Chiesa celebrasi la Festa di Santo Stefano Papa, e Martire; la qual vittoria finì di assicurare ad esso Duca Cosimo la signorìa della Toscana. Non istarò io quì a descrivere la pompa, e magnificenza grandissima, con che nella Città di Pisa vestì egli l' abito di Gran Maestro dell' Ordin nuovo; bastandomi dire, che nella prima promozion di Cavalieri da lui fatta in quest' occasione, cioè de' più ragguardevoli personaggi, che s' avesse allora l' Italia così per nobiltà di sangue, come per meriti personali, si annoverarono il Conte Jacopo Scotti, e Claudio Landi Principe di Val di Taro, amendue nostri Concittadini. Ho tratta questa notizia dall' Opera di Lodovico Araldi, intitolata *L' Italia Nobile nelle sue Città ec.*, dove leggonsi i nomi d' altri Nobili Piacentini, che a quella Sacra Milizia successivamente furono ascritti, coll' ordin seguente. 1566. *Numa Pompilio Porta Savelli*. 1589. *Chiaramonte dal Verme*. 1603. *Federico dal Verme*. 1605. *Leonardo Porta Savelli*. 1627. *Giulio Cesare Paveri Fontana*. 1646. *Belisario Landi*. 1647. *Corrado Paveri Fontana*. *Jacopo dal Verme*. 1671. *Taddeo dal Verme*. 1690. *Cesare Paveri Fontana*. 1696. *Francesco Maria Anguissola*. 1699. *Federico dal Verme*. Manca a compimento di questa Serie il nome del vivente Cavalier Balì Corrado Maria Paveri da Fontana, il quale vestì l' abito dell' Anno 1726., e alla medesi-

ma aggiugner vuolsi, che ereditario è in questa nobile Famiglia il Cavalierato, e Baliaggio di Piacenza, istituito, e dotato dal sopraddetto Cavalier Giulio Cesare l' Anno 1627. in favor del primogenito suo, e de' primogeniti da lui discendenti in perpetuo; con sostituire a questi, ove a mancar venissero, i primogeniti discendenti da Piermaria fratel suo maggiore: e che similmente ereditario è ne' primogeniti della Piacentina Famiglia de' Conti dal Verme il Cavalierato, e Baliaggio di Parma, eretto, e di ricca dote provveduto dal Cavalier Chiaramonte, mentovato in quella Serie sotto l' Anno 1589.

Anno dell' Era Volg. 1562.

Una delle più memorabili siccità, che si provassero in Lombardia, accadde l' Anno 1562., in cui pioggia non si vide, almeno nel Piacentino, dal principio di Febbrajo fino a tutto il Dicembre, salvo qualche leggiere spruzzolo nel mese di Ottobre; laonde inaridirono per la maggior parte i pozzi, e le fontane, e lo stesso fiume Po a tanta scarsezza d' acque si ridusse, che in più luoghi potè guadarsi senza pericolo. Scarso fu pur di quest' Anno per la cagion medesima il raccolto de' grani, *in tanto che il fromento sotto la verga andò ad uno scuto il stajo*. Dubitando perciò il Duca Ottavio, che non bastassero al mantenimento de' sudditi suoi infin' al raccolto venturo, ordinò, che si facesse un' esatta descrizion de' frumenti, e delle biade d' ogni sorta, che trovavansi ne' granaj della Città, e del Distretto di Piacenza: nel che sì malamente furono eseguiti gli ordini di quell' ottimo Principe *per la poca lealtà de' Scrivanti*,

ti,

ti, & *per la maliciosa ingordigia di coloro*, *che havevano a notificare le biade loro*, *che fu ritrovato tanto nella Città*, *quanto nel Contado così poca quantità di grano*, *che fu giudicato non essere bastevole per sei Mesi*. Spaventati a tal notizia gli Anziani, e Deputati del nostro Comune, tolta ad interesse buona somma di danaro, di consentimento, e con approvazion di esso Duca, condussero dal Piemonte giù pel Po tanta copia di frumento, biade, e legumi di varie sorti, che l' arrivo de' medesimi *avvilì subito il prezzo delle cose*, & *senza alcuna violenza usare*, *costrinse coloro*, *i quali tenacissimamente havevano tenuti nascosti i grani loro*, *a metterli fuori malgrado loro*, & *a venderli per un precio anzi vile*, *che no*. Queste sono parole del Locati, Scrittore allora vivente, ed abitante in Piacenza; il qual soggiugne, che *così avvenne*, *che restando costoro ingannati dalla cieca*, & *insatiabile cupidigia loro*, *ricevettero un castigo convenevole appunto al pazzo desiderio loro*, *dando quello per mezo scudo*, *o poco più*, *che poco dianzi l' havrebbono venduto per uno*; e che *essendosi poi un' altra volta fatta la descritione de' grani*, *fu ritrovata tanta copia di fromento nella Città di Piacenza*, *che senza dubbio ella havrebbe pasciuta tutta la Città per quindeci Mesi*. Egli dà conto eziandio della maniera poi tenutasi per ispacciare que' superflui grani stranieri: ma questa notizia è sì poco importante, che io non credo quì doversi per me riprodurre. Dirò in vece, che all' accennata carestia tenne dietro una micidial febbre epidemica, la quale nell' Otto-

Pag. 306. & *sequent.*

 bre,

bre, e Novembre di quest' Anno medesimo tolse di vita in Piacenza, e in altre Città d' Italia buon numero di persone; e che questa si è la stessa Epidemia, che più altre volte poscia, ed anche a' dì nostri, ha infierito in Italia, conosciuta sotto il volgar nome del Castrone.

Nello stesso corrente Novembre si fece una traslazion solenne delle venerande ossa de' Santi Antonino Martire, e Protettor primario della nostra Città, e Vittore Vescovo I. della medesima; perciocchè *nell' acconciare il Choro della Chiesa (* dedicata ad esso S. Antonino *) in quella maniera c' hoggi si vede, per rimoverlo dalla forma antica, e poco commoda, fu necessario di ritirare alquanto indietro l' Altare maggiore; sotto il cui piano essendosi ritrovata una cassa di piombo, ch' era divisa per mezo, & il tramezo dall' antichità tutto corroso, e logoro, indi si levarono dalla banda destra di essa cassa le Ossa di S. Antonino Martire, con un' ampolla del suo sangue congelato, e dall' altra l' Ossa di S. Vittore Vescovo, che tutte si rimesfero in una cassa nuova, posta medesimamente sotto il piano del nuovo Altare Maggiore, dove con decenza, e con rispetto sono tenute, e riverite da tutti*. Così lasciò scritto il Canonico Campi nella Vita di esso glorioso Protettor nostro S. Antonino; onde pur' impariamo, che quelle benedette Reliquie prima dell' accennata riposizione *furono riconosciute, adorate, e con grandissimo honore, e pompa ecclesiastica portate in processione da tutto il Clero, e Popolo Piacentino la vigilia, che venne in Domenica, di S. Andrea*

Pag. 37. & 39.

drea

drea Apostolo dell' Anno 1562.; *alla quale processione, ordinata dal Reverendissimo Monsignor Giovanni Andrea Calegari, Vicario General di Piacenza in quel tempo, fatta con quella divotione maggiore, che fu possibile, si ritrovò presente l' Altezza Serenissima del Signor Duca Ottavio Farnese, & anche Monsignor Fabio Copallati Piacentino Vescovo Laquedonense:* e che essendo stato consecrato quell' Altare da Monsignor Filippo Sega Vescovo di Piacenza l' Anno 1583., furon dal medesimo allora in esso poste eziandio *alcune Ossa segnalate di S. Giacomo Apostolo fratello del Signore, di S. Stefano Protomartire, di S. Lorenzo, e de' Santi Simplicio, e Faustino, Chrisanto, e Daria, Nemesio, e Lucilla Martiri, e di S. Opilio Confessore.*

Seguìta la demolizion della Chiesa di S. Giovanni *de Domo*, o dir vogliasi di S. Giovanni Evangelista, e delle contigue case Parrocchiale, e Canonicali, siccome per me accennossi sotto l' Anno 1544., il Proposto, e i Canonici della medesima *ab illinc citra vagarunt per diversas Ecclesias, pro Missis, & divinis Officiis celebrandis, scilicet modo in Ecclesia Sanctæ Crucis, modo Sancti Eustachii, modo in Ecclesia Majori, & tandem reducti fuerunt in quadam domo empta a quodam Sebastiano Bonzoto, sita in dicta Parochia S. Joannis alias de Domo, in qua domo cum multis incommodis Missas, & divina Officia celebrabant*. Perciò tocco da compassion verso i medesimi il Reverendo Don Antonio da Lando, Rettor della Chiesa Parrocchiale di S. Michele, e mos-

so

so eziandio da zelo di provvedere al culto, e decoro di essa sua Chiesa, nella quale *unica dumtaxat Missa singulis diebus celebrabatur*, *cum tamen ea posita sit*, *&* *reperiatur in medio Stratæ rectæ*, *sic nuncupatæ*, *repletæ Mercatoribus*, *&* *aliis personis*, *qui Divina audire libenter solent*; convenne dell' Anno presente col Reverendo Don Batista Musso Proposto, e co' Canonici sopraddetti di ceder loro essa Chiesa di S. Michele, e l'annessa casa Parrocchiale, con tutti gli arredi sacri, le argenterìe, e gli altri mobili ad essa Chiesa spettanti; a condizione che *il titolo della Chiesa di Santo Michele sia creato in uno Canonicato in persona di detto Messer Antonio* (*da Lando*) *sotto titulo di Santo Michele*, *qual Canonicato habbia voce in Capitolo*, *distributioni*, *&* *altri emolumenti*, *come hanno gli altri Canonici di Santo Joanni*, *al qual Canonicato sian' assignati tutti li redditi di detta Chiesa ec.*; che *la Cura di detta Chiesa di Santo Michele s' intenda unita alla Cura di Santo Joanni Evangelista perpetuò*, *&* *sia obligato detto D. Preposito far exercire la Cura di detta Chiesa di Santo Michele come la di Santo Johanni a sue spese*, e con altre meno importanti condizioni, che io mi dispenserò dal commemorare. Fu ammessa questa cessione, e con ordinaria autorità convalidata nel dì primo del corrente Giugno dal Molto Reverendo Giannandrea Calegari, Dottore in ambe le Leggi, allora Vicario Generale del Cardinal Vescovo nostro, e poscia Vescovo di Bertinoro, per Rogito di Marcantonio Ripalta Notajo, e Cancelliere della Piacentina

tina Curia Vescovile, onde sono state per me tratte le sopraddette notizie. Chi desiderasse veder questo Rogito, lo troverà registrato in fine di un Libretto impresso in Parma l' Anno 1739., che ha per titolo: *Risposta umiliata all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Gherardo Zandemaria Vescovo di Piacenza dalli Parrocchiani della Chiesa di S. Michele della stessa Città ec.* Fu pubblicato quel Libretto, insieme con altre Scritture, per occasion di una lite insorta, e rabbiosamente agitata a' dì nostri fra il suddetto Capitolo di S. Giovanni Evangelista, ed essi Parrocchiani di S. Michele; de' quali il primo pretendeva, che la prefata Chiesa, e Parrocchia, in vigor della cessione, ed unione accennata, denominarsi dovesse Chiesa, e Parrocchia di S. Giovanni Evangelista; e sostenevano i secondi, che la traslazione di quel vagante Capitolo a questa lor Chiesa, e le convenzioni in tal congiuntura seguìte non avean tolto, nè per verun titolo poteano, o doveano torre ad essa la primiera denominazione, e l' antico titolo di Chiesa, e Parrocchia di S. Michele: la qual controversia rimessa dal soprammentovato Monsignor Zandemaria alla Congregazione appellata della Sacra Visita, fu da questa decisa con Decreto del dì 24. di Gennajo del detto Anno 1739. interamente favorevole a' Parrocchiani.

Or d' altro fatto a Parrocchia spettante ragionar debbo, comechè di rimembranza non molto per me gioconda: nel che, se a qualcuno de' Leggitori parrà, che troppo minuto, e stucchevole io riesca, sappia egli

egli, che dopo aver' io sì a lungo favellato delle cose altrui, tengomi aver diritto giustissimo di fermarmi pure alcun poco intorno alle mie. La Parrocchial Chiesa di S. Agata, da me tenuta in titolo oggidì, possedeva ab antico, oltre alquanti altri beni, e poderi, presso a secento pertiche di terreno nel distretto di Campremoldo soprano, con assai ragioni d' acque, e con ispaziosi rustici edifizj, i quai fondi la denominazion ritengono tuttavia di Possessione di S. Agata. Tenevansi da parecchi Anni in affitto pel Conte Gaspare Maria Scotti, in favor del quale rinnovossi lo Strumento di esso affitto dal Reverendo Bartolommeo Maria dalle Forbici, Rettore di detta Chiesa, il dì 5. di Giugno dell' Anno 1537., per Rogito di Gianfrancesco dal Lago Notajo Piacentino; con patto espresso, che nè da esso Rettore, nè da' suoi Successori rimover indi si potesse il Conte Scotti, infintantochè non gli si dessero in danaro effettivo, e non altrimenti, mille quattrocento ventotto lire, e soldi dieci, per bonificazioni, ed altre necessarie spese da lui fatte intorno gli edifizj, e i fondi medesimi. Se ne mantenne il Conte Gaspare Maria in possesso fin' al Marzo dell' Anno 1554., nel cui dì 8. Don Giovanni dalle Forbici Archidiacono di Cremona, e in questa parte Proccuratore di Don Tommaso dalle Forbici di lui fratello, Rettore allora della Chiesa di S. Agata, coll' intervento, e coll' approvazione di due Preti benefiziati in essa, e rappresentanti il Capitolo della medesima, per Rogito di Giovanni Stefano Giovanetti Notajo Piacentino, diede la possession

sion suddetta con tutte le ragioni, e pertinenze sue in perpetua enfiteusi alla Signora Costanza Obizi Scotti, vedova del fu Conte, e Cavaliere Marcantonio Scotti, per essa, e pe' suoi eredi, sotto l' annuo canone di mille lire, da pagarsi ad esso Rettore, ed a' successori di lui pro tempore; a condizione, ch' ella pagasse al Conte Gaspare Maria le suddette millequattrocento ventotto lire, e soldi dieci, da scontarsi in favor della medesima ne' canoni de' primi cinque Anni; e con facoltà per essa, e pe' suoi eredi di liberarsi eziandio dal detto canone, con isborsare in una, o due volte, quando, e come loro piacesse, la somma di venti mila lire da impiegarsi in fondi stabili sul Piacentino, a favore della Chiesa prefata. Io non debbo quì spender parole per far comprendere a' Leggitori, quanto lesivo, e pregiudiziale riuscisse a' successori di quel buon Rettore questo spropositato contratto. Bastimi accennare, che dagli eredi della Contessa Costanza furono sborsate le venti mila lire sudte solamente l' Anno 1623., in cui per l' aumento del valore estrinseco così delle monete, come de' terreni, la sola quinta parte delle terre alienate valeva certamente di più.

Al Rettore Tommaso dalle Forbici succedette nella tenuta della Chiesa di S. Agata Giovanni Bellocchio, Prete Bobbiese, il quale verso il corrente Anno 1562. fu accusato, e inquisito dal Fisco della Vescovil Curia in Piacenza, e da Alessandro Palanterio, Proccurator Fiscale della Camera Apostolica in Roma *de, & super prætensa Simonìa super dicta Pa-*

D rochiali

rocbiali Ecclesia commissa, vel prætensæ Simoniæ infamatione: ma essendone poscia stata portata la causa davanti al Tribunale del Dottor Giannantonio Buzzolino, Luogotenente nelle Cause Criminali di Jacopo Savelli Cardinal Prete del Titolo di S. Maria in Cosmedin, e Vicario del Papa, per esso fu dichiarato, *prædictum D. Joannem Belloculum a præfata prætensa Simoniaca labe penitus, & omnino immunem fuisse, & esse; & de prædicta prætensa Simonia a personis malevolis, & non fide dignis indebite, nequiter, & injuste infamatum fuisse; nullaque propterea canonica purgatione eguisse, & egere*, siccome appare da lettera testimoniale dello stesso Cardinal Savelli, data di Roma il dì 22. del corrente Ottobre. Non si sa precisamente, onde procedessero, nè su quai fondamenti fossero fabbricate le accuse, e le voci sparse contra il Bellocchio. Solamente è noto, che egli intorno a' medesimi dì, fosse per iscarico della propria coscienza, fosse per liberarsi interamente dalle persecuzioni delle accennate persone malevoli, fosse per altra a noi sconosciuta cagione, di concerto verisimilmente co' Canonici Regolari di S. Salvatore della Congregazion Renana, abitanti nella Canonica di S. Eufemia, ed aspiranti all'acquisto della vicina Chiesa, e Parrocchia di S. Agata, e de' beni tuttavia considerabili della stessa, ne fece rinunzia libera, e assoluta nelle mani del Pontefice Pio IV.; il quale con Breve dato di Roma il dì 2. di Novembre di quest' Anno medesimo, a richiesta del Priore, e de' Canonici prefati, *asserentium fructus*, *red-*

In Archiv. Can. Regul. S. Euphemiæ Plac.

redditus, & *proventus dictæ Ecclesiæ S. Agathæ*, & *illi forsan annexorum*, *centum quinquaginta quinque Ducatorum auri de Camera*, *secundum communem extimationem*, *valorem annuum non excedere*, unì, e incorporò in perpetuo la detta Parrocchia di S. Agata, e l' entrate, e pertinenze della medesima, alla prefata Canonica di S. Eufemia, con obbligarne il Priore, e i Canonici a far esercitare la Cura d' anime alla detta Chiesa annessa, a proprie loro spese, *per unum Presbyterum sæcularem*, *vel prædicti Ordinis Regularem*, *ad ipsius Prioris nutum ponendum*, & *amovendum*, & *per Ordinarium approbandum*; e che da' medesimi *ipsius Ecclesiæ congrue supportentur onera consueta*. Questo si è il sunto del citato Breve Pontificio per me veduto in forma autentica; in vigor del quale nel dì 24. di Gennajo dell' Anno seguente Bassano de' Bosoni, Prete Lodigiano abitante in Piacenza, pose il Reverendo Don Salvatore Dordoni Piacentino, Proposto di essa Canonica di S. Eufemia in possesso della Chiesa, e Parrocchia di S. Agata, *præcedente prius debito placet*, *obtento ab Illust. D. Gubernatore Placentiæ*, siccome appare da Rogito del Notajo Trajano Dordoni, che in original forma ho presenremente sotto gli occhi. Si mantennero in questo stato le cose insino al dì 8. di Aprile dell' Anno 1570., in cui Monsignor Paolo d' Arezzo Vescovo di Piacenza, dopo aver visitate le Chiese della Città, e segnatamente la derelitta Parrocchia di S. Agata, *animadvertens pro Parochialis hujusmodi*, & *illius Parochianorum animarum salute utilius fore*, *ut illi*

Anno dell' Era Volg. 1563.

Ex Archiv. Canonic. S. Euphemiæ Plac.

D 2 per

per proprium, & idoneum Vicarium, quam per Capellanum mercenarium, vel aliquem Sacerdotem Regularem inserviretur, & in illa animarum Cura exerceretur; servendosi della facoltà ultimamente data a' Vescovi dal Sacro Concilio di Trento, per Rogito del Notajo, e Cancellier suo Marcantonio Ripalta, *dictam Parochialem Ecclesiam S. Agathæ in Vicarìam perpetuam, liberam, & exemptam, ac penitus immunem a quacumque subjectione, recognitione, & a quocumque jure dictorum Dominorum Præpositi, & Conventus Monasterii S. Euphemiæ, erexit, creavit, & deputavit, illique perpetuo, ac perpetuis futuris temporibus ut per Vicarium perpetuum inserviatur, ac inserviri debere decrevit*; promovendo nello stesso tempo, e coll' Atto medesimo ad essa perpetua Vicarìa il venerabile Sacerdote secolare Andrea Mondenari, con previo esame conosciuto idoneo a sostenerne il carico; ed assegnando al medesimo, e a' successori di lui in perpetuo per propria, e stabile abitazion loro le antiche case Parrocchiali ad essa Chiesa contigue; e pel congruo lor mantenimento *ex fructibus, redditibus, & proventibus dictæ Ecclesiæ, quos Præpositus, & Conventus Monasterii prædicti, ratione dictæ unionis percipiunt, aut percipere debent, annuos redditus, & proventus, ac fructus, ascendentes ad scuta quinquaginta auri in auro, quæ ab omni impositione, & decima, subsidio etiam charitativo, tam ordinario, quam extraordinario &c. libera, immunia, ac exempta sint, & esse debeant*. Furono approvate, ed accettate le sopraddette Vescovili determinazioni così dal Propo-

Sess. 7. Cap. 7. de Reformat. & Sess. 24. Cap. 13. de Reform.

sto,

ſto, e Capitolo di S. Euſemia di Piacenza, come dal Capitolo Generale della Congregazion loro tenutoſi in Bologna ſotto i dì 10., e 22. dello ſteſſo corrente Aprile; il che non impedì però, che liti grandiſſime non inſorgeſſero poſcia circa varj punti fra eſſi Canonici, ed alcuni de' Vicarj perpetui miei predeceſſori: ma la buona, e ſtabile armonìa, che fra noi paſſa oggidì, non ſembra permettere, che ſi rinovelli favellando l' ingrata memoria delle diſcordie paſſate.

Quaſi tutto queſt' Anno (che, per relazion del Locati, *fu abbondantiſſimo d'ogni coſa, da pomi, & noci in fuori*) ſi trattenne il Duca Ottavio in Fiandra colla Conſorte. Egli era partito da Piacenza verſo colà il dì 26. di Gennajo, e ne ritornò ſolamente il dì 2. di Ottobre, il qual dì, e i due ſuſſeguenti, da' Piacentini, lieti di riveder l'amato lor Principe, ſi paſſarono in ſolazzi pubblici, e privati. Di queſt' Anno ſteſſo veggendo il Re Cattolico Filippo II. di non potere aver ſucceſſione dalla nuova ſua moglie Eliſabetta, ſorella, come dicemmo, del Re di Francia; e d'altra parte trovandoſi mal contento dell' unico ſuo figlio Don Carlo, giovane d' indole aſſai torbida, richieſe dal cugino ſuo Maſſimiliano II. Re de' Romani, che inviaſſe alla Corte di Madrid gli Arciduchi Ridolfo, ed Erneſto di lui figliuoli, acciocchè, apprendendo quivi i coſtumi Spagnuoli, poteſſero, occorrendo, ſoſtener la Caſa d' Auſtria nella Monarchia di Spagna. Pervennero que' Principi a Cremona il dì 21. di Dicembre, e quindi

par-

partirono la mattina del dì 23. per Piacenza, e passarono il Po a Marasco, discosto tre miglia da Cremona, fin dove Ottavio Farnese Duca di Piacenza, e Parma gli venne ad incontrare, accompagnato da tutti i suoi Feudatari, & da una nobilissima schiera di Gentilhuomini, siccome lasciò scritto Antonio Campo, Storico Cremonese. Riguardo poi l'ingresso loro in Piacenza, ecco la descrizion lasciatane da uno de' nostri Cronisti. *Adì 23. Decembre 1563., Giovedì, vennero in Piacenza li figliuoli del Re Massimiliano di Boemia per Spagna, essendovi con loro il Duca di Sessa (* Governator di Milano *), & il Cardinale d' Augusta (* Ottone Truxes, o Trusches Cardinal Vescovo d' Augusta *), & furono incontrati dal Signor Duca Ottavio, & da tutta la Nobiltà di Piacenza a cavallo, & furono ricevuti con gran honore: & il detto Cardinale cantò Messa nel Domo il giorno di Natale di N. S., essendovi presenti li soddetti Principi, Duca, Signori, & grandissima quantità di Popolo. Finita la Messa andorano in Cittadella, & la Communità di Piacenza li fece uno donativo di 24. forme di formaggio di pesi sei per ciascheduna, lingue salate numero 72., salcicioni numero 144. Poi il giorno di Santo Steffano si fece su la Piazza grande una bellissima giostra a cavallo, dove vi concorse una gran moltitudine di Cavaglieri armati; alla sera poi andorano a cenare nel Palazzo grande, dove furono invitate tutta la Nobiltà di Piacenza sì huomini, come donne; & ivi si fece una giostra a piede, & poi una bellissima festa. La mattina susse-*

Pag. 43.

quente

quente andorano a vedere il Castello, dove fu fatta una gran salva d' artegliaria; poi s' inviorano verso il Po, accompagnati sempre dal Signor Duca Ottavio, & da tutta la Nobiltà di Piacenza, & andorano fin a Fombio, & sopra il Po fu fatto uno Ponte di barche.

Sul cominciar dell' Anno presente ritornava il Principe Manfredo Landi dalla Corte di Spagna, dove, per opera del Conte Giulio di lui zio, avea presa in moglie Donna Giovanna di Cordova d' Aragona, figliuola di Don Alvaro, Cavallerizzo maggiore del Re Cattolico, di cui *non era nella Corte di Spagna, dopo la Reina medesima, damigella di maggior nobiltà, ed ornamenti*; quando, sorpreso da micidial morbo in Rosas, o Roses Città marittima della Catalogna, quivi sul fiore dell' età sua cessò di vivere in pochi dì; al cui cadavere, trasferito poscia alla patria si diede onorevol sepoltura nella Chiesa del Castello di Bardi. Secondo uno Scrittore per me citato sotto l' Anno 1557., ritornava il Principe Manfredo in Italia *creato Governatore dello Stato di Milano da Sua Maestà*: ma io non intendo entrar mallevadore per verun conto di questa particolarità, che da più autorevole attestato vedrei volentieri sostenuta. Dirò bensì col Crescenzi, che fornito fu quel giovane Principe *di tutte quelle celebri qualità, che si ricercano per acquistarsi titolo di prode, di magnanimo, e valoroso*; e che *l' opre memorande, ch' ei fece nelle guerre di Fiandra, e Picardìa furono testimonio veritiero, ch' egli meritava di essere*

Cresc. Nob. d' Ital. par. 1. pag. 394.

Nob. Ital. par. 1. pag. 392.

essere dalle più dotte penne celebrato, e dalla Casa d' Austria largamente guiderdonato. Gli succedette nel Principato, e nella tenuta di tutti gli altri Feudi, e beni paterni il Principe Claudio fratel suo minore, di cui non altro disse il citato Crescenzi, se non che fu *Cavagliero fortissimo nell' armi*. Io aggiugnerò, che fu egli investito del Principato, e de' Feudi suddetti dall' Imperador Ferdinando I. con due Diplomi amplissimi, dati amendue di Vienna il dì 26. del corrente Luglio; che furongli confermate le stesse Investiture dall' Imperador Massimiliano II. l' Anno 1565. per altri due Diplomi, dati pur di Vienna ambedue il dì 7. di Giugno; e che dell' Anno stesso, per opera del medesimo Conte Giulio di lui zio, e con dispensa del Pontefice Pio IV. sposò egli la soprammentovata Donna Giovanna di Cordova d' Aragona, vedova del Principe Manfredo suo fratello. Ciò basti per ora di questo Signore, intorno al quale ragionar dovrassi altra volta più a lungo.

Pag. 393.

In Archiv. Landor.

Dovetti assai volte nel corso di queste Memorie far menzione del Cardinal Guidascanio Sforza, volgarmente appellato il Cardinal di Santa Fiora; e ciò principalmente per la stretta parentela sua con la Casa Farnese; per la Commenda della Badìa di Val di Tolla nel Piacentino, da lui goduta; e pel Feudo di Castell' Arquato, dalla sua Casa posseduto con assai altri beni, e diritti nello stesso nostro distretto. Perciò mi reputo obbligato ad accennar quì anche la morte di lui, seguìta il dì 17. di Ottobre dell' Anno 1564., quarantesimo sesto dell' età sua, *in Villa Cu-*

Anno dell' Era Volg. 1564.

media.

mediana Agri Mantuani, ſecondo che laſciarono ſcritto il Ciacconio, l' Ughelli, il Pico, e il Bordoni. Potrà a queſti ricorrere chi più oltre ſaper voleſſe circa la vita, e le geſta di quell' inſigne Porporato; il quale, fra l' altre cariche, e dignità, ſoſtenne quelle di Arciprete di Santa Maria Maggiore, di Veſcovo di Parma, di Legato di Bologna, e della Flaminia, e di Camarlingo della Romana Chieſa; e tutte con lode d' integrità, ſcienza, e deſtrezza non ordinaria. Ne fu trasferito il cadavere a Roma, e quivi nella Baſilica Liberiana, o di Santa Maria Maggiore che dir vogliaſi, ripoſto in un' elegante sepolcro di marmo, entro la Cappella propria della ſua Caſa, per lui eretta da' fondamenti, e pel Cardinale Aleſſandro di lui fratello ridotta poſcia a compimento, con la ſeguente Iſcrizione. *D. O. M. Guidoni Aſcanio Sfortiæ Cardinali, Pauli III. Pontificis Maximi nepoti, Bononiæ, & Flaminiæ Legato, atque hujuſce Baſilicæ Archipresbytero, Alexander Cardinalis Sfortia Fratri deſideratiſſimo. Vixit Annos XLV. Menſes X. dies XII. Obiit Anno ſalutis MDLXIV. Nonis Octobris.*

Orribile ſpettacolo diede di sè a' Concittadini ſuoi Aleſſandro da Caverzago Notajo Piacentino nel dì 2. di Giugno dell' Anno preſente, nel qual dì, ſiccome eretico recidivo, anzi come predicante, maeſtro, e capo d' eretici, per sentenza del Reverendiſſimo Inquiſitore fu egli abbruciato vivo su la piazza del Mercato delle beſtie preſſo la Torricella. In eſſo Anno diede pur di che diſcorrere alla Città no-

ſtra *Giovanni Pavaro gentil' huomo Piacentino*, il quale *alli* 17. *di Luglio ritrovandoſi inſieme con Buonvicino Malvicini in villa, dove ſi faceva feſta, ammazzò Lelio Pezzancro, giovane molto amato da tutta la Città. Nè contento di queſto, così imbrattato di sangue, come era, con animo fellone ſe ne ritornò a caſa, & fattaſi chiamare Hortenſia Confaloniera ſua moglie, donna d' boneſtà, & di pudicitia ſingolare, l' ammazzò con una archibuggiata, & con molte pugnalate appreſſo sfogò la rabbia dell' animo ſuo tutto infuriato.* Queſta ſi è l' ultima notizia, che troviamo regiſtrata nella Cronica del Locati, il quale, comechè viveſſe infino al dì 17. di Ottobre dell' Anno 1587., occupato non pertanto, e tenuto per la maggior parte di quel tempo fuor della Patria dalle ragguardevoli cariche di Commeſſario Generale del Sant' Ufizio, di Confeſſore del Pontefice Pio V., e di Veſcovo di Bagnarea, non ebbe per avventura il tempo, e gli agj neceſſarj per continuare, e correggere quell' Opera ſua, aſſai per verità mancante, e imperfetta. Deſtituito io nell' avvenire anche di queſto qualunque ſuſſidio, mi varrò principalmente della copioſa Cronica Piacentina, compilata dal Reverendo Don Benedetto Boſelli, Rettor della Chieſa Parrocchiale di S. Martino in Borgo, per me alcune volte citata in addietro ſotto il general titolo di Croniche, e Memorie domeſtiche; il cui Originale conſervaſi preſſo di me. Fiorì veramente il Boſelli nel Secolo decimoſettimo, e ſcriſſe con una minutezza fors' anche ſoverchia le coſe ſeguìte in Piacenza ſotto gli occhi ſuoi

dall'

dall' Anno 1620. insino al 1670. nel qual' Anno egli morì il dì 29. di Agosto: ma lasciònne oltracciò in principio di essa Cronica sua una raccolta di notizie, *che io*, dic' egli, *ho havuto*, *&* *trovato in varii libri*, *&* *memorie antiche*, *che altri tenevano*, *o notavano*, *&* *da varie Croniche manuscritte di Piacenza*. Queste notizie adunque, in mancanza di Scrittori contemporanei, andrò io di mano in mano seguitando; le quali, abbenchè d' alcun poco anteriori sieno all' età del Boselli, autorevoli non pertanto riputar debbonsi da' Leggitori, ove non abbian pruove in contrario, per l'ingenuità, e buona fede, che in ogni asserzione, e racconto di lui apertissima si riconosce.

Alle cose dette pel Locati egli aggiunse sotto quest' Anno, che, inteso il Reverendo Capitolo della nostra Cattedrale ad accrescer di ornamenti, e comodi quella bellissima Chiesa, eresse a proprie spese il Portico, e la Loggia di pietra, che veggonsi oggidì tuttavia davanti, e sopra la Porta maggiore di essa Cattedrale, gittar facendone nel dì ultimo del corrente Giugno colle debite solennità la pietra fondamentale; e che nel dì 8. del susseguente Luglio venne in Piacenza Alfonso II. Duca di Ferrara col corteggio di cinquanta Gentiluomini; e quindi la vegnente mattina proseguì il viaggio suo alla volta della Francia, contentissimo delle finezze usategli pel Duca Ottavio Farnese, il quale, oltre averlo splendidamente accolto, e trattato in Parma, siccome dall' Angeli affermasi, volle accompagnarlo fino a Piacenza, e quì stesso della splendidezza, e ma-

Hist. Parm. Lib. 7. pag. 739.

e magnificenza sua rimostranze dargli luminosissime. Io pure ad esso Boselli aggiugnerò, che trovandosi nel Luglio di quest' Anno in Piacenza il Cardinal Vescovo nostro Bernardino Scotti, a richiesta de' Parrocchiani della Chiesa di S. Niccolò *de Filiis Agadiis*, e per consentimento di Antonio Camillo Lumino Rettor della medesima, e de' Magnifici Rettori del Venerando Spedal Grande, che n' aveano il Juspatronato, approvò certe convenzioni dianzi stipulate fra il detto Rettor Lumino, e il Proposto, e i Canonici di S. Giovanni *de Domo*, o dir vogliasi di S. Michele; e in vigor delle medesime unì, e incorporò in perpetuo *dictam Ecclesiam S. Nicolai* (coll' annessa Cura d'anime, e con ogni altra ragion sua, e pertinenza) *vetustate, & angustia situs, & squallore semper humidam, & fere collabentem paucitate Parochianorum* alla sopraddetta vicina, anzi contigua Chiesa Collegiata, e Parrocchiale di S. Michele; dando facoltà al Lumino *dictam Ecclesiam S. Nicolai de Filiis Agadiis profanandi, ac in usus profanos, erecta ibidem Cruce, seu alias depicta, ac asportatis mortuorum ossibus, & cadaveribus in aliquod Sacrum Cimiterium Ecclesiarum Civitatis Placentiæ, convertendi; dictamque Ecclesiam sic profanatam, ac domum, & curiam eidem annexam cum pertinentiis suis universis plus offerenti distrahendi*: a condizione, che col danaro, il qual si ricavasse dalla vendita della Chiesa, e della Parrocchial casa suddetta, e coll' altre rendite della medesima si fondasse una Cappellania perpetua nella Chiesa di S. Michele ad un' Al-

tare

tare da deputarsi quivi, ovvero nuovamente erigersi a spese del Proposto, e Capitolo della medesima, sotto il titolo di S. Niccolò; che al prefato Venerando Spedale s' intendesse riserbato in perpetuo il Juspatronato della stessa; e che il Cappellano pro tempore tenuto fosse a celebrar quattro Messe ogni settimana al suddetto Altare per isgravio dell' obbligo, che correvane a' Rettori di S. Niccolò. Tralascio altre particolarità contenute nello Strumento dell' unione, ed aggregazion sopraddetta, rogato per Simon Boreano Notajo Piacentino il dì 28. del corrente Luglio, da me originalmente veduto. Dirò solamente, a compimento del poco che ne accennai, che tutte ebbero effetto le convenzioni in tal proposito stabilite, e le Vescovali determinazioni; salvo l' erezione dell' Altare, e la fondazione della Cappellanìa ad onore di S. Niccolò, delle quali cose non trovasi oggidì, nè si sa, che trovato mai siasi vestigio alcuno nella prefata Chiesa di S. Michele.

In Archiv. public. Plac.

Fra le copiose notizie, che ne somministra il seguente Anno 1565., commemorar vuolsi in primo luogo la morte di Margherita Carlotti, detta altrimenti degli Antoniacci, e volgarmente appellata *la Divota della Costa*, femmina d' illustre ricordanza nell' Ecclesiastica Storia Piacentina per l' innocenza, e santità del viver suo, e pe' doni straordinarj, onde graziarla si compiacque l' Altissimo. Io rimettendomi circa le particolari gesta di lei a' Processi, che ne furon formati per commission de' Vescovi Claudio Rangoni, e Giovanni Linati, ed alla Vita estrattane

Anno dell' Era Volg. 1565.

tane da essi Processi per l' indefesso nostro Canonico Campi dell' Anno 1621., la quale manoscritta in più Archivj conservasi; mi ristrignerò a dire, che nacque ella circa l' Anno 1502. di poveri, ed ignobili genitori in Cantiga, Luogo del Distretto della Costa Geminiana nella giurisdizion di Bardi; che dopo avere spesa la fanciullezza sua in guardar pecore, e capre, si ritirò in una solitudine, dove, consecrata per voto la sua Virginità al Signore, visse alcuni Anni nella contemplazion delle cose Celesti, e nell' esercizio della penitenza, e d' ogni altra Virtù all' età, ed allo stato suo conveniente; che uscita di là per un' espresso comando di Nostra Donna, fondò fra esso Luogo di Cantiga, e la Costa Geminiana un Monistero, o dir vogliasi un pio Ricovero di Vergini, sotto l' invocazion della stessa gloriosissima Nostra Donna Annunziata, co' sussidj in gran copia prestatile dagli abitanti tutti di que' contorni; e che quivi rinchiusa in compagnia d' alquante pie zitelle, le quali ad imitazione, e sotto la direzion di lei, dedicaronsi per ispezial modo al Signore, visse costantemente nell' innocenza, austerezza, e divozione fino al dì 21. di Maggio dell' Anno corrente, in cui passò alla Patria de' Giusti, con lasciar dopo sè ben fondata, ed universal' opinione di Santità, e fama non vulgar, nè incostante di prodigj dall' Onnipotente per mezzo, ed a preghiera di lei operati. Vedesi stampata l' immagine della medesima in abito di Monaca, genuflessa davanti ad un' Altare di Maria Santissima, in atto di battersi umil-

mente

mente il petto colla man destra, ed avente nella sinistra la Corona, o il Rosario che siasi, di essa Maria Vergine, e un giglio a' piedi, con questa Iscrizione di sotto.

Divota della Costa Monialium Complani Mater.
Non procul a Bardo Cantigæ Margaris orta,
Virgo Deo placuit, multis virtutibus aucta,
Sublimis meritis, humilis natalibus, Ædem
Condidit, & sacras Mariales legibus almis
Instituit, peste infectos sanavit, & ægros,
Lilia dum florent, flos, unioque additur Astris.

G. G. Invenit. B. C. Regiensis sculpsit, & excudit 1663. Superiorum permissu. Perchè non intenderanno per avventura i Leggitori, come quella buona Serva di Dio in essa Iscrizione appellisi *Monialium Complani Mater*, quì pur debbo notificare, che essendosi conosciuto in progresso di tempo, non istar troppo bene quelle Vergini in luogo sì rimoto, scomodo, e diserto, dell' Anno 1599. il Principe Don Federigo Landi, e Donna Placida Spinola di lui consorte, parte a spese loro proprie, e parte a spese del Comune, e degli uomini di Compiano, fondarono in essa Terra di Compiano un Monistero sotto lo stesso titolo della Santissima Annunziazione, dove l' Anno seguente con assenso, ed autorità Vescovile furon trasferite le Suore della Costa Geminiana, le quali, vestito quivi l' abito Monacale, fecervi poscia a suo tempo la Professione solenne, sotto l' Istituto, e la Regola di S. Agostino; con che quel Sacro Luogo, il qual tuttavia sussiste, e lodevolmen-

mente mantiensi nella Regolare osservanza, tutti ad acquistar venne i requisiti, e privilegj di Monistero, o Convento di Suore, così propriamente appellato. Una Medaglia, spettante alla Fondazion del medesimo, è stata per me posta in luce nel Volume nono di queste Memorie, fra le Monete Landesi.

Afferma il Boselli, che *nel dì 17. di Aprile* (dell' Anno presente) *cominciorano il Dazio della Mercantia di Piacenza da Santo Protasio, & fu donato al Duca Ottavio con questo patto espresso, che debba restare in detto luogo in perpetuo*: e passa quindi a raccontare, che *nel dì 24. di Giugno si cantò una Messa solenne nel Domo di Piacenza, & la cantò il Signor Prevosto di Santo Gervasio; & dopo la Messa si fece la processione per il matrimonio fatto tra il Principe Alessandro nostro con la Principessa Maria figliuola unica del Re di Portugallo*: ma questa seconda notizia abbisogna di esposizione alquanto più esatta, e distinta. Avea il Cattolico Re Filippo II. presa un' affezion singolarissima al giovane Principe Alessandro Farnese suo nipote, non meno a cagion dell' indole spiritosa di lui, congiunta ad una maturezza di senno straordinaria, che in riguardo alla disposizion mirabile, la quale in lui conosceva per diventare a suo tempo un Soldato, e Capitano eccellente. Perciò pensando a trovargli una Sposa degna di lui, pose l' occhio sopra Donna Maria, figliuola dell' Infante Don Duarte, o Odoardo, che dir vogliasi, fratello di Giovanni III. Re di Portogallo, nata in Lisbona il dì 8. di Dicembre dell' Anno 1538.,

Prin-

Principessa di pietà singolare, d' ingegno rarissimo, e d' ogni altra più desiderevol dote di corpo, e d' animo a gran dovizia provveduta. Stipularonsene i Capitoli matrimoniali in Madrid il dì 21. del corrente Marzo, che per parte dell' Infanta Donna Maria furono sottoscritti da Don Teutonio di Portogallo, poi Arcivescovo d' Evora, zio materno della medesima; e per parte del Principe Alessandro dal Cavalier Giuliano Ardinghelli, Proccuratore, e Deputato speziale così di esso Principe, come del Duca, e della Duchessa di lui genitori. Sul fine d' Agosto partì da Flessinga verso Lisbona una ragguardevol Flotta, sotto il comando del celebre Pietro Ernesto Conte di Mansfeld, da Madama Governatrice de' Paesi Bassi spedita a levar la Principessa futura sua nuora; la quale sul principio di Novembre con essa Flotta approdò pure a Flessinga, dove fu ricevuta con maestoso apparato; e quindi poscia a Brusselles si condusse, scortata da buon corpo di Regie truppe, ed accompagnata da copiosissima Nobiltà tanto Portoghese, e Spagnuola, quanto Italiana, e Fiamminga. Non convengono gli Scrittori fra loro circa il dì, in che se ne celebrarono in essa Città di Brusselles le nozze; trovandosi chi segna l' undecimo, chi il diciottesimo, chi il trentesimo giorno di Novembre. Io riputandomi dispensato dal far sottili ricerche su questo punto, mi ristrignerò a dire, che intervenne ad esse nozze anche il Duca Ottavio, partito da Piacenza nel dì 18. del precedente Settembre, col seguito de' primarj Cavalieri, e Gentiluomini Piacentini,

 e Par-

e Parmigiani; che fu quella funzione una delle più magnifiche, e solenni, che in somiglievoli occasioni vedute mai s' avesse l' Europa; e che non pertanto *il giubbilo del paese, l' allegrezza grandissima de' Duchi di Parma, e la consolazione de' lor domestici, e sudditi, non poterono eguagliare il contento reciproco, che provarono i due Sposi, quegli trovandosi possedere la più nobile, e virtuosa Principessa del Mondo, e questa veggendosi esser Donna, e Signora del magnanimo cuor di un' Eroe, nato per riscuoter maraviglia, e venerazione dal Secol suo, e da tutta la posterità.*

Indice de las Glorias de la Casa Farnese par. 2. pag. 659.

Queste consolazioni della Casa Farnese erano state però di poco precedute da un disgusto sensibilissimo non meno ad essa, che a tutti i sudditi, e buoni amici, e servidori della medesima; dalla morte cioè seguìta in Parma il dì 28. di Ottobre di quest' Anno stesso del Cardinal Ranuccio Farnese, detto comunemente il Cardinal di S. Angelo, figliuol quartogenito del fu Duca Pierluigi, nato in Roma il dì 11. di Agosto dell' Anno 1530. Non dovendo io impegnarmi in dar minuto ragguaglio delle gesta di quell' insigne Porporato, dirò soltanto, che avea egli fatti i suoi studj nelle Università di Bologna, e Padova, con profitto non men grande, che rapido, spezialmente nello studio delle Lingue, e delle Sacre Lettere, per attestato de' Cardinali Bembo, e Sadoleto; che giovanetto ancora fu ascritto alla Milizia de' Cavalieri detti volgarmente di Malta, nella quale ottenne il Gran Priorato di Venezia, la Commenda di Bologna, ed altre Precettorìe; che

Bemb. lib. 6. Epist. penult. Sadolet. lib. 15. Epist. 9. & 10.

Papa

Papa Paolo III. di lui avo dell' Anno 1544. lo creò Arcivescovo di Napoli, e poscia nel dì 16. di Dicembre dell' Anno 1545. Cardinal Diacono del Titolo di S. Lucia *in Silice*, derogando alla Bolla, che proibisce l' ammetter due fratelli a un tempo stesso nel Sacro Collegio de' Cardinali; che da questo passò egli al Titolo di Cardinal Prete di S. Angelo *in foro Piscium*, onde gli venne la denominazion comune di Cardinal di S. Angelo, e poscia al Titolo de' Santi quattro Coronati; e che fu Abate di Farsa, Prior di Barletta, Arciprete della Basilica Lateranense, Legato della Marca d' Ancona, e del Patrimonio di S. Pietro, Penitenzier maggiore della Chiesa Romana, Patriarca Latino di Costantinopoli, Protettor dell' Ordine Camaldolense, e della Confraternita del Santissimo Crocefisso di S. Marcello di Roma, Arcivescovo di Ravenna, Vescovo di Bologna, e della Sabina, alla prima delle quali Chiese fu promosso il dì 28. di Aprile dell' Anno 1564., ed alla seconda nel dì 7. di Febbrajo del corrente 1565. Non dee, cred' io, importar molto a' Leggitori sapere quali delle accennate cariche, e dignità sostenesse egli successivamente, e quali nel medesimo tempo. Debb' io bensì notificar loro, che innanzi la Domenica delle Palme di quest' Anno stesso fece egli la solenne entrata sua in Bologna, alla qual funzione pur' intervenne, e lustro accrebbe grandissimo il Duca Ottavio di lui fratello, colà condottosi col fiore della Nobiltà Piacentina, e Parmigiana, secondo che lasciò scritto il Sigonio. Celebrata ch' eb-

De Episc. Bonon. lib. 5.

 be

be il Cardinal Ranuccio la Festa di S. Pietro in Bologna, a richiesta di esso Duca suo fratello passò a Parma, dove sorpreso da febbre maligna diede fine a' suoi giorni, siccome dicemmo. Ne fu seppellito il cadavere con Reali esequie nella Cattedrale di essa Città di Parma, onde alquanti Anni dopo, in vigor dell' ultima di lui volontà, fu trasferito nella Chiesa di S. Marta dell' Isola Fusentina, posta nel Lago di Bolsena, e quivi sotterrato presso i suoi Maggiori nell' antico Sepolcro della Casa Farnese. Suntuose pur furono, e solennissime l' esequie, che gli si fecero in Roma, Bologna, ed altre Città, fra le quali io nominerò solamente Piacenza, nelle cui Croniche trovo scritto: *Adì 12. Novembre 1565. nel Domo di Piacenza si fece uno honorevolissimo, & superbo Funerale per il sopradetto Cardinale, come anco fecero in altre Chiese della Città*. Questo è ciò, che ho creduto potersi per me accennare, senza dipartirmi dal mio istituto, circa il Cardinal Ranuccio Farnese, appellato dal Ciacconio *pietatis amans, miræ placabilitatis, Nobilitati pariter, ac plebi acceptus; vir Senatoriæ gravitatis, ab urbana tamen comitate non abhorrens, publicæ salutis propugnator, Ecclesiasticique muneris, & Officii sui custos diligentissimus*. Chi amasse d' essere informato dell' affezione, e beneficenza sua grandissima verso i Letterati, delle gesta sue pel bene della Cristianità nel Sacro Concilio di Trento, dell' impegno da lui mostrato per introdurne l' osservanza nelle sue Diocesi, e dell' altre virtù, e doti singolarissime, onde fu egli maravigliosamente fornito, leg-

Tom. 3. col. 1559.

legga gli Storici, e Scrittori di que' tempi, che sembrano aver gareggiato fra loro nel descriverne i meriti, ed encomiarne la memoria.

Succedette al Farnese nel carico di Penitenzier maggiore il gran Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, nipote del Pontefice Pio IV. per lato di sorella, il quale pel zelo, per la pietà, e per altre molte, ed eroiche virtù sue, meritò di esser-poscia ascritto al Catalogo de' Santi, e venerato in su gli Altari, come un luminoso prototipo de' veri Pastori della Chiesa di Dio. Di lui leggiamo nella Cronica del Boselli, che *adì 20. Settembre* (dell' Anno corrente) *venne in Piacenza il Cardinale Borromeo per Milano, & si fece allegrezza*; alla qual notizia vuolsi dar lume con dire, che ardendo egli di voglia di portarsi a Milano, per visitar personalmente la sua Chiesa, con disegno ancora di tener quivi il primo suo Concilio Provinciale, tanto pregò, e importunò il zio Pontefice, a cui troppo rincresceva di lasciarselo scostar dal fianco, che ottenne licenza d' inviarsi colà nel dì primo di Settembre. Con allegrezza, e divozion' incredibile fu accolto il Santo Prelato dalla Città sua di Milano, dove celebrò, verso la metà di Ottobre, il prefato Concilio Provinciale, provvedendo a proprie spese d' alloggio, e vitto i Vescovi Suffraganei a quello concorsi. Fra questi annoverossi il Cardinal Vescovo nostro Bernardino Scotti, il quale invitato, o chiamato colà per tal' occasione dal Cardinale Arcivescovo, collega, ed amico suo grandissimo, vi andò bensì, ma con protestar

teſtar più volte, ſiccome ſta notato negli Atti della Chieſa Milaneſe, e nella Vita di S. Carlo ſcritta dal Giuſſani, che, eſſendo egli Paſtor di una Chieſa immune dalla giuriſdizion di qualſivoglia Metropolitano, ed al Romano Pontefice immediate ſoggetta, non intendeva per tale atto ſottoporſi, o dichiararſi ſottopoſto alla Milaneſe Metropoli; ma che di proprio arbitrio, e per iſpontanea volontà ſua, avea ſcelta quella Metropoli piuttoſto che qualunque altra, per quivi intervenire al Provincial Concilio, giuſta il Decreto del General Concilio di Trento; e che conſeguentemente interveniva al medeſimo in virtù della propria libera elezione, e non per obbligazione, o dipendenza alcuna, che aveſſe verſo quella Sede Metropolitana: e la ſteſſa proteſta ſua rinnovò nell' atto di approvare, ed accettar' i Decreti di eſſo Concilio Provinciale, che per verità il meritavano, ſiccome fonti perenni di ſana dottrina, e di puriſſima diſciplina Eccleſiaſtica. Terminato il Concilio paſsò il Cardinal Borromeo a Trento, e quindi a Ferrara, dove con carattere di Legato Apoſtolico aſſiſtè ſul principio di Dicembre alle nozze di Barbara Arciducheſſa d' Auſtria col Duca Alfonſo II. Di là s' avviò egli poſcia verſo Firenze in compagnia dell' Arciducheſſa Giovanna ſorella minore della ſuddetta, deſtinata in iſpoſa a Don Franceſco de' Medici Principe di Firenze: ma, pervenuto a Fiorenzuola della Toſcana, ricevette un corriero colla nuova di grave malattia ſopraggiunta al Pontefice di lui zio, ſicchè gli fu d' uopo di prender frettoloſamente il cammino di

Par. 1.

Seſſ. 24. cap. 2. de Refor.

di Roma. Colà giunse egli in tempo di avvertire il zio della niuna speranza che aveasi da' Medici del viver suo, e di assistere co' Cardinali Sirleto, e Paleotto alla morte di lui, che seguì la notte fra il dì 9., e 10. del corrente Dicembre.

Intervennero amendue i Cardinali sopraddetti, cioè il Borromeo, e lo Scotti all' elezion del nuovo Pontefice, che cadde il dì 7. di Gennajo dell' Anno seguente nella persona del Cardinal Michele Ghislieri dell' Ordine de' Predicatori, chiamato comunemente il Cardinale Alessandrino, per esser' egli nato l' Anno 1505. nel Bosco, Terra del Distretto Alessandrino, e della Diocesi di Tortona; il quale, per compiacere il Cardinal Borromeo, prese il nome di Pio V., e tante, e sì luminose virtù portò su la Cattedra di S. Pietro, che queste stesse l' innalzarono poscia al sommo onor degli Altari. Dall' Angeli ne vien fatto sapere, che, seguita la suddetta elezione, *il Duca Ottavio fatta una scelta di Gentil-buomini Parmigiani, & Piacentini, se ne corse a Roma a basciare il piede a sua Santità, da cui fu benigna, & amorevolmente ricevuto, & li fu confermata la carica di Confaloniere di Santa Chiesa, con piato di dodici mila scudi l' anno in tempo di pace, & di ventiquattro in tempo di guerra, facendolo pagare di quanto egli avanzava de' tempi passati dalla morte di suo Avo, insino a que' dì.*

Anno dell' Era Volg. 1566.

Hist. Parm. lib. 7. pag. 740.

Nelle Croniche nostre sta scritto, che *adì primo Aprile* (di quest' Anno medesimo) *passò fuor della Città di Piacenza il Signor Cesare da Napoli con*

quat-

quattro mila fanti, *per andare in Africa all' impresa della Goletta*. Ma il sopraddetto Angeli, meglio informato circa la cagion della mossa di queste genti, che passaron pure sul Parmigiano verso la metà dello stesso Mese, ed erano, secondo lui, *cinque mila Tedeschi*, *divisi in due torme*, dice, che *erano condotte dal Papa*, *per passarsene in Toscana*, *& girne poi in difesa dell' Isola di Malta*. E di verità ben' ad altro avean da pensare i Principi Cristiani quest' Anno, che all' impresa della Goletta. Inviperito Solimano Gran Signor de' Turchi, pel cattivo successo avuto dall' armi sue l' Anno precedente contro l' Isola di Malta, fece un più formidabile armamento non solo per mare, ma anche per terra, che pose in apprensione la Cristianità tutta, e principalmente essa Isola di Malta, e il Regno d' Ungherìa. Perciò il Gran Mastro Giovanni Valletta, Principe d' immortal memoria, per la bella difesa dianzi per esso fattane, ricorse al Papa, e al Re Cattolico, che non mancarono di preparar gente, e navi, e di spedire al medesimo grosse somme di danaro, pel compimento delle nuove fortificazioni dallo stesso intraprese; per le quali, e per la Città Valletta, da lui aggiunta alla vecchia Città, può Malta considerarsi oggidì come inespugnabile, o per meglio dire, può appellarsi la più forte Città dell' Universo. Per questi apparecchj non osò la navale armata Turchesca tentar nuovamente la troppo difficile impresa di Malta: ma si contentò della presa dell' Isola di Scio nell' Arcipelago, e del saccheggio di molte Città, e Terre lungo le coste

Pag. 741.

coſte di Puglia, e dell' Abbruzzo nell' Adriatico. Ciò obbligò il Pontefice a ſpedire il Duca di Bracciano alla difeſa della Marca con quattro mila fanti pagati, i quali ſono forſe gli ſteſſi quattro mila fanti, che vedemmo di ſopra mentovati dal noſtro Croniſta.

Pel pericolo, che ſovraſtava all' Ungheria, l' Imperador Maſſimiliano II. intimò una Dieta Generale da tenerſi in Auguſta, alla quale fu dato principio il dì 26. di Marzo, coll' intervento d' aſſaiſſimi Principi della Germania, e dell' Italia. Fra queſti contoſſi Emmanuel Filiberto Duca di Savoja, in propoſito del qual Principe trovo notato nelle Croniche noſtre, che *adì* 23. *Maggio* (dell' Anno corrente) *vennero in Piacenza il Duca di Savoja per andare in Ungheria, & il Marcheſe di Peſcara per Malta; & furono ricevuti dal Signor Duca Ottavio con gran honore, & ſi partirono il giorno ſeguente*. Con eſſe Croniche noſtre conviene ſu queſto punto il ſopraccitato Storico di Parma, il quale, dopo avere ſcritto, che *l' ottavo di Maggio traverſarono il Parmigiano ſu quello di Siſſa, per girſene a Pontremoli*, 1500. *Tedeſchi condotti dal Re Filippo*, ſoggiugne, che *quel dì iſteſſo il Duca Ottavio, accompagnato da tutta la Nobiltà Parmigiana, con grandiſſima pompa di veſtimenti, di cavalli, & da' famigliari, ſe n' uſcì della Città per Piacenza, per ricevere il Duca di Savoja, che di là ſe ne paſſava*. Preſſo il medeſimo Storico parlaſi a lungo del ſolenne ingreſſo fatto in Parma il dì 24. di Giugno dalla Principeſſa Maria di Portogallo, condotta in Italia da Paolo Vitelli, Luogote-

Boſelli Chron. Plac.

Pag. 741.

Ibid.

gote-

gotenente del Duca Ottavio, per esso spedito in Fiandra con alquanti de' primarj Cavalieri della sua Corte, *& molt' altri gentilbuomini Parmigiani, & Piacentini, che tutti insieme passavano il numero di cento cavalli*; a cui si fecero incontro alquante miglia fuori di essa Città *il Duca, & Principe (Alessandro di lei consorte)*, *venuto pochi dì prima di lei a casa, con tutta la Nobiltà di Parma, & di Piacenza, & con comitiva grande d' altre genti; & dopo lui le gentildonne dell' una Città, & dell' altra, havendo per capo, & guida Madama Vittoria moglie di Guidubaldo Duca d' Urbino, & sorella del Duca Ottavio*: ma queste notizie, che l' Angeli dovea, secondo l' instituto suo, copiosamente esporre, da uno Storico Piacentino voglionsi appena di volo accennare.

In alcune Memorie dello scarsissimo Archivio della Badìa di S. Salvatore del Ponte di Trebbia, volgarmente appellata di Quartazzola, trovo notato, che il Nobile, e Reverendo nostro Concittadino Don Paolo Viustini, o da Viustino, dopo aver tenuta in Commenda per lo spazio di dieci Anni quella Badìa, nel Luglio del corrente Anno 1566. con permissione Apostolica la cedette, e rinunziò a' Monaci dell' Ordine Cisterciense, riserbatasi una pension discreta, sua vita natural durante, sopra i frutti di essa Badìa; con che quel sacro Luogo, il quale pel corso di novantasei Anni era stato goduto, cioè manomesso, e saccheggiato da quattro Abati Commendatarj, stabilmente venne restituito a' primi, e più legittimi suoi posseditori. Il Crescenzi però dà la gloria di tal restitu-

ſtituzione a Giambatiſta Viuſtini fratello di Daniello, e di Paolo, il quale *bavendo per rinuncia de' fratelli conſeguito in Commenda la Badìa di Quartazzuola, raſſegnolla ai Padri Ciſtercienſi, con una penſione di mille ſcudi d' oro*: nè io, ſprovveduto di più ſicuri, e preciſi Documenti, ſu queſte mal concordi aſſerzioni poſſo il giudicio mio interporre.

Nob. Ital. par. 1. pag. 664.

Senza pure far motto della ſopraccennata funzion Parmigiana, ſpeditamente paſſa il noſtro Boſelli all' Anno 1567., e dà principio alla Storia del medeſimo con iſcrivere, che *adì 8. Marzo venne in Piacenza il Principe Aleſſandro, il quale venne di Fiandra*; e che *adì 27. Aprile di detto Anno la Communità di Piacenza li fece uno donativo di argenteria in prezzo di scudi quattro milla*. Tutte l' altre notizie da lui regiſtrate ſotto l' Anno preſente ſi riducono a queſte, che nel dì terzo di Luglio ſi diede incominciamento alla fabbrica di un nuovo grandioſo Ponte ſul fiume, e torrente, detto la Chiavenna, lungo la ſtrada Romea; che nel dì 11. dello ſteſſo Meſe fu gettata, o fuſa che dir vogliaſi, nel Moniſtero di S. Sepolcro, per un tal Sordo da Parma, la Campana groſſa del noſtro Comune, detta volgarmente il Campanone, aſcendente al peſo di dieci mila libbre di bronzo, la quale, benedetta poſcia da Monſignor Fabio Copallati, nel dì 20. di Settembre *fu tirata ſopra il Torrazzo*; cioè non già ſopra il Palagio del Pubblico, dove oggidì vedeſi, ma su quello, che tuttavia ritien la denominazione di Torrazzo della Piazza, o di S. Franceſco, e che era a que' dì una

Anno dell' Era Volg. 1567.

 delle

delle più alte, e salde Torri della Città; e finalmente, che *nel dì 7. di Novembre nacque una putta in Parma al Serenissimo Principe Alessandro*, la quale indi a circa tre Mesi, per attestato dell' Angeli, *fu battezzata nel Duomo* (di essa Città di Parma), *levandola dal Sacro fonte il Vescovo di Modona a nome di Papa Pio V., & la Signora Catherina Sforza, in vece della Signora Girolama Orsina Farnese, detta la Duchessa di Castro, & li fu posto nome Margherita*.

Hist. Parm. lib. 7. pag. 742.

Io trovo oltracciò nelle Storie Ravvenati del Rossi, che tenutosi quest' Anno un Provincial Concilio dal Cardinal Giulio della Rovere Arcivescovo di Ravenna, nell' aprimento del medesimo, che seguì il dì primo di Maggio, chiamaronsi a nome tutti i Vescovi, ed altri Prelati, che doveano, o pretendeasi, che dovessero intervenire a quell' Assemblea, *cunctis, extra Episcopum Placentinum, respondentibus; quod is multo pertinacius quam reliqui, se minime Ravennatis Ecclesiæ subjectum affirmasset; cui & a Leonardo Morisio Jurisconsulto Ravvennati, Concilii, ut ajunt, promotore dicta dies est*. Aggiugne quello Storico, che si diede fine al Concilio, *Archiepiscopo Episcopi Placentini contumaciam, quæ illius est benignitas, atque clementia, minime persequente; cum tamen serventur adhuc in Ursina Bibliotheca tum Stephani II., tum Eugenii II. Pontificum Maximorum Diplomata, quibus Placentinus Episcopus Ravennati Ecclesiæ subjectus explicatur*. Noi pel contrario appelleremo prudenza, e lodevol fermezza d' animo ciò,

Lib. 10.

ciò, che dal Rossi chiamasi nel Vescovo nostro ostinazione, e pertinacia, sì perchè le accennate Pontificie Carte nulla pregiudicar potevano al pacifico possesso di pienissima immunità, in che da più Secoli la Piacentina Chiesa trovavasi, come perchè avea già soddisfatto il Cardinal Vescovo nostro a' Decreti del Concilio di Trento, circa l' intervento de' Vescovi immuni a qualche Concilio Provinciale, con ciò, che dicemmo sotto l' Anno 1565.

Un' altra notizia, all' Ecclesiastica Piacentina Storia di quest' Anno spettante, rilevasi da un Rogito del Notajo, e Cancellier Vescovile Marcantonio Ripalta, che in forma originale ho presentemente alla mano. Il Reverendo Pietro Volpi, Rettor della Chiesa Parrocchiale di Santa Croce di Gariverto, detta anche Santa Croce di Fodesta (situata là presso a poco, dove oggidì vediam l' Oratorio dedicato a S. Filippo Neri), passato essendo dell' Anno 1442. alla Rettorìa della Parrocchial Chiesa di S. Maria degli Ziroalli, ricorse all' Ordinario, esponendogli, che le tenui rendite d' amendue quelle Chiese appena bastar potevano al decente mantenimento di un Parroco solo; e sì presso il medesimo seppe maneggiarsi, che quegli, per Rogito del Notajo Corrado da Rezano, nel dì 18. di Aprile di quell' Anno stesso soppresse la prima di esse Chiese, e ne unì in perpetuo i beni, e le rendite alla seconda. Disagrata perciò la Chiesa di Santa Croce, ed impiegato a favor de' Rettori di S. Maria il prezzo ritrattone dalla vendita, durò l' accennata unione fino al presente Anno 1567., in cui

In Archiv. S. Mariae Ziroalli.

il

il Reverendo Alessandro Copallati da Gianfrancesco Querceto, Sindaco Fiscale della Vescovil Mensa Piacentina, fu citato a comparir davanti al Molto Reverendo Angelo Peruzzi Bolognese, General Vicario del Vescovo di Piacenza (poi Vescovo anch' esso di Sarsina nella Romagna), *ad allegandum, ostendendum, & demostrandum totum, & quicquid voluerit, quare unio alias facta de dicta Ecclesia Sanctæ Crucis, ac ejusdem redditibus, & proventibus Sanctæ Mariæ de Ziroallis prædictæ, dissolvi non debeat, nec possit*. Comparve il buon Rettore davanti ad esso Vicario nel dì 30. di Aprile; e quivi, in vece di opporsi al meditato scioglimento dell' union suddetta, *obtulit se paratum parere mandatis præfati Reverendi D. Vicarii, & consentiit, eaque omnia fieri laudavit, etiam uti tendentia ad augumentum cultus divini; ex quo etiam Rector dictæ Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Zeroaliis poterit commode vivere ex redditibus dictæ Ecclesiæ*. Tolto per tal risposta ogni ostacolo, il prefato Vicario nello stesso dì 30. del corrente Aprile, per Rogito del sopraccitato Ripalta, *dictas Ecclesias ab invicem separavit, & unionem prædictam dimembravit*; e colle rendite della già Chiesa di Santa Croce eresse un Benefizio semplice, o Chericato che appellar vogliasi, sotto il titolo di Santa Croce in essa Chiesa di S. Maria; con ordinar, che il primo a cui venisse conferito quel Benefizio, *teneatur, & debeat unum Altare competens in dicta Ecclesia Sanctæ Mariæ de Zeroallis sub titulo Sanctæ Crucis erigere, & postmodum ipse, & successores pro tempore, in perpetuum*

in Festo Inventionis Sanctæ Crucis ad ipsum Altare Festum solemne cum quinque Missis singulis Annis celebrari facere. Se io dovessi scriver la Storia delle Chiese assassinate da' lor proprj Rettori, questo Reverendo Alessandro Copallati non sarebbe certamente in essa troppo buona figura. E' impossibile, che uom di accorgimento, e nelle cose del Mondo alquanto addottrinato, dopo aver data un' occhiata al suddetto Strumento, non sentasi tentato a credere, che tutto ciò seguisse per opera, e maneggio principalmente di esso Rettore: ma chi sapesse eziandio, come io pur so, che a Giovanni Copallati, nipote dello stesso, fu conferito la prima volta il Benefizio di Santa Croce, potrebb' egli non cedere a cotal tentazione?

Anno dell' Era Volg. 1568.

Sarà di sempre lieta ricordanza a' Piacentini il dì primo di Febbrajo dell' Anno 1568., in cui *la Serenissima Principessa Maria, moglie del Serenissimo Principe Alessandro, fece la sua prima entrata in Piacenza, dove fu fatto un belissimo apparato dalla Porta di Santo Lazaro fin' in Cittadella, con portoni, & altro*. Così il nostro Boselli, al quale i Documenti per me veduti infino a quì non altro mi somministrano che aggiugnere, se non che, insorta essendo lite in tal' occasione fra il Collegio de' Dottori, e Giudici, e il Collegio de' Medici, circa la precedenza nel portar le aste del Baldachino, sotto cui ricever doveasi quella Principessa, il Duca Ottavio decise sul fatto in favor de' primi; poscia con Decreto del dì 2. di Marzo dell' Anno

Statut. Colleg. Doctor. & Jud. pag. 25. & 26.

Anno ſteſſo ordinò, *ut poſthac hæc forma, iſque ordo perpetuus obſervetur* (in ſomiglievoli caſi di ſolenni entrate di Principi così Secolari, come Eccleſiaſtici), *ut anteriores haſtæ, ſeu baculi ipſius Baldachini aſſignentur, & conceſſi, aſſignatique intelligantur Collegio Dominorum Juriſconſultorum, & Judicum; poſteriores vero duo baculi in qualibet portatione uſque ad finem itineris aſſignentur, & aſſignati eſſe intelligantur Collegio Dominorum Medicorum, ſicuti in ingreſſu Illuſtriſſimæ Principis Nurus noſtræ factum eſt*. Corre una ſpezie di tradizione fra noi, che il Duca Ottavio proferiſſe la prima deciſion ſua ſu tal quiſtione con queſte brevi parole: *Præcedant Latrones, & ſubſequantur Carnifices*: ma non riputando io credibile, che un Principe sì grave, e miſurante tutte le azioni, e parole ſue, com' era quello, ſi laſciaſſe ſcappar di bocca ſiffatta buffoneria; tengo piuttoſto, che poſteriore invenzion ſia d' alcun di coloro, i quali ſembrano non avere ingegno, che per ſatireggiare, e inſolentemente pugnere altrui.

Proſegue narrando il Boſelli, che nel dì 12. del ſopraddetto meſe di Febbrajo *venne in Piacenza Madama Margherita d' Auſtria con il Duca Ottavio, & il Principe Aleſſandro con la Sereniſſima Principeſſa, accompagnati da tutta la Nobiltà di Piacenza sì huomini, come donne, le quali l' andorano ad incontrare fin al Po, con gran honore, concorſo, & allegrezza*. A queſto racconto debbo io dar lume con dire, che fin dall' Anno 1565. aveano incominciato a ſollevarſi, e dar ſegni di ribellione i Popoli

de'

de' Paesi bassi; perciocchè il Cattolico Re Filippo II., per guarire il veleno dell' Eresia, che ampiamente s' era dilatato in quelle parti, avea tentato d' introdurvi la rigida Inquisizione all' uso di Spagna, e l' accettazione, ed osservanza del Concilio di Trento; e che crescendo ogni dì più il mal talento, e la baldanza di que' Popoli, si vide obbligata la saggia Duchessa Margherita, Governatrice d' essi Paesi, ad usar della forza, e dell' armi, colle quali nell' Anno 1566. ricondusse all' ubbidienza del Re le Città di Tournay, Valenciennes, Mastricht, e Anversa; e col gastigo di alcuni pochi tanto spaventò gli altri sollevati, e rubelli, che già tornata potea dirsi la tranquillità in tutte quelle Provincie, e la Religion Cattolica vi dominava tuttavia colla quiete, e nel vigor suo primiero. Contuttociò temendo il Re Filippo, che sopito fosse, ma non estinto il fuoco de' precedenti tumulti, nella Primavera dell' Anno 1567. spedì colà con grosso corpo di soldatesche per la via d' Italia Don Ferdinando di Toledo Duca d' Alva, personaggio, che in alterigia, e severità non la cedeva ad uom che si fosse: e ciò contra il sentimento della Duchessa, la quale più volte con lettere rappresentò al Re suo fratello, che colla via della soavità si guadagnerebbe tutto; e che non potrebbe se non nuocere agl' interessi di lui, l' inviar colà il severo Duca d' Alva con sì terribile apparato d' armi, giacchè liberati que' Popoli dal timor dell' odiata Inquisizione Spagnuola, protestavano di voler continuare nel dovuto ossequio verso la Romana

 Chiesa,

Chiesa, e verso il Re lor Signore. Arrivò il Duca coll' esercito in Fiandra, e quivi ben lontano dall' usar dolcezza, e prudenza, le quali erano le sole vie capaci di condurlo ad assodar quelle genti nella dimostrata ubbidienza, e a guadagnarne la parte infetta dall' Eresìa, che era la minore; intorbidò bentosto co' violenti, e troppo aspri modi suoi tutta la pace rifiorita in quelle Provincie per cura dell' Austriaca Principessa, dando alle gesta sue principio con far ritenere prigioni i Conti di Agamonte, e di Horno, Signori amendue de' principali della Fiandra. Questa risoluzion da lui presa, ed eseguìta senza pur parteciparla alla Duchessa Reggente, bastò per far conoscere alla medesima, non permettere il suo decoro, ch' ella più a lungo colà si fermasse, dove trovavasi chi autorità esercitava molto maggior della sua. Perciò non differì essa di scrivere al Re Cattolico, supplicandolo di accordarle il congedo; e spedì poscia alla Corte di Madrid, per trattarne a bocca con Sua Maestà, Luigi Guicciardino suo Gentiluom di Camera, quello stesso, di cui hannosi alle stampe la *Belgiographia*, e i *Commentarj delle cose più memorabili seguìte ne' Paesi bassi*; il quale di lì a non molto ritornò a lei con Regie lettere contenenti il sospirato congedo, e piene d' espressioni onorevolissime, significanti l' affezione, stima, e gratitudine di Sua Maestà verso la medesima, e con trenta mila scudi di regalo in danaro contante, oltre un' assegno di quindici mila, e quattrocento d' annua rendita. Partì Madama Margherita da Brussel-

les

les il dì 20. di Dicembre di esso Anno 1567., *relicto apud Belgas*, dice uno Scrittor di que' tempi, *incredibili desiderio sui*, e non già nell' Aprile dell' Anno presente, siccome lasciarono scritto Girolamo Bardi, e Gianfrancesco le Petit; ed onori distintissimi ricevette da tutti i Sovrani, per le cui terre passar dovette in ritornando a' suoi Stati di Lombardia.

Chrystin. Govern. de Fland. pag. 23.

Anche il Santo Pontefice Pio V. dar volle un pubblico contrassegno della gratitudine sua verso Madama, per ciò, che dalla stessa egregiamente si era operato a pro della Cattolica Religion nella Fiandra, siccome saper ne fa colle seguenti parole il sopraccitato nostro Cronista. *Di detto Anno* 1568. *adì* 13. *Maggio venne in Piacenza uno Ambasciatore di Papa Pio V., il quale mandò a donare a Madama Margherita uno arboscello d' oro, guarnito di rose, & pietre preciose, di valuta di scuti* 12. *mila; & si chiama* Rosa Aurea : *& di detto Anno adì* 16. *detto fu cantato una Messa solenne in Santo Sisto, & fu benedetta detta Rosa, & il detto Nontio del Papa la presentò a detta Madama, & essa la mandò in Cittadella, & fece donare al detto Nontio scuti* 600. Dall' altre notizie, per esso Cronista registrate sotto quest' Anno, mi sbrigherò con dire, che nel dì 8. di Luglio passò per Piacenza, ed onori grandissimi in essa ricevette, Francesco Maria figliuolo di Guidubaldo Duca d' Urbino, il quale ritornava di Spagna; che un colpo di fulmine rovesciò la notte fra il dì 5., e 6. di Agosto il pinnacolo della Torre della Madonna di Piazza; e che nel dì 28. di Settembre si fe-

ce nella Chiesa de' Monaci Benedettini di S. Sisto un sontuoso Funerale per Don Carlo, figliuolo unico di Filippo II. Re di Spagna, morto il dì 24. del precedente Luglio in una stretta prigione, dov' era stato posto per ordine del padre; al qual Funerale intervenne la Duchessa Margherita, che fissata avea la residenza sua in Piacenza.

Era già qualche tempo, che il Conte Giovanni Anguissola Senator di Milano, e quivi con tutta la famiglia sua residente, trattava di vendere al Duca Ottavio Farnese i Feudi, e beni suoi della Riva, di Carmiano, del Ponte d'Albarola, e di Spettino nel Distretto di Piacenza, a tenor delle convenzioni seguìte fra il Re Cattolico, ed esso Duca Ottavio, in proposito de'Congiurati, e complici della morte del fu Duca Pierluigi. Finalmente si diede compimento ad esso Trattato con determinarsi, che il Duca pagherebbe all' Anguissola cento sessanta nove mila, e dugento settanta sei lire, e quindici soldi, e sei danari Imperiali di moneta Piacentina, per prezzo, ed in iscontro de' beni suddetti, i quali con ciò passerebbero liberi, e d' ogni vincolo sciolti in pieno dominio della sua Camera; e che il Conte Giovanni impiegherebbe quel danaro, cioè quella porzion di esso, che corrispondeva al valor de' beni Feudali, che per lui alienavansi, nella compera di fondi, e beni posti nello Stato di Milano, o altrove, a suo piacimento, i quali dopo lui passar dovessero a quegli eredi, o discendenti suoi, che chiamati erano alla successione de' predetti beni Feudali. Così accomoda-

te

te le cose, il Duca Ottavio, per Rogito stipulato da Domenico Bussola Notajo Piacentino il dì 23. di Febbrajo del corrente Anno 1568., costituì Delegato, e Proccurator suo speziale in questo affare il Nobile Paolo Bergonzio da Parma, il quale trasferitosi poscia personalmente a Milano, quivi il già stabilito contratto ad effetto ridusse, per Istrumento rogato il dì 3. di Giugno dell' Anno medesimo da Antonmaria Rancati, e Giampaolo Marliani Notaj Milanesi amendue. Di lì a tre giorni nuovamente mutaron padrone i luoghi, e beni suddetti, per generosità, e munificenza del Duca Ottavio, il quale in considerazion della fedeltà del Nobile Paolo Vitelli da Città di Castello, uno de' primarj, e più vecchj Ufiziali della sua Corte, e de' servigj rilevantissimi da lui prestati ad esso, e alla sua Casa, per Diploma dato di Parma il dì 6. dello stesso corrente Giugno, eresse i prefati luoghi della Riva, di Carmiano, del Ponte di Albarola, e di Spettino in titolo, e dignità di Marchesato, e Feudo vero, retto, proprio, nobile, e privilegiato con mero, e misto imperio, podestà di coltello, e pienissima giurisdizione in ogni sorta di Cause Civili, Criminali, e miste; e d' esso Marchesato, e Feudo, e di tutte le regalie, e pertinenze del medesimo investì il sopraddetto Paolo Vitelli, precedentemente dichiarato Cittadin di Piacenza, *pro se ipso, ac suis descendentibus, & descendentium descendentibus masculis, & per lineam, & ex linea masculina nascituris in infinitum legitimis, & naturalibus, & de legitimo Matrimonio natis:* con stitui-
re

re ad esso Paolo, e alla discendenza di lui, Chiappino Vitelli suo fratello, e dopo questo, Gianvincenzo figlio legittimato di esso Chiappino, e i discendenti maschj, e legittimi del medesimo, e poi i legittimati; e finalmente in mancanza d' ogni altro de' sopraddetti, la persona, e discendenza, come sopra, di chiunque da esso Paolo Vitelli venisse dichiarato erede suo nel detto Feudo, e Marchesato: la qual concessione, e investitura, per cautela, e validità maggiore dell' atto, fu di lì a non molto confermata, e rinnovata in favor del Vitelli anche dal Principe Alessandro Farnese con Diploma particolare. Ho tratte queste notizie da un prolisso Rogito del Notajo, e Ducal Segretario Giambatista Pico, che in autentica, e original forma trovomi aver sotto gli occhi, del quale parlerò nuovamente all' Anno 1572., in cui quel Marchesato, e Feudo mutò un' altra volta padrone.

Nello stesso dì 3. del corrente Giugno acquistò il Duca Ottavio, per via pure di compera, e per Rogito del Notajo medesimo Giampaolo Marliani, da' Magnifici Giulio, Orazio, e Ridolfo, fratelli Pallavicini, figliuoli, ed eredi del Magnifico Camillo da Scipione, uno anch' esso de' capi de' Congiurati, siccome di sopra vedemmo, quanto di beni, diritti, e ragioni possedevano ne' Feudi, e Luoghi della Grotta, di Pellegrino, Salso, Vigoleno, Borla, Scipione, e in altri del Piacentino distretto; che dallo stesso Duca Ottavio furon poscia per la maggior parte venduti, e dati in Feudo nobile, onorifico, antico,

e di

e di privilegj, e onori ampliſſimi decorato, al Magnifico Domenico Torriano, o dalla Torre, nato del fu Magnifico Lodovico, Giureconſulto Veroneſe, Conſigliere, ed Auditor ſuo dilettiſſimo, per lui, e pe' figliuoli, e diſcendenti ſuoi maſchi, legittimi, e naturali, nati, e da naſcere di legittimo matrimonio, e di linea maſculina in infinito, ſecondo che appare da' Rogiti de' Notaj Domenico Bozula 25. Maggio 1569., Baldaſſarre dell' Aquila 30. Settembre 1570., 20. Settembre, e 12. Ottobre 1574., Criſtoforo dalla Torre 29. Luglio 1572., ed altri, che in original forma ſi conſervano preſſo i Signori Marcheſi dalla Torre di Verona, diſcendenti, ed eredi del prefato Magnifico Domenico, e Confeudatarj di Scipione, e della Grotta col Marcheſe Giangirolamo Pallavicino, in vigor dell' accennata Ducale Inveſtitura. E quì, ad inſtruzion de' meno informati, gioverammi notificare, che il mentovato Marcheſe Giangirolamo, in cui ſolo ſembra eſſer riſtretta oggidì l' antica, e diramatiſſima altre volte famiglia de' Marcheſi di Scipione, non ha che fare co' fratelli Girolamo, Aleſſandro, e Camillo capi della Congiura: imperociocchè egli diſcende per retta linea da Lodovico figliuol primogenito di quel Pietro Marcheſe di Scipione, di cui più volte ſi è parlato in queſte Memorie, e ſegnatamente ſotto l' Anno 1450.; laddove eſſi, e Franceſco, Claudio, e Manilio pure lor fratelli, traevano origine da Niccolò, figliuol terzogenito di eſſo Marcheſe Pietro, e tutti e ſei, ſecondo che affermaſi nelle Memorie noſtre,

Tom. 7. pag. 304. & ſeq.

man-

mancarono ſenza ſucceſſione, ſalvo Camillo, che ebbe i ſopraddetti tre figliuoli, i quali però morirono anch' eſſi ſenza laſciar prole veruna dopo sè. Io non ignoro per verità, che fra le varie linee di Marcheſi Pallavicini, tuttavia ſuſſiſtenti in molte Città d' Italia, qualcuna pretende di trarre la diſcendenza ſua da' Marcheſi di Scipione, e preciſamente da qualcuno de' Congiurati ſopraddetti. Ma ignorando io per l' oppoſto ſu quai fondamenti ſtabilite ſieno ſiffatte pretenſioni, ho giudicato di non dovermi sì di leggieri ſcoſtare dall' autorità di eſſe Memorie noſtre domeſtiche, prontiſſimo eſibendomi per altro ad abbandonarle, e a ritrattar quanto ho detto in tal propoſito, ove ſolide pruove, e documenti di maggiore autorità il richieggano.

Or vengo a dar conto di una mutazione importantiſſima ſeguìta queſt' Anno in Piacenza, che forma una delle più memorabili Epoche della Storia noſtra Eccleſiaſtica. Avea il Pontefice Pio V. ultimamente addoſſata la graviſſima carica di Capo della Congregazion del Sant' Ufizio al Cardinal Veſcovo noſtro Gianbernardino Scotti, il qual dovette perciò dar' un totale addio a queſta ſua Chieſa, e trasferirſi a Roma, per iſtabilmente quivi ſoggiornare. Per iſradicare gli abuſi, che grandi, ed enormi, in materia ſpezialmente dell' Eccleſiaſtica diſciplina, tuttavia ſuſſiſtevano in Piacenza, o perche non ſi foſſe potuto ancora metter mano ad eſtirparli, o perchè divelti una volta que' rei germoglj, ne aveſſer prodotti de' nuovi le viziate radici; anzi la ſua partenza di quì

avea

avea egli tenuto un Sinodo, gli Atti del quale conservansi tuttavia manoscritti a' tempi del Canonico Campi presso gli eredi di Marcantonio Ripalta: ma trovandosi egli, o piuttosto, per gran dilicatezza di coscienza, trovarsi credendo inabile a regger più oltre il peso della Piacentina Chiesa, stante l' assenza sua, e la sanità dagli Anni, e dalle sofferte fatiche notabilmente infievolita, nel Giugno dell' Anno corrente ne fece libera, e assoluta rinunzia nelle mani del Sommo Pontefice, senza riserbarsi pure un soldo di pensione sopra di essa, comecchè egli fosse il più povero Cardinale di tutto il Sacro Collegio. Io non mi tratterrò in ragionar più a lungo intorno quest' insigne Porporato, che chiamato dal Signore a miglior vita nel dì 3., o 4. del susseguente Dicembre in età di settantaquattro Anni, fu sotterrato nella Chiesa di S. Paolo *extra Muros*, entro un Sepolcro da lui medesimo vivente preparatosi, con la seguente Iscrizione. *Joannes Bernardinus S. R. E. Cardinalis, Episcopus Placentinus vivens sibi posuit Anno Domini MDLXIII. Non mortuus est, sed dormit*. Chi delle virtù, e gesta del medesimo desiderasse venir più copiosamente informato, legga i Padri Castaldi, del Monaco, del Tufo, Silos, e gli altri Storici, e Cronisti dell' illustre Congregazion Teatina.

MSS. Campi.

Un Teatino fu pure il successor destinatogli dal Pontefice nel governo della Chiesa Piacentina il dì 18. di Luglio di quest' Anno medesimo in pubblico Concistoro; anzi uno de' più ragguardevoli soggetti, che prodotti mai s' abbia quella Congregazione,

ne, madre feconda in ogni tempo di Perſonaggi per santità, e dottrina eminentiſſimi. Fu queſti il Padre Don Paolo de' Burali d' Arezzo (che io di quì avanti, ſeguendo l' eſempio della maggior parte degli Scrittori, appellerò Monſignor Paolo d' Arezzo), nato nobilmente in Itri, Terra della Dioceſi di Gaeta, l' Anno 1511., addottorato nell' una, e nell' altra Legge in Bologna l' Anno 1536., Avvocato in Napoli, e poi Conſiglier Regio, fino all' Anno 1557., in cui abbracciò l' Iſtituto di eſſi Cherici Regolari, detti volgarmente Teatini. Nella Vita di lui, ſcritta dal Padre Don Giannantonio Cagiano, e ſtampata in Roma preſſo Vitale Maſcardi l' Anno 1649. hannoſi copioſe, e ragguardevoli notizie circa le geſta del medeſimo negli ſtati predetti di Studente, Avvocato, Conſigliere, e Religioſo. Io mi riſtrignerò a dire, che trovavaſi egli in Roma, Propoſto, o Superiore della Caſa di S. Silveſtro, quando fu promoſſo dal Papa al Piacentino Veſcovado; e che riputandoſi indegno di tanto onore, nè abile per verun conto a ſoſtenere il peſo del Paſtorale Ufizio, fece quanto potè per eſimerſi dall' accettarlo; nè ſi riſtette dal piagnere, e pregare per eſſerne diſpenſato, infino a che il Pontefice con un precetto eſpreſſo, in virtù di santa ubbidienza, nol coſtrinſe ad accomodarſi alle ſue determinazioni. Con ſommo gaudio fu ricevuta la nuova di queſta elezione a Piacenza, dove aſſai lettere pervennero da Roma, piene di elogj, ed encomj del nuovo Prelato, ed una ſegnatamente dal Cardinale Scotti indiritta al già Vicario ſuo Generale,

le, acciocchè desistesse dall' esercitar quella carica in nome suo per l' avvenire. In essa lettera dice il prefato Cardinale di aver *rassegnato cotesta Chiesa al M. R. D. Paolo della Congregatione de' Chierici Regolari, huomo di vita molto esemplare, e di singolar dottrina*; le quali parole non voglionsi però intendere in senso rigoroso, e stretto di rassegna, o rinunzia, così propriamente detta: ma significano soltanto, che contribuirono assai all' elezione del Padre Paolo in Vescovo di Piacenza gli ufizj del Cardinale Scotti, e il desiderio suo, per lui espresso al Pontefice, di avere un tal suggetto in successore. Nel dì primo del corrente Agosto fu consecrato quel nuovo Prelato nella stessa Chiesa sua di S. Silvestro da Scipion Rebiba, Cardinale di Pisa, coll' assistenza di Monsignor Giuliantonio Santoro, Arcivescovo di San Severino, e di Monsignor Don Tommaso Golduello Vescovo Asafense; e nel dì 17. dello stesso Mese fu da lui spedito a Piacenza il Reverendo Alessandro Borla suo Maestro di Casa, e nostro Concittadino (*uno della Congregatione instituita dal glorioso S. Filippo Nerio all' hora vivente, che fioriva con fama di persona di gran virtù; e che era huomo di tanto valore, che non solo Paolo se ne servì sempre ne i Governi delle sue Chiese di Piacenza prima, e poi di Napoli; ma lo stesso S. Filippo dopo la morte di Paolo volle, che se ne ritornasse alla medesima Congregatione, premendogli d' haverlo in essa, & dichiarando, che solo l' havea conceduto in prestanza al Santo Prelato durante la sua vita*), con lettere credenziali dirette al Proposto,

Vit. Paul. de Aret. pag. 128. & 129.

Ibid. pag. 142.

a' Canonici, e al Capitolo di queſta Cattedrale, perchè prendeſſe in nome ſuo il poſſeſſo di eſſa Chieſa Piacentina; il che fu da lui eſeguito nel dì 27. dello ſteſſo meſe di Agoſto. Partì Monſignor Paolo da Roma a queſta volta ſul principio di Settembre, regalato dal Papa della ſpedizion delle Bolle *gratis*, di una Mula, una Chinea, e mille Scudi d' oro in contanti, oltre a un particolar Breve di ſette Anni d' Indulgenza, e d' altrettante Quarantene, per tutti coloro, che interveniſſero alla funzione del ſolenne di lui ingreſſo in Piacenza, che ſeguì il dì 29. dello ſteſſo Meſe *con l' intervento di tutto il Clero, e di tutti i Religioſi:* nella qual' occaſione *non ſolo dal Capitolo della Cattedrale ſi ferono le ſolite preparationi, e con maggiore oſſervanza che mai; ma anco da' Nobili, e Cittadini furono dimoſtrati ſegni grandiſſimi di allegrezza con apparati, & ornamenti per le ſtrade, per ove doveva egli pontificalmente con le ſolite proceſſioni paſſare.*

MSS. Campi.

Ibid. pag. 136.

Fa orrore la deſcrizion, che leggeſi preſſo il citato Padre Cagiano dello ſtato infeliciſſimo, in che da Monſignor Paolo trovoſſi la Chieſa Piacentina. Io, piuttoſto che ſcoprir la bruttezza di tali piaghe, rivolgendomi ad accennare i rimedj per lui adoperati a ſanarle; e molte delle prime azioni di lui in poche parole raccogliendo, dirò, che i Vicarj, e Luogotenenti generali ſuoi nel governo di queſt' ampia Dioceſi, furono perſonaggi da lui con iſtudio ſommo traſcelti; non ſolamente cioè per ſaviezza, e probità eſemplari, ma eziandio celebri per dottrina, e nello

Pag. 133. & ſequent.

ſtudio

ſtudio delle Canoniche Leggi particolarmente verſa-ti (, fra' quali contanſi Monſignor Guglielmo Redo-ano, Autor de' Trattati *de rebus Eccleſiæ non alie-nandis*, e *de Spoliis*, il quale fu aſſunto poſcia al Veſ-covado di Nebbio in Corſica, e Monſignor Gaſpa-re Sillingardi Modaneſe, poi Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, Veſcovo di Ripa Tranſona, indi di Modena, e Nunzio Pontificio in Francia, di cui haſſi alle ſtampe un' Opera intitolata *Catalo-gus omnium Epiſcoporum Mutinenſium*); che di ſcien-za, e probità furono pure adorni gli Ufiziali per lui deputati all' amminiſtrazion della Giuſtizia nelle cau-ſe Civili, e Criminali; e queſti per la maggior par-te foreſtieri, *a fine che poteſſero più liberamente fare giuſtitia, ſenza eſſere impediti da prieghi d' amici, o parenti*; che al primo arrivar ſuo a Piacenza ſcemò di molto, e a diſcretiſſimo ſegno riduſſe le Taſſe, che pagavanſi nella Veſcovil Cancellerìa pe' Rogiti, ed altri Atti ſpettanti a Cauſe Eccleſiaſtiche; che iſtituì una particolar Congregazione, deſtinata ad in-trodurre, e promovere nella Dioceſi Piacentina l' oſ-ſervanza del Sacro Concilio di Trento, e compoſta di ſuggetti per dottrina, e bontà di vita coſpicui, fra' quali ebbe luogo Jacopo Lodola Propoſto della Col-legiata di S. Gervaſo, Sacerdote ſaggio, e integger-rimo da lui molto amato; che deputò, e di pingue ſalario, a ſpeſe della propria Menſa provvide, il cele-bre Letterato, e Cauſidico Piacentino Bernardino Rocca in Avvocato, e difenditore de' Preti, e Che-rici poveri, affinchè per la povertà loro non reſtaſſe-

Pag. 146. & 147.

Pag. 147.

Pag. 149.

Ibidem.

Pag. 150. & 193.

ro di mantener, e difendere le ragioni delle Chiese, e de' Benefizj all' amministrazion loro affidati; che diede la soprantendenza del Coro della Cattedrale al Conte Girolamo Bentivoglio Bolognese, il quale fu poi Vescovo di Monte Fiascone, con obbligo d' invigilare per l' esatto adempimento delle canoniche leggi, e rubriche risguardanti l' Ufiziatura Ecclesiastica; e che finalmente, in esecuzion delle provvide ordinazioni del Concilio di Trento, fin dal principio del suo governo pose mano a fondare in Piacenza un Seminario di Cherici, e quasi a perfezione in brieve tempo il condusse.

Anno dell' Era Volg. 1569.

Io non credo potermi dispensare dal favellar più ampiamente intorno a questa fondazione, che appartiene all' Anno 1569., e sotto esso Anno dal Boselli pur fu segnata con le seguenti parole: *Adì 15. Ottobre fu dato principio al Seminario di Piacenza.* Ma prima debbo notificare, che mal sofferir potendo il zelante Monsignor Paolo l' audacia, e irriverenza grandissima de' bastagi, de' contadini, e d' altre siffatte persone, le quali, per arrivar più speditamente dalla Piazza, detta del Duomo, alle case, e vie, che sono all' Oriente del Palagio Vescovile, e della Chiesa Cattedrale, passavano bene spesso, e massimamente ne' giorni di mercato, a traverso di essa Chiesa con sacchi di grano, fasci di legna, ed altri carichi, e fardelli d' ogni sorta; nè guardavansi dal parlar quivi, e alzar le grida, come in una via pubblica si farebbe, eziandio in tempo, che si celebravano i divini Ufizj; permise, che sotto il proprio

suo

suo Palagio si aprisse una nuova strada libera, e comune, conducente da essa Piazza del Duomo alle case, e vie suddette, la qual serve a tal' uso anche oggidì, e volgarmente appellasi il Voltone del Vescovado; e pubblicò poscia un' Editto sotto il dì 4. del corrente Giugno, *nel quale, dichiarando essersi fatta la suddetta strada, a fine di tor via il suddetto abuso, comandò, che niuno di qualsivoglia stato, conditione, o sesso ardisse più nell' avvenire di passare per detta Chiesa con alcuna sorte di robbe, o carichi in mano, o in ispalla, sotto pena di uno scudo d' oro per ciaschedun volta, e della perdita di esse robbe, le quali egli applicava a' Luoghi pii.* Cagian pag. 116.

Per ciò, che spetta al Seminario, trovo, che Monsignor Paolo fece scelta di ventiquattro giovanetti poveri della Città, forniti di buon' ingegno, di lodevoli costumi, e mostranti inclinazione per lo stato Ecclesiastico: *e perchè non ancora haveva rendita alcuna per lo mantenimento di esso Seminario*, dice il Padre Cagiano, *nè tampoco luogo alcuno, fe loro accomodare alcune stanze nel suo Palazzo Vescovale, e gli sostentò per qualche tempo a sue spese.* Pag. 131. Quest' ultima circostanza però sembra venir distrutta da un Rogito, che in forma autentica presentemente ho sotto gli occhi, stipulato dal predetto Marcantonio Ripalta Notajo, e Cancellier Vescovile il dì 18. di Agosto di quest' Anno medesimo, per cui quel Prelato assegnò ad esso Seminario alquante rendite stabili, delle quali fra poco darò contezza, *ne omnes, & singuli Benefitiati totius Civitatis, & Dioecesis Placentinæ,* In Arch. Seminar. Cleric. Plac.

tinæ, & prædicti universi Cleri Placentini perpetuo graventur, & cujuslibet eorum Benefitia in perpetuum gravata sint, & remaneant, ex impositione taxæ tam Mensibus præteritis impositæ, quam etiam quacumque alia in posterum imponenda, pro manutentione, & conservatione prædicti Seminarii sic, ut supra, jam instituti. Dopo brieve soggiorno fatto nel Palagio Vescovile, passarono i predetti giovani ad abitar nella Casa del Conte Angelo Alberto Rossi, posta nella Vicinanza della Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo (che è quella stessa, dove abitano i Conti Trevani oggidì), la qual'esso Monsignor Paolo tolse a pigione per sei Anni dal detto Conte Angelo Alberto, siccome fa saperne Rogito stipulato il dì 8. del corrente Luglio pel Notajo Gianfrancesco Bosello. Pel buon reggimento di esso nuovo Seminario stabilì egli poscia una Congregazione composta de' più savj Ecclesiastici della Città; e somma cura pose altresì nella scelta del Rettore, e degli altri Uffiziali del pio Luogo medesimo, fra i quali non è da tacersi il nome di Don Andrea Giggio, Sacerdote provveduto certamente di scienza, e bontà non comunale, siccome quegli, che, a richiesta di Monsignor Paolo, venne inviato dal Santo Arcivescovo di Milano, per sostenere in esso Piacentino Seminario la carica di Maestro. Così il citato Padre Cagiano, da cui però discordano autorevoli Documenti per me veduti, i quali appellano il prefato Sacerdote *Don Andrea da Igio* (famiglia Piacentina così denominata da una Terra pur del nostro

In Archiv. eodem.

Pag. 153.

stro Distretto), ed affermano, che in esso Seminario sostenne la carica di Rettore con istipendio di cinque scudi al Mese.

Restava, che si trovassero le rendite necessarie pel congruo mantenimento di que' giovani, e de' lor direttori, e serventi; nè ciò difficile riuscì al zelante Prelato, attesa massimamente la facoltà amplissima, data a' Vescovi su tal particolare dal Sacro Concilio di Trento. Incominciò egli dal sopprimere l' anzidetta Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo, la quale per la troppa vicinanza sua alle Chiese pur Parrocchiali di Santo Stefano, e di Sant' Antonino, era presso che derelitta, e disutile; e dall' applicarne le rendite ad esso Venerando Seminario, per Rogito del Notajo, e Cancellier suo Marcantonio Ripalta, stipulato il dì 18. di Agosto del corrente Anno 1569., che è il Rogito da me poc' anzi allegato: il qual Seminario per mezzo de' Reverendi Annibale Landi, ed Ugolino de' Fontanili, suoi Deputati, n' entrò in possesso il dì 28. di Ottobre dell' Anno 1570., pochi giorni cioè dopo la morte del Reverendo Cesare Musso Rettor della Chiesa suddetta; siccome appare da Rogito di Bartolommeo Camia Notajo Piacentino. Fra l' entrate di questa Chiesa, la quale possedeva beni nel Luogo delle Torricelle fuor della Porta di S. Raimondo, e in altri del nostro Distretto, contavasi un' annuo fitto perpetuo di tre, o quattro scudi d' oro, che si pagava da' padroni di sette picciole case alla stessa contigue. Di queste casette fecero acquisto di lì a pochi Anni i Cherici Regolari Teatini (dallo stes-

Seff. 23. cap. 17. de Refor.

In Arch. Seminar. Cler. Plac.

In Archiv. eodem.

so Vescovo introdotti in essa Chiesa di S. Vincenzo, secondo che fra poco vedremo), i quali trovandosi obbligati a demolirle per la fabbrica, che meditavano di una Chiesa, e Casa migliore, nè avendo per la povertà loro con che liberarsi dalla suggezione, e dal peso di quell' annuo pagamento, di concerto co' Rettori, e Deputati del Seminario medesimo, ricorsero al Pontefice Sisto V., il quale, per Bolla data di Roma *apud Sanctum Marcum* il dì 2. di Settembre dell' Anno 1585., consentì, e lodò, che il detto Seminario cedesse ad ogni suo jus, e diritto sopra le prefate casette in favor d' essi Cherici Regolari Teatini; e al tempo stesso soprabbondantemente compensò il danno, che indi a quel pio Luogo proveniva, con applicare, ed unire al medesimo in perpetuo l' entrate dello Spedale di S. Pietro di Pontenuro, ascendenti a circa ventiquattro Ducati d' oro di Camera; il qual Benefizio tenevasi dianzi dal Reverendo Cesare dalle Forbici Canonico Decano della Chiesa Piacentina, che a tal' effetto ne avea fatta piena rinunzia nelle mani d' esso Pontefice.

In Archiv. eodem.

Al detto pio Luogo aggregò Monsignor Paolo nel tempo stesso, e coll' Atto medesimo del dì 18. del corrente Agosto, i beni del Priorato de' Santi Jacopo, e Cristoforo del Luogo di Carpadasco in Val di Mozzola, Benefizio semplice ascendente all' annua entrata di cento scudi d' oro di Camera, e tenuto allora dal Reverendo Camillo Conta de' Veggj, o Vecchi Cherico Alessandrino, e Canonico nella Chiesa Collegiata di S. Michele della nostra Città;

tà;

tà; la qual' aggregazione fu approvata da Papa Gregorio XIII., per Bolla data di Roma il dì 3. di Novembre dell' Anno 1573. L' approvò pure il Pontefice Paolo V. con Bolla data similmente di Roma il dì 11. di Marzo dell' Anno 1615., in occasione che il prefato Camillo, tuttavia vivente, rinunziò quel Priorato nelle mani di lui, *ad hoc ut prædicta unio in favorem dicti Seminarii, ut præfertur, facta, suum ex nunc sortiatur, & consequatur effectum*; con riserbarsi sopra i frutti di esso l' annua pensione di cento trenta Ducatoni Piacentini, la quale cessò il dì 11. di Gennajo dell' Anno 1617., che fu l' ultimo della vita di quell' Ecclesiastico. Toccarono pure al Seminario, per assegnazion Vescovile, e Pontificia approvazione, l' entrate della Rettorìa di S. Maria in Cortina, (una delle più antiche Parrocchie della Città, per noi mentovata assai altre volte, la quale, a richiesta del Reverendo Annibale Landi ultimo Rettore, e con espresso consentimento de' pochi Parrocchiani della medesima, nell' Anno 1563. era stata soppressa, e ridotta a semplice Benefizio dal Cardinale Scotti, che ne aggregò i pochi Parrocchiani suddetti alla vicina Propositura di S. Antonino, siccome appare da' Rogiti stipulati pel Notajo Marcantonio Ripalta i dì 28. Gennajo, e 4. Marzo di esso Anno 1563.), e della Chiesa, o Cappella di S. Pietro di Campo Cervaro, posta nel Distretto di Castel nuovo de' Terzi; i quai Benefizj tenevansi amendue dal Reverendissimo Antonio Laurentino da Montepulciano, Arcivescovo di Cesarea, Arcidiacono nella

In Archiv. public. Plac.

nostra Cattedrale, e poi Vescovo d' Assisi, che sembra aver cessato di vivere l' Anno 1577.; perciocchè il Reverendo Alberto Silva, Rettor della Chiesa di S. Donnino, prese il possesso d' amendue essi Benefizj, come Proccuratore, e Deputato del Piacentino Seminario i dì 14. Giugno, e 19. Luglio dell' Anno medesimo, per Rogito di Bartolommeo Camia, e Gentile degli Abati, Notaj Piacentini. Partecipò eziandio esso nostro Seminario delle spoglie dell' Ordine degli Umiliati, soppresso dal Pontefice Pio V. con Bolla del dì 8. di Gennajo dell' Anno 1571. per la rilassatezza del medesimo, e pel sacrilego attentato d' alcuni di que' discoli Religiosi contro la preziosa vita del Santo Arcivescovo di Milano, che può vedersi diffusamente descritto presso il Giussani. Possedevan' eglino in Piacenza una Chiesa, e un Monistero con titolo di Propositura, sotto l' invocazione dello Spirito Santo, e di San Giambatista, là presso a poco dove oggidì vediamo la Chiesa, e il Convento de' Padri Carmelitani Scalzi sotto il titolo di S. Teresa, oltre assai case nella stessa nostra Città, e alquanti orti, ed altri fondi ne' contorni della medesima. Soppresso quell' Ordine disutile, anzi perniciosso alla Chiesa di Dio, furon dati in Commenda i beni di essa Propositura al Reverendissimo Antonio Scarampi da Nola (se pure anche dianzi non tenevansi dal medesimo, a titolo similmente di Commenda), Vescovo di Lodi, già Delegato Apostolico per formare i processi sopra l' anzidetto sacrilego attentato: e dopo la morte di lui, seguìta il dì 30. di

Lu-

Luglio dell' Anno 1576. paſſarono in poter del detto Seminario di Piacenza, in vigor di una Bolla di Papa Pio V. data il dì 22. di Giugno dell' Anno 1571.

Dovrei dar conto quì per ultimo della ſoppreſſione della Propoſitura di S. Margherita, Luogo poſto in Val di Tidone, nella Parrocchia d' Arcello, le cui rendite furon pure applicate al Piacentino Seminario, e dallo ſteſſo poſſedonſi anche oggidì: ma fra' Documenti, che nell' Archivio conſervanſi del medeſimo, non è riuſcito a me trovarne veruno, che vaglia ad iſtruirne ſu tal propoſito; nè altro dagli ſteſſi ho ricavato, ſe non che ſeguì la detta ſoppreſſione, ed unione a' tempi di Monſignor Paolo d' Arezzo, cioè intorno a queſti medeſimi dì. Mi farò in vece a dire, che anzi che terminaſſe il preſente Secolo ſeſtodecimo, paſſarono i Cherici Seminariſti ad abitare in una Caſa lor propria, e ad uſo di Seminario eſpreſſamente fabbricata, ſopra certi fondi, che erano di ragione della già Rettorìa di S. Vincenzo, nella Parrocchia, e in vicinanza della Chieſa di S. Paolo; e che la ſuddetta Caſa è quella ſteſſa, dov' eſſi abitan pure oggidì, ma recentemente ampliata, ed a più comoda, dicevole, ed auguſta forma ridotta, per cura, e zelo dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo odierno Paſtor noſtro, Monſignor Pietro de' Conti Criſtiani, dalle cui lodi debbo io quì mio malgrado aſtenermi, per non tradir con poche righe un' argomento, che appena con molte carte potrei convenevolmente trattare.

Le altre notizie, che accennar debbo ſotto il corrente

rente Anno 1569., sono, che nella quasi universal carestìa, onde fu oltre modo afflitta l' Italia in esso Anno, e per buona parte del seguente, i Piacentini per ispeziale Divin benefizio fecero una sì abbondante raccolta di grani d' ogni sorta, che somministrar ne poterono in gran copia a Cremona, Milano, Genova, Venezia, e ad altre Città ancora più lontane: e che nel dì 28. di Marzo dell' Anno stesso la Principessa Maria di Portogallo, moglie del Principe Alessandro Farnese, diede alla luce in Parma un figliuol maschio con letizia, e consolazion grandissima così della Casa Farnese, come de' sudditi della medesima, fra' quali non mancarono essi Piacentini di testificare il comun loro giubbilo con solenni, e pubblici contrassegni. Leggansi nell' *Indice de las Glorias ec.* quai fossero i sentimenti del Consiglio di Stato del Re Cattolico Filippo II., che, a richiesta della sorella Madama Margherita, e del nipote Alessandro, avea consentito di far levare a suo nome quel Principino dal Sacro Fonte, circa la persona da deputarsi per tal funzione. A me basterà dire, che cadde la scelta su Don Alvaro di Sande, Castellano di Milano, il qual' eseguì la Regia commissione nel dì 25. del susseguente Gennajo, in cui fu battezzato con solennità grandissima esso Principino, che dal nome dell' Avolo di Papa Paolo III., e del Cardinal Farnese dianzi morto, fu chiamato Ranuccio, ovvero Carlo Ranuccio, se ascoltar vogliasi il Boselli; e riuscì poscia uno de' più valorosi, accorti, e saggi Principi, che s' avesse a' suoi dì l' Italia, siccome nel pro-

Chron. Plac. MSS.

Par. 2. pag. 645.

progresso di queste Memorie vedremo. A queste notizie vuolsi aggiugnere, che dell' Anno presente trovandosi il Re di Francia Carlo IX. assai angustiato dall' armi degli Ugonotti, fece ricorso al Re di Spagna, a' Principi d' Italia, e particolarmente al Santo Pontefice Pio V., il quale assai ben conoscendo, quanto colla Regia causa congiunta andasse la causa della Cattolica Religione, non mancò di assisterlo con somme considerabilissime di danaro; e in soccorso del medesimo spedì oltracciò quattro mila fanti, e mille cavalli (co' quali si congiunsero altri mille fanti, e cento cavalli, somministrati da Cosimo Duca di Firenze), sotto il comando di Sforza Conte di Santa Fiora de' Signori di Castell' Arquato, personaggio illustre, più altre volte mentovato in queste Memorie, e dallo Storico Arrigo Caterino Davila appellato *nobile*, & *esperimentato Capitano*. Da questo Storico medesimo, e dagli altri Scrittori delle cose Franzesi imparar potranno i Leggitori, di quanto ajuto fossero al Re Cristianissimo le prefate genti Italiane, e quanto si segnalasser' elleno nella difesa di Poitiers, e nella battaglia di Moncontur, in cui l' armi Cattoliche riportarono una gloriosa vittoria. Io mi ristrignerò a dire, che ventisette Insegne, o Bandiere guadagnò in tal congiuntura il Conte di Santa Fiora, le quali, inviate a Roma, furono appese in S. Giovanni Laterano, con Iscrizione in marmo ad eterna testimonianza della pietà del Pontefice, e del valore della Nazione Italiana.

Hist. lib. 4

Conservasi manoscritta presso il Signor Conte Gianfilip-

filippo Suzani la Vita del Marchese Erasmo de' Malvicini da Fontana nostro Concittadino, scritta dal Conte Lazzero di lui figliuolo, onde apparisce, che esso Marchese Erasmo fu Condottier di genti al servigio del detto Re Carlo IX. nelle guerre di Francia; e tanti, e sì cospicui saggi diede in esse di bravura, e militar perizia, che si conciliò al sommo grado la stima, e l' affetto di quel Sovrano. In partendo da Piacenza verso colà, *fu egli seguitato da una compagnia di più di cinquanta cavalli benissimo in ordine, che erano tutti gentil' huomini suoi amici*, fra' quali trovo nominarsi in essa Vita il Marchese Antonio Malvicino, Flaminio, e Michele Cremaschi, Giambatista Vallara, Francesco Visdomo, Agostino Bona Cavallerizzo, Carlo Cicala, e il Capitan Carlo Marconi, tutti pur nostri Concittadini, che prodighi del sangue, e delle vite loro in più incontri mostraronsi, a gloria della Patria, e difesa della Maestà Regia, e della Cattolica Religione. Di tutti i sopraddetti, e d' altri fra' seguaci del Malvicino parla in più luoghi il Crescenzi, il quale ne lasciò eziandio il compendio seguente delle gesta di esso Marchese. *Erasmo Marchese di Vicobarone, Signor di Montesacco, e Tavernago, il primo Cavagliero ch' hebbe nell' età sua la Città di Piacenza, scorse ne' suoi primi anni la Grecia, la Schiavonia, la Bohemia, l' Ungheria, l' Austria, e la Svevia; militò contra il Duca di Ferrara col Duca Ottavio suo Signore; alla Corte di Francia, accolto con honori degni della sua nascita, e delle sue virtù, fu elet-*

Nob. Ital par. 1. pag. 489.

to

to Ciamberlano, Condottiero di tre Compagnie, Cavagliero di S. Michele, e Capitano della Guardia del Re Carlo IX. con provisione di 1600. scudi d' oro per ciascun' Anno. Ritornato alla patria volle mostrar' al Re, quanto fosse stimato nell' Italia. Ripassò l' Alpi col seguito di 50. nobilissimi, e valorosi giovani Piacentini... Il Re lo dichiarò Generale Luogotenente della cavalleria, con promessa del Sovrano, ed assoluto comando per la prima vacanza. Non seguì alcuno fatto d' armi memorabile, nel quale egli non fosse de' primi nel comando. Madama Margherita d' Austria Farnese gli offerse i primi luoghi della Corte. Ricevette honori singolari nella Corte di Spagna, e di Torino. Di Vinegia condusse (o piuttosto accompagnò) *in Francia Enrico III., che di Polonia ritornava alla patria. Tirato dal genio della sua Casa, se ne venne a Piacenza, servì al Duca di Ambasciadore appo l' Imperadore Rodolfo, ed il Romano Pontefice Pio V. Dal Duca di Savoja accettò la condotta di 200. cavalli, e 400. fanti: Altre n' hebbe da i Veneziani, a' cui stipendj fortificò Palma nuova, governò Verona, e Brescia, ed ivi, senza dolore alcuno, di vecchiaja morì. Fu sepolto in Piacenza nella Chiesa di S. Francesco, pianto dai Cittadini, sospirato da i Principi, celebrato da tutti i virtuosi*. Della sopraccennata Vita del Marchese Erasmo ebbe probabilmente contezza anche il Crescenzi; imperocchè quest' elogio, per lui fatto ad esso Cavaliere, è come un' Indice delle cose principali in essa contenute.

Fa menzione lo stesso nostro Scrittore di un' altro

Cavalier Piacentino, che ſegnalò in Francia il zelo ſuo per la Cattolica Religione, dicendo: *Chriſtoforo Scotti (* de' Conti di Sarmato, figlio del Conte Niccolò, Capitano, e Cortigiano anch' eſſo aſſai riputato a' ſuoi dì) *fu Dottore del Collegio de' Giudici di Piacenza, ſegnalato nelle Armi, e nelle Lettere, Veſcovo di Cavaglione in Francia; e difeſe la ſua Dioceſi con la parola di Dio, e con la ſpada dalla peſte degli Ugonotti, privandoli del poſto di Minerba.* Ciò ſi è quì notato da me, perchè ho ſotto gli occhi preſentemente la Bolla originale, data di Roma il dì 26. di Agoſto di queſto medeſimo Anno 1569., per cui il Pontefice Pio V. promoſſe lo Scotti ad eſſa Chieſa, vacante per la morte di Pietro Ghinucci Veſcovo di eſſa, e per rinunzia del Cardinale Aleſſandro Farneſe Veſcovo Tuſculano, e Vicecancelliere della Chieſa Romana, *cui alias, quod dicto Petro Epiſcopo decedente liceret ſibi ad dictam Eccleſiam Cavallicenſem liberum habere acceſſum, & interceſſum, Apoſtolica auctoritate indultum extitit.* E' indiritta eſſa Bolla *Dilecto Filio Chriſtophoro Scotto Electo Cavallicenſi*; e dice in eſſa il Pontefice, che dopo aver ſerioſamente penſato, ed eſſerſi conſigliato eziandio col Sacro Collegio de' Cardinali circa la ſcelta della perſona da promoverſi al governo di quella Chieſa, *demum ad te Presbyterum Placentinum, Provinciæ Mediolanenſis, Juris utriuſque Doctorem, & in Signatura noſtra Juſtitiæ Referendarium, ac Prælatum noſtrum Domeſticum, de Nobili Comitum Scottorum genere procreatum, de cujus vitæ munditia,*

Neb. Ital. par. 1. pag. 181.

In Archiv. Com. Ferdinand. Scoti de Sarmato.

ditia, *honestate morum*, *spiritualium providentia*, *&* *temporalium circumspectione*, *aliisque multiplicium virtutum donis*, *fide digna apud nos perbibentur testimonia*, *direximus oculos nostræ mentis &c. confidentes*, *quod*, *dirigente Domino actus tuos*, *prædicta Ecclesia Cavallicensis sub tuo felici regimine regetur utiliter*, *&* *prospere dirigetur*, *ac grata in spiritualibus*, *&* *temporalibus suscipiet incrementa*: dalle quali ultime parole, e da altre precedenti della stessa Bolla, evidentemente ricavasi, che fu dichiarato Monsignore Scotti a un tempo Vescovo, e Governatore eziandio di essa Città di Cavaillon, la quale, siccome posta nella Contea di Venaissin, a cinque leghe da Avignone, è soggetta a' Romani Pontefici anche nel temporale.

Or debbo dar conto dell' introduzione de' Cappuccini in Piacenza (Congregazione, o dir vogliasi Riforma particolare di Frati Minori, così appellati dalla forma lunga, ed aguzza del lor cappuccio), che deve il principio, e lo stabilimento suo a Frate Matteo da Bassi (Terra situata nel Ducato d' Urbino) già Religioso Minor' Osservante; e che fu approvata da Papa Clemente VIII. per Bolla del dì 13. di Luglio dell' Anno 1528. . Secondo alcune Memorie d' Autore incerto capitatemi alle mani, alquanti di que' buoni Servi di Dio s' erano introdotti nella nostra Città fin dall' Anno 1565., e serviva loro d' ospizio la Casa Parrocchiale del Rettor di S. Margherita di essa nostra Città: ma essendo state soppresse, e abolite del tutto, con Breve Pontificio del dì 23. di Maggio del susseguente Anno 1566., le Congregazio-

 ni

ni de' Frati Amedei, e Clarenini, e generalmente tutte quelle, che appellavansi della Becca, o con qualsivoglia altro nome; ed essendo per tal cagione rimasto voto il Convento di S. Bernardino di Piacenza, abitato, siccome altrove toccammo, da' predetti Frati Amedei, che unir si dovettero, e passare a convivere co' Frati Minori Osservanti di S. Maria di Campagna, *pensò il nostro Paolo (d'Arezzo) collocare in quella Chiesa altri figli del medesimo Santo Serafico; e ne trattò co' Superiori di detta Religione de' Padri Cappuccini, da' quali con pronta volontà si condiscese al pio desiderio del buon Prelato.* Leggonsi queste cose presso il sopraccitato Padre Cagiano; il qual pure lasciò scritto, che, *perchè per commodità de' Padri conveniva comprare certo sito contiguo a detto luogo (di S. Bernardino) di valuta di mille scudi: Paolo benchè si ritrovasse assai bisogno di danari per le spese fatte, per le continue pubbliche, e secrete limosine, che faceva, & ancho perchè la sua Chiesa non haveva di rendita più di quattro mila scudi; ad ogni modo si essibì a porre in parte sua cinquecento scudi; trecento ne furono dati dal Serenissimo Duca (Ottavio); e gli altri ducento parte dalla Comunità di Piacenza, & altri da particolari di essa:* e che *in tal modo essendo il tutto all' ordine, con grandissima consolazione del pio Pastore, & edificatione di quella Città, a' sette di Agosto di questo Anno medesimo (1569.), vi cominciarono ad habitare detti Padri, dando di se stessi que' rari esempj di sante virtù, che sempre sogliono in ogni luogo.* Stanno registra-
te

te le particolarità medeſime ne' manoſcritti del Campi, con ciò ſolamente di divario, che queſti pone ſotto il dì 7. del corrente Agoſto l' aſſegnazion del luogo di S. Bernardino fatta in favor di eſſi Frati Cappuccini, e non già il ſolenne poſſeſſo preſone da' medeſimi; la qual funzione ſpetta al ſuſſeguente Anno 1570., ſe merita fede il Croniſta Boſelli, che la deſcriſſe così: *Adì 19. Agoſto 1570. Domenica mattina fu fatto una predica nel Domo di Piacenza da un Padre Capucino; & finita che fu, ſi fece una ſolenniſſima proceſſione, portando il Santiſſimo Sacramento, & ſi andò a Santo Bernardino ſu la ſtrada Farneſe, detta hora il Stradone di Santo Agoſtino, dove li fu datto il poſſeſſo di detta Chieſa alli Frati Capucini, & ivi fu piantata avanti a detta Chieſa una grande, e groſſa Croce, come al preſente ancor ſi vede, & fu chiamato il luogo di Santa Croce.* Fra queſti Religioſi, i quali, vivendo nell' umiltà, ſemplicità, e manſuetudine del santo lor' Iſtituto, venerabiliſſimi ſono, e della comune ſtima ben degni, aſſai Piacentini ſegnalaronſi per bontà di vita, e zelo della ſalute dell' anime. Fra eſſi nominerò io quì ſoltanto un certo *Venerabile Modeſto, che morì in opinione di santità*, ſecondo il Creſcenzi; *il Padre Dionigio Scotti, Predicatore di Spirito Apoſtolico, e Prelato di gran governo, il qual paſſato in Algieri per riſcatto de' Chriſtiani, che da quei barbari eran tenuti ſchiavi, fu dagli ſteſſi poſto alla catena, dove tolerò molte angoſce, e travaglj, fu bandito da tal Republica per difeſa dell' Eccleſiaſtica libertà, & per honore*

Anno dell' Era Volg. 1570.

Nob. Ital. par. 1. pag. 210.

del-

della Sede di Pietro patì molti disaggi, e molte pene, la cui imagine in Piacenza nel Monastero di S. Bernardino si vede con simile iscrizione: Post mortem malignis spiritibus flagellum fuit; il Padre Pietro Cicala dalla Veneranda Archiconfraternita del Gonfalone di Roma spedito ad Algieri, e ad altri Luoghi dell' Africa per la stessa opera pia della redenzion degli Schiavi, munito dal Papa di privilegj, e facoltà amplissime, il quale morì in essa Città d' Algieri l' Anno 1585. d' epidemìa contratta nell' assistere, e servire a' Cristiani tocchi da quel rio malore, con lasciar dopo sè non vulgar fama di santità, illustrata eziandio dal Signore con alquanti prodigj, se creder vogliasi al Boverio, e all' Arembergio Scrittori Cappuccini; e i Padri Dionigio Moreschi, Giammaria Mandelli, e Dionigio Carli, Predicatori, e Missionarj Apostolici nel Congo, e in altre Contrade di Barbari; l' ultimo de' quali stampò in un Volume in quarto la Storia de' lunghi, e penosi viaggi suoi per tutte e quattro le parti del Mondo.

Fabbricaronsi di quest' Anno i Frati Gesuati, abitanti nel Convento di S. Bartolommeo di Piacenza, una nuova Chiesa, dedicata così come la prima al Sant' Apostolo suddetto, sopra un fondo lor donato pe' Canonici Lateranensi fin dall' Anno 1516., ed alquante camere per abitazion loro ad essa nuova Chiesa contigue; nella qual fabbrica spesero due mila, e cinquecento lire, date loro in limosina dal Duca Ottavio Farnese, dal Vescovo Paolo d' Arezzo, dalla magnifica Comunità, da' Collegj de' Dottori, e No-

taj,

taj, dal Monte della Pietà, e da varie particolari perſone verſo quell' Iſtituto divote. Parrà ſtrano a' poſteri, i quali leggeranno queſte Memorie, che sì poco danaro coſtaſſe quella fabbrica, fatta in un tempo, in cui fioriva il buon guſto per la ſoda Architettura: ma ciò non pare già a noi, i quali abbiam cogli occhi noſtri veduto, quanto meſchina, e ſtrema in tutte le parti ſue foſſe quella Chieſa; la quale poc' Anni fa è ſtata demolita da' Padri Agoſtiniani Scalzi, moderni poſſeditori del luogo di S. Bartolommeo, inteſi ad erigerne una più ſpazioſa, e nobile, che non è molto lontana dal compierſi oggidì.

Nel corrente Maggio fece il buon Pontefice Pio V. la terza, ed ultima ſua promozion di Cardinali, che furono queſta volta in numero di ſedici, e tutti perſonaggi per dottrina, probità, e divozione verſo l'Apoſtolica Sede di quel ſommo grado ben meritevoli. Fra queſti annoveroſſi il Veſcovo noſtro Monſignor Paolo d' Arezzo, creato Cardinal Prete del Titolo di Santa Pudenziana, che fu poſcia appellato infin che viſſe il Cardinal di Piacenza. Pietro Martire Arnuncio Camerier Pontificio fu quà ſpedito a recargli la Beretta Cardinalizia, accompagnata da un grazioſiſſimo Breve di Sua Santità, e da una lettera del Cardinale Aleſſandrino, nipote di eſſo Papa Pio V., data di Roma il dì 17. dello ſteſſo meſe di Maggio: al qual Breve riſpoſe il nuovo Cardinale con una lettera piena di ſommeſſione, oſſequio, e gratitudine, data di Piacenza il dì 12. del ſuſſeguente Giugno, e rapportata dal ſopraccitato Padre Cagiano nella Vita del

Pag. 203.

del medeſimo. Quivi pure affermaſi, che *il Santo Veſcovo, riverentemente baciata la Lettera di Sua Santità, ſe n' andò nella ſua Chieſa Cattedrale, & ivi nell' Altare grande volle celebrare la Santa Meſſa, il che fè con iſtraordinarii ſegni di devotione: la qual finita ricevè dalle mani del Propoſto del Duomo* (di Monſignor Fabio Copallati Veſcovo Laquedonenſe, dice il Boſelli) *la Beretta di Cardinale; e dallo ſteſſo gli fu poſta nel capo, in preſenza di molta nobiltà, & di infinito popolo, che ivi era concorſo a dichiarare con la preſenza corporale l' interna letitia de' loro cuori.*

Non permiſe la troppo avanzata ſtagione, che ſi metteſſe il Cardinal Veſcovo noſtro così preſto in viaggio verſo Roma, per ricevere in perſona il Cappello colle ſolite cerimonie dalle mani del Papa: perciò ſi atteſe da lui con ſollecitudine, e fatica ſua grandiſſima a terminar la Viſita per eſſo incominciata l'Anno precedente delle Chieſe della Città, e dell'ampia Dioceſi Piacentina. A me non convien deſcrivere le differenze compoſte, i diſordini corretti, gli ſcandali ſradicati, le pie coſtumanze introdotte, e gli altri atti moltiſſimi di zelo, prudenza, liberalità, manſuetudine, e più che paterna bontà dallo ſteſſo praticati in tempo di quella Viſita laborioſiſſima. Un ſolo ne accennerò per ſaggio fra tanti, che ne rapporta il ſopraccitato Padre Cagiano; ed è, che avendo egli ritrovato in tal' occaſione, *che in alcuni luoghi della ſua Diogeſi habitavano molti Ebrei, i quali non ſolo co' loro riti contrarj alla noſtra Santa Fede, ma con la vita ſcandaloſa, e piena di mille uſure, e ſuper-*

Pag. 161.

superstitioni erano di molto danno a tutto quel paese; ordinò, che tutti gli Ebrei maschi portassero di continuo la beretta gialla in capo, e le femmine un velo dello stesso colore, affinchè ciascun de' Cattolici potesse a prima vista riconoscerli, ed evitarli: nè contento di avere indotta la Potestà secolare a promettergli il braccio, e l'assistenza sua, per far' eseguire da quelle perfide genti l' ordin suddetto; ove trovò, che ciò non bastava per assicurar le pecorelle sue dal pericolo di scandalo, e sovversione, interamente scacciò essi Ebrei da que' luoghi, fra' quali particolar memoria n' è rimasta del Luogo di Vigoleno. *Ibid. pag. 192.*
Terminata la Visita, celebrò egli il primo Sinodo suo Diocesano, a cui si diede principio il dì 27. di Agosto con una Procession solenne di tutto il Clero per le principali vie della Città, decorata dall' intervento dello stesso Prelato, Pontificalmente vestito, e da seguito copiosissimo di Cittadini d' ogni grado. Pietro Galesinio Protonotario Apostolico, personaggio assai noto per l' erudizion sua, e per bontà di vita eziandio, quà spedito in tal' occasione dal Santo Arcivescovo di Milano, a richiesta del Cardinal Vescovo Piacentino, sostenne la carica di Segretario in questo Sinodo, che fu aperto da un Canonico Regolare di S. Agostino con un discorso sopra il bisogno, che avea di riforma la Chiesa nostra, e sopra i mezzi più valevoli ad introdurla, e stabilirla; e fu chiuso da un ragionamento fatto per un Religioso Domenicano sopra i vantaggi, che apportar sogliono grandissimi i Sinodi Diocesani. Io non

M dirò

dirò quai materie si trattassero in esso, nè quai Decreti si stabilissero, atteso che posson vedersene gli Atti impressi quest' Anno medesimo in Piacenza in un Volume in quarto presso Francesco Conti. Solamente mi farò a commemorare, che lo stesso Prelato orò più volte in quell' Assemblea con eleganza, e forza insieme non ordinaria; che alloggiò nel Palagio suo, ed a proprie spese mantenne, durante la medesima, tutti i Parrochi, e Preti del Contado, i quali ad essa intervennero; e che per sollecitudine, e cura principalmente di lui tanto apparve di buon' ordine, aggiustatezza, e dignità in tutte, e ciascuna le funzioni, le quali si fecero in tal congiuntura, che non gli Ecclesiastici soli, ma i Laici stessi ne restarono grandemente edificati.

Contento d' aver così provveduto a' bisogni della sua Chiesa, partì egli verso Roma nel susseguente mese di Ottobre; *& fu accompagnato fuora della Città dalla maggior parte della Nobiltà di Piacenza; anzi molti volevano anco seguirlo fino in Roma, ma non lo permise l' umiltà di Paolo*. Con istraordinarj contrassegni di stima, e tenerezza l' accolse il Pontefice Pio V., e fatta la funzion di dargli colle cerimonie consuete il Cappello Cardinalizio, gli comandò di trattenersi in Roma fino a nuovo ordine, e molte importantissime commessioni, e cariche gli addossò. Ma indebolito per le sofferte fatiche, e dal nuovo peso sopraffatto, cadde quivi sì gravemente malato di febbre il buon Cardinale, che tutta Roma ormai disperava della salute di lui, tranne il Santo Pon-

Casian. pag. 212.

Pontefice sopraddetto, il quale, in mandandogli la paterna sua benedizione, afficurar lo fece, che non morrebbe altrimenti di questa malattia, siccome in fatto seguì. Non è da dire quanto di consolazione, e giubbilo recasse a' Piacentini la nuova del miglioramento di lui; i quali, all' udir dianzi il pericolo, in che trovavasi egli gravissimo, manifesti segnali diedero di estrema, e universal' afflizione; nè voti risparmiarono, nè preghiere così private, come pubbliche, per impetrar dal Signore la guerigione dell' ottimo lor Prelato amatissimo. Solamente fu amareggiata alquanto la consolazion loro dalla lenta, e difficile convalescenza dello stesso, per la quale, e pe' molti affari importantissimi, che gli restavano da ultimar dopo essa, dovette il Cardinale trattenersi in Roma parecchi Mesi ancora.

Le altre notizie dal Boselli rapportate sotto quest' Anno, sono, che *adì 21. di Aprile, Madama Margherita con il Principe Alessandro suo figliuolo si partirono da Piacenza per l' Abruzzo*; e che *nell' Agosto di detto Anno morì la madre del Sig. Duca Ottavio*, cioè Girolama Orsini de' Conti di Pitigliano, Duchessa, e Governatrice di Castro, la quale, secondo che leggesi nell' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*, fu seppellita nella Chiesa di Santa Marta del Lago di Bolsena, presso il Duca suo marito. Ma quest' ultima particolarità non vuolsi tener per certa, stante l' incertezza, per me altrove accennata, del luogo, ove giaccion l' ossa del Duca Pierluigi. Rispetto poi alla prima di esse notizie io debbo aggiugnere,

Par. 2. pag. 604.

M 2

re, che non partì altrimenti la Ducheſſa Margherita da queſte contrade per differenze inſorte, ſiccome alcuni ſognarono, fra eſſa, e il Duca Ottavio ſuo conſorte; ma ſibbene perchè non eſſendo troppo favorevole alla ſconcertata di lei ſanità il puro, ma talora aſſai rigido aer noſtro, fu conſigliata da' Medici a traſferirſi nell' Abbruzzo, dove fiſsò la ſtabile reſidenza ſua nella ricca, e deliziosa Città dell' Aquila (di cui era ſtata dal Re Cattolico ſuo fratello dichiarata perpetua Governatrice), così per la temperatezza di quel clima più a lei confacente, come per poter quivi più da vicino attendere al governo delle ſue Terre poſte nel Regno di Napoli. Non ſaprei dire, ſe l'accompagnaſſe colà *Vincenzo Leccacorvi Cavalier Piacentino dell' habito di Sant' Jago, il quale ſervì al Duca Pierluigi Farneſe, al Duca Ottavio ſuo figliuolo, ed bebbe in mano tutta la Caſa della Ducheſſa Margherita d' Auſtria, della quale fu Maggiordomo in Fiandra*. Solamente mi è noto, che quel noſtro Concittadino, dichiarato Nobile Romano per privilegio, *dal Duca Ottavio bebbe col mero, e miſto impero il titolo di Marcheſe di Seminato* (o dir vogliaſi di Seminò in Val di Tidone), *luogo deliziosiſſimo, di cui Madama d' Auſtria ſi compiacque molto; ed ottenne privilegio di farvi a ſuo tempo il Mercato con libera franchiggia, e podeſtà di coltello*, ſiccome appare dal Ducale Diploma, dato di Parma il dì 22. di Dicembre di queſt' Anno medeſimo, e rapportato in parte dal Creſcenzi.

Campana Hiſt. Mund. Vol. 1. lib. 6.

Creſc. Nob. d' Ital. par. 2. pag. 574.

Pel terribile apparato di guerra, che da' Turchi faceaſi

faceasi per terra, e per mare, aveano i Veneziani accresciute di fortificazioni, e munite d' armi, e di genti le Terre, e Città loro più esposte al furor di que' barbari, fra le quali la Città di Zara nella Dalmazia *Sfortiæ Palavicini egregia opera tam munita fuerat, ut videri posset inexpugnabilis*, siccome Natal Conti lasciò scritto. Sopra la fertile, e deliziosa Isola di Cipri, signoreggiata da circa ottant' Anni per essi Veneziani, cadde lo sforzo dell' armi Ottomane, che nel dì 25. del corrente Luglio intrapresero l' assedio di Nicosia, Città Capitale della medesima, e se ne impadronirono per assalto il dì 9. del susseguente Settembre. Parlano lo stesso Natal Conti, e Cesare Campana d' un' egregia sortita, fatta il dì 15. di Agosto da una banda di assediati sotto il comando di Cesare Piovene valoroso Cavalier Vicentino, e del Conte Alberto Scotti nostro Concittadino, i quali tagliarono a pezzi buon numero di nemici, tolser loro due Fortini, e tanto di terrore, e scompiglio portarono in tutto il Campo Turchesco, che, *si exisset universus equitatus, omnesque vires urbanæ secutæ essent, poterat idem dies tam funesto, miserabilique bello finem imponere*. Ma che? Accortisi in fine i Turchi del poco numero degli assalitori, nè veggendo, che altri uscissero dalla piazza per sostenerli, rivoltaron faccia, e con tanta superiorità di gente gli attaccarono da fronte, a' fianchi, ed alle spalle, che ne fecero prigioni circa un centinajo, ed alquanti ne uccisero, fra' quali contaronsi il Piovene, e lo Scotti. Assai altri Storici, e Scrittori parlano di quest' azione, *che sarà*

sem-

Hist. lib. 21.

Ibidem Hist. del Mond. Vol. 1. lib. 1.

Nob. Ital. par. 2. pag. 150. *sempre gloriosa, ma lagrimevole*, siccome dice il Crescenzi; a' quali potrà ricorrere chi desiderasse averne più distinta contezza.

Anno dell' Era Volg. 1571. Colla presa di Famagosta, Città principale di Cipri dopo Nicosìa, che accadde il dì 2. di Agosto dell' Anno susseguente, restò interamente soggiogata da' Turchi quell' Isola: ma fu compensata in gran parte questa perdita dalla segnalatissima vittoria riportata il dì 7. di Ottobre dell' Anno medesimo dall' Armata navale de' Collegati Principi Cristiani contro la poderosissima Flotta Turchesca, verso l' Isole Curzolari. Pretender non debbono i Leggitori, che io mi faccia quì a descrivere un sì memorabile, e glorioso naval combattimento, che da tante illustri penne, e con tanto di esattezza, e dignità è stato alla posterità tramandato. Basti loro sapere, che sopra tutti i Principi, Baroni, e Cavalieri d' ogni nazione, i quali allo stesso intervennero in qualità di Venturieri, o Volontarj che dir vogliansi, si distinse per coraggio, ed eroico valore il giovane Principe Alessandro Farnese, partito da Piacenza verso Genova il dì 6. del precedente Agosto, dov' era approdato da Barcellona colle navi di Spagna Don Giovanni d' Austria, fratello naturale del Re Cattolico Filippo II., e zio di esso Principe Alessandro, destinato al supremo comando di tutta l' Armata Cristiana. Avea Don Giovanni in tal' occasione ricondotti in Italia gli Arciduchi d' Austria Ridolfo, ed Ernesto, per noi mentovati sotto l' Anno 1563., i quali nel ritorno loro in Germania nuovamente passarono per Pia-

Boselli Chron. Plac.

cenza,

cenza, ſiccome rilevaſi dalla ſeguente nota del Boſelli: *Di detto Anno (1571.) adì 5. Agoſto vennero in Piacenza li Principi figliuoli del Re* (cioè dell' Imperadore) *Maſſimiliano, & furono incontrati, & accompagnati fin in Cittadella dalla Porta di Borghetto dal Signor Duca Ottavio, & Principe Aleſſandro; & detti Principi fecero un ricchiſſimo donativo alli detti Signor Duca Ottavio, & Principe Aleſſandro, & il giorno ſeguente ſi partirono da Piacenza per Caſal Maggiore*. Da Famiano Strada impariamo, che ottantadue Gentiluomini fra Piacentini, e Parmigiani accompagnarono il Principe Aleſſandro a quell' impreſa, oltre la Guardia ſua compoſta di circa trecento ſceltiſſimi uomini, e comandata dall' inſigne Capitano Paolo Vitelli. Fra' ſopraddetti Gentiluomini dal citato Scrittore vengono ſoltanto nominati il Conte Carlo Scotti, e. Pierfranceſco Nicelli amendue Piacentini: ma io credo poter loro aggiugnere il Conte Aleſſandro Marazzani, il quale fu poi Capitano de' Cavalleggieri della ſua Guardia in Fiandra; il Conte Aleſſandro Anguiſſola de' Conſignori di Vigolzone, e poi Marcheſe di Grazzano, che, per atteſtato del Creſcenzi, *ſpeſe quindici Anni a' ſervigj di Spagna, pria Capitano, e poſcia Maſtro di Campo in Fiandra, in Lombardia, nel Monferrato, e in Piemonte;* Pierfranceſco Malaſpina Marcheſe degli Edifizj; Camillo Anguiſſola de' Signori di S. Giorgio, il quale, ſecondo che afferma il ſopraccitato noſtro Scrittore, *dal Principe Aleſſandro fu dichiarato ſuo Capitano;* e Servilio, ed Antonio fratelli de' Nobili

De Bell. Belg. Dec. 2. lib. 9. pag. 119.

Nob. Ital. par. 1. pag. 315.

Id. pag. 774.

Ibid. pag. 318.

li Mentovati, tutti similmente di patria Piacentini. Accrebbe poscia il Farnese la squadra sua con quattrocento uomini, scelti a suo piacimento da tutta l' armata, per concession del Principe Generalissimo; le quali genti furono da lui ripartite su due Galee della Repubblica di Genova, comandate l' una dal Conte Giovanni Scotti, e l' altra da Pierfrancesco Nicelli. Egli col Vitelli, e cogli altri Nobili del suo seguito montò la Capitana di quella Repubblica, colla quale nel calor dell' azione abbordò la Galea di Mustafà, Tesorier Generale dell' Armata Ottomana, carica di somme immense di danaro per le paghe de' soldati; e saltato il primo in essa, con uno spadone, che egregiamente adoperava a due mani, diradò ben presto la folla degli ostinati difenditori, ed aprì la via a' suoi per seguirlo; i quali dall' esempio, e più dal pericolo eccitati del Signor loro, combatterono come lioni, e del nemico legno in fine s' impadronirono, con morte dello stesso Mustafà comandante di esso. La sorte medesima toccò alla Galea capitanata del Bassà d' Alessandria, una delle meglio corredate, e munite, che fossero nell' Armata Turchesca, la quale si provò di venire in soccorso della prima, e ritardonne al Farnese per qualche tempo la conquista. Ajutato pur questi da una delle sue, che opportunissima al maggior' uopo sopravvenne, proseguì la vittoria, con impadronirsi anche di quella, nella cui difesa restò ferito in prima, e poi prigioniere lo stesso Bassà. Arricchironsi i soldati, e seguaci d' Alessandro col sacco, che diedero a' sopraddetti due legni, e al primo

Fam. Strada loc. citato.

mo ſingolarmente, molti de' quali ebbero in lor parte due mila Sultanini, ed alcuni eziandio a tre mila arrivarono; oltre al bottino, che fecero a parte le anzidette due Galee, da' Farneſiani montate, ſopra due altre Galee, ed altrettante Fuſte Turcheſche da lor conquiſtate.

Anche in Piacenza ſeguì di queſt' Anno una battagliuola, dalla quale potè in qualche maniera conoſcerſi il valore, e l' intrepidezza de' noſtri. Era lungo tempo, che i Piacentini viveano aſſai malcontenti de' modi, e coſtumi degli Spagnuoli, i quali a nome del Re Cattolico tenevano preſidiato il Caſtello di queſta Città, così per l' innata alterigia, e baldanza di quelle genti, mal confacenteſi coll' indole riſoluta, e inſofferente degl' Italiani, come perchè, reſtando tuttavia a' noſtri quella spina negli occhi, ſembrava loro di non eſſere interamente, e del tutto ſotto il dominio della, per eſſi amatiſſima, Caſa Farneſe. Diſſimularon' eglino l' interna loro amarezza, e per amor della pace ſoſſerirono pazientemente l' imperioſità, e il mal garbo di que' ſoldati infino al dì 20. del corrente Aprile, in cui uſciti coloro in buon numero dal Caſtello, tante, e sì brutte inſolenze commiſero per la Città, che la ſtanca pazienza de' Cittadini in furore ſi convertì. Perciò attruppatiſi in più luoghi, ed impugnate quell'armi, che il caſo, e la rabbia più pronte loro ſomminiſtrò, gittaronſi addoſſo a quegl' inſolenti, e dieci nell' impeto primo n' uccìſero; furioſamente accompagnando con grida, e ſaſſate gli altri, che preſero la fuga verſo il Caſtello,

lo, fin ſotto le mura di eſſo; e quivi fermandoſi a rampognarli, e far loro inviti, e disfide, che ſi provaſſero di uſcire un' altra volta di là. Creſcea frattanto la folla del popolo armato, e piena ormai trovandoſi di genti la gran piazza, che è davanti ad eſſo Caſtello, ſembrava, che minacciaſſero di forzarne le porte, o di tentare una ſcalata; quando ſopravvennero alcuni Ufiziali del Duca, ed altri de' primarj Gentiluomini della Città, i quali, ammanſati con deſtrezza, e buone parole quegli animi inferociti, rimandarono ciaſcuno alle loro caſe, ſenza però, che ſi veniſſe poſcia a gaſtigo alcuno contra chi avea dato principio al tumulto, o menate avea le mani nella miſchia.

Deſiderava il Cardinal Veſcovo noſtro, Paolo d' Arezzo, d' introdurre in Piacenza i ſuoi Cherici Regolari, detti volgarmente Teatini, *ſtimando in tal guiſa fare gran beneficio alla ſua Vigna, con porvi così buoni Operarii, e sì zelanti Miniſtri della ſalute dell' anime, e dare a ſe ſteſſo anco qualche ſollevamento con la loro converſatione, dottrine, e santi conſeglj*; e n' avea più volte trattato col Duca Ottavio, e col Cardinale Aleſſandro Farneſe, i quali, approvato il pio diſegno di lui, gli avean promeſſa l' aſſiſtenza, ed opera loro per ridurlo a compimento. Trattonne egli poſcia in Roma co' Superiori di quella Congregazione, i quali nel Capitolo generale della medeſima, quivi tenuto l' Aprile dell' Anno preſente, accettarono l' offerta del pio Prelato, e deſtinarono in primo Propoſto della futura Caſa di Pia-

Cagian. in Vit. ejuſd. pag. 215. & ſequent.

Piacenza il Padre Don Andrea Avellino, che trovavasi allora in Milano, chiamatovi poc' anzi da S. Carlo per la fondazione pur di una Casa dello stesso Istituto, Religioso di tante, e sì eroiche virtù fornito, e dall' Altissimo con tanti, e sì stupendi prodigi illustrato, che sedici Anni soli dopo la sua morte, cioè nel dì 28. di Settembre dell' Anno 1624. da Papa Gregorio XV. fu ascritto al Catalogo de' Beati Cittadini del Cielo; e poscia nel dì 22. di Maggio dell' Anno 1712. dal Pontefice Clemente XI. fu dichiarato Santo, e solennemente canonizzato. Chi fosse desideroso di aver contezza delle gesta di lui in Piacenza, dove fra gli Anni 1580., e 1581. sostenne per la seconda volta la carica di Proposto della sua Casa, ricorra a' Padri Don Gianbonifacio Bagatta, Don Gaetano Maria Magenis, e ad altri Scrittori della Vita di quell'esimio Servo del Signore, da' quali ho io pur tratte alcune poche notizie, che troverannosi registrate nel progresso di queste Memorie. Solamente quì notar vuolsi, che mostrasi tuttavia, ridotta ad uso di Cappella domestica, la cameretta per esso abitata in questa sua Casa; e che memori i Piacentini di ciò, che vivente operò egli a benefizio di questa Città, ed eredi non meno della gratitudine, che della divozion grandissima de' padri, ed avoli loro verso il medesimo, dell' Anno 1729. a pieni voti lo elessero, e colla dicevole solennità pubblica l' ascrissero fra' Santi Comprotettori di essa loro Città.

Al Padre Don Andrea Avellino Proposto della

futura Casa de' Teatini di Piacenza fu dato in Vicario il Padre Don Giambatista Vivaldo, abitante allora in Roma, personaggio versatissimo nella Sacra Scrittura, nella scolastica Teologia, e nelle Lettere Latine, Greche, ed Ebraiche; e due altri insigni Religiosi furono quà spediti; l' uno cioè da Napoli, che fu il Padre Don Marcello Majorana, poi Vescovo di Cotrone, e in fine dell' Acerra, *il quale non con altra pompa, che con una greve Croce su le spalle, & a piedi, volle prender' il possesso della Casa*; e l' altro pur da Milano, che fu il Padre Don Giampaolo Montorfano, uomo per soavità di costumi, pazienza, e carità sommamente commendabile. A questi aggiugner vuolsi il Padre Don Giuseppe Barbuglia, soggetto *non solo erudito di lettere humane in eminente grado, ma di vita esemplare, e di virtù eroiche, spetialmente di profonda humiltà*, siccome appare dalla Vita del medesimo scritta pel Padre Castaldo; il quale dal Cardinal Vescovo eletto poscia in Soprantendente, e Direttor principale del nuovo suo Seminario de' Chierici, sì egregiamente per alcuni Anni sostenne quella carica, che *non è facile il narrare il profitto, & progresso, che quel luogo fè con tale Superiore, il quale assai più con l' essempio, che con le parole ammoniva, ammaestrava, e correggeva, dando a tutti essempio di esattissima compositione esterna, e di moderato parlare, di profonda humiltà, di somma patienza nel tolerare l' altrui imperfettioni, di eccessiva divotione nel meditare, e nel ricevere i divini Sacramenti*. Dugento scudi di limosina diede il Cardinal d' Arezzo alla sua Congre-

Cagian.pag. 217.

Id pag. 157.

Id.pag. 158.

gregazione, per le spese del viaggio di que' Padri; ed assai altri ne impiegò per accomodare, anzi che eglino arrivassero, come potevasi meglio, la Chiesa, e le Case Parrocchiali di S. Vincenzo, destinate loro per abitazione, e per provvedere essa Chiesa delle necessarie suppellettili Ecclesiastiche. Secondo il Campi, ne diede egli loro il possesso nel dì 11. del corrente Maggio, per Rogito del Notajo, e Cancellier suo Marcantonio Ripalta: ma da lui alcun poco discorda lo Scrittor della Vita di esso Cardinale, con affermare, che egli *ricevè i suoi Padri, i quali su la fine di Maggio di questo Anno giunsero in Piacenza, con istraordinarii segni d' affetione, & in particolare il Beato Andrea Proposito, il quale non si satiava di riverentemente per tenerezza abbracciare; & havendogli condotti nella Chiesa suddetta di S. Vincenzo, e consegnatola loro, con l' habitatione, e soppellettile, continuò a conversare familiarmente con essi, andando a visitargli quasi ogni giorno*. Io mi asterrò dal quì nominare ad uno ad uno i Piacentini, che abbracciato quell' Istituto, accrebbero poscia lustro al medesimo colla santità del viver loro, o coll' eccellenza delle lor dottrine; così perchè troppo lungo, e inopportuno ne riuscirebbe il Catalogo, come perchè de' principali fra essi verrammi destro far' altrove memoria. Dirò quì solamente, che quanto benemerita si è la Patria nostra della Congregazion de' Teatini pe' molti ragguardevolissimi personaggi alla medesima da lei somministrati; altrettanto i figlj di quell' illustre Congregazione benemeriti sono di essa Patria nostra, e spezial-

Hist. Eccl. Plac. par. 3. pag. 2.

Pag. 218. & 219.

ſpezialmente i ſopraddetti fondatori, e primi abitatori della Caſa di S. Vincenzo, i quali ſoſtennero a un tempo ſteſſo le graviſſime cariche di Conſiglieri, e Teologi del Veſcovo, Direttori de' Seminariſti nello ſpirituale, Confeſſori di Monache, Penitenzieri nella Cattedrale, Conſultori nelle Cauſe del Sant' Ufizio, Eſaminatori degli Ordinandi, e de' novelli Confeſſori, Maeſtri in Teologia, Predicatori, e Catechiſti; nè laſciarono di promovere per tutte le vie, e con tutti i mezzi a lor poſſibili, l'onor di Dio, il vantaggio de' proſſimi, e la ſalute dell' anime.

Cagian. pag. 219. & ſeq.

Si provò di queſt' Anno una careſtia notabiliſſima di grani ſul Piacentino, a cagione di un' immenſa copia di neve caduta nel Gennajo; la qual calamità continuò, anzi crebbe di molto nell' Anno ſeguente, per un' oſtinata ſiccità, che durò dal meſe di Marzo infin' a tutto Agoſto dell' Anno medeſimo. Nella Primavera di queſt' Anno ſi avviò il Cardinal Veſcovo noſtro alla volta di Roma, dove pervenne a tempo di aſſiſter, ſiccome fece, alla morte del Santo Pontefice Pio V., chiamato dal Signore a sè nel dì primo di Maggio; e di contribuire col voto ſuo all' elezione di un nuovo Papa, la quale ſeguì il dì 13. dello ſteſſo meſe di Maggio, e cadde nella perſona del Cardinale Ugo Boncompagno Bologneſe, che preſe il nome di Gregorio XIII. E' ſtato ſcritto per alcuni, che il primo, propoſto in quel Conclave pel Pontificato, ſi fu il Cardinal di Piacenza, favoreggiato ſpezialmente dal Cardinale Aleſſandrino, nipote del Pontefice defunto, e dal

Anno dell' Era Volg. 1572.

San-

Santo Cardinal Borromeo: ma che alla promozione di lui si opposero quasi tutti gli altri Porporati, i quali conoscendo in esso, o di conoscere avvisandosi un' indole inchinata anzi che no all' austerità, e rigidezza, temettero, che, *se egli era Papa, gli havrebbe fatto tutti doventare Religiosi Teatini*. Dopo la sua elezione spedì il nuovo Pontefice Legati, e Nunzj a tutti i Monarchi, e Principi della Cristianità, per animarli a proseguire con tutte le lor forze la guerra contro la potenza Ottomana. Fra questi il Cardinal Flavio Orsini spedito Legato in Francia al Re Carlo IX. passò per Piacenza il dì 19. di Settembre, e fu da' nostri accolto con quelle dimostrazioni di onore, che alla nascita, e al grado di lui convenivansi. Entrò pure in Piacenza nel dì 21. dello stesso Mese Don Luigi de Requesens Gran Commendator di Castiglia, nuovo Governator dello Stato di Milano pel Re Cattolico, *& fu ricevuto dal Signor Duca Ottavio con molt' honore in Cittadella; & il giorno seguente andò a visitare il Castello, & poi si partì per Milano*.

Cagian.pag. 229.

Bosell. Chron.Plac

Id. Ibid.

La morte del Pontefice Pio V., e la poca armonìa, che passava fra i Collegati Principi Cristiani furono cagione, che niun rilevante frutto provenisse alla Cristiana Repubblica dall' insigne vittoria riportata contro i Turchi l' Anno precedente. Malgrado dell' esortazioni, e de' buoni ufizj del nuovo Pontefice, il solo Re Cattolico somministrò soccorsi dell' Anno presente, e questi anche sì lievi, a proporzion del bisogno, che il Generale Turchesco Ulucciali potè

tè con artifizj tenere a bada l' Armata de' Collegati, e farle inutilmente consumar la Campagna. Presso Cesare Campana abbiamo il Catalogo de' primarj Ufiziali, che in essa Armata trovaronsi; fra' quali è nominato *Horatio Scotto* Colonello di secento fanti al soldo della Repubblica di Venezia, che è Orazio Scotti illustre nostro Concittadino, Conte di Sarmato, e Marchese di Montalbo, figliuolo del Conte Paolemilio, Condottier di genti anch' esso al soldo de' Veneziani, nipote di Monsignor Cristoforo Scotti Vescovo di Cavaillon in Francia, per noi mentovato di sopra, e padre di Monsignor Ranuccio Vescovo di Borgo San Donnino. Trovossi in quell' Armata anche il Principe Alessandro Farnese, il quale co' soldati, e gentiluomini del suo seguito diede in più incontri nuove testimonianze d' intrepidezza, e valore maraviglioso; e segnatamente nell' impresa di Navarino alla direzione di lui confidata dal Principe Don Giovanni suo zio, nella quale mostrossi il Farnese non men prode soldato, che giudizioso, ed accorto Capitano, comecchè per l' asprezza del sito, e per altre cagioni non gli riuscisse a bene l' impresa. Terminata la Campagna, ritornò egli a Piacenza, dove fu accolto il dì 8. di Novembre da questi suoi sudditi con quegli applausi, e viva, che ognuno può figurarsi.

Hist. Mund. Vol. 1. lib. 3. pag. 202.

Crescenzi Nob. d'Ital. par. 1. pag. 181. & seq.

A ciò, che dissi sotto l' Anno 1568. circa i Luoghi della Riva, di Carmiano, del Ponte d' Albarola, e di Spettino, dal Duca Ottavio Farnese eretti in Marchesato, e dal medesimo donati, e

dati

dati in Feudo a Paolo Vitelli, quì debbo aggiugnere, che lo ſteſſo Vitelli circa il principio dell' Anno preſente cedette al medeſimo Duca Ottavio, o piuttoſto gli vendette, il Feudo, e i Luoghi prefati. Diſſi circa il principio dell' Anno preſente, ſenza pur potere accertare, ſotto qual titolo, e con quai patti ſtipulato foſſe quel contratto; perciocchè nel Codice in pergamena, che preſſo di me ſi conſerva, contenente gli Atti originali ſpettanti alle vicende di quel Feudo, mancano i foglj dodiceſimo, e trediceſimo, ne' quali regiſtrato era l' accennato contratto, che nell' Indice poſto in fine di eſſo Codice vien chiamato *Narrativa ceſſionis Locorum, & Inveſtituræ prædictæ per Illuſtriſs. D. Paulum in manibus Illuſtriſs. & Excellentiſs. D. Ducis*. Comunque ciò foſſe, io proſeguirò dicendo, che lo ſteſſo Duca Ottavio nel dì 28. del corrente Maggio vendette il Feudo, e i Luoghi medeſimi con ogni lor giuriſdizione, e pertinenza, e con quegli ſteſſi onori, titoli, e privilegi, con che tenevanſi dal Vitelli, in prezzo di ventiſei mila ſettecento cinquanta Scudi d' oro d' Italia, trentacinque ſoldi, e tre danari di moneta Piacentina, in ragione di ſei lire, e due ſoldi Imperiali per ogni ſcudo, a Franceſco, Giampaolo, e Guido de' Nobili Cuſani di Milano: e creando ad un tempo eſſi Compratori, e i lor ſucceſſori, ed eredi nella tenuta di que' luoghi, e beni, veri, e proprj Cittadini di Piacenza, capaci, e partecipi di tutte quelle prerogative, grazie, e conceſſioni, *quibus ceteri Cives oriundi, ſive originarii, & continui ha-*

 bitato-

bitatores dictæ Civitatis fruuntur, *& potiuntur*, *ac in futurum potientur*, con le debite solennità gl' investì *de Marchionatu*, *& Feudo Marchionatus*, *& Comitatus dictorum locorum Ripæ*, *Carmiani*, *& Pontis Albarolæ*, *ac Spetini*, *jure veri*, *nobilis*, *antiqui*, *& recti*, *ac proprii Feudi*, *una cum eorum territoriis*, *districtibus*, *juribus*, *& pertinentiis*; *& cum mero*, *& mixto imperio*, *& gladii potestate*, *etiam faciendi sanguinem*, *& exercendi gladium*, *omnimodaque jurisdictione tam in Causis Civilibus*, *quam Criminalibus*, *& mixtis*, *ac ceteris cujuscumque generis*; e ciò prima per essi Francesco, Giampaolo, e Guido fratelli, e pe' lor figliuoli, discendenti, ed eredi in infinito; poi pe' fratelli Pomponio, ed Agostino pur de' Cusani (il secondo fra' quali fu assunto poscia al Cardinalato), e pe' lor figliuoli, e discendenti, come sopra; e finalmente, in mancanza di tutti i sopraddetti, per la persona, e pe' successori, ed eredi in perpetuo di chiunque dichiarato venisse erede, e successor loro in quel Feudo da' predetti Francesco, Giampaolo, e Guido fratelli, o dalla maggior parte di essi, o da quello fra' medesimi, che agli altri sopravvivesse. Più diffusamente, e con molt' altre particolarità, che io tralascio, raccontansi queste cose nel soprammentovato mio Codice, contenente, fra gli altri, lo Strumento di questa Ducale Investitura, stipulato in Parma dal Notajo, e Ducal Segretario Giambatista Pico il dì 28. del corrente Maggio, siccome di sopra accennai; ed alcuni Atti ad esso Strumento posteriori, onde apparisce, che buo-

na

na parte del prezzo de' luoghi, e beni ſuddetti, cioè diciotto mila ſcudi d' oro, furono pagati a nome del Duca Ottavio, e de' fratelli Cuſani a Paolo Vitelli, e per eſſo al Cardinal Jacopo Savello Proccuratore di lui in Roma.

Dallo ſtabilimento di una ſtraniera Famiglia ragguardevoliſſima nel Piacentino paſſerò a dar conto dello ſtabilimento ſeguìto in Piacenza di due utiliſſimi Luoghi pii, che nella Cronica del Boſelli leggeſi accennato ſotto l' Anno 1573. con le ſeguenti parole: *Adì 21. Aprile 1573. fu erretto il Monaſtero delle Convertite di Piacenza con la ſua Chieſa dedicata a S. Maria Madalena ſotto la Regola di S. Agoſtino ſu la ſtrada Farneſe, o Stradone di S. Agoſtino, & ne entrorano al numero di 10. Di detto Anno adì 28. Maggio fu erretto la Compagnia delli poveri Orfanelli di Piacenza nella Chieſa di Santo Steffano, dove habitano li Padri Somaſchi, quali hanno cura di detti Orfanelli, & vi entrorano in detto luogo di Santo Steffano al numero di 14. Orfanelli*. Alla prima di eſſe notizie aggiugnerò io, che dee il Convento delle Convertite di Piacenza l' origine, e fondazione ſua non meno alla paſtoral ſollecitudine, beneficenza, e carità del Cardinal Veſcovo noſtro Monſignor Paolo d' Arezzo, il quale ne concepì il diſegno, ſul modello del Convento delle Convertite di S. Maria Maddalena di Roma, e, ſuperato ogni oſtacolo, quaſi a total compimento in tempo del governo ſuo il riduſſe; che alle ſante predicazioni, ed all' Apoſtolico zelo del ſopraddetto Beato An-

Anno dell' Era Volg. 1573.

drea Avellino, il quale *havendo posto ogni studio per ridurre all' Ovile di Christo quelle smarrite pecorelle, che, prostituta la propria honestà, esposte alle dishoneste voglie de' più sfacciati, & impudici, servono di rete al Demonio, per far preda di tante anime, felicemente ne ritrasse moltissime da quella pantanosa cloaca, riducendole ad una esemplarissima vita*; sicchè *le prime dodici, che in quel pio luogo si adunarono, furono prede fatte al demonio dalla fervorosa charità del Beato Andrea*, siccome narrasi dal sopraccitato Padre Gianbonifacio Bagatta nella Vita di esso Beato: che diciassette fra esse Donne Convertite, di ventidue, a che ascendeva il numero delle medesime, fecero la Professiion loro solenne il dì 8. di Settembre dell' Anno 1575.: che mentre accomodavasi per abitazion delle stesse la Casa di un certo Paolo de' Michi, posta, come si accennò, su lo Stradone fra la Canonica di S. Agostino, e il Convento delle Suore di S. Bartolommeo, tolta pel Vescovo a pigione a tal' effetto, si trattenner' elleno nella Casa, e sotto la direzione di Tarquinia Sangiovanni, Gentildonna Napolitana, *ch' era stata moglie del Guardarobba di Madama Serenissima di Parma, persona di grandissimo valore, e di bontà estraordinaria, congiunta con ardentissima carità verso di questa sorte di gente, per levarle dal peccato*, mantenute quivi a spese del Cardinal fondatore, il quale di essa Casa servivasi come di Noviziato, o dir vogliasi di Casa di probazione, anche dopo l' erezion del Monistero suddetto: che la stessa Tarquinia Sangiovanni sostenne la prima in esso nuo-

Pag. 76.

Cagian pag. 238.

nuovo Monistero di S. Maria Maddalena il carico di Reggitrice, o Priora, succedendole poscia in esso carico l' una dopo l' altra due Suore tolte dal Convento delle Convertite di S. Valeria di Milano, per concessione di quel Santo Arcivescovo; le quali, *quantunque non fussero ancora professe, erano però di esperimentata vita, e prudenza*: che per la saviezza, esemplarità, e vigilanza di queste prime direttrici; per l' attenzione, cura, e sollecitudine di ragguardevoli personaggi, componenti una Congregazione incaricata della soprantendenza agli affari di quel pio Luogo, sotto il titolo di Congregazion de' Rettori delle Convertite; e finalmente per le sante esortazioni, e pe' salutari consiglj del Beato Andrea, eletto a primo Confessore, e Padre spirituale delle abitatrici di esso pio Luogo, in brieve *si ridusse il Monastero in buonissima forma, con grandissima edificatione della Città, e con estraordinario frutto dell' anime; e crebbe talmente la fama della bontà del medesimo, che in esso si ritirarono volontariamente molte vergini, e nobili, & anco vedove:* che fra queste *degna d' ogni commendatione si fu Giustina Lampugnana, nobilissima Dama Piacentina*, la quale *sempre vissuta nello stato di secolare, e maritata, con ammirabile essempio in esercitii molto spirituali, e d' edificatione, appena conminciò a confessarsi dal Beato Andrea, ed a succhiare da' suoi discorsi la dolcezza della vita spirituale, che ad una perfettione angelica cominciò ad innalzare il volo; & essendo in quel tempo rimasta vedova del marito, abbandonato il Mondo, e quanto si poteva promettere dalla sua giova-*

Id. pag. 240

Id. pag. 239. & 240.

Bagatt. Vit. B. Andrea pag. 78.

giovanile bellezza, nobiltà, e ricchezze, ritiroſſi nel ſoddetto humile luogo delle Convertite, ove, mutato il nome in quello di Paola, emulando l' antica Romana, eſercitandoſi in virtuoſiſſime operationi ſotto la guida infervorata di Andrea, pervenne ad un' altiſſimo ſtato di perfettione, e di ſantità: che conſervaſi in eſſo Convento qual gioja preziosiſſima, ed è ſtata per me pur veduta, una lunga lettera data di Napoli il dì 22. di Maggio dell' Anno 1587., e ſcritta tutta di propria mano del Beato Andrea ad eſſa Suor Paola, che quivi da lui appellaſi *Molto Reverenda Madre, mia in Chriſto figliuola dilettiſſima*, onde appare il concetto, ch' egli avea grandiſſimo delle virtù di quella ſaggia Matrona; il capital, che faceva delle orazioni di lei, e delle ſue buone ſorelle; e l' affezion teneriſſima, che tuttavia conſervava verſo quel Luogo, che fu ſuggetto un tempo di tante ſue cure, e fatiche: e finalmente, che penſando, e di provvedere ſtudiandoſi l' ottimo Paſtor Piacentino eziandio all' avvenire, *acciò dal Demonio non fuſſe teſo qualche laccio di tentatione* alle ravvedute, e penitenti Donne quivi adunate, *con ſuoi publici Editti ſotto gravi pene comandò, che niuno ardiſſe d' andarvi a parlare con alcuna di eſſe ſenza eſpreſſa licenza; il che anco ſi adoperò, che fuſſe confermato con bandi dal Sereniſſimo Signor Duca*.

Cagian pag. 140.

Reſtava, che ſi provvedeſſe con fondi, e rendite competenti allo ſtabile, e perpetuo mantenimento delle medeſime, le quali da principio non ſi ſoſtennero, che colle ſpontanee obblazioni de' Fedeli, e colle limoſine

mosine, che a nome loro si andavan raccogliendo per la Città, e Diocesi nostra. Non avea pensato molto a ciò il buon Prelato, ben persuaso, che un' Opera sì pia, sì proficua, sì edificante, troverebbe infallibilmente in Piacenza benefattori non pochi: e ne trovò in fatto di sì generosi, e munifici, che poterono in brieve tempo i Soprantendenti alla medesima comprar la Casa del Michi, ed altre contigue; ridurle a foggia di Monistero competentemente comodo, e spazioso; e far' acquisto eziandio di alquanti fondi, e poderi fuor della Città. Io non istimando però necessario quì commemorare le donazioni fatte, e le pingui eredità lasciate da' nostri Concittadini a quel pio Luogo, dirò solamente, che il Vescovo dal canto suo, avendo soppresso con Apostolica autorità nel dì 27. di Marzo dell' Anno 1574. il Monistero di S. Barnaba, con ripartirne le Monache, le quali non oltrepassavano il numero di undici, nè troppo esemplarmente viveano colà dentro, fra' Monisterj dell' Annunziata, di S. Bartolommeo vecchio, e di S. Girolamo della stessa nostra Città, applicò le case, l' orto, e la dissagrata Chiesa di esso Monistero al Luogo delle povere Convertite, *ut ex pretio inde redigendo dictam domum, in qua jampridem introductæ fuerunt, vel aliam, quæ melius videbitur, pro earum habitatione emerent*; de' quai casamenti, orto, e Chiesa fu preso il possesso da' Rettori delle medesime Convertite il dì 20. di Aprile dell' Anno stesso. Ciò appare da varj Documenti, che si conservano nell' Archivio di esso Luogo, e principalmente da una Bolla

Bolla di Papa Gregorio XIII. data il dì 25. di Aprile dell' Anno 1575., e da me veduta in forma originale, per cui quel Pontefice, a richiesta del predetto Cardinal Vescovo Piacentino, approvò, e con la pienezza della podestà sua ratificò, e convalidò così l' erezione, soppressione, ed aggregazion sopraccennate, come le ordinazioni, e leggi in tal proposito stabilite da quel zelante, e saggio Prelato; ed al nuovo Convento delle Convertite di Piacenza concedette le grazie, i privilegj, e l' indulgenze tutte, delle quali godeva il prefato Convento di S. Maria Maddalena di Roma, e ogni altro Convento, e Monistero di femmine, viventi secondo l' instituto, e sotto la regola di S. Agostino.

Darò pur lume alla seconda fra le notizie di sopra registrate, con aggiugnere, che nodriva lo stesso Cardinal Vescovo nostro un' affetto, e una stima particolare verso la Congregazion de' Cherici Regolari, detti comunemente Sommaschi, o di Sommasca, così per l' unione, ed amistà grandissima, che passava fra essa Congregazione, e quella de' suoi Teatini, e che passata era eziandio tra' Fondatori delle medesime, come per la *bontà*, *dottrina*, *e carità* di que' Religiosi, i quali, calcando le vestigia del Beato Girolamo Miani lor' Istitutore, si esercitavano spezialmente in raccogliere, ed allevare nel Santo Timor di Dio i poveri fanciulli orfani delle Città, e de' Luoghi, ove la Congregazion loro avea stanza. Desiderando egli adunque d' introdurli anche in Piacenza, e di proccurare un tanto bene a que-

questa Città, che non poco ne abbisognava, pose gli occhi su la Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano, tenuta allora dal Rettore Girolamo Rizzoli, il quale, trovandosi assai vecchio, e mal sano, si contentò, che il Vescovo gli assegnasse due di que' Religiosi per Coadjutori, e Vicegerenti nelle funzioni Parrocchiali. Or morto essendo nel Gennajo del presente Anno 1573. il Rizzoli, ricorsero unitamente al Sommo Pontefice esso Cardinal Vescovo nostro, e il Padre Don Francesco da Trento, Proposto Generale di quella Congregazione; e n' ottennero Bolla, data di Roma il dì primo di Marzo, per cui con Apostolica autorità *si assegnò in perpetuo la suddetta Chiesa Parrocchiale di S. Stefano a' detti Padri, co' suoi frutti, e col peso d' esercitare la cura d' anime in detta Chiesa, & il governo de' poveri putti orfani della Città, e Diocesi di Piacenza*. Questo è ciò, che io ho potuto sapere circa lo stabilimento de' Cherici Regolari Sommaschi nella nostra Città.

Cagian. pag. 233.

Parla il Giussano del terzo Concilio Provinciale celebrato quest' Anno da S. Carlo Borromeo, e incominciato il dì 24. di Aprile, affermando, che al medesimo *si trovò presente ancora il Cardinale Paolo da Rezzo Vescovo di Piacenza*; nel che egli dice vero, ma non dice tutto. Manca al racconto suo questa circostanza, per noi importantissima, conservataci da Memorie domestiche, e pubblicata dal Padre Cagiani, che essendo quegli stato invitato dal Santo Arcivescovo ad esso Concilio Provinciale, e mostrandosi inchinato a compiacerlo, benchè fosse

Pag. 206.

Pag. 234.

consapevole *dell' essentione*, *che pretendeva havere la Chiesa di Piacenza da quella di Milano*, *la Città tutta ne fe grandissimo risentimento*, *e mandò due persone a posta in Milano a farsi le proteste per detta essentione*; e che *veduto ciò dal Santo Arcivescovo*, *per lo desiderio grande*, *che haveva di havere nel suo Concilio il nostro Cardinale*, *rispose*, *che ammetteva le proteste della Città*; *e che l' haveria ricevuto non come Suffraganeo*, *ma come venuto di spontanea volontà*. Lo stesso dicesi presso a poco nelle Memorie domestiche per me di sopra mentovate; ove sta notato di più, che dispiacque assaissimo a molti de' Piacentini quella gita del Pastor loro a Milano, i quali, gelosi di ciò, che appellasi convenienza, e diritto, giudicavano, che non dovess' egli portarvisi in tal' occasione, nemmen come spontaneo comparente, ed Amico.

A quest' Anno pur' appartiene la fondazion delle Carceri nuove della nostra Città, che io non saprei meglio descrivere, che con le parole del soprallegato Piacentino Cronista, il qual parlonne così: *Adì 16. Giugno*, *Martedì*, *fu messa la prima pietra fondamentale nelle prigioni nuove di Piacenza*, *attacco al Palazzo grande di Piazza*, *su la cantonata verso Santo Hilario*; *& furono poste dentro nelli fondamenti due ampolle grandi*, *una di vino*, *e l' altra di oleo d' oliva*, *quale furono benedette dal Rettore di Santo Hilario*; *& anco vi fu posta una Medaglia di metallo*, *la quale d' una parte haveva l' arma del Signor Duca Ottavio*, *con queste lettere intorno*: Octavius

Bosell. Cron. Piac.

vius Farnesius Placentiæ, & Parmæ Dux II., *dall' altra haveva l' arma della Communità di Piacenza, con queste lettere :* Hujus nobilissimæ Civitatis jussu jacta fundamenta MDLXXIII.; *& queste cose furono poste nel pilone di detta cantonata per mano dell' Illustrissimo Signor Lodovico Sacca Governatore di Piacenza, & dal Signor Camillo Anguissola Priore di detta Communità, a suono di trombe, e campane; essendovi per Ingegniero Messer Giovan Battista Bruno, & li Bergamaschi per Muratori.*

Rogito stipulato da Bernardino Avanzio Notajo Parmigiano il dì 16. di Novembre di quest' Anno fa saperne, che il Conte Bonifazio Nicelli, figlio del Conte Otto, in esso dì, Mese, ed Anno a nome proprio, e di Girolamo suo fratello vendette al Duca Ottavio Farnese, e per esso a' Magnifici Girolamo Piazza, e Michele *de Guardinis* di lui Proccuratori, ed a ciò spezialmente deputati, *Castrum, seu Arcem, & jurisdictionem loci nuncupati de le Ferere, positum in Episcopatu Placentiæ, in Valle Nuriæ, una cum Villis suppositis dicto loco, videlicet Villa Centenarii, Rochæ, Casalis Donati, & Cereti, cum omnibus quibuscumqoe ædificiis, juribus, & pertinentiis, ac jurisdictione omnimoda, homagio, & cum mero, & mixto imperio, ac gladii potestate &c.*; colla quarta parte delle Miniere del Ferro, e di qualunque altro metallo, che ritrovavansi nella giurisdizion di esso Luogo delle Ferriere, da lui possedute per indiviso co' Signori Ettore, ed Alessandro pur de' Nicelli; col diritto di riscuotere annualmente da varie famiglie,

in esso Rogito specificate, staja quattrocento uno di frumento a titol di fitto perpetuo ne' Luoghi, e Distretti prefati; e con altri beni, fondi, e diritti parte Feudali, e parte patrimoniali quivi pur situati, in prezzo di settanta mila lire Imperiali di buona moneta Piacentina, cui esso venditore obbligossi d' impiegare *in una proprietate, vel pluribus, stabilibus, idoneis, & equivalentibus, bene cautis, & securis in Civitate, vel Territorio Placentiæ, aut Parmæ*, la quale, o le quali fossero, e s' intendessero esser sottoposte a Fedecommesso, ed a qualunque altro vincolo, e carico aveano que' fondi, e beni, che per lui con tal contratto alienavansi. Ommesse l' altre particolarità, e condizioni, che in quello Strumento si contengono, dirò vedersi registrato in esso un Moto propio, dato di Parma lo stesso dì 16. del corrente Novembre, per cui il Duca Ottavio, derogando al Testamento di Bertolino Nicelli, avo paterno del Conte Bonifazio, rogato pel Notajo Matteo dal Prato il dì 25. di Ottobre dell' Anno 1528., concedette al detto Conte le necessarie facoltà per essa vendita, e surrogazione; il qual Moto propio incomincia così: *Octavius Farnesius &c. Novimus quantum publicis commodis Civitatis nostræ Placentiæ proficere poterit, quantumque rei frumentariæ in Agro Placentino conservandæ conferret, si Pagi, seu Loca nuncupata Ferreriarum, Centenarii, Rocbæ, Casalis Donati, & Cereti, cum eorum, & cujuslibet eorum pertinentiis &c. Cameræ nostræ jure pleni dominii applicentur, & incorporentur. Cupientes igitur, quæ nostra est præcipua*

pua cura, subditorum nostrorum utilitati providere, his præsertim temporibus, quibus mirum in modum aucta est pestis, & tabes eorum, qui die, noctuque frumenta, & alia cujuscumque generis grana extra ditionem nostram, spretis, neglectisque legibus, & decretis nostris Ducalibus, ad alienas regiones deferunt, Nobilem D. Bonifatium Nicelli relatorum Locorum, & Terrarum utilem Dominum, & Feudatarium requiri fecimus, &c. Dirò pure, che il soprammentovato Michele *de Guardinis*, per Rogito dello stesso Notajo Bernardino Avanzio sotto il dì 2. di Settembre dell' Anno 1574., comperò a nome di esso Duca altre due parti *ex quatuor Minerarum Ferri, Auri, & Argenti, & cujuscumque generis mineralium*, esistenti in detto Luogo delle Ferriere, dal Magnifico Ettore Nicelli nato del Magnifico Niccolò, *pro pretio scutorum trium mille auri, facientium, & constituentium summam librarum decem octo millium sexcentum Imperialium monetæ nunc currentis in Civitate Placentiæ*; con patto, che questa somma s' impiegasse per esso Venditore in altri beni, e fondi stabili, come sopra; e che il medesimo Duca Ottavio, e per esso il Magnifico Giambatista Bonadei, Questore, e Maestro delle sue Entrate, e Proccurator suo speziale in questo affare, acquistò l' altra quarta parte delle Miniere sopraddette dalla Nobil Donna la Signora Cornelia Anguissola madre del fu Alessandro Nicelli, e tutrice, e curatrice de' figliuoli di lui, e nipoti suoi Senofonte, Girolamo, e Fortuna Margherita Archilea, in prezzo di nove mila trecento lire Imperiali

di

di moneta Piacentina corrente; e ciò per Istrumento rogato da Onorio Coglialegna Notajo Piacentino il dì 10. di Giugno dell' Anno 1577., co' patti, e colle condizioni medesime, che negli altri preallegati Strumenti stanno registrate. Ed ecco per qual via il dominio delle Ferriere, e delle partenenze loro dalle mani di varj particolari padroni passò in quella di un solo, e sovrano, il quale, siccome più facoltoso, e del ben pubblico amante, non risparmiò nè spese, nè industrie, per renderne le Miniere, come di fatto gli riuscì, al Piacentino Distretto più vantaggiose.

Chiuderà la Storia dell' Anno presente la nascita del Principe Odoardo Farnese, dato a luce in Parma dalla Principessa Maria di Portogallo il dì 7. di Dicembre, e battezzato nel dì 25. di Gennajo del susseguente Anno 1574. Di questo Principe, che fu poi Cardinale della Romana Chiesa, e che ebbe molta mano nel governo di questi Stati, parlasi a lungo nell' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*, ove per isbaglio sta notata la di lui nascita sotto l' Anno 1565., con citarsi nel margine il quarto Libro della prima Deca delle Storie di Fiandra del Padre Famiano Strada. Sotto esso Anno per verità da questo dotto Gesuita accennasi il nascimento suddetto: ma non riflettè l' Autore Spagnuolo di quell' Opera, che dovendo quivi il Padre Strada commemorare il maritaggio di essa Principessa Maria di Portogallo col Principe Alessandro Farnese, colse quell' opportunità per dare un tal quale compendio delle gesta della medesi-

Anno dell' Era Volg. 1574.

Par. 1. pag. 174.

desima, e così sotto l' Anno stesso ne toccò quasi di volo la nascita, l' educazione, il maritaggio, i parti, e la morte.

Nel corrente mese di Luglio si trasferì quella Principessa a Piacenza insieme col consorte Alessandro, e col Duca Ottavio suo suocero, per accogliere il Principe Don Giovanni d' Austria, il quale trovandosi allora in Milano, a cagion dell' altissima stima, in che teneva il merito, e le virtù di lei, richiesto avea d' inchinarla innanzi la partenza sua da queste contrade. Perciò essendosi egli portato nel dì 26. di esso Mese a Lodi, dove fu splendidamente ricevuto, e sontuosamente trattato da Claudio Landi Principe di Val di Taro, Governatore di quella Città, partì quindi il dì seguente verso Piacenza con ventiquattro cavalli di posta; ed alla Mirandola, Terra sul confine del Lodigiano, distante circa sette miglia da essa nostra Città, trovò il Principe Alessandro suo nipote, speditogli incontro dal Duca di lui padre col seguito di venti Gentiluomini, anch' essi in posta a cavallo. Il Duca Ottavio, che l' aspettava su la riva di quà dal Po, insieme con Don Ruiz Lopez, Castellano di Piacenza pel Re Cattolico, e co' principali Cavalieri, e Baroni de' suoi Stati, ascendenti al numero di ben trecento persone, quivi sotto un Frascato bellissimo, a tal fine espressamente construtto, accolse il Cognato, e fu abbracciato da lui con reciproche dimostrazioni di stima, e benevolenza grandissima: terminate le quai cerimonie rimontarono tutti a cavallo, e così bel bello avviaronsi verso la Porta

ta

ta di S. Antonio, cavalcando il Principe Alessandro poco innanzi a Don Giovanni, e il Duca Ottavio alla sinistra del medesimo. Con tal compagnia entrò egli per essa Porta di S. Antonio, salutato con festevoli salve d' archibusi, e artiglierie dalla guernigion del Castello, e per le vie di Stra levata, del Guasto, e di S. Antonino, portossi alla Chiesa Cattedrale, onde per quella, che appelliamo Strada diritta, ripiegando verso la Piazza del Comune, quindi al Ducal Palagio della Cittadella si condusse, dove fu complimentato appiè della scala dal Cardinal Vescovo nostro Paolo d' Arezzo, ed alla metà di essa scala dalla Principessa Maria, la quale con ogni sorta di gentili espressioni, e maniere mostrò di gradire assai, e ad onor sommo recarsi la di lui visita.

Fermossi Don Giovanni in Piacenza fino alla mattina del dì 30. di esso mese di Luglio, intertenuto da' Principi nostri con Reali feste, e cavallereschi divertimenti. Fra questi meritò di esser tramandato a notizia della posterità un Torneo magnificentissimo, fattosi il dì 29. su la Piazza grande del Comune, vagamente accomodata a foggia di Teatro; il che fu eseguito per Antonio Bendinelli, Lucchese di nascita, ma Cittadin Piacentino per privilegio, e Maestro pubblico di Rettorica nella nostra Città, coll' annuo salario di dugento trenta scudi, il quale ne stampò l' Anno stesso in Piacenza presso Francesco Conti una lunga, ed esatta descrizione. Io non ne dirò altro, se non che fu riputato quel Torneo *il più bello, & honorato, che giammai in Italia sia stato fatto*

Locat. Ital. pag. 344.

Pag. 8. & 9.

to per il numero de' Cavalieri, per la nobiltà, valore, & gratia de' medesimi, per il numero grande delle varie, & acutissime inventioni, per la pompa, & ricchezza de' vestimenti, & de' concerti; che sostenne in esso le parti di Mantenitor primario il Conte Alberto Scotti, il quale cinque giorni innanzi pubblicato avea solenne Cartello di disfida; che presedettero alla funzione il Duca Ottavio, Don Ruiz Lopez, Don Rodrigo de Benavides, e Don Pietro Manriquez in qualità di Giudici, il Signor Fabio Farnese, come Maestro, o Signor del Campo, e i Conti Alessandro Anguissola, e Carlo Scotti, e i Capitani Ventura da Gazzo, e Jacopo Sanguineo, i quali dalla Magnifica Comunità nostra erano stati posti alla guardia di esso Campo colle loro squadre armate; che fra i Cavalieri, che dieder saggio della destrezza, e del valor loro in questa occasione, ascendenti al numero di cinquantatrè, si annoverarono i Conti Francesco, e Paride Scotti, Cesare Tedeschi, Gaspare dalla Veggiola, Camillo Lampugnani, e Carlo Anguissola, i Signori Sforza, e Giulio Cesare pur degli Anguissola, Francesco Borgo Colombi, Francesco Sforza Fogliani, Annibale Mancassola, Filippo da Fontana, Girolamo Zanardi, Carlo Volpe, e il Cavalier Paveri, tutti, così come il Mantenitore, di patria Piacentini; che per la copia de' Giostratori, e per l'angustia del tempo, dopo aver' eglino combattuto alcun poco ad uno ad uno, d'ordine del Duca Ottavio, incominciarono a combattere a due a due, poi a tre a tre, e in fine a quattro a quattro;

che bravamente diportati essendosi tutti que' combattenti, *i Signori Giudici del Torneo non poco difficultà bebbero in distribuire i premj, non sapendo a pena determinare a chi più di ragione si convenissero*; e che venuti finalmente ad essa distribuzione, assegnarono il premio d' aver rotta meglio la picca al Principe Don Giovanni, il quale non isdegnò di provarsi contra sì nobili, e valorosi Giostratori; quello d' aver colpito meglio di stocco a Don Onesto Orado, Gentiluomo Spagnuolo; il premio d' essersi diportato meglio nella folla a Don Rodrigo Piemontello, o Pimentel pure Spagnuolo, Capitan della Guardia a cavallo di esso Principe Don Giovanni, e al Conte Alberto Scotti il premio, detto del *mas Galano*, siccome a quello, il quale era comparso in campo più attilato, e meglio in arnese d' ogni altro Cavaliere.

Pag. 57. & 58.

La mattina del dì 30. portossi il suddetto Principe col cognato, e nipote suo alla visita del Castello, dove *fu ricevuto con bellissima salva d' archibugi, & varie artiglierie, la quale tanto durò, quanto Sua Altezza ivi dimorò con la compagnia*; e quindi poscia ritornato in Cittadella a desinare, *tutto il resto di quel giorno in dolcissimi ragionamenti con la Serenissima Principessa consumò, la quale sempre, così fuori, come in casa, così a tavola, come altrove, honorò con ogni sorte di bella creanza, dandogli fra le altre cose sempre il più honorato luogo; e fra gli altri molti segni di amorevolezza singulare, gli donò cinquanta paja di guanti finissimi, & due bacini grandissimi pieni di certe sue paste, & compositioni suavissime, & pretiosissime, fatte*

Pag. 58.

te di Zibetto, *Muschio*, *Ambra*, *Belzoino*, *& altre simili cose odoratissime*, che erano assai alla moda a que' giorni. Partì egli su l'Alba del dì seguente verso Genova, accompagnato dal Principe Alessandro, e da buon numero di Cavalieri, e Gentiluomini di questi Stati fino a' confini del Piacentino; e quivi imbarcatosi su le Galee di Spagna, passò speditamente a Napoli, ed indi a Palermo, per accorrere alla difesa di Tunisi, Città importantissima dell' Africa, conquistata l'Anno precedente da esso Don Giovanni sopra il famoso Corsaro Uluccialì Re d' Algieri, e da questo allora assediata per terra, e per mare con un potente esercito datogli da Selim Gran Signore de' Turchi, a fine di ricuperarla. Ma la troppa superiorità delle forze Ottomane non permise all' Austriaco Principe di far tragitto colle genti sue nell' Africa; sicchè proseguendo tranquillamente que' Barbari l' incominciato assedio, nel dì 23. di Agosto s' impadronirono della Goletta, Fortezza considerabilissima posta in faccia al Porto di essa Città di Tunisi, (conquistata dall' Imperador Carlo V. l' Anno 1535., e tenuta insino a quì dall' Armi Cattoliche), e nel dì 12. di Settembre presero il nuovo Forte di Tunisi, con morte di quasi tutti i Cristiani, che vi trovaron dentro, i quali assai caro per verità lor' avean fatto costar quell' acquisto.

Circa lo stesso fine di Luglio dell' Anno presente lusingavansi i Piacentini di vedere onorata la Città loro dalla visita di un' Ospite ancora più ragguardevole, *dove perciò s' era fatto un nobilissimo apparato*

to per riceverlo, ficcome lafciò fcritto il Bofelli. Era quefti Arrigo III., poco dianzi coronato Re di Polonia, il quale, udita la nuova della morte di Carlo IX. Re di Francia fuo fratello, feguìta il dì 30. di Maggio di queft' Anno medefimo, e follecitato dalla Regina Caterina de' Medici fua madre a venire ad affumere il governo del paterno Regno, affai più florido per verità, e defiderabile, che quello ftraniero, fegretamente fi fuggì di Polonia, e per la via della Germania arrivato felicemente in Italia, entrò il dì 17. di Luglio in Venezia, dove, oltre i Duchi di Savoja, Ferrara, e Mantova, ed altri Principi, e Signori, portaronfi ad offequiarlo *gli Ambafciadori di Don Giovanni d' Auftria, della Repubblica di Genova, del Granduca di Tofcana, e de' Duchi d' Urbino, e di Parma*. Nove giorni fi trattenne quel Sovrano in Venezia, paffando pofcia a Ferrara, dove fece la folenne entrata fua il dì 29. di effo mefe di Luglio; e quindi, dopo due giorni di ripofo, a Mantova trasferendofi. Trovo fcritto, che nel viaggio fuo da Ferrara a Mantova *Aleffandro Farnefe Principe di Parma l' incontrò, invitandolo a Parma; non potendo fare tal' ufficio il Duca Ottavio fuo Padre, ch' era travagliato dalla podagra*: ma Arrigo, foffe per la fretta, che avea grandiffima, foffe per altra a noi ignota cagione, non accettò l' invito; ficchè ritornato a Piacenza il Principe Aleffandro nel dì 5. di Agofto, tolfe a' noftri la fperanza, che tuttavia nodrivano, di vedere, ed inchinar quel Monarca almen di paffaggio. Nella Vita del Marchefe Erafmo de' Malvicini

Campana Hist. Mund. Vol. 1. lib. 5. pag. 287.

Id. pag. 288.

Bofelli Chron. Plac.

vicini da Fontana, per me altre volte citata, leggesi, che il Re Arrigo, quando si partì di Francia per andare a ricever la Corona di Polonia, mostrò di aver desiderio, che esso Marchese Erasmo *andasse a trovarlo, come voleva ancora la Regina Madre, & che li conducesse quattrocento Cavalli Italiani armati alla leggiera*; che in occasion dell' accennata fuga di quel Principe, il Duca di Nemours, grande amico, e protettore del Marchese Malvicino, scrisse al medesimo *da parte della Regina, che dovesse incontrare il Re Enrico, che veniva di Polonia*; che egli l' *incontrò poco di là da Venezia*; che *il Conte Carlo Scotto, che era mandato al Re dal Serenissimo Signor Duca Ottavio, disse a Sua Altezza, che il Marchese così fu accarezzato, & ben visto da Sua Maestà, come qualsivoglia altro Cavagliero*; che *fu messo nella sua famiglia subito*; che avendo richiesta la facoltà di trasferirsi per qualche giorno a Piacenza, a fine di provvedersi d' alcune cose necessarie pel viaggio di Francia, *non volse il Re, che partisse, & rispose, che trovandosi con puochi delli suoi, era bene, che restasse*; che avendo egli accompagnato il Re fin' oltre a Lione, ricevette da per tutto onori, e finezze grandissime, fra le quali non vuolsi tacere, che Madama la Duchessa di Nemours, poco dopo l' arrivo di lui in Lione, *lo dimandò, e li disse, che non haveva potuto ancora farli carezze, & lo basciò*; e che lo stesso Re lo ricolmò di quelle maggiori grazie, che dall' angustia delle cose sue gli venivano allora permesse, e singolarmente anzi il ritorno di lui in Italia *li fece dona-*

donare cinquecento Scudi per il viaggio, & li promise donarli la Terra della Chiausera, che valeva mille, e cinquecento scudi d' entrata su Loira in Borbonese, e gliene fece eziandio spedire il Diploma, il quale per altro non ebbe verun' effetto.

Cagian. Vit. Paul. de Aret. pag. 145. & seq.

Partiene a quest' Anno la fondazion del Conservatorio delle povere Orfanelle di Piacenza, le quali in buon numero andavan vagando per la Città, e pel Distretto di essa, destituite d' ogni umano sussidio, ed a tutti que' pericoli, e mali esposte, in che suole altrui strascinare l' inopia, l' inesperienza, la libertà. V' avea per verità alcune pie donne, le quali raccogliendo qualcuna di esse fanciulle orfane nelle lor case, le allevavano nel santo timor di Dio, e in quegli esercizj le erudivano, onde potessero onestamente il vitto procacciarsi: ma non bastando il zelo, e l' opera di poche, nè molto ricche persone al bisogno, il Cardinal Vescovo nostro Paolo d' Arezzo eresse una Congregazione sotto il titolo di Congregazion de' Rettori delle povere Orfanelle, composta di soggetti per età, interezza, e grado venerandi, i quali di concerto con esso lui attendessero a dilatare, e meglio stabilire quell' Opera pia. Incominciaron' eglino dal comperare una Casa bastantemente comoda, e capace nella Parrocchia di S. Savino, non molto lungi dalla Cappella di S. Maria della Torricella, che fu lor venduta da Lodovico Bisioli in prezzo di cinquecento scudi, per Rogito del Notajo Manfredo da Bobbio, stipulato il dì 4. del corrente Gennajo; de' quali scudi esso venditore ne rilasciò cento

In Archiv. loci ejusdem.

per

per carità al disegnato pio Luogo; altrettanti ne sbor-
sò il Cardinal Vescovo; dugento ne diede il Nobile
Alberto Pietra; e gli altri cento pagaronli i Signori
Torquato Torti, Gaspare Sillingardi Vicario Vesco-
vile, Leandro Vimercati, Conte Prospero Tedeschi,
Camillo Sforza Fogliani, Senofonte Palastrelli, e
Giambatista Rustici, componenti co' sopraddetti la
prefata Congregazione, chi sborsandone maggior nu-
mero, e chi minore, ciascuno a proporzione delle
lor facoltà. Destinò eziandio il Vescovo alcune zelan-
ti persone, le quali andassero accattando per la Cit-
tà, e Diocesi Piacentina danaro, grano, vino, bian-
cherìa, e che che altro esser potesse opportuno, o
necessario al mantenimento delle poverelle quivi in
copioso numero già raccolte; stabilì pel buon reggimen-
to di esso Luogo, e pèr istruzione di chi preseder do-
vea al governo del medesimo così nello spirituale,
come negl' interessi temporali, alquante leggi, e con-
stituzioni savissime, che, secondo l' esigenza de' tem-
pi, da' Prelati successori di lui furono poscia accre-
sciute, o mutate; e coll' attenzione, prudenza, e
paterna carità sua sì ben provvide all' ampliamento,
alla stabilezza, e al decoro di quella Casa, che sa-
lita la medesima fra non molto in riputazione, e sti-
ma grandissima presso tutta la Città, servì di ricove-
ro a molte nobili donzelle, e matrone, le quali ab-
bandonarono il Mondo, per servire a Dio nella ri-
tiratezza, ed umiltà; e di competenti rendite fu suc-
cessivamente dotata dalla beneficenza d' assai divote
persone, fra le quali io mi ristrignerò a nominare

Ma-

Maria Maddalena Mancaſſola, Gherardo Carlini, Giovanna Albaneſia, Cornelia Gualandri, Bernardino Rocca, Caterina Carelli Leoni, Coſimo, Paolo, e Marcantonio Gambazza, e la Conteſsa Angela Vittoria Marocca, moglie in prime nozze del Conte Aleſsandro Anguiſsola di S. Giorgio, e in ſeconde del Conte Fabio Scotti, inſigne, e precipua benefattrice di quel pio Luogo. Per amore di brevità ommetto aſsai altre particolarità concernenti la fondazione, e lo ſtabilimento di eſso Luogo, che ridotto vedeſi oggidì alla forma di comodo Moniſtero, con la ſua Chieſetta anneſsa ſotto l' invocazione di tutti i Santi; queſta ſolamente aggiugnendo, che, oltre le povere Orfanelle, ſoggiornano, ed alimentanſi *gratis* in eſso, per diſpoſizion della prefata Conteſſa Marocca, alquante nobili donzelle, o vedove da povertà anguſtiate; e nello ſteſſo ammettonſi anche, mediante una diſcreta penſione, altre donzelle, o donne di buona fama, e di condizion pur nobile, o civile, le quali amino quivi ritirarſi, per paſſare fuor dello ſtrepito, e de' pericoli del Mondo i lor dì.

Celebrò il Cardinal Veſcovo noſtro nel dì 2. di Settembre di queſt' Anno medeſimo il ſecondo Sinodo ſuo Dioceſano, o piuttoſto l' incominciò in eſſo dì, nella qual' occaſione *ſi eſſaminò eſſattamente, come ſi erano a pieno poſti in eſecutione gli ordini, e decreti del precedente, e che difficoltà ſi erano occorſe nel porgli in prattica: & al tutto fu dato opportuno rimedio, con confermargli di nuovo, & con fare alcune dichia-*

Cagian pag. 244.

chiarationi, per più facilitare l' osservanza di essi. Chi più oltre saper volesse in proposito di questo Sinodo, ricorra agli Atti del medesimo, che stampati furono poco dopo presso Francesco Conti in Piacenza, e trovansi in quasi tutte le Librerie della Città. Partì quindi sul principio di Ottobre quel Prelato verso Roma, dove si trattenne infin' a tutto Aprile del seguente Anno 1575. (Anno segnalato dal Romano Giubbileo, che trasse colà infinito numero di forestieri), esercitandosi indefessamente in opere di religione, e pietà, le quali a quella Metropoli del Mondo Cattolico il diedero manifestamente a conoscere, per *un vero essemplare di tutte le Virtù.* Ritornò egli a Piacenza nel dì 18. di Maggio, *e fu ricevuto dal suo Clero, e Popolo con sommo contento, essendo anco nel suo ingresso accompagnato da molta Nobiltà.*

Anno dell' Era Volg. 1575.

Castan. pag. 248.

Pag. 250.

Una sola notizia ne porge sotto quest' Anno il Boselli, narrando cioè, che *adì 19. Aprile per la gran pioggia il Po crebbe tanto, che fece molto danno; & il Rifiuto menò via mezzo una casa, fuora della Porta di Santo Lazaro.* Io aggiugnerò ad esso in primo luogo, che nel dì 21. di Maggio dell' Anno medesimo celebrossi da' Padri Carmelitani con molta solennità, e decenza il lor Capitolo generale nel Piacentino Convento di S. Maria del Carmine, coll' intervento del Padre Giambatista Rossi, nativo di Ravenna, e originario di Parma, Prior Generale di quell' Ordine, e d' assai altri per età, dottrina, e dignità venerandissimi Religiosi, verso i quali *amplissima hæc, munificentissimaque Civitas liberalissime multa, & ma-*

gna profudit, ficcome sta notato in una Iscrizione a tal Capitolo spettante, che in quel Convento leggesi tuttavia. Aggiugnerò in secondo luogo, che fece passaggio all' altra vita, pur di quest' Anno, Sforza Sforza Conte di Santafiora, e Signore di Castell' Arquato, Castel S. Giovanni, Roncarolo, e Val di Tolla nel Piacentino; Personaggio assai volte mentovato con lode in queste Memorie, che dall' Imhof, Moreri, Salazar, e da più altri Scrittori erroneamente appellasi col nome di Ascanio. Egli era nato del Conte Bosio II., e di Costanza figliuola di Papa Paolo III.; contò fra gli altri fratelli suoi i Cardinali Guidascanio, e Alessandro Sforza; ebbe a moglie in prime nozze Luigia Pallavicini, da me pur commemorata altre volte, e in seconde Caterina de' Nobili, Pronipote di Papa Giulio III. per lato di sorella; fu Viceduca, o dir vogliasi Luogotenente per alcun tempo del Duca Ottavio suo cugino nel governo di Piacenza, Cavalier dell' Ordine insigne del Toson d' oro, e Capitano assai celebre, e riputato a a que' dì. Abbiamo alle stampe il di lui Testamento rogato per Ottavio Manlio, Notajo Parmigiano, nel Castello di Torchiara il dì 25. di Gennajo dell' Anno 1571., in cui, fra gli altri Legati da esso istituiti, lasciò allo Spedale di Castell' Arquato sei mila scudi d' oro in oro, *convertendos, & implicandos in emendis una, vel pluribus proprietate, seu proprietatibus bene cautis, & securis*, con certi aggravj, e carichi, che io non istarò quì a specificare; ed ordinò, che gli si ergesse nella Chiesa di S. Francesco di

detto

detto Luogo di Castell' Arquato un sepolcro di marmo *cum trophæis, & insignibus suis hinc, & inde sculptis, ac cum uno Epitaphio in similibus fieri solito*, ove trasportar si dovesse il di lui cadavere dovunque egli morisse. Fu ciò eseguito dal Conte Francesco di lui figliuolo, ed erede, il quale abbracciata poscia la professione Ecclesiastica ascese al grado di Cardinale della Santa Romana Chiesa: e vedesi anche oggidì in essa Chiesa di S. Francesco di Castell' Arquato, tenuta da' Frati Minori Osservanti Riformati, il Sepolcro del Conte Sforza colla seguente Iscrizione. *D. O. M. Sfortiæ Sfortiæ Comiti Sanctæ Floræ, cujus egregia virtus ab Hispanis Aureo Vellere decorata, Gallis, Germanis, ac Turcis terrori, Italiæ vero ornamento fuit, Catarina de Nobilibus Conjugi, Franciscus Patri optimo posuere. Vixit Annos LV. Obiit Anno MDLXXV. XII. Calendas Novembris*.

Neppur debbo tacere, che di quest' Anno stesso il Conte Emilio dal Pozzo nostro Concittadino (figliuolo del Dottore, e Cavalier Barnaba tante volte da noi commemorato per l'addietro), in ricompensa della fedeltà, e divozion sua, e de' Maggiori suoi verso la Casa Farnese, fu aggregato, ed ascritto dal gratissimo Duca Ottavio ad essa Casa, e Famiglia Farnese per lui, e pe' figliuoli, e discendenti suoi maschi in perpetuo, con facoltà di cognominarsi d' indi innanzi Farnesi, o Farnesi dal Pozzo, e di aggiugnere all' Arme, o Impresa propria lor gentilizia l' Arme di essa Casa Farnese, *videlicet sex*

lilia cœlestis, *seu azurri coloris in campo aureo*, *seu croceo*, *ut est campus Insignium nostrorum*, *ac cum Cimerio Alicorni*, *in loco tamen eminentiori Insigniorum tuorum*, *& domus tuæ*, siccome parla lo stesso Ducal Diploma, dato di Piacenza il dì 26. del corrente Gennajo, che in forma originale ho dinanzi agli occhi, nel mentre che sto scrivendo queste cose. Altri Diplomi, e Strumenti originali allo stesso Conte Emilio spettanti ho pur sotto gli occhi, onde apparisce, che il sopraddetto Duca fin dal dì 24. di Febbrajo dell' Anno 1573. l' avea dichiarato Conte di Castelnuovo di Val di Tidone, con istender la concession sua *ad omnes ejus descendentes masculos legitimos*, *& naturales usque in infinitum*, senza però dar loro giurisdizion veruna sopra di esso Luogo; che veggendo crescere ogni dì più la fedeltà, e divozione di quel benemerito Cavaliere, nel dì 23. di Novembre dell' Anno medesimo gli diede in Feudo onorifico, nobile, paterno, ed antico *pro se*, *filiisque suis*, *ac descendentibus masculis legitimis*, *& naturalibus*, *& de legitimo*, *veroque matrimonio natis*, *& nascituris* la stessa Contea, il luogo, e le pertinenze di Castelnuovo, con autorità, balìa, e giurisdizione amplissima, nè solita concedersi a veruno in que' dì; che nel sopraddetto giorno 26. di Gennajo dell' Anno presente, rinnovata la concessione, e Investitura, di che anzi parlossi, aggiunse alle accennate assai altre grazie, prerogative, e onoranze considerabilissime, da esso Conte Emilio nuovamente ricevendo solenne giuramento di suggezione, e fedeltà, per Rogito stipula-

In Archiv. Com. Farnes. de Puteo.

pulato dal Notajo Onorio Coglialegna nella Cittadella vecchia, presenti Paolemilio Scotti de' Conti di Sarmato, Giammaria Scotti de' Conti di Agazzano, Bernardino Mandelli Conte di Caorso, Muzio Landi de' Conti di Rivalta, e Guido Cusani Marchese del Ponte d' Albarola, della Riva ec.; e che finalmente le stesse concessioni, e grazie tutte, e singule furono approvate, e confermate in favor del Conte Emilio, e de' figliuoli, e discendenti suoi, come sopra, il dì 18. di Maggio dell' Anno 1590. dal Principe Ranuccio Farnese, in esecuzion della volontà, ed a nome del Duca Alessandro di lui padre, ed accresciute eziandio colla facoltà di tener pubblico Mercato ogni Mercoledì di ciascuna settimana nel prefato Luogo di Castelnuovo, e di far quivi una solenne Fiera, esente da qualsivoglia pedaggio, e gabella, *Annis singulis in festivitate Sancti Martini, cujus solemnitas in eodem Oppido celebratur*. E di ciò detto sia abbastanza.

A compimento, e correzione di ciò, che dissi altrove circa la riedificazion della Chiesa di S. Sisto della nostra Città, mi trovo in debito di quì aggiugnere, che mal corrispondendo all' ampiezza, e maestà di quella nuova Chiesa il troppo angusto Coro, o Presbiterio della medesima, il Padre Don Diodato da Brescia Abate di esso Monistero di S. Sisto, circa i dì presenti, o poco innanzi, prese ad erigerne un più spazioso, e dicevole, quale cioè il vediamo oggidì. Avvenne in tal' occasione, che mentre i Muratori, tagliato già d' ogni intorno, ed isolato il mu-

Tom. 8. pag. 164. & seq.

ro

ro in fondo ad esso Presbiterio, s' affaticavano per farlo cader nel Giardino verso Tramontana, cadde esso muro dalla parte opposta verso la Chiesa con tanto rimbombo, che lo sparo di molti pezzi d' artiglierìa tutti a un tempo, non ne avrebbe fatto un simile; e rovesciatosi sul pavimento, ne ruppe il volto, e strascinò giù nella Confessione, o Chiesa inferiore, o sotterranea che appellar debbasi, l' Altar maggiore, e con esso l' Arca, in cui giacevano l' ossa del Santo Titolare, che rimase come seppellita sotto un monte di pietre, e rottami. Ciò, che però non può ricordarsi senza gran maraviglia si è, che in tanta e sì improvvisa rovina niuno nè de' muratori, e manovali, che quivi in gran copia lavoravano, nè de' Monaci, che stavan salmeggiando raccolti in essa Chiesa inferiore, non solamente non vi lasciò la vita, ma neppur leggiermente offeso rimase, salvo che intronati per l' orribil fracasso, ed accecati dalla polvere, restarono tutti per alcun tempo come stupidi, e fuor di sè. Trovossi di poi pur sana, ed intera, con giubbilo indicibile di que' Monaci, e de' Piacentini tutti, l' Arca suddetta, la quale trasferita nella superior Sagrestia, quivi stette insino al dì 8. di Aprile dell' Anno 1576., che fu in tal' Anno la Domenica di Passione; nel qual dì compita già essendo la fabbrica sopraddetta, ed eretto un nuovo Altar maggiore, fu collocato quel sacro Deposito con le debite solennità sotto esso nuovo Altare per mano del Cardinal Vescovo nostro Paolo d' Arezzo, presente il Padre Don Cesario da Crassa, Abate allora di

Anno dell' Era Volg. 1576.

di esso Monistero, la miglior parte del Clero, e della Nobiltà, oltre a folla di Popolo numerosissima. Veggasi l' Iscrizion pertenente a questa traslazione, per me registrata nel luogo sopraccitato; ove un' altra pur troverassene, che dà conto di nuovi ragguardevoli ornamenti di bronzo, e marmo aggiunti al suddetto Altare l' Anno 1698.

Tom. 8. pag. 166.

Per isbrigarmi il più presto che posso delle molte notizie, che ne somministra l' Anno presente, mi asterrò dal descrivere le precauzioni grandissime in esso Anno adoperate da' nostri contro la Peste, che stragi orrende faceva in Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Milano, Genova, e in altre Città, e Terre di Lombardia, e d' Italia. Dirò soltanto, che mirabili pruove della sua incomparabil pietà, e carità diede in sì lugubre occasione il santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo; siccome pel contrario nè coraggioso abbastanza si dimostrò, nè molto a sì luminosi esempli arrendevole il Prete Cesare Bresciani nostro Concittadino, di lui Cappellano, e famigliare, il quale atterrito all' aspetto di tante morti, e de' pericoli, a che si metteva tutto dì quel Prelato, ne abbandonò in tal congiuntura il servigio. Di volo similmente accennerò colle parole del Boselli, che di esso Anno *in Piacenza fu l' Anno Santo, & uno gran Giubileo, & incominciò dal principio di detto Anno, & durò per tutto l' Ottava del Corpus Domini, & si fecero molte processioni, & vennero a Piacenza la maggior parte degl' huomini, & donne del Contado; & tutte le donne di qualsivoglia* con-

condizione andavano tutte coperte la faccia con uno velo, & gran devotione: & il nostro piissimo, e vigilantissimo Pastore, e Vescovo il Cardinale d' Arezzo in tale occasione mostrò a tutti la sua gran pietà, e devotione, & carità grande in somministrare a tutti pane, e vino; rimettendo i Leggitori a quello di più, che fu scritto in tal proposito dal Padre Cagiano.

Pag. 150. & sequent.

Prosegue, narrando il nostro Cronista, che di quest' Anno medesimo, *il Serenissimo Signor Principe Alessandro Farnese pose la prima pietra fundamentale nella nuova muraglia, o cinta, che fece fare a Borgo Santo Donino, volendolo fare Città, chiamandola dal suo nome Alessandria*; che *adì* 17. *Giugno venne in Piacenza Don Giovanni d' Austria, & il giorno seguente andò a Parma*; che *adì* 5. *Novembre per la gran pioggia venne sì grosso il Po, che per ricordo d' huomini non fu mai così grosso, con danno notabile d' ogni cosa, & venne dentro nella Città dalla Porta di Fodesta*; e che *di detto Anno per opera di detto Cardinale, e Vescovo si fecero tre Scuole di Confrati in Piacenza, cioè della Santissima Trinità, della Torricella, & di Santo Georgio sopra muro, hora detto la Madonna del Suffragio*. Ma sembrandomi convenevole, che più distinto ragguaglio per me diasi circa l' erezione delle mentovate tre Confraternite, incomincierò dalla prima.

La Confraternita della Santissima Trinità, avente per istituto alloggiare i poveri Pellegrini, e provvedere d' albergo, e degli altri comodi necessarj i convalescenti pur poveri, trasse origine in Piacenza da circa

circa sessanta nostri Concittadini, per la maggior parte Giureconsulti, Notaj, e Mercanti, che da principio univansi nella Chiesa Parrocchiale di S. Niccolò de' Zanlonghi, o sia delle Casse (Oratorio oggidì della Casa delle Donne Ritirate), i quali nel dì 2. del corrente Maggio avendo esposto il lodevole desiderio, ed animo loro a Monsignor Gaspare Sillingardi, General Vicario Vescovile (poi lor fratello anch' esso, e Primicerio, o Conservatore che dir vogliasi), n' ottennero favorevol Decreto, che l' unione, e società loro eresse a vera, e canonica Confraternita, sotto gli Statuti, e le Regole della Veneranda Archiconfraternita della Santissima Trinità di Roma, secondo che apparisce da Rogito del Notajo Cesare Solari. Ad essa Archiconfraternita desiderando eglino di venire aggregati, nel dì 6. del susseguente Giugno, per Rogito del Notajo Ottavio Bramieri, deputarono in Proccuratori loro a tal' effetto i Signori Antonio Casati, e Giulio Malvicini, e il Reverendo Antonio Martinelli, tutti e tre Piacentini, ed abitanti allora in Roma; l' ultimo de' quali ottenne a' medesimi la desiderata aggregazione, che fu data di Roma il dì 2. di Luglio dell' Anno stesso, e rinnovata poscia il dì primo di Giugno dell' Anno 1607. Il luogo, in che da principio esercitarono que' Confrati l' ospitalità verso i poveri Pellegrini, si fu una Casa per essi tolta a pigione dal Signor' Alessandro Civardi nella vicinanza di S. Antonino, contigua al Palagio già de' Conti Rossi, e de' Conti Trevani oggidì, anzi parte altre volte del Palagio medesimo,

e rispondente su la via, che da essa Chiesa di S. Antonino conduce alla Piazza della Cattedrale: supplendo essi frattanto alle gravi spese, che occorrevano pel mantenimento di quell' Opera di misericordia con tasse, che a ciascun de' Fratelli imponevansi, a proporzione delle lor facoltà; colle limosine, che andavano accattando per la Città; e col prezzo delle cere, che davansi a' medesimi da chi, secondo il costume d' allora, gl' invitava ad associar processionalmente qualche cadavere alla sepoltura. Ma la pietà, e beneficenza d' assai nostri Concittadini, che ad essa Confraternita fecero pingui Legati, e lasciarono considerabili eredità, delle quali lunga, e inutil cosa sarebbe quì tessere il Catalogo, la posero ben presto in istato di soddisfar pienamente all' istituto suo, senza aver più da ricorrere a tai mezzi. Mancava tuttavia alla medesima un proprio, e stabile Oratorio; e questo le fu dato l' Anno 1580. da Monsignor Giambatista Castelli Vescovo di Rimini, ed allora Visitatore Apostolico in Piacenza, con assegnar loro la Chiesa Parrocchiale di S. Ilario, tenuta a que' dì dal Reverendo Paolo Magnani; il quale consentì ad essa assegnazione con certi patti, e concordati, che non accade quì registrare, e salvi sempre i diritti suoi Parrocchiali, e de' successori suoi nella tenuta di quella Rettorìa. Queste convenzioni, stipulate il dì 2. di Gennajo dell' Anno sopraddetto pel Notajo Paolo Brunetti, furono approvate poscia, e con Apostolica autorità convalidate da Papa Clemente VIII. per Breve dato di Roma
il

il dì primo di Settembre dell' Anno 1597. Esistono tutte le preallegate originali Scritture nell' Archivio di essa Veneranda Confraternita; ove pur ho veduto uno Strumento rogato il dì 13. di Febbrajo dell' Anno 1582. dal Notajo Cipriano Milani, per cui la medesima acquistò da' fratelli Brancaglia una Casa situata dirincontro alla prefata Chiesa di S. Ilario, che fu in brieve tempo ridotta alla forma di comodo Diversorio, o Spedale di Pellegrini che dir vogliasi, al quale uso serve anche oggidì. Potrei quì dar conto eziandio di assai Personaggi per nascita, dignità, o scienza illustri, i quali ad essa Confraternita successivamente furono ascritti: ma basterà sapere a' Leggitori, che la medesima dalla sua fondazione fin verso l' Anno 1687. si tenne sotto la protezione de' Vescovi di Piacenza, i quali col titolo di Primicerj, e Protettori perpetui presedevano al governo di essa, talvolta, in persona propria, e talvolta per mezzo de' lor Vicarj Generali, o d' altri ragguardevoli Suggetti; e che dall' Anno suddetto in quà passata essendo sotto l' immediata, e spezial protezione de' Duchi, e Signori nostri, ha seguitato nel rimanente, e seguita tuttavia a reggersi colla direzione, e presidenza di un' Ecclesiastico Nobile, qualificato pure col titolo di Primicerio.

La seconda fra le memorate Confraternite fu istituita sotto il titolo di Confraternita de' Cappuccini Conversi, o Laici, di S. Maria della Torricella, o piuttosto delle Torricelle, siccome appare dallo Strumento dell' erezione di essa, rogato pel Notajo Gen-

tile degli Abati il dì 29. del corrente Giugno, che in autentica forma ho presentemente sotto gli occhi, per gentilezza dell' ornatissimo Cavaliere il Signor Conte Giovanni Anguissola de' Conti di Podenzano, e del Rivergaro, Prefetto, o Guardiano di essa Confraternita oggidì, il quale per altri titoli ben molti oltracciò è di quest' Opera mia sommamente benemerito. Lo Scrittor della Vita del Cardinal d' Arezzo ne attribuisce il disegno, e l' esecuzione al medesimo, il quale intorno a' dì presenti studiandosi *di trovar modo di soccorrere a molte persone di qualche conditione, che non volendo scoprire il misero stato loro, si contentavano più tosto vivere in estremo bisogno, e morirsi della fame, che patire un poco di vergogna, determinò di erigere una Congregatione, il cui istituto fusse di sovvenire alle dette miserie ec.* Io, attenendomi al preallegato Strumento, affermo, che ne gittaron le fondamenta alquanti de' primarj Nobili Piacentini; i quali, considerando, quanto fosse per riuscire aggradevole al Signore, e proficua al prossimo una nuova Società, che di professione, e per istituto si esercitasse in opere pie, e segnatamente in raccoglier limosine per ajutare i poveri miserabili della Città, ne formarono il piano, e le sustanziali constituzioni sì giudiciosamente ne distesero, che il prefato Cardinal d' Arezzo, a cui furono poscia da' medesimi presentate, non solamente approvò, e con autorità ordinaria confermò l' erezion suddetta, e i Capitoli in tal proposito stabiliti, ma concedette eziandio con autorità Apostolica alquante Indulgenze a chiun-

Pag. 155. & sequent.

chiunque si facesse ascrivere ad essa pia Società, ed a quegli ascritti, che in certe opere di Religione, e Carità per lui espresse si esercitassero. Aggiunse autenticazione, e fermezza alle cose sopraddette il preallegato Monsignor Gaspare Sillingardi General Vicario Vescovile, il quale in esso dì 29. di Giugno, richiesto da que' Confrati, che se gli presentaron davanti in numero di ventisei, mentre sedeva pro Tribunali nella Camera del Vescovado detta delle Udienze, *institutioni*, *erectioni*, *fundationi*, *&* *constitutioni prædictis dictæ Universitatis*, *&* *Confraternitatis Disciplinatorum Scapucinorum Convertitorum* (o piuttosto *Conversorum*), *nuncupatorum Beatæ Virginis Mariæ Turricellarum*, *ut supra*, *omni eo meliori modo*, *&* *validiori juris*, *&* *facti via &c. quibus &c. consensit*, *&* *assensit*, *consensumque*, *&* *assensum plenum*, *&* *plenos*, *ac plenissimos &c. verbo*, *&* *facto præstitit*, *Decretumque pariter*, *&* *autboritatem suam*, *&* *prædicti Illustriss.*, *&* *Reverendiss. D. Cardinalis* *&* *Episcopi interposuit* per Rogito del Notajo sopraddetto. Immediate dopo quest' Atto, e presente lo stesso Monsignor Sillingardi, vennero que' Confrati all' elezione degli Ufiziali pel corrente Anno 1576., e così elessero *Nobilem D. Octavianum Sanseverinum in Guardianum*, *Illust. D. Comitem Antonium Mariam Scottum in Vicarium*, *Reverendum J. U. D. Dominum Scipionem Afflictum Neapolitanum* (Cappellano, o Segretario del Cardinal Vescovo nostro, e Letterato non ignobile a que' dì) *in Censorem*, *Magnif. J. U. D. Dominum Stephanum Vulpem Lan-*

dum

dum in Censorem, Magnif. D. Fabricium Siccamilicam, Illust. D. Comitem Hieronimum Mandellum, Illust. D. Comitem Pirrum Scottum, Magnif. J. U. D. Dominum Petrum Recordam in Consiliarios, Nobilem D. Horatium Zanardum de Lando in Thesaurarium, Illust. D. Comitem Cæsarem Scottum in Secretarium, & Magnif. D. Ludovicum Biancolinum in Computistam, & Cancellarium: deputando i medesimi Ufiziali in Proccuratori liberi, speziali, e generali di tutto il corpo della Confraternita *ad dicendum, & faciendum, ac contrastandum ea omnia, quæ necessaria, & opportuna fuerint cum Disciplinatis Scolæ, & Confraternitatis Ecclesiæ S. Jacobi Minoris Placent. pro obtinenda a dictis Dominis Disciplinatis S. Jacobi Ecclesia S. Mariæ Turricellarum Placentiæ*.

Una cosa, che sembra difficile a capirsi su questo particolare, si è, come mai que' Cappuccini Conversi prender volessero la denominazion loro dalla Chiesa di S. Maria delle Torricelle, che per essi non possedevasi, nè sperar forse potevano di ottener giammai da chi n' era in possesso, ed interesse avea grandissimo per mantenervisi: ma viene sciolta questa difficoltà da un Rogito, che pure ho sotto gli occhi in forma originale, dell' Archivio della Veneranda Confraternita di S. Giovanni Decollato, o dir vogliasi di S. Giacomo Minore, o di S. Giacomino, stipulato il dì 17. di Agosto di quest' Anno medesimo pel Notajo Dionigi dalla Valle. Raccontasi in esso, che posseduta essendo la prefata Chiesa di S. Maria

delle

delle Torricelle da' sopraddetti Confrati di S. Giovanni Decollato, a' quali era stata donata, o ceduta dalla Comunità di Piacenza (per Istrumento rogato il dì 16. di Maggio dell' Anno 1566. da Jacopo Mecchi Notajo, e Cancelliere di essa Comunità) *pro faciliori commoditate sepelliendi personas, quæ medio Justitiæ mori contingebat, ac in futurum mori contingeret*, siccome a coloro, che il carico aveano di provveder di vitto i carcerati poveri, di confortare i condannati alla morte dall' umana Giustizia, e di assistere alla morte, e sepoltura de' medesimi; posero gli occhi sopra di essa Chiesa di S. Maria i prenominati fondatori della Società de' Cappuccini Conversi fin d' allora, che ne concepirono la prima idea; e per ottenere l' intento loro, fecer ricorso alla potente intercession del Vescovo Cardinale, *qui destinavit Magnificum, & Reverendum D. Scipionem de Afflictis J. U. D., ejusque familiarem ad dictam Societatem, & Confratres dictæ Confraternitatis S. Jacobi minoris, ut vellent dictam Ecclesiam S. Mariæ prædictæ collocare, & renuntiare dictæ Societati dictorum Capucinorum Conversorum, ut ne dicta Societas dictorum Capucinorum Conversorum in deficientia Ecclesiæ evanesceret, & tam bonum opus irritum, & inane redderetur, & suum debitum non sortiretur effectum, stante maxime, quod dicta Confraternitas S. Jacobi non indiget, vel saltem parum, de dicta Ecclesia S. Mariæ*. Seppe in somma così ben maneggiarsi il zelante Prelato in quest' affare, che quand' egli con Atto pubblico, e solenne approvò l' erezion della Confraterni-

ternità de' Cappuccini Converſi, già certi erano queſti di ottenere la Chieſa deſiderata, e ben potevano conſeguentemente prender la denominazion loro dalla ſteſſa. Per dar' eſecuzione alla promeſſa loro, deputarono i Confrati di S. Giovanni Decollato nel dì 29. di Luglio (ſiccome appare dallo Strumento di eſſa Deputazione, rogato pel ſopraddetto Dionigi dalla Valle) in Proccuratori loro i Nobili Sebaſtiano Tramello, Miniſtro di eſſa Confraternità, Alberto Bracciforti, Alberto dalla Pietra, e Jacopo Moro; i quali nel ſopraddetto dì 17. di Agoſto raccoltiſi davanti al prefato Monſignor Sillingardi nel Palagio Veſcovile, ove pur trovavanſi i Nobili Ottaviano Sanſeverino, Scipione d'Afflitto, Stefano Volpe Lando, Orazio Zanardo Lando, Pierantonio Granelli, Lodovico Biancolino, Maurizio Cattaneo, e il Reverendo Niccolò Mortono, o Montono Ingleſe, Ufiziali, Agenti, e Proccuratori di eſſa Società de' Cappuccini Converſi, rinunziarono, e cedettero a queſta *ſponte, & tam ex eorum mera liberalitate, & urbanitate, quam etiam intuitu Illuſtriſſimi, & Reverendiſſimi D. Cardinalis* ogni ragione, e diritto loro ſopra eſſa Chieſa di S. Maria delle Torricelle, *ſalvo ſemper jure prædictæ Magnificæ Communitatis (Placentiæ) in omnibus, & per omnia, & juxta formam &c.* Le condizioni appoſte da primi ad eſſa rinunzia, e da' ſecondi accettate furono, che queſti doveſſero far celebrare una Meſſa ogni Meſe nella ſuddetta Chieſa di S. Maria per l' anima del fu Baldaſſare Dattari; che i medeſimi foſſero tenuti a far coſtruire a loro ſpe-
ſe

se due nuove sepolture pe' giustiziati nel Portico ad essa Chiesa contiguo, ovvero nel vicino Cimiterio da chiudersi con muro, pure a loro spese, entro lo spazio di un' Anno; che ove dalla Giustizia umana si facesse morir qualcuno *in regione illa, ubi sita est dicta Ecclesia S. Mariæ Turricellarum*, s' intendesse riserbata a' primi la facoltà *eundi, & redeundi ad dictam Ecclesiam, & in dicta Ecclesia pro celebrando Officio super dictis sepelliendis, prout eisdem videbitur, & placuerit*; che a' medesimi si dessero da' nuovi Confrati di S. Maria (come effettivamente si diedero nell' atto dello Strumento medesimo) quaranta scudi d' oro per le spese da loro fatte intorno a quella Chiesa, *tam in fabricando, & restaurando Turrim, quam alia ædificia*; e finalmente, che venendo essi Cappuccini Conversi a fare acquisto d' altra comoda Chiesa, o Cappella, s' intendessero tenuti a rilasciare, e restituir la detta Chiesa di S. Maria, con quelle suppellettili, e quegli arredi sacri della medesima, che ricevevano allora per inventario, agli stessi Confrati di S. Giovanni Decollato, i quali restassero tuttavia in libertà di accettarla, o no; con patto però, che accettandola indietro, dovessero essi pur restituire i quaranta scudi d' oro suddetti, *una cum pretio melioramentorum utilium, & necessariorum per prædictos Dominos Capucinos fiendorum, & liquidandos in eo casu arbitrio Reverendissimi tunc Episcopi Placentiæ*. Questo si è il sunto del sopraddetto Strumento, convalidato per maggior cautela da Decreto del mentovato Monsignor Sillingardi; ed insieme si è tutto ciò, che io

T dir

dir posso circa la fondazione, e lo stabilimento dell' Illustrissima Confraternita di S. Maria delle Torricelle, che anche oggidì è composta, almeno per la maggior parte, del fiore della Nobiltà Piacentina. Potrei commemorare i nomi de' molti Benefattori, i quali, dotandola di fondi stabili, le diedero di che soccorrer largamente, secondo l'instituto suo, alle miserie de' poveri; di ampliare, e decentemente ornar quella Chiesa; e di renderla, qual' è oggidì, una delle meglio tenute, ed ufiziate della Città: ma per essermi diffuso, e fors' anche oltra il dovere, intorno a' principj della medesima, non altro quì aggiugnerò, se non che fu ascritta essa Confraternita alle Romane Archiconfraternite di S. Girolamo, e delle Sagre Stimate sotto i dì 15. Febbrajo 1607., e 29. Luglio 1711.; e che la medesima sul cominciar del Secolo decimo settimo succedette alla predetta Confraternita di S. Giovanni Decollato negli accennati carichi di alimentare i poveri carcerati, ed assistere alla confortagione, al supplicio, ed alla sepoltura de' giustiziati; il secondo de' quali reggesi dalla stessa anche al dì d'oggi, con ispirituale vantaggio non mediocre di que' meschini, e ben grande edificazione di tutta la nostra Città.

In Archiv. Confrat. ejusd.

Poco più breve esser posso circa la terza fra le memorate Confraternite, che fu eretta nella Chiesa de' Santi Nazaro, e Celso Sopramuro, volgarmente appellata poscia in Piacenza Chiesa di S. Giorgino. Questa, che per l' addietro era Chiesa Parrocchiale, e tenevasi da un Prete Secolare con titolo

di

di Rettore, era ſtata ſoppreſſa nel dì 29. di Agoſto dell' Anno 1561., con aggregarſene la Cura d' anime alla vicina Chieſa Cattedrale; e le rendite, che tenui erano per verità, nè ſufficienti al mantenimento di un Parroco, n' erano ſtate unite all' Arcidiaconato di eſſa Cattedrale. Così ſtettero le coſe infino al dì 8. di Maggio dell' Anno preſente, in cui l' Arcidiacono Gianluigi Romignano, di conſentimento del Capitolo di eſſa Cattedrale, *prout apparere dixit Inſtrumento rogato per D. Paulum Raymundum Mareſcalcum Notarium Placentinum die heri*, e coll' intervento, ed approvazione del Cardinal Veſcovo Piacentino, per Rogito del Notajo Marcantonio Ripalta, cedette eſſa Chieſa de' Santi Nazaro, e Celſo, ed una porzion di Caſa, o Caſe alla ſteſſa contigue, ad una pia Società di perſone, le quali diſegnavano erigere in eſſa Chieſa una nuova Confraternita di Diſciplinati ſotto l' invocazion di S. Giorgio, e per eſſa Società al Magnifico Franceſco Malvezzi Dottor nell' Arti, e nella Medicina, ed a' Signori Giulio Ginocchi, Antonmaria Raggi, Jacopo Bocca, Aleſſandro Cervi, Aleſſandro Coſtantini, Giambatiſta Giorgi, ed Emanuello Granara, aſcritti alla medeſima Società, e dalla ſteſſa deputati in iſpeziali Proccuratori ſuoi a queſt' effetto, per Rogito ſtipulato il dì 27. del precedente Aprile da Carlo Leoni Notajo Piacentino; con imporre però alquanti carichi ad eſſi Socj, o Confratelli, e a' ſucceſſori loro in perpetuo, e ſegnatamente l' obbligo *di pagare ogni Anno all' Arcidiacono della Cattedrale pro tem-*

In Archiv. public. Plac.

pore lire due di cera bianca lavorata, in la Festa delli Santi Nazaro, e Celso, per segno, & in segno di recognitione, & di celebrare ogni Anno la festa di detti Santi nel giorno che cade, cioè sotto li ventotto del mese de Luglio, con li primi, & secundi Vespri, & Messa solenne, secondo il solito. Questa Confraternita, che fu canonicamente quivi eretta, e per Vescovile Decreto approvata nel sopraddetto dì 8. di Maggio, e poscia nuovamente confermata nel dì primo di Ottobre del corrente Anno medesimo, riconosce in fondatori assai Genovesi, abitanti allora, e trafficanti in Piacenza, oltre alquanti eziandio de' nostri Concittadini, emulatori della pietà, e del zelo della Veneranda Compagnia di S. Giambatista della Nazion Genovese (fondata in Roma, collo Spedale così pur denominato, fin da' tempi di Papa Sisto IV., ma ristabilita, ed a miglior forma ridotta per mezzo di nuove Constituzioni, e Leggi nel dì primo di Luglio di questo stess' Anno 1576.); a norma degli Statuti della quale furono pur composti gli Statuti di essa Piacentina Compagnia di Disciplinati, eretta *sub titulo Sancti Georgii, sub quo, & cujus protectione Januenses ipsi devote militant.* Era da principio l'abito de' medesimi un sacco, che ricopriva lor tutto il corpo, fregiato sulla spalla destra coll' immagine del Santo lor Protettore; una Croce rossa in mezzo al petto; e un cingolo di corda con cinque gruppi d' intorno a' lombi, onde pendeva un flagello di più funicelle composto. Ma poscia dell' Anno 1627. cangiarono a un tempo abito, denominazione, e isti-

e istituto, spezialmente per opera di un certo Anton-francesco Boselli nostro Concittadino, che perciò in alcune Scritture ho veduto chiamarsi Proccuratore, e Fondator primo di quella Confraternita, con farsi aggregare alla Veneranda Archiconfraternita di S. Maria del Suffragio di Roma. Gaspare Lazzeri Dottor di Leggi abitante in Roma, e loro spezial Proccuratore, ottenne il Diploma di essa aggregazione in favor de' medesimi, che io ho veduto in forma originale, dato da quell' alma Città il dì 20. di Agosto del sopraddetto Anno 1627., e avente in fronte i nomi del Cardinale Scipion Borghese Protettore, di Monsignor Giuseppe Acquaviva Primicerio, de' Signori Giuseppe Capello, Domenico Ravenna, e Guglielmo Maju Custodi, e del Signor Ferrante Serroni Camarlingo di essa Romana Archiconfraternita; nel qual Diploma si concede, che la Piacentina Confraternita, già denominata de' Disciplinati di S. Giorgio, *deinceps perpetuis futuris temporibus Confraternitas Beatæ Mariæ de Sufragio nuncupetur*; e si ordina, *quod Confraternitas sic aggregata pileum, scapulare, baculum, sive bordonum, & cingulum, ad instar ejusdem nostri habitus, cum corona, & signo nostræ Archiconfraternitatis in parte sinistra gestare teneatur*. Ed ecco quanto basta circa la Storia di quella ragguardevol Confraternita, la quale dal punto della sopraccennata aggregazion consecratasi al sollievo delle Sante Anime del Purgatorio con orazioni, sagrifizj, ed altre opere di pietà, lodevolmente si esercita in esse anche al dì d' oggi così per zelo, divozione, e religiosità de' nu-

In Archiv. Confrat. ejusd.

me-

merosi Fratelli componenti la medesima, come per adempimento della volontà de' molti benefattori, che la dotarono a tal fine di non picciole entrate. Dell' erezion di questa Confraternita, *che bebbe il nome della Confraternita di S. Giorgio, e fu eretta nella Chiesa di S. Nazaro detto sopra muro*, fece pur memoria il Pag. 155. soprallegato Padre Cagiani, con dire, che il Cardinal d' Arezzo *nel medesimo tempo, che si frequentava in Piacenza il Giubileo dell' Anno Santo, pensò d' istituire, e fondare una Congregatione d' uomini di mediocre conditione, ma di bontà, e spirito, i quali facessero alcuni essercitii di penitenze corporali, e fra gli altri di andare ne' giorni della Settimana Santa in processione, vestiti di sacco, disciplinandosi sopra le nude spalle*; e che *fu abbracciata questa opera con molta ardenza, e col tempo si è andata sempre avanzando con grandissimo essempio, & edificatione de' popoli*.

Fu questa l' ultima fra le pubbliche, e solenni Opere pie, con che segnalossi in Piacenza il zelo di quel Prelato incomparabile, e della Città, e Diocesi nostra sì benemerito, delle cui gesta in esse appena ho io accennata una picciolissima parte. Fino dal dì 19. del corrente Settembre, giorno sacro alla festa del glorioso S. Gennaro, principal Protettore della Città di Napoli, era egli stato nominato dal Pontefice Gregorio XIII. alla Arcivescovil Sede della medesima, vacante allora per morte dell' Arcivescovo Mario Caraffa; ma lusingandosi l' umil Servo di Dio di potere con prieghi, e ragioni indurre il Pontefice a non rimoverlo di quà, per lettera data di Piacenza il

il dì 27. dello ſteſſo meſe di Settembre, l' avea ſupplicato *con ogni efficacia maggiore a degnarſi volgere il penſiero ad altro ſoggetto*; con proteſtarſi, *che reſtandoſene egli con la ſua prima Spoſa, accettata per ſola ubbidienza, gliene barebbe conſervata perpetua obbligatione, & barebbe goduto maggior quiete d' animo*. Da non minor' afflizione ſoprappreſi a tal nuova i Piacentini, pregarono eſſi pure, e ad ogni ſorta di mezzi ricorſero, per eſpugnar l' animo, dirò così, del Pontefice: ma prevalſero a queſti gl' impegni, che fece gagliardiſſimi, e le potenti interceſſioni, che implorò la Città di Napoli, per tener fermo il Papa nel primo propoſito, e ſuperar la ripugnanza del Cardinale. Stanno regiſtrate nella Vita di queſto le caldiſſime lettere per ciò ſcritte in nome di quella Città a quattro de' primarj ſoggetti del Sacro Collegio de' Cardinali; ed una diretta allo ſteſſo Sommo Pontefice, il quale con Breve dato di Fraſcati il dì 5. di Ottobre, e quivi pur regiſtrato, ordinò eſpreſſamente, e in virtù di santa ubbidienza al Cardinal d' Arezzo, che accettaſſe, ſenza replicar più oltre, il nuovo carico impoſtogli, e ſi diſponeſſe a partir quanto prima verſo Napoli, dove il ſervigio di Dio il richiedeva. Ubbidì egli allora alla Divina manifeſta volontà; *ed accomodate tanto le coſe ſue, quanto quelle della Chieſa di Piacenza, nel più preſto, e miglior modo, che potè*, s' avviò a quella volta nel dì 29. dello ſteſſo meſe di Ottobre, inſieme col ſoprammentovato Monſignor Aleſſandro Borla ſuo Maſtro di Caſa, e cogli altri Ufiziali, e Miniſtri ſuoi, *i quali non vol-*

Cagiano pag. 259.

Pag. 261. & ſequent.

vollero rimanersi in conto alcuno a Piacenza, ancorchè mostrato egli avesse di sommamente desiderarlo; *ma si deliberarono seguirlo ovunque fosse andato*, siccome coloro, che *non erano addetti a proprii oficii*, *nè lo servivano per alcuno interesse*, *ma per puro affetto*, *& riverenza alla persona di lui*. Accompagnaronlo fin fuor della Porta di S. Lazzero non solamente i Canonici della Cattedrale col rimanente del Clero, e quasi tutti i Cittadini d' ogni ordine, e condizione, ma eziandio moltissimi fra gli abitanti del Contado, quà espressamente condottisi per vederlo ancora una volta, e ricever l' ultima sua benedizione: a' quali tutti, per gran cordoglio piangenti, egli pur dirottamente piangendo, *pregò dal Cielo il compimento d' ogni vero bene*, e diede essa ultima benedizion sua da una spezie di steccato quivi precedentemente a bella posta eretto, affinchè *per la moltitudine del popolo non seguisse qualche disordine con offesa anco della persona del Cardinale*.

A me non occorre più far parole intorno quell' esimio, ma non più nostro Prelato, fra' cui meriti infiniti, ed immortali verso la Chiesa Piacentina, questo in particolar modo commendasi ne' Manoscritti del Campi, che egli, *non consentiens gravari libertatem Ecclesiæ*, *& Beneficiorum*, *noluit Brevia*, *Placet nuncupata*, *in tenutis Beneficiorum*, *& ante illas a Placentinis levari solita primum Mediolani ab Œconomo Regio*, *& deinde a Serenissimo Duce Octavio Farnesio*, *amplius recipi*, *seu requiri; ita quod Placentiæ abiit in desuetudinem talis consuetudo*, *quæ adhuc viget*

get Mediolani, *Papiæ*, *&c.* Chi amasse aver contezza delle gesta di lui nella Sede Napolitana, oltre ciò, che ne dissero i Padri Giannantonio Cagiano, Giambatista del Tufo, Giuseppe Silos, ed altri Storiografi della Congregazion Teatina, può legger la *Napoli Sacra* di Cesare d' Engenio Caracciolo, ed altri Libri siffatti, concernenti la Storia Ecclesiastica di quella insigne Città. A me dir basterà, che passò egli quivi a miglior vita il dì 17. di Giugno dell' Anno 1578. con rammarico universale, e grandissimo di quella Città, che l' amava come padre, e il venerava come l' Angiol suo tutelare; che fu seppellito nella Chiesa di S. Paolo de' suoi Cherici Regolari Teatini, siccome ordinato avea per Testamento; e che giacciono quivi pur presentemente l' ossa di lui nella Cappella intitolata alla Purità di Nostra Signora, ove leggesi la seguente Iscrizione: *Venerabili memoriæ Pauli de Aretio Clericorum Regularium lumini, & columini, quem Virum, ob eximiam morum sanctitatem, omnigenam virtutem, spectatamque doctrinam, Carolus V. Imperator Consiliarium, Urbs Neapolis ad Philippum Regem Legatum, Summi vero Pontifices Placentiæ Episcopum, Neapolis Archiepiscopum, S. R. E. Cardinalem, invitum licet, & modis omnibus reluctantem, creaverunt, Ejus nunc quod mortale fuit lapis tegit, spiritu Cœlo recepto. XV. Kalendas Julii, Anno redempti Orbis MDLXXVIII.*. Quanto a' Processi formati in Gaeta, Piacenza, e Napoli, prima con Ordinaria, e poscia con Apostolica autorità, circa la vita, e i costu-

 mi

mi di quel Venerabil Servo del Signore, e circa *le cose maravigliose operate da Dio per la di lui intercessione*, rimetto i Leggitori al tante volte citato Padre Cagiani, presso cui nominati vedranno assai nostri Concittadini, i quali con giuramento affermarono in essi Processi di aver dall' Altissimo ricevute guarigioni istantanee, ed altre stupendissime grazie all' invocazion del nome del Cardinal Paolo d' Arezzo. Solamente quì in fine aggiugnerò, aver deciso il gran Pontefice Benedetto XIV. con Decreto del dì primo di Febbrajo dell' Anno 1756. *constare de validitate Processuum Cajetani, Placentini, & Neapolitani, Ordinaria auctoritate confectorum, in Causa Venerabilis Servi Dei Pauli Buralis S. R. E. Cardinalis de Aretio nuncupati*; e con altro Decreto del dì 8. dello stesso Mese, ed Anno aver egli sentenziato *ita constare de Virtutibus Theologalibus* (del medesimo Venerabil Servo di Dio) *Fide, Spe, & Charitate, & Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque annexis in gradu heroico, ut tuto procedi possit ad ulteriora, ad discussionem videlicet quatuor miraculorum*; sicchè non altro mancando a compimento di questa Causa, che la discussion sopraddetta, e il Decreto circa la sussistenza, e verità di quattro soli fra i moltissimi miracoli ad esso Venerabile attribuiti, fondatamente sperar possiamo, che pure a' dì nostri, anzi ben presto, avrem la consolazione di vederlo dall' Oracolo Pontificio annoverato fra' Beati, ed innalzato al sommo onor degli Altari.

Toccò

Toccò in succeſſore al Cardinal d' Arezzo nella Sede Piacentina Monſignor Tommaſo Gilio Bologneſe, Veſcovo di Sora nel Regno di Napoli, e Teſorier della Camera Apoſtolica, Prelato di ſomma abilità, ed invecchiato nelle principali cariche della Corte di Roma. Ne fa menzione l' Ughelli, ponendone al dì 24. di Marzo del ſuſſeguente Anno 1577. la traslazion dal Sorano al Piacentino Veſcovado; nel che s' ingannò egli, o piuttoſto fu ingannato da chi gli ſomminiſtrò quelle memorie: certo eſſendo, e da irrefragabili documenti evidentemente comprovato, che gliene furono ſpedite le Bolle ſotto il dì 17. del precedente Novembre; che arrivò a Piacenza la nuova della traslazion dello ſteſſo a queſto Veſcovado pochi giorni dopo la partenza del Cardinal d' Arezzo; e che *li fu datto il poſſeſſo di detto Veſcovado adì* 10. *Decembre (* del precedente Anno medeſimo *), eſſendoſi prima cantata ſolennemente la Meſſa dello Spirito Santo*, ſecondo che ſta notato nella Cronica del Boſelli. Avvertano i Leggitori però, che queſte ambigue parole ſi hanno ad intendere in ſignificato di poſſeſſo datogli per mezzo di Proccuratore, e non già a lui proprio in perſona; imperciocchè non ſi trasferì egli a Piacenza ſe non nel meſe di Luglio, ſotto il cui dì 23. ſi chiuſero i Tribunali Eccleſiaſtici in eſſa noſtra Città, *attento quod ſupervenit Reverendiſſimus, & Illuſtriſſimus D. D. Thomas Gilius Epiſcopus Placentiæ in loco Caſædei, pro fiendo primo ejus ingreſſu in Civitate Placentiæ*, ſiccome ho letto in Rogito autentico

Anno dell' Era Volg. 1577.

In Archiv. Eccl. Colleg. S. Alexand. Plac.

tico del Notajo Gentile degli Abati. Altronde impariamo, che nel dì 27. del corrente Aprile trovavasi Monsignor Gilio tuttavia in Roma, onde in esso dì scrisse una lettera al Reverendo Paolo Mori Arciprete della nostra Cattedrale, che, fra le altre molte, conteneva le seguenti parole: *Quanto a questo negotio*, *cioè della Giesa di Santa Croce*, *mi contento si conceda a quella Compagnia*, *sperando*, *che V. S. l' habbia a fare di modo*, *ch' io habbia consolatione d' havere fatto tale concessione*; le quali parole, spettanti allo stabilimento della Confraternita de' Disciplinati di S. Rocco nella Chiesa, o dir vogliasi nell' Oratorio di S. Croce di Porta nuova, non mi permettono di passar' oltre, senza aver dato un più preciso ragguaglio di esso stabilimento.

Ricorderannosi i Leggitori di ciò, ch' io narrai sotto l' Anno 1440. circa la soppression della Parrocchia di S. Croce di Porta nuova, e l' aggregazion di quella Chiesa, e delle rendite della medesima all' Arcipretato della Cattedrale: e di ciò, che pur dissi sotto gli Anni 1524., e 1534. circa l' erezione di un' Oratorio, e di una pia Società di Divoti ad onor di S. Rocco, e la traslazione di esso Oratorio, e della pia Società medesima nella Chiesa de' Frati Serviti di S. Anna. Or sappiano, che que' Divoti, volgarmente appellati allora in Piacenza i Battuti di S. Rocco, *con molta divotione in ciascuna ultima Domenica d' ogni Mese si congregavano in detta Chiesa di S. Anna*, *& fatta la processione insieme con li Frati*, *si cantava la Messa*; che associa-

Tom. 7. pag. 211.

Tom. 8. pag. 149. & seq.

ciavano, ov' eran chiamati, i cadaveri alla ſepoltura; che intervenivano inſieme coll' altre Confraternite alle pubbliche proceſſioni, quantunque l' iſtituzione, ed union loro non foſſe ſtata ancora dall' Ordinario propriamente approvata; che l' abito loro era *una cappa di color lionato, o vogliam dire tanello, col ſegno Thau di panno roſſo in fronte, e ſuſo la ſpalla deſtra*; e che ſolamente di queſt' Anno 1577. preſero la Cappa verde, che pure oggidì è l' abito de' medeſimi (al quale nel proſſimo paſſato Anno 1760. aggiunſero eziandio la Mantelletta, e il Bordone), coll' occaſion cioè, che furono aſcritti alla Veneranda Archiconfraternita de' Santi Rocco, e Martino di Roma, il che ſeguì nel dì 9. del corrente Febbrajo, per conceſſione de' Magnifici Leonoro Mattei da Camerino, e Baſſano Lodi *de Vareſiis* Milaneſe, due de' Guardiani di eſſa Veneranda Archiconfraternita, ſiccome appare dallo Strumento rogatone pel Notajo Criſtino Santolo da Narni, e ciò a richieſta, e per opera del Nobile Antonfranceſco Tedeſchi noſtro Concittadino, abitante allora in Roma, e da' prefati Socj Piacentini deputato ſpezialmente in Agente, e Proccurator loro a tal' effetto, per Rogito dell' anzidetto Notajo Gentile degli Abati ſotto il dì 28. del precedente Gennajo. Nè molti giorni paſſaron dopo la mutazion dell' abito, che ſoggiorno eziandio mutarono: e ciò perchè ſembrando al Padre Maeſtro Girolamo dalla Veggiola noſtro Concittadino, e Prior del Convento di S. Anna, che abbiſognaſſero di riforma; ed avendo egli perciò ſul finir del precedente

In Archiv. Confrat. ejuſd.

Anno

Anno 1576. incominciato a meſcolarſi nelle coſe loro, ed a preſcriver nuove leggi, e coſtituzioni a' medeſimi; sì indiſpettironſi per la maggior parte que' divoti uomini, che ſul principio dell' Anno preſente, poſti gli occhi ſul predetto Oratorio di S. Croce, induſſero l' Arciprete Paolo Mori a lor farne ceſſione. Ciò ſeguì per Rogito del Notajo Paolo Raimondo Mariſcalchi nel dì 17. del corrente Maggio, in cui Giovanni Carlino Priore di quella Confraternita, Marcantonio Salvagio Sottopriore, il Capitan Federigo Bembi, Antonio Barbieri, Rocco Bergamaſchi, e Lazzero Anvidi Proccuratori di eſſa Confraternita, e dalla medeſima ſpezialmente a ciò deputati il dì 10. dello ſteſſo Meſe per Rogito del ſoprammentovato Notajo Gentile degli Abati, comparvero nell' inferior Sagreſtia della Chieſa Cattedrale, ove trovarono il Propoſto, e i Canonici della medeſima Capitolarmente raunati; i quai Propoſto, e Canonici, con approvazion Veſcovile, e per conſentimento del prefato Arciprete, diedero, e cedettero in perpetuo alla ſuddetta Confraternita de' Diſciplinati di S. Rocco, e per eſſa agli Ufiziali, e Proccuratori ſuoi quivi preſenti, la Chieſa predetta di S. Croce, colla Caſa altre volte Parrocchiale ad eſſa contigua, con due campane, ed altre poche ſuppellettili sacre alla Chieſa medeſima ſpettanti; a condizione che eglino, e i lor ſucceſſori in perpetuo faceſſero celebrare ogni Anno in eſſa Chieſa a lor proprie ſpeſe la Feſta dell' Eſaltazion della Santa Croce, che cade nel dì 14. di Settembre, e in eſſo dì pure

In Archiv. public. Plac.

pure ogni Anno recassero all' Arciprete della Cattedral pro tempore una libbra di cera bianca lavorata, in segno, e riconoscimento del dominio di lui sopra essa Chiesa.

Tralascio altri men rilevanti capi di quelle convenzioni per passar' a dire, che provveduti così di propria, e stabil' abitazione que' Confrati, e probabilmente senza saputa di chi erigersi voleva in lor riformatore, e padrone, verso la fine dello stesso mese di Maggio improvvisamente un dì trasferirono la Sede, e l' Oratorio loro nella Chiesa suddetta di S. Croce (salvo una picciola parte di essi, che rimaner vollero *in Oratorio sito, & contiguo Ecclesiæ Monasterii Sanctæ Annæ*), con esso lor trasportando il Gonfalone, o Vessillo, che adoperavano nelle processioni, sul quale dipinta vedevasi l' immagine del Santo lor Protettore, le cappe, alquanti candellieri, ed altre poche suppellettili, e bazzecole, che spettar credevano non alla Cappella, ma sibbene alla Confraternita di S. Rocco. Ciò diede motivo ad una lite caldissima fra i Padri del Convento di S. Anna, e i pochi Confrati quivi rimasti da una parte, e la nuova Confraternita di S. Rocco dall' altra, la quale assistita dal favor dell' Arciprete suddetto, che sosteneva eziandio la carica di General Vicario Vescovile, ottenne, che dal medesimo venisse *probibito, e vietato ad essi Disciplinati rimasi in S. Anna, che non havessero ardire di comparire vestiti secondo il consueto alla Processione Generale del Santissimo Sacramento*; ed oltracciò venisse dichiarato, *che in S. Anna*

na non fosse più Compagnia di S. Rocco: ed essa pel contrario intervenne alla solenne Procession suddetta, che cadde quest' Anno nel dì 6. di Giugno; e fatta demolir bentosto l' antica rovinaticcia Chiesa di S. Croce, prese ad eriger quivi un nuovo più elegante, e comodo Tempio sotto l' invocazion di S. Rocco, di cui fu gittata colle solennità consuete la prima pietra il dì 28. dello stesso mese di Giugno dal sopraddetto Arciprete della Cattedrale, e Vescovil Vicario Paolo Mori, presente il Capitolo di essa Cattedrale, la Confraternita medesima, e copia grandissima di Cittadini tratti colà chi da divozione, e chi per avventura da curiosità. Ricorse il Padre dalla Veggiola, come Proccurator del Convento suo, e de' pretesi Confrati di S. Rocco rimasti in S. Anna, a Monsignor Tommaso Gilio, pregandolo, che delegasse questa Causa ad altro Giudice, esclusone il Mori notoriamente parziale per la parte contraria: e sotto il dì 19. di Ottobre diede un lunghissimo Memoriale al Priore, ed agli Anziani del nostro Comune, per indurli ad interessarsi essi pure in tal Causa, *essendo, come è, la Capella, & Altare di S. Rocco in S. Anna, giurisdizione della Magnifica Communità*. Ma diede fine ad essa lite il sopraddetto Monsignor Tommaso Gilio, in cui amendue le parti per amor di pace, e risparmio di danaro fecer libero, e pieno compromesso d' ogni lor ragione; il quale nel Lodo suo, pronunciato il dì 19. del corrente Dicembre, per Rogito del Notajo, e Cancellier suddetto Gentile degli Abati, dichiarò, *Confraternitatem ad præsens existentem in dicta Eccle-*

In Archiv. Confrat. ejusd.

In lib. Provis. Comm. Plac. signat. DDD.

In Archiv. Curiæ Episcop. Plac.

Eccleſia (di S. Rocco), *eandem eſſe*, *quæ erat in Eccleſia S. Annæ*, *ipſamque ſolam*, *& unicam eſſe debere ſub titulo*, *& nomine S. Rochi in Civitate Placentiæ*, *quæ publice incedere poſſit proceſſionaliter cum ſuis habitibus*, *& Inſigne*, *ſeu*, *ut vulgo dicitur*, *cum Confanono S. Rochi*, *& alia licita*, *& honeſta facere*, *quæ aliæ ſimiles Confraternitates facere ſolent*. Queſto ſi è l' articolo principale di quel Lodo, onde l' una delle contendenti Società traſſe la quiete, e il perfetto ſuo ſtabilimento, e l' altra n' andò diſtrutta, e annichilata; reſtando però tuttavia l' Altare, e la Cappella, o dir vogliaſi l' Oratorio di S. Rocco eretto in S. Anna, *in ſtatu*, *& terminis*, *& cum omnibus juribus*, *& privilegiis*, *in*, *& cum quibus erat tempore prioris Decreti*, *& translationis ipſius Oratorii alias factæ per Magnificam Communitatem Placentiæ in dictam Eccleſiam S. Annæ*.

Afflizion grandiſſima recò a tutti i ſudditi della Caſa Farneſe, ed a' Piacentini in particolare, la perdita della Principeſſa Maria di Portogallo, moglie del Principe Aleſſandro, la quale, dopo lunga, e tormentoſa malattia, ceſsò di vivere in Parma la notte precedente il dì 8. di Luglio di queſt' Anno medeſimo. La ſua fecondità, per cui avea fatto il Conſorte, ſiccome di ſopra accennammo, padre di una figliuola, e di due figli maſchi, cioè Ranuccio, che a lui ſuccedette nel dominio di queſti Stati, e Odoardo, che fu Cardinale della Romana Chieſa, la ſua prodigioſa beneficenza verſo i poveri, l' amor verſo i ſudditi, l' affabilità, e buona maniera ſua con

ogni sorta di persone riscossero un' abbondante, e sincero tributo di lacrime da chiunque ebbe la fortuna di trattarla, o conoscerla. Non ne dico di più, rimettendomi alla Vita di lei, che da più Autori descritta, e in più linguaggi stampata, può passare per un modello compitissimo di un' eccellente Madre di famiglia, e di un' ottima Principessa; ed agli elogi, che ne lasciarono quasi tutti gli Storici di que' tempi, molti de' quali posson vedersi registrati, o citati nell' Indice *de las Glorias de la Casa Farnese*. Fra gli altri il Padre Sebastiano Moraes, o Morales della Compagnia di Gesù, di lei Confessore, che fu poi creato Vescovo del Giappone, ne scrisse in compendio la Vita, per modo di Lettera data di Parma il dì 15. del corrente Luglio, che fu più volte impressa così in Italiano, come in idioma Spagnuolo. Io ne ho una copia stampata in Bologna per Alessandro Benacci l' Anno 1578., e dedicata da *gli uomini dell' Oratorio della Chiesa Cathedrale di S. Pietro di Bologna alle nobili, & divote Madonne della Compagnia della Communione di detta Chiesa*, nella cui dedicatoria, con isbaglio per verità poco sopportabile, quella Principessa appellasi *la Serenissima Madama Margherita N. di felice memoria*. Neppure mi porrò io quì a descriver le Reali esequie ad essa fatte in Parma, e l' umile sepoltura poi datale nella Chiesa de' Cappuccini, secondo che dalla medesima era stato ordinato per Testamento; credendomi soddisfare al dover mio con dire, che non mancarono i Piacentini di suffragar essi pure l' anima

Par. 1. pag. 163. & seq.

della

della Sovrana defunta con orazioni, limosine, Sagrifizj, ed altre opere pie, nel che in certo modo gareggiarono i Laici cogli Ecclesiastici, i Collegj, e le Comunità co' privati; segnatamente ergendole un magnifico Funerale, e celebrandole solennissime funzioni di Requie il dì 9. del susseguente Agosto a spese del Pubblico nella Chiesa Cattedrale.

Inconsolabile sopra di ogni altro per tanta perdita si era il Principe Alessandro, quegli cioè, che più di sè medesimo amava quell' adorabile Principessa, e più d' ogni altro ne conosceva i pregi, e le virtù singolarissime; se non che a cancellargliene in qualche modo la memoria dall' animo, arrivò opportuna un' occasione, che non poteva esser migliore. Avea egli portato dall' utero materno un genio tutto marziale, che poi cresciuto era in lui, e maggiormente confermatosi colla pratica delle Armate, e coll' esercizio dell' Arti Cavalleresche. Al valor dell' animo, che mostrava, e prometteva un' Eroe, corrispondeva anche la robustezza del braccio, e il vigore di tutto il corpo, sicchè era egli tenuto per una delle brave spade, che si contassero allora in Italia. Avea oltracciò già fatto il noviziato, dirò così, della milizia nella Flotta di Don Giovanni d' Austria suo zio, sotto i cui occhi s' erano per lui dati sì luminosi saggi così di valore, come di militare accortezza, che fondatissime speranze avea concepite l' Italia di vedere un dì rinnovate in lui la virtù, la fortuna, e la gloria degli antichi suoi Capitani. Or dopo la morte della Principessa sua moglie trovavasi egli

 nell'

nell' Abbruzzo preſſo la Ducheſſa Margherita ſua madre; quando venne ordine del Cattolico Re Filippo II., che ſpeditamente ritornaſſero d' Italia in Fiandra certe milizie Spagnuole, che erano ſtate licenziate l' Anno precedente dal ſopraddetto Don Giovanni d' Auſtria Governator di eſſa Fiandra, con idea che l' allontanamento di quelle odiate ſoldateſche, contribuir poteſſe al riſtabilimento della pace, ed alla conſervazione della Religion Cattolica Romana in quelle contrade. Era venuto in prima il Re Filippo in determinazione di richiamar di là lo ſteſſo Don Giovanni, ſiccome Perſonaggio non molto accetto a que' popoli, e di darne nuovamente il Governo alla Ducheſſa Margherita ſua ſorella, coll' aſſiſtenza però, e compagnia del Principe Aleſſandro di lei figliuolo, *ſperans aut illius prudentia, gratiaque apud Belgas rationem concordiæ aliquam ineundam; aut hujus virtute, ſi armis opus eſſet, bellum ſtrenue adminiſtrandum*: e già lor dichiarata avea la mente ſua per mezzo del Cardinal di Granvela, il quale dalla ſaggia Ducheſſa non ricevette che riſpoſte ambigue, e generali; ma per parte del coraggioſo Principe, e nulla più deſiderante che queſto, udì prontamente riſponderſi, *obſecuturum ſe Regi perlibenter, modo non diſſentiente Matre*. Dovette poi il Re Cattolico mutar ſentimento circa il richiamar Don Giovanni dalla Fiandra per cagioni, che non è neceſſario quì riferire; il che ne' Gabinetti Farneſiani naſcer fe la quiſtione, *an deceret in Belgium ire Principem Alexandrum, militaturum ſemper alieno ductu*:

Fam. Strad. De Bell. Belg. Dec. 1. lib. 9. pag. 331.

ſtu: ma prevalſero a tai puntigli, e riguardi politici l' innato genio di quel Principe bellicoſo, e amante di gloria, il paleſe deſiderio del Re Cattolico di lui zio, i replicati inviti di Don Giovanni, che con più lettere il chiamò *ad belli, gloriæque ſocietatem*, e l' autorità del Pontefice Gregorio XIII., il quale per mezzo del Cardinal Farneſe lo confortò ad andare, aſſicurandolo, *expeditionem Deo cordi futuram*.

Congedatoſi pertanto dalla Madre, e ricevute in Parma le iſtruzioni, e la benedizion del Padre, nel giorno 6. di Dicembre ſi trasferì quel Principe con la Guardia, e Corte ſua a Piacenza, dove trovò molti nobili noſtri Concittadini già preparati per ſeguitarlo in qualità di volontarj. Fra queſti ho preſenti alla memoria il Conte Aleſſandro Marazzani, Camillo Anguiſſola di S. Giorgio, il Conte Franceſco Sforza di Caſtell' Arquato, Servilio, ed Antonio fratelli de' Mentovati, Giorgio Scotti de' Conſignori di Varſio, Federigo, e Antonfranceſco fratelli Sanſeverini, il Conte Aleſſandro Anguiſſola di Grazzano con Galvano, e Carlo ſuoi figliuoli, e il Capitano Alfonſo Arcelli; i quali tutti nelle guerre di Fiandra ſoſtennero cariche onorevoli, e diedero in varie occaſioni non vulgari pruove di valore, ſecondo che andremo di mano in mano accennando. Con sì florida comitiva partì il Farneſe la vegnente mattina da Piacenza; e in undici giornate di viaggio arrivò a Lucemburgo, dove trovò ridotti in peſſimo ſtato gli affari del Re, ed infievolita non poco la sanità di Don Giovanni. La prima occaſione, che gli offerì

quivi

quivi la fortuna di segnalare il suo coraggio si fu nel dì 31. di Gennajo del susseguente Anno 1578., in cui l' armata de' Fiamminghi Confederati, numerosa di venti mila combattenti, dopo esser venuta a bandiere spiegate in faccia a Namur, ove tenevasi Don Giovanni colle sue genti, battè la ritirata, e s' incamminò per ricoverarsi a Geblù, o sia Geblurs. Don Giovanni spinse dietro a' nemici la sua cavallerìa, con intenzion, che desse loro alla coda, e gl' inquietasse nella marcia, tanto ch' egli avesse tempo di poterli raggiugner colla fanterìa. Ma il Principe Alessandro, che non avea mancato di porsi alla testa di quella cavallerìa, nelle vicinanze di esso luogo di Geblurs animosamente andò a ferire nella cavallerìa Fiamminga, la qual non fece che pochissima resistenza; e poi con tal prestezza piombò addosso alla fanteria, che appena sul fine della battaglia potè arrivar Don Giovanni con una parte de' suoi fanti a compier la strage de' vinti. Questa vittoria considerabilissima fu cagione, che Lovanio poscia, ed altre Terre si arrendessero a Don Giovanni; ed altre con Limburgo fossero sottomesse a forza dal Principe Alessandro. Frattanto mancò di vita, nè senza sospetto di veleno, nel dì primo di Ottobre di quest' Anno, esso Don Giovanni d' Austria, Principe d' illustre memoria, dopo aver dichiarato, per quanto egli poteva, successor suo nel Governo de' Paesi bassi, e nel comando dell' armi lo stesso Principe Alessandro; la qual dichiarazione fu poi approvata dal Cattolico, e ratificata per lettera ad esso Principe indiritta sotto

il

il dì 29. di Novembre. Quanto ben corrispondesse il Farnese al giudizio di Don Giovanni, ed alla espettazion del Re Filippo suoi zii, il vedremo in appresso.

Or vengo a dar ragguaglio di un fatto spettante per la maggior parte a quest' Anno, ma oscuro ne' suoi veri principj, e riguardo a molte particolarità incerto, e a dubbj, e controversie soggetto. Claudio Landi Principe di Val di Taro, Marchese di Bardi, Conte, e Barone di Compiano, e Governator della Città di Lodi pel Re Cattolico, dopo avere ottenuta dall' Imperador Rodolfo II. la rinnovazion di tutte le Investiture concernenti que' Feudi, già alla Casa, e persona sua concedute, e la confermazion del Privilegio di batter monete d' ogni metallo, forma, e grandezza in essi suoi Feudi, per due Diplomi dati di Vienna i dì 31. Agosto, e 20. Settembre dell' Anno 1577., procciurò, ed ottenne dal Sovrano medesimo la facoltà d' imporre nel Principato suo di Val di Taro una gabella sopra la Grascia, o piuttosto varie gabelle, nuove affatto in que' paesi, nè da' medesimi per la povertà loro agevolmente sopportabili. Onofrio Roselli Aretino Dottor di Leggi, ed Auditor Generale di esso Principe Claudio, lesse l' Imperial Diploma di quella concessione agli uomini del Borgo, e della Valle, raunati a Consiglio il dì 23. di Febbrajo dell' Anno corrente nella sala del Pretorio del Borgo; con aggiugnere, che il detto Principe facea conto grandissimo di tal Diploma, *per conoscere da quello l' amore di Sua Maestà verso lui*; e che ne voleva da loro l' esecuzione

zione, a sostentamento, e decoro del Principato suo, il quale non arrivava all' annua entrata di due mila Reali; ov' eglino piuttosto non si risolvessero di venire ad un' onesto accordo con esso lui, e di sottrarsi col pagamento di un' annua discreta somma di danaro all' aggravio di quelle nuove gabelle. Non ci volle di più, per metter sulle furie que' Borghesi, e Valligiani, di lor natura tumultuosi, e feroci; i quali, trovandosi esser già mal contenti del Principe Claudio per più altri titoli, e spezialmente per una certa particolar' affezione, che egli mostrava verso i sudditi suoi di Bardi, e Compiano, lor vecchi, e irreconciliabili nimici, nulla più desideravano per avventura, che uno specioso pretesto di questa fatta, per iscuoterne il giogo, e sottoporsi ad altro Padrone, creduto, o fatto creder loro più amorevole, e discreto. E' opinion di molti, sostenuta eziandio da qualche relazion manoscritta, che anche il Duca Ottavio Farnese, per ragion di Stato, e per private notorie cagioni poco amico del Landi, soffiasse occultamente in quel fuoco, e con segreti maneggi disponesse gli animi già esulcerati de' primarj Borghiani ad una ribellione. Io voglio creder piuttosto, che egli, facendosi lecito profittar di sì bella occasione, la sostenesse già nata; e proccurasse di trar vantaggio, siccome in fatto gli riuscì, da un disordine originalmente accaduto, parte per imprudenza del Principe Claudio, o de' Ministri suoi, e parte per animosità, e leggierezza di quel Popolo indocile, e restio. Comunque ciò fosse, udita tal' intimazione, diedero furiosamente di

di piglio all' arme i Borghigiani, e tutta levata a romore la Terra, dietro l' esempio, ed a sommossa particolarmente de' Preti, e Cherici, che furono i primi a sollevarsi, tagliarono a pezzi un famiglio del Bargello, che sgraziatamente si parò loro innanzi; uccisero con molte ferite, e gittaron poscia giù da una finestra del Pretorio il Capitan' Antonio Misuracchi, uno de' Consiglieri quivi congregati, perchè s' avanzò a dir loro, che *questo tumulto era principio di rubellione*; maltrattarono in più maniere il Roselli, obbligandolo a dar loro nelle mani l' original Diploma sopraddetto, ed a scriver lettere di quel tenore, che essi vollero, al Principe Claudio, ed a' Capitani, ed altri Ufiziali di que' contorni; ferirono malamente nel capo Agostino Cavazzuto Fiscale, e Cancellier di esso Principe nella giurisdizion del Borgo; abbruciarono tutti i Libri del Fisco, ed assai altre Scritture pubbliche, e private; e con altri somiglievoli atti di ribellione apertissima diedero bastevolmente a conoscere, che non volevano aver più che fare colla Casa Landi, nè più il Principe Claudio riconoscevano in lor Signore.

Deputaron' eglino per verità alcuni de' principali del paese, affinchè *andassero a Lodi a dar conto a bocca al Prencipe di quanto era seguito; & insieme a supplicarlo, che volesse far gratia a chiunque havesse errato, & meritato qualche pena in questo fatto; dando loro ordine, che dovessero far capo al Conte Giulio Landi* (zio del Principe Claudio, e vecchio allora di settantanove Anni), *& anco a Monsignor Vesco-*

 vo

Pag. 16. *vo di Piacenza*, ficcome leggefi in un Manifefto, a nome de' medefimi ftampato in Parma queft' Anno fteffo, il cui titolo è ftato per me regiftrato fotto l' Anno 1552. Ma che? In una rifpofta data ad effo Manifefto, la qual confervafi manofcritta preffo di me, fi nota, che *quefto fu fatto non per altro, che per baver tempo di poterfi al tutto rebellare*: e vi fi racconta in pruova di ciò, che Muzio Platoni *uno de li Capi de la rebellione* portò nel tempo medefimo a Parma l' Originale del foprammentovato Imperial Diploma; ed a nome di tutta la Repubblica di Val di Taro (così da' Borghigiani appelloffi il Comun loro nel detto Manifefto) offerì la signorìa di quella Terra, e Valle al Duca Ottavio, il quale *non volfe accettar quefta offerta per molti rifpetti, & in fpetie, per non faper come fuffe per riceverla in bene il Re di Spagna* (ed anche, aggiungafi, per non dar fofpetto di sè, e non moftrarfi da principio troppo vogliofo di quel boccone, che pur dovea fargli gola): ma configliò que' Repubblicifti, che ricorreffero al Marchefe d' Ajamont Governatore pel Re Cattolico nello Stato di Milano, *facendo la medefima offerta di voler' effer vaffalli di Sua Maeftà*. Quindi nacque, che mentre que' Deputati, dopo aver parlato col Principe Claudio a Roncarolo Terra del Piacentino ful Po nel dì 31. del corrente Gennajo, ed avere ottenuto dal medefimo, ad interceffion particolarmente del Conte Giulio, pieno, e general perdono a chiunque de' Compatriotti loro deponeffe l' armi, e ritornaffe all' ubbidienza, e di-

divozion primiera, s' affrettavano di portare a casa sì buona novella; udirono per istrada, *che li Borgheggiani si erano datti all' Illustrissimo Signor Marchese d' Ayamonte Governatore dello Stato di Milano per la Maestà Cattolica, a persuasione del Villafagna Castellano di Pontremoli*, siccome leggo in un Manifesto pubblicato colle stampe dal sopraddetto Conte Giulio Landi a nome proprio, e dato *nel Palazzo di Roncaruolo Landi di Piacentina adì primo di Marzo MDLXXIX.* Altronde imparo, che il Marchese d' Ajamont, parente della moglie del Principe Claudio, richiesto da lui di soccorso sul primo scoppiar della ribellione, *gli promisse di favorirlo, & ajutarlo, quanto in lui possibile fosse*; e a tal' effetto *scrisse al Villafagna Castellano di Pontremoli, che con le sue genti l' ajutasse a ricuperare il Borgo*; che questi guadagnato colla promessa, o collo sborso di non so che danari, in vece di unir le sue genti con le truppe di Bardi, e Compiano, già raccolte dal Principe, per mettere i Borghesi in dovere, entrò a dirittura nel Borgo, e ne indusse gli abitanti a darsi al Re Cattolico, in cui nome presidiò quella Terra con cento soldati, e incominciò ad intitolarsi Governator di Pontremoli, e del Borgo di Val di Taro; e che l' istesso Marchese d' Ajamont di lì innanzi *pigliò apertamente la protettione de' rubelli*, e *scrisse al Molto Illustre Signor Conte Giulio Landi Luogotenente del Principe, che volesse farle dar il Castello del Borgo, che si teneva per Sua Signoria*; il qual Conte Giulio rispose, che *non havea di ciò autorità, nè*

 commis-

commissione, e che, posto che scrivesse al Castellano, che lo desse, non lo darebbe senza il contrasegno, il qual' egli non haveva.

Vedendosi per tal modo burlato da' Regj Ministri il Principe Claudio, e da quello spezialmente, in che più confidava, si trasferì per le poste a Vienna a piedi di Cesare; ed espostogli lo stato delle cose sue, implorò l' assistenza, e protezion di lui, come dell' unico, e proprio suo Sovrano; il quale non mancò di scriver bentosto al Marchese d' Ajamont, che senza dilazion ritirasse le truppe Regie dal Borgo, e da tutti gli Stati Landesi, siccome dipendenti immediate, ed unicamente dal Sacro Imperio Romano; intimò al Duca Ottavio Farnese, che si guardasse dal mescolarsi in questo affare, alieno totalmente dalla sua giurisdizione, nè permettesse, che i sudditi suoi dessero ajuto, o favore per alcun modo a' sollevati Borghesi; e nel tempo stesso deputò in Commessario, ed ispezial Delegato suo Don Ferrante Gonzaga Marchese di Castiglione, e Principe di esso Sacro Imperio Romano, affinchè personalmente condottosi a Borgo Val di Taro, acchetasse ogni tumulto, e con piena soddisfazion del Principe Claudio le cose tutte accomodasse. Ubbidì a' venerati Cesarei comandi il Marchese d' Ajamont, facendo, che il Villafagna co' cento Spagnuoli suoi si ritirasse tostamente dal Borgo; ed avvisando il Conte Giulio, Luogotenente, siccome dicemmo, del nipote, che *facesse il fatto suo*, cioè proccurasse di recar soccorso alla Rocca di quella Terra, che restava tuttavia

tavia

tavia bloccata da' ſollevati. Ma non riuſcì poi a bene il tentativo fattone per ordine di eſſo Conte Claudio dalle milizie di Bardi, e Compiano, comandate da' Capitani Giambatiſta Padovano, Gianjacopo Bonetti, Giannantonio Luſardi, e Ceſare Strinati Caſtellano di Bardi. Imperocchè eſſendoſi accampate queſte milizie nel luogo di Monticelli vicino al Borgo, furono aſſalite, e meſſe agevolmente in diſordine, e fuga da' Borghigiani uſciti d' improvviſo dalla Terra, ed aſſiſtiti da *una buona, e groſſa banda di soldati venuti dal Parmigiano*, con morte d' alquanti uomini Landeſi, fra' quali contoſſi il soprammentovato Capitan Bonetti. Frattanto pervenne notizia alla Corte Ceſarea, che il Duca Ottavio andava ſegretamente facendo non so che preparativi di guerra; ſicchè temendo il Principe Claudio di ciò, che poſcia in fatti accadde, di concerto con que' Miniſtri ordinò al Conte Giulio, che deſſe in depoſito, e cuſtodia le Rocche del Borgo, di Bardi, e di Compiano al ſuddetto Marcheſe d' Ajamont: ma queſti, qualunque ne foſſe la cagione, malgrado delle replicate iſtanze del Conte, ricusò aſſolutamente di accettarle, nè volle più per alcun modo impacciarſi in tal' affare.

Per ciò, che ſpetta al mentovato Commeſſario Imperiale, fa ſaperci una Scrittura d' informazione ſpedita alcun tempo dopo per parte del Principe a quella Corte, che egli, *cum podagra graviter lecto detentus, ad Burgum se conferre non valuiſſet, miſit per Mandatarium ſuum Cæſaream commiſſionem illis homi-*

hominibus legendam, pollicitus omnem suæ pœnæ rebellionis jam incursæ, si resipiscerent, a Sua Cæsarea Majestate remissionem, & indulgentiam gratiose obtenturos; e che que' furiosi uomini *commissionem Cæsaream perlectam confestim ad terram, in maximum Suæ Cæsareæ Majestatis contemptum, projecerunt, pedibusque conculcarunt, atque bombardis Mandatario minanti, ut quam citissime ex Burgi territorio discederet, præceperunt*: il qual racconto, quantunque conforme a ciò, che pur leggo nella preallegata Risposta manoscritta al Manifesto de' Borghigiani, a me sembra oltre modo esagerato, e con poco credibili amplificazioni ingrandito.

Rispetto al Duca Ottavio trovò egli maniera di mettersi colla forza in possesso del Borgo, senza romperla apertamente coll' Imperadore; dichiarando cioè, che si era mosso per pura compassion sua verso quel meschino popolo, il qual restava da tutti abbandonato, ed esposto al furore degl' implacabili suoi nimici; e che nulla in ciò fatto erasi per lui senza il consentimento, anzi senza un comando espresso del Sommo Pontefice, a cui spettava la Sovranità di quello Stato. Ma ben può credersi, che non fosse la compassione il solo, e principal motivo, che pose l' armi in mano al Duca; e altronde certo è, che il Pontificio comando su tal proposito fu da lui precedentemente richiesto, e proccurato. Il primo, che mettesse in campo nell' affare del Borgo il nome, e l' autorità della Sede Apostolica fu, per quanto è a me noto, Monsignor Gilio Vescovo nostro; il quale

le in una lettera di raccomandazione in favor de' Borghigiani, per lui scritta nel Marzo dell' Anno corrente al Marchese d' Ajamont, si avanzò a dire, che *questa Terra del Borgo di Val di Taro, non essendo libera, non si può dare a chi li piace; ma che deve tornare alla Sede Apostolica, alla quale tocca, ed appartiene di ragione*. Dopo ciò lo stesso Prelato, di consentimento, e volontà del Duca Ottavio, inviò alla Romana Segreterìa di Stato un' *Informazione per le cose del Borgo Val di Taro*, nella quale, toccate le rivoluzioni ultimamente seguìte in quel Borgo, ed esposti i diritti, che avea, o che pretendeasi, che avesse la Sede Apostolica sopra il medesimo, narrò, che que' Terrazzani, abbandonati dal Marchese d' Ajamont, *sono di nuovo ricorsi ad esso Signor Duca di Parma, ed a Monsignor Vescovo di Piacenza, pregandoli a voler supplicare Nostro Signore, che si degni accettarli per sè, o per altri, siccom' essi di loro prontissima, e propria volontà, e matura deliberazione si danno, e donano a Sua Santità*; e che il Duca Ottavio, *risolvendosi Sua Beatitudine d' abbracciare la protezione di detta Terra, come cosa della Sede Apostolica, e di ricuperarla, sarà prontissimo a sue spese, e con tutta l' opra sua a pigliarne il possesso assolutamente per quella Santa Sede*: la qual' Informazione, insieme colla lettera sopraddetta, è stata a' dì nostri posta in luce dall' Autor delle Ragioni della Sede Apostolica.

Par. 4. pag. 160. & seq.

Produsse questa Scrittura in Roma tutto l' effetto, che desideravasi; essendo da quella Segreteria venuto

to ordin bentosto al Duca Ottavio, che s' impadronisse del Borgo, e delle partenenze di Val di Taro, e ne prendesse gli abitatori sotto la spezial sua protezione; se pur l' ordine inviatogli non fu di ritenere ciò, che avea già occupato, e di rispondere a chiunque gliene dimandasse ragione, che il teneva a nome della Sede Apostolica. Comunque andasse questa faccenda, la sostanza del fatto si è, che il Duca s' impossessò non solamente del Borgo, ma eziandio della Rocca del medesimo, della cui presa ne lasciò la descrizion seguente il Conte Giulio Landi nel sopraccitato Manifesto: *Havendo poi deliberato l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca di Piacenza, e Parma per ogni modo d' ispugnare quella Rocca; e vedendo, che ciò bisognava farsi con maggiore forza di quella de' ribelli, e de le genti, che erano ne la Terra, perchè da loro il Castellano valorosamente si difendeva; comandati circa tre mila fanti sotto il governo del Molto Illustre Signor Conte Carlo Scoti suo Gentilhuomo, li mandò a la ispugnatione di quella Rocca con quattro pezzi d' artiglieria. Pervenuto il Signor Conte Carlo al Borgo con le genti, & condotta l' artiglieria su la giarra del Tarro a la vista della Rocca, fu indotto il Castellano Giovanni di Bortotti a rendersi con quelle conditioni, che furono proposte in nome del Signor Duca.* Non sappiam precisamente a quai dì appartengano queste cose; ma certo accaddero prima del dì 18. del corrente Giugno, nel qual dì fece il Duca Ottavio pubblicare in quel Borgo un' Editto, che incominciava così: *Essendo*

mente

mente dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Duca Ottavio Farnese ec., che gli huomini di Borgo Vale de Tarro ultimamente datosi, & tolti da Sua Eccellenza Illustrissima, per evitare molti inconvenienti, nella benigna sua protettione, non siano molestati ec.

Non è da dire, se all' Imperador Rodolfo spiacesse forte quest' atto del Duca Ottavio; nè se mancassero il Principe Claudio, e i Ministri di lui aderenti di rappresentarglielo come sommamente oltraggioso all' autorità, e dignità Imperiale. Spedì quegli ad esso Duca Ottavio il Conte Antonio d' Arco Gentiluom della sua Camera, con lettere assai minaccevoli, e risentite, cui diede il Farnese per risposta parole inconcludenti, e generali, congiunte a dichiarazioni, e proteste del sommo rispetto suo verso la persona di Cesare, e i diritti del Sacro Imperio Romano. Fu poscia inviato alla Corte dello stesso Duca il Conte Gaspare di Lodrone, il quale gli recò altra lettera Imperiale, che gl' intimava, *ut Fortalitium, jam in tanto Suae Majestatis, Serenissimorum Electorum, Principum, & omnium Statuum Sacri Romani Imperii contemptu violenter debellatum, occupatumque, ad manus dicti de Lodrono Commissarii restituere vellet*: e questi pure nulla di più ottener potè, che il Messo primo; imperocchè strignendosi il Duca nelle spalle, ad ogni richiesta, e intimazion di lui freddamente rispondeva, sè avere occupato quel Borgo a nome, e per comando del Papa, nè poterlo altrui rilasciare senza un' ordine espresso del Papa medesimo. Ma io tratterrei troppo

 a lun-

a lungo i Leggittori, se lor volessi dar conto di tutte le ambasciate, lettere, risposte, repliche, ed altre Scritture, che corsero per molti Anni intorno a tal' affare. Chi amasse vederne una parte, può ricorrere al citato Autore delle Ragioni della Sede Apostolica, col quale, per altro, io non saprei convenire circa molte particolarità. Perciò sbrigherommi, almen per ora, da questa materia con dire, che sembrando disposto il Duca Ottavio ad intraprender davvero eziandio la conquista delle Terre, e Rocche di Bardi, e Compiano, furon queste presidiate, a richiesta dell' Imperadore, da truppe di Francesco Medici Gran Duca di Toscana, il che salvò quella porzion di Stati al Principe Claudio; e che la controversia per Borgo Val di Taro dell' Anno 1614. ebbe quel fine, che aver sogliono assai volte le liti delle persone deboli, e povere contra le potenti, e facoltose; nel qual' Anno il Duca Ranuccio I. Farnese, nipote del Duca Ottavio, ottenne dall' Imperador Mattia una cessione amplissima di tutte le ragioni, che competevano, o pretendevasi, che competessero all' Imperio sopra esso Luogo; e ciò in rimunerazione, e corrispondenza di ragguardevol somma di danaro, che il detto Duca avea somministrata, e d'altra, che promise di somministrare per la guerra contra il Turco. Tacer non debbo però, che avendo il Principe Claudio, nel dì primo di Gennajo di quest' Anno medesimo, fatto uccider proditoriamente in Parma il Capitan Camillo Anguissola, per mano di Camillo Costa, assistito da altri sgherri, e mandatarj, fu pronunciata contro lui, benchè assente, dall' Auditor Criminale di essa Città di Parma

Par. 4. pag. 78. & seq. & pag. 200. & sequent.

ma ſentenza di morte, e di confiſcazione di tutti i Beni, che fu eſeguita ſolamente riſpetto a' Beni della Fontanazza, d' Alſeno, della Buoniſſima, e della Torre di Chiavenna, come anche riſpetto al Pedaggio appellato de' Landi, a molte ragioni di peſca, al Palagio da San Lorenzo, con alquante caſe di minor conto poſte pure in Piacenza, ed aſſai altri jus, e diritti, fra' quali annoveroſſi il Juspatronato della Chieſa Parrocchiale di Sant' Euſtachio, detta altre volte di S. Maria de' Figli di Rainerio, ceduto al Principe Agoſtino Landi il dì 9. di Gennajo dell' Anno 1554. a titolo di permuta dalle Famiglie de' Figlioddoni, e Confalonieri. Ciò diede motivo ad una non leggiere controverſia fra la Caſa Farneſe, e il Re Cattolico; ma queſta pure finì in bene per eſſa Caſa Farneſe, ſiccome di quì a non molto vedremo.

MSS. Campi.

Di un' altro celebre Antifarneſiano, anzi del capo, e banderajo degli Antefarneſiani tutti, debbo quì far parole per l' ultima volta, cioè del Conte Giovanni Anguiſſola, morto in Como il dì 26. di Giugno dell' Anno corrente, e quivi ſeppellito, per quanto credeſi, nella Chieſa de' Cappuccini. Circa le geſta di lui, dopo l' uccifion del Duca Pierluigi Farneſe, ne laſciò le ſeguenti notizie Giuliano Goſellini, tante volte per noi citato in addietro. *Solo il Conte Giovanni Anguiſſola, della Congiura autore, e miniſtro principale, giunſe proſperamente al trenteſimo Anno dal giorno, ch' ella ſeguì. Fu del Conſiglio Segreto; fu del Senato di Milano; ebbe Compagnia d' uomini d' arme; governò Pavia; andò Colonnello di*

Trattat. MSS. de Cade Petr. Ludov. Farneſi.

 gente

gente Italiana in Francia, mandato dal Re di Spagna in soccorso di quella Corona; andò a' Svizzeri, ed a' Grigioni, quando a levar genti contro a' ribelli, e quando a trattar Lega, e Confederazione con loro; e da poi che, passeggiando egli lungo il Naviglio a cavallo, li fu tratta un' archibuggiata, che però non lo colse, ebbe in Governo la Città di Como, come porto di quiete alla sua vecchiezza assegnato: visse tuttavia bersaglio alle insidie de' nemici potenti, tanto maggiori, quanto le saette della vendetta tutte in lui s' indirizzavano; che fino tra' sacri Altari, e sotto gli abiti sacerdotali scoperse egli poco innanzi la sua morte, quasi lacci invisibili tesi per torgli la vita, che naturalmente finì l' Anno dell' età sua 64., e di nostra Salute 1578., 26. Giugno. Quasi le stesse cose di lui disse il Crescenzi (salvo ciò, che quì narrasi dell' insidie tese ad esso Conte Anguissola, delle quali questo Scrittore o non ebbe contezza, o non istimò opportuno far menzione); con aggiugnere, che egli *ebbe il titolo di Ciamberlano; sollevò al perpetuo Governo della Città di Como Orazio Marchese Palavicini suo congiunto; scacciò dal Delfinato il Prencipe di Condè, e si rese temuto agli Ugonotti; e fabbricò sopra il Lago di Como il superbo Palazzo della Pliniana*. Io pure ad esso aggiugnerò l' Iscrizion seguente, che vedesi tuttavia nel detto Palagio, la qual pienamente conferma buona parte delle asserzioni così del Gosellini, come di esso Crescenzi, circa le onorevoli cariche dal Conte Giovanni sostenute. *Joannes Anguissola Comes, Sancti Jacobi Eques, Pla-*

Nob. Ital. par. 1. pag. 309.

Placentinus, Caroli V. Imperatoris, & Philippi Hispaniarum Regis a Cubiculo, Mediolani Senator, & a Consiliis arcanis, Alæ equitum gravis armaturæ, Urbis Comi, & Legionis Italicæ pro Philippo Rege in Gallico tumultu Præfectus, Legionum Helvetiorum in Belgas Præfectus designatus, Legationibus ad Helvetios, & Rhetos pluries functus, ut Hospites ad visendum miraculum Fontis, Pliniorum scriptis illustris, confluentes liberaliter exciperet, Villam hanc, prærupti Montis crepidine in mollem clivum, & amœnum secessum redacta, adjectis perenni fonte per tubulos cum salientibus ducto, Piscina, & Leporario, ædificavit. MDLXXVII. Da tre mogli, ch' egli ebbe, le quali furono Lucrezia Pallavicini, Elena Martinenghi, e Delia Spinola, non avendo ottenuto prole veruna, nel Testamento suo, rogato per Defendente Volpi Notajo Comasco il dì 13. di Giugno di quest' Anno medesimo, dichiarò erede suo universale il Conte Giulio Anguissola Tedeschi, nato del fu Conte Daniello suo fratello, i cui discendenti, che tuttavia splendidamente fioriscono in Milano, partecipi degli onori, e delle cariche più ragguardevoli di quella Città, e annoverati fra le primarie Famiglie di essa, godono assai beni, giurisdizioni, e diritti in quello Stato, oltre il Castello, e i poderi di Baselica, e il Feudo, e la Contea di Corano, e Vairasco in Val di Tidone sul Piacentino.

Nel dì 15. di Settembre di quest' Anno medesimo liberossi pur da' malori, che seco porta la decrepità, e dagli altri guai della vita, Monsignor Tommaso

Boselli Chron. Plac. maso Gilio Vescovo nostro, il quale *fu sepolto nella Cathedrale con gran honore, e fu accompagnato alla sepoltura da tutti li Signori Offitiali; & adì 19. detto, li fu fatto nell' istessa Chiesa uno honorevole Funerale*. E' bene, che trovato siasi chi si è presa la pena di notar queste cose; imperciocchè non veggendosi oggidì nella Chiesa nostra Cattedrale il Sepolcro di quel Prelato, nè veruna Iscrizione, od altra Memoria ad esso partenente, dubitar potremmo, che ne fosse stato per avventura il cadavere altrove trasferito. In un Necrologio della Chiesa Collegiata di S. Alessandro della nostra Città ne fu segnato il dì della sepoltura colle parole seguenti, le quali però, se fondamento hanno di verità, non posson fargli molto onore. *Die* 17. *Septembris* 1578. *sepultus est Thomas Gilius Bononiensis Episcopus Placentiæ, qui erat cupidissimus auri, & argenti*. Anche il Canonico Campi ne' suoi Manoscritti ne lasciò memoria di un fatto spettante a quel Prelato, che gli tirò addosso la malevolenza di tutta la nostra Città. Ecco le parole stesse di esso Campi: 1578. 15. *Augusti Thomas Gilius Episcopus Placentiæ pium morem repræsentandi Assumptionem B. V. M. antiquissimum, tota Civitate contradicente, sustulit; qui tamen postea renovatus adhuc perseverat, non absque magna Populi devotione; & qui etiam in futurum solemniori pompa, & apparatu fiet, ex Legato q. D. Antonii Landi olim Ecclesiæ nostræ Canonici, de Anno* 1605: *defuncti*. Io per questo capo però non me la farei presa altrimenti col Gilio; nè crederei potersi a ragion biasima-

ſimare, o riprendere chi moſtraſſe deſiderio anche oggidì, che a quella *coſtumanza antichiſſima* ſi ſoſtituiſſe una più moderna, ma più ſoda, divota, e decoroſa funzione. Al defunto Veſcovo fu dato in ſucceſſore da Papa Gregorio XIII. nel governo di queſta Chieſa Monſignor Filippo Sega Veſcovo allora di Ripa Tranſona nella Marca Anconitana, il qual preſe il poſſeſſo del nuovo ſuo Veſcovado per mezzo di Proccuratore nel dì 10. di Marzo del ſuſſeguente Anno 1579. Era egli nato in Bologna da Giannandrea Sega, Nobile Ravennate di origine; e quivi avea fatti i ſuoi ſtudj, con tanto d' applauſo, e di profitto, maſſimamente nelle Civili, e Canoniche Leggi, che giovane ancora ebbe il governo di molte Città dello Stato Eccleſiaſtico, e il ſoſtenne con lode di ſcienza, integrità, e prudenza non comunale; e poſcia dichiarato Veſcovo di Ripa Tranſona, fu ſucceſſivamente incaricato del Governo della Marca d' Ancona, e di una Legazione importante nella Fiandra, e nella Spagna. Sotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu egli Legato in Portogallo, e per la ſeconda volta in Iſpagna, dove tuttavia trovavaſi allora che ricevette la nuova della traslazion ſua al Veſcovado Piacentino. Nel progreſſo di queſte Memorie avraſſi a ragionar dell' altre cariche illuſtri, che di quì innanzi con pari lode furon per lui ſoſtenute.

MSS.Campi.

Anno dell' Era Volg. 1579.

La prima notizia, che ne offre ſotto queſt' Anno il Croniſta Boſelli, ſi è, che *adì* 18. *Maggio a hore* 18. *ſi levò un tempo molto crudele, & fu veduta una nuvola*

vola con la coda lunga, quale fece molto danno alli alberi, e casamenti, & poi cadde nel Po, & levò l' acqua tanto alto con gran spavento di tutti: e l' ultima si è, che *di detto Anno adì primo Decembre* (forse *Novembre* scriver doveasi) *fu principiato in Piacenza la Fiera delli Banchieri; & in quella prima Fiera vi era uno millione, & settecento mila scudi*. Io aggiugnerò in proposito della prima fra esse notizie, che ben maggiore spavento recò di quest' Anno a' Piacentini il micidial morbo contagioso, per me accennato sotto l' Anno 1576., il quale, dopo aver desolate molte Città, e Provincie d' Italia, era penetrato nel confinante Genovesato, e vi facea molta strage. In tal' occasione più che mai si diede a conoscere l' accortezza, prudenza, e paterna sollecitudine del Duca Ottavio, il quale di sì opportune precauzioni munì i suoi Sudditi, e tante diligenze, e cautele con Editti severissimi loro prescrisse, che gli riuscì pur di salvarli dal pericolo imminente, e da' più saggi creduto presso che inevitabile, stante la facilità, e necessità del commercio de' nostri co' Genovesi. Rispetto la seconda fra le sopraddette notizie, io per ora notificherò solamente, che quelle Fiere, appellate de' Cambj, faceansi per l' addietro in Besanzone, Città della Francia nella Franca Contea; che per comodo maggiore de' Banchieri, e Trafficanti Italiani, e spezialmente Genovesi, Milanesi, Bolognesi, Fiorentini, e Veneziani furono trasferite a Piacenza; che faceansi quattro volte l' Anno, cioè in Febbrajo, Maggio, Agosto, e Novembre, con grandissimo concor-

so

so di Mercatanti d' ogni Città, e nazione; e che i Duchi Farnesi ben conoscendo il vantaggio notabilissimo, che ne proveniva a' loro Stati, fecero ad essi Banchieri, e Trafficanti i ponti d' oro, e loro assai esenzioni, privilegj, e onori accordarono, siccome appare da' varj Capitoli di esse Fiere de' Cambj, che io ho veduti, stampati in Genova, Piacenza, e Firenze.

Tre figliuole bastarde, frutti dell' umana fragilità, avea il Duca Ottavio Farnese, cioè Lavinia, Ersilia, ed Isabella. Toccò la prima in moglie ad Alessandro Pallavicino de' Marchesi di Zibello, figliuol legittimo, e naturale del Marchese Alfonso, e figliuolo adottivo del famoso Sforza Pallavicino, detto comunemente di Fiorenzuola, assai volte mentovato in queste Memorie. Isabella fu data in moglie ad Alessandro Sforza Conte di Borgo novo, figlio del Conte Massimigliano, e di Luigia Settala. Ersilia secondogenita, era stata promessa al Conte Renato Borromeo, figlio del Conte Giulio Cesare, e di Margherita Trivulzia, nipote del Santo Arcivescovo di Milano, e Cardinal Carlo Borromeo, e fratel maggiore del Conte Federigo, che fu poi anch' esso Cardinale, ed Arcivescovo di Milano; ma non si effettuò il matrimonio della medesima, che nel dì 17. di Settembre dell' Anno corrente, in cui *fu cantata una Messa solenne dello Spirito Santo da Monsignor Vescovo di Rimino* nella Chiesa nostra Cattedrale, presenti il Cardinal Guido Ferreri Vescovo di Vercelli, che si era trasferito a Piacenza nel prece-

 den-

dente dì 15., il Duca Ottavio, e il Principe Ranuccio Farnesi, e la miglior parte della Nobiltà Piacentina dell' un sesso, e dell' altro sfarzosamente vestita, oltre assai Dame, e Cavalieri Milanesi, quà espressamente venuti colla maggior pompa lor possibile, per far' onore allo Sposo lor parente, ò concittadino; dopo la qual Messa *furono sposati detta Signora Ersilia*, *& detto Signor Conte Renato alla presenza di tutta quella Nobiltà*; *& finita detta ceremonia andorano tutti in Cittadella*, *dove fu fatto uno ricchissimo*, *e Regio banchetto*. Così il nostro Cronista Boselli, il quale non altro dimenticò in questo racconto, che di notare, se pur la seppe, la cagion, per cui si trasferì, e fermò qualche giorno a Piacenza il mentovato Cardinal di Vercelli.

Ricordossi egli bensì di far noto, che Monsignor Vescovo di Rimino, a cui, per quanto pare, toccò di congiugnere in matrimonio quegli Sposi, *si trovava in Piacenza*, *essendo Visitatore Apostolico*: ma intorno a quel Prelato non sara forse discaro a' Leggitori intender da me qualche cosa di più. Egli, che Bolognese era di patria, della nobil Famiglia de' Castelli, e Giambatista appellavasi, per la molta dottrina, prudenza, e discrezione da lui mostrata nelle varie cariche sostenute, era stato dal Pontefice eletto in Commessario, e Visitatore Apostolico nelle Città, e Diocesi di Parma, e Piacenza, con Breve amplissimo dato di Roma il dì 18. di Ottobre dell' Anno 1578. Terminata la Visita Parmigiana, si trasferì egli a Cremona, donde con lettera indiritta il dì

11. di

11. di Maggio dell' Anno presente a Monsignor Giuseppe Mascardi, General Vicario del Vescovo nostro, gli comunicò la mente sua circa assai punti, risguardanti la Visita da incominciarsi per lui entro lo stesso Mese in Piacenza; e varj mezzi al medesimo suggerì da porsi in opera, perchè a fine speditamente si conducesse, e riuscisse a vantaggio del gregge Piacentino. Ho veduta copia di essa lettera, e del sopraccitato Breve Pontificio nell' Archivio della Curia nostra Vescovile, insieme cogli Atti della Visita medesima, parte fatta da quel Prelato in persona propria, e parte per mezzo d' altri Ecclesiastici inferiori da lui delegati, i quali arrivarono al numero di circa venti, attesa l' ampiezza della Diocesi Piacentina, e non da per tutto piana, nè di facile accesso. Circa i Decreti particolari da esso fatti in tal' occasione io non debbo spender parole: e i generali veder si possono da chi n' abbia uopo, o talento, raccolti in un libretto impresso l' Anno dopo nella nostra Città presso i Socj Giovanni Bazachi, e Anteo Conti, con questo titolo: *Decreta Generalia a Reverendissimo Patre D. Joanne Baptista Castellio, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Arimini, & Visitatore Apostolico in Civitate, & Diœcesi Placentina a Sanctissimo D. N. Gregorio XIII. constituto, in Visitatione Plac. edita.*

A quest' Anno medesimo appartiene l' erezione della Chiesa di Crema in Vescovado: Epoca di lieta rimembranza a' Signori Veneziani, i quali per tal grazia, dopo molte richieste, e preghiere, loro ac-

cordata dal Pontefice, vennero ad accrescere il catalogo delle Città, e Sedi Vescovili al lor Dominio soggette; ma di spiacente, e dolorosa anzi che no a' Vescovi di Piacenza, che una parte assai ragguardevole della lor Diocesi perdettero in tal' occasione. Può leggersi presso l' Ughelli la Bolla Gregoriana data il dì 11. di Aprile dell' Anno corrente, per cui esso Pontefice da molte, e ragionevoli cagioni sospinto, e colla pienezza della sua podestà, segregò, e divise in perpetuo dalle Chiese, e Mense Vescovali di Cremona, e Piacenza quelle porzioni della Terra, o Città di Crema, e del Distretto della medesima, le quali altre volte, e infino a quel dì, erano state soggette a' Vescovi di esse Città di Cremona, e Piacenza (imperocchè, quanto alla porzione, che n' era sottoposta al Vescovo di Lodi, l' avea egli già sottratta con altra Bolla dalla giurisdizion del medesimo, e riserbata a disposizione libera della Sede Apostolica); volendo, ed ordinando, che essa Terra, o Città di Crema si chiamasse, e fosse di verità, Città, e Sede Vescovile, sottoposta bensì alla Metropolitana Sede di Milano (a cui poscia dal medesimo Papa fu tolta, e suggettata a Bologna), ma del resto avente particolar Pastore, e Diocesi sua propria, immune, e libera affatto *ab omni eorundem Episcoporum Cremonen. & Placentin. jurisdictione, potestate, & subjectione* (non però dalla giurisdizion dell' Inquisitore di Piacenza, a cui nelle cose concernenti il Sant' Ufizio soggiacque per molti Anni ancora), *ac etiam a solutione Decimarum &c.*, salvo il jus di esse Decime

Ital. Sac. Tom. 2.

cime

cime pe' viventi allora Vescovi di Cremona, e Piacenza; e ciò solamente *quamdiu ipsi in dictis Ecclesiis Cremonensi, & Placentina præfuerint*. Il primo Vescovo di essa Città di Crema fu Monsignor Girolamo Diedo Nobile Veneziano, e Primicerio di Padova, il quale dallo stesso Pontefice Gregorio XIII. fu promosso a quella Sede nel dì 21. di Novembre dell' Anno 1580., e ne prese colle debite solennità il possesso nel dì 19. di Maggio dell' Anno 1581., secondo i conti del sopraccitato Ughelli. Ma noi non abbiamo più che fare con Crema, nè ragion soffre, che più altre parole spendiamo intorno alle cose altrui.

Riuscì quest' Anno al Principe Alessandro Farnese di prendere in Fiandra l' importante Piazza di Mastrich, che da' Vincitori fu posta a sacco con istrage grandissima degli abitanti, e difensori. Bartolommeo Marinoni nostro Concittadino, che scrisse un Poema sopra il lungo, e faticoso assedio di essa Città di Mastrich, annoverando i principali suggetti fra' Cattolici, che vi lasciaron la vita, parla di Antonio Mentovati pur nostro Concittadino co' seguenti versi, allegati dal Crescenzi.

Nob. Ital. par. 1. pag. 657.

Tu quoque Mentuatæ claræ spes optima stirpis;
Quem bello juvenem generosa Placentia misit;
Quem primos inter scandentem mœnia Mavors
Vidit, & exanimem doctæ flevere Sorores,
Heu miser ignota Antoni tumulabere terra?

Accennasi la morte di lui anche da Famiano Strada, presso cui trovo farsi menzione sotto quest' Anno stesso de' Conti Claudio, e Ottavio Landi; il

Dec. 2. lib. 2. pag 57.

primo

primo de' quali in un picciol fatto d' armi, accaduto il dì 10. di Febbrajo, *pila trajectus pro mortuo est habitus; convaluit tamen haud multo post, atque arma repetiit*; e il secondo fu dal Principe Alessandro nel mese d' Agosto spedito in Ispagna insieme con Alfonso de Sottomajor, per chieder danaro, di che sommamente abbisognava. D' altri Luoghi, oltre il sopraddetto, s' impadronì colla forza esso Principe, studiandosi però nel tempo medesimo di guadagnar gli animi de' malcontenti Cattolici per mezzo di trattati, e colle vie della dolcezza. Perciò sul finir del corrente Giugno conchiuse un' accordo con alcune Provincie, dove prevaleva tuttavia la sana Religione, per cui si obbligò a licenziar tutte le milizie forestiere, cioè le Spagnuole, Italiane, e Tedesche, ed a valersi solamente di quelle del paese. Così egli fece dopo la presa di Mastrich; ma non passò molto, che si vide condotto alla necessità di richiamarle: atteso che restarono pertinaci più che mai nella ribellione loro le Provincie d' Ollanda, Zelanda, Utrecht, ed altre, appellate le sette Provincie Unite; e nella Fiandra stessa alzavano tuttavia bandiera contro il Re le Città di Cambrai, Anversa, Brusseles, Gand, e Tournai, per ridurre le quali ad ubbidienza nulla men vi volea, che un' esercito numeroso, e di veterane soldatesche composto.

Lib. 1. pag. 19.

Lib. 3. pag. 104. & 105.

Essendo rimasto ucciso dell' Anno precedente Sebastiano Re di Portogallo nella sconsigliata, ed infelice impresa sua contro i Mori Affricani, della quale non occorre, che io ragioni, il Cardinale Arrigo

di

di lui gran zio era ſtato acclamato Re da' Portogheſi (imperocchè Sebaſtiano non ebbe moglie, nè figliuoli), e incaricato di eleggere, e nominare il ſucceſſor ſuo alla Corona. Penſava queſti a fare una ſcelta, che per una parte ſi conformaſſe alle fondamentali leggi del Regno, ed a' principj dell' equità, e per l'altra foſſe per riuſcir gradevole, e vantaggioſa a que' Popoli; quando venne la morte nel dì ultimo di Gennajo dell' Anno 1580. a troncarne i penſamenti, e le pacifiche idee. Fin dall' Anno innanzi prevedendoſi aſſai vicina a reſtar vacante quella Corona per la troppo avanzata età di eſſo Re Arrigo, avean date a conoſcere pretenſioni, e mire ſopra la medeſima Filippo II. Re di Spagna, Emmanuel Filiberto Duca di Savoja, Ranuccio Farneſe figlio del Principe Aleſſandro, Don Antonio nato di Don Luigi Infante di Portogallo, pretendente sè legittimo, e preteſo da altri baſtardo, e Caterina Moglie di Don Giovanni VI. Duca di Braganza. Per ciò, che ſpetta al Principe Ranuccio, leggiam preſſo il Boſelli, che nel dì 24. di Novembre dell' Anno 1578. *partì da Piacenza il Veſcovo di Parma* (Monſignor Ferrante, o Ferdinando Farneſe), *con il Signor Ottavio Portaſavello Dottor Collegiato Piacentino, per Ambaſciatori in Portogallo a nome del Signor Duca Ottavio*, il quale avea fatte porre in iſcritto le ragioni del nipote Ranuccio, ſiccome diſcendente per lato materno dalla linea primogenita di quella Regia ſtirpe, e nipote primo dell' Infante Don Odoardo, anzi rappreſentante la ſteſſa di lui perſona, a cui, ſe

Anno dell' Era Volg. 1580.

ſe foſs' egli ſtato vivo in tal' occaſione, ceduto ſarebbeſi il campo ſenza verun contraſto da ogni altro competitore; ed eſſe ragioni avea fatte mettere in lume, e convalidare con Diſſertazioni Storiche, Critiche, e Legali da' più dotti Giureconſulti delle Univerſità di Bologna, Padova, e Perugia. Anche il Creſcenzi atteſta, che *il Duca Farneſe* in quell' occaſione *pubblicò un Manifeſto, in cui eſponeva le ſue ragioni*; e che *trattò d' accordo col Re Cattolico per mezzo del Conte Emilio Pozzo Farneſe, e del Dottore Ottaviano Porta Savelli, l' uno, e l' altro ſuoi ſudditi Piacentini*. Ma nel mentre che il Farneſe, e gli altri Principi pretendenti riempivano l' Europa di Allegazioni, e Manifeſti, e nelle penne de' comperati Legiſti ſembrava, che ripoſte aveſſero le loro ſperanze; il Re Filippo, fors' anche di concerto col Re Arrigo, unì un picciol' eſercito, ma compoſto del fior delle milizie d' Italia, e di Spagna; e queſto, dopo la morte di eſſo Arrigo, ſpinſe in Portogallo ſotto il comando del vecchio Duca d' Alva, il quale, disfatto Don Antonio, che volle fargli oppoſizione, ſottomiſe in brieve tempo quel Regno al Re Filippo, che nel Dicembre del preſente Anno medeſimo ne fu ſalutato, e riconoſciuto Sovrano. Così ſvanirono a un tratto le ſperanze degli altri Principi competitori; e il Cattolico Monarca alle ragioni ſue, che per altro aſſai valide ſembravano, e ben fondate, aggiunſe anche quella del poſſeſſo, la quale, in mano de' più forti maſſimamente, ſuol' eſſere d' ordinario inconcuſſa, e deciſiva. Chi de'

de' Leggitori desiderasse più copiose, e precise notizie circa quest' importante punto di Storia, da me tocco appena di volo, ricorra agli Storici Natal Conti, Cesare Campana, Antonio de Herrera ec., e segnatamente all' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese*, ed alla Storia della riunione del Portogallo alla Corona di Castiglia, volgarmente attribuita a Girolamo Conestaggio.

Dopo aver notato, che onorevolmente da' Piacentini fu accolto nel dì 10. d' Aprile di quest' Anno Don Carlo d' Aragona Duca di Terranuova, *quale veniva di Fiandra per Spagna*; e che nel dì 13. del susseguente Maggio *passò per Piacenza una gran moltitudine di Parpaglioni tanelli, quali passorano di là del Po*, mi farò a dire, che nel presente Anno medesimo determinossi il Re Filippo d' inviar nuovamente in Fiandra la Duchessa Margherita, sorella sua, e madre del Principe Alessandro; colla speranza, che le prudenti maniere di quella saggia Principessa, egualmente che il rispetto, e la stima, che tuttavia conservavano que' popoli verso la medesima, fossero per contribuire non poco a ristabilir quivi l' ubbidienza, e la pace. Accettò essa, benchè di mala voglia, il Regio invito; e partita speditamente dall' Abbruzzo, pervenne a Piacenza nel dì 23. del corrente Marzo; e quindi nel dì 28. dello stesso Mese proseguì il viaggio suo verso la Fiandra, conducendo con esso lei la Principessa Margherita, figliuola del Principe Alessandro, fanciulla di poco oltre a dodici Anni. L' avea il Re Filippo decorata col titolo di

Boselli Chron. Plac.

Gover-

Governatrice de' Paesi bassi, lasciando però intero al Principe Alessandro il comando dell' armi; ma non piacendo nè all' uno, nè all' altra siffatta divisione d' autorità, tanto amendue d' accordo s' adoperarono presso la Corte di Spagna, che, con nuovo Regio Diploma onorevolissimo, fu a lui restituito nell' Anno appresso il Governo, e titol primiero; quantunque la Duchessa di lui madre solamente nell' Autunno dell' Anno 1583. di là ritornasse in Italia, *relicta, quam supra triennium habuit, non exercuit, Praefectura*.

Fam. Strad. Dec. 2. lib. 3. pag. 124.

Era lungo tempo, che trattavasi di matrimonio tra il Principe Vincenzo Gonzaga, figliuol' unico di Guglielmo Duca di Mantova, ed Isabella, figlia di Vespasiano Duca di Sabbioneta: ma sciolto essendosi quel trattato per le solite diffidenze, che la Ragion di Stato fa nascer fra' Principi spezialmente d' una stessa famiglia, si posero gli occhi su la soprammentovata Principessa Margherita, figliuola del grande Alessandro Farnese, che nel Dicembre di quest' Anno medesimo fu promessa in isposa ad esso Principe Vincenzo, con dote di trecento mila scudi. Perciò pubbliche, e solenni dimostrazioni di allegrezza si fecero ne' dì 16., 17., e 18. di esso Mese in Piacenza; donde nel predetto dì 18. *partì la Signora Girolama Farnese* (moglie del Conte Alfonso Sanvitali), *accompagnata da molti Signori Piacentini per Fiandra, a pigliare la detta Principessa*. Queste parole, che sono del nostro Cronista Boselli, serviranno a correggere uno sbaglio del Muratori, il quale negli Annali d' Italia lasciò scritto, che *ne seguì il Matrimonio*

monio nell' Anno presente : e meglio ancora nel faranno conoscere quest' altre, che leggonsi presso il Cronista medesimo sul principio dell' Anno 1581. *Adì 13. Febraro Lunedì entrò in Piacenza la soddetta Principessa, la quale venne da Fiandra; & fu incontrata da tutta la Nobiltà di Piacenza, le Dame in carrozza, & li Cavaglieri a cavallo, & fu ricevuta con gran honore. Adì 25. detto, entrò in Piacenza il soddetto Serenissimo Signor Principe di Mantova, il quale fu incontrato da tutta la Nobiltà di Piacenza a cavallo, & fu ricevuto con gran honore. Di detto Anno adì 2. Marzo Giovedì, li soddetti Serenissimi Principi furono sposati nel Domo di Piacenza (* da Monsignor Ferrante Farnese Vescovo di Parma), *alla presenza di tutta la Nobiltà di Piacenza con gran giubilo, & allegrezza*. Più chiaramente ancora ne lasciò descritta quest' ultima funzione il nostro Cronista Giovanni Stefano Paveri, fra le cui memorie sta registrata la seguente: 1581. *die Jovis 2. Martii, hora circa 20. Placentiæ desponsata est, in Ecclesia Majori, Serenissima D. Margarita Farnesia Serenissimo D. Vincentio Gonzagæ Mantuæ Principi, benedicente Ferrando Farnesio Episcopo Parmensi in absentia Episcopi Placentini, tunc Nuncii Apostolici in Hispania apud Regem Philippum, astante Excellentissimo Duce Octavio Duce nostro, & Episcopo Auximi, & infinitis Proceribus, post Missam Spiritus Sancti per prædictum D. Episcopum humili voce dictam, canente in organo tota musica*. E quindi uno sbaglio pur' apparisce dello

Anno dell' Era Volg. 1581.

In Archiv. Cleric. Regular. Theat. Plac.

lo Storico Cesare Campana, adottato poscia dal sopraddetto Muratori, e da più altri Storiografi, e Scrittori moderni; il qual Campana, dando ragguaglio delle Nozze della Principessa Margherita, afferma, che *il Principe suo Marito condottosi a Parma, quivi la sposò*. Solamente nel dì 11. di esso mese di Marzo, per attestato dello stesso Paveri, passarono quegli Sposi da Piacenza a Parma, dove fermaronsi quasi due Mesi, trattati sempre dal generoso Duca Ottavio con isplendidezza grandissima; e di là verso i primi giorni di Maggio si condussero a Mantova, accompagnati da esso Duca Ottavio, dal Principe Ranuccio, da' Cardinali Alessandro Farnese, e Gianfrancesco Gambara, e da più altri assai ragguardevoli personaggi. Io non mi fermerò quì a dar conto delle feste magnificentissime, che si fecero per tal' occasione in essa Città di Mantova, nè dei disgusti, che produsse fra le Case Gonzaga, e Farnese l' essersi poscia scoperta quella Principessa per corporal difetto inabile al matrimonio. Dir basterammi, che dal Pontefice Gregorio XIII., al cui Tribunale fu portata in fine questa causa, ne commise la cognizione al Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, il quale, certificato della fisica inabilità di detta Principessa, ne dichiarò invalido, insussistente, e nullo il matrimonio, lasciando il Principe Vincenzo in libertà di passare ad altre Nozze, siccome appresso egli fece; e che la Principessa Margherita nell' Ottobre dell' Anno 1583. entrò nel Monistero di S. Paolo di Parma (non in un Monistero di Piacenza

Hist. Mund. Vol. 2. lib. 2.

Id. Paveri in Chron. Plac.

cenza, ovver di Milano, ſiccome per molti fu ſcritto), e quivi nel tempo ſteſſo, con Diſpenſa Apoſtolica, fece la Profeſſion Religioſa nelle mani di eſſo Santo Arciveſcovo, il quale aſſai volte perciò in eſſo Anno, e nel precedente paſsò, e ripaſsò per la noſtra Città.

Con Bolla ampliſſima data di Roma il dì primo di Maggio dell' Anno 1579. avea l'eſimio Pontefice ſopraddetto iſtituito in eſſa Città di Roma un Nobile Collegio per gl' Ingleſi, ove cinquanta giovani di quella nazione veniſſero allevati nella pietà, e nelle ſcienze da' Padri della Compagnia di Gesù, per lui tenuti (e ben meritamente) in iſtima, e venerazion grandiſſima; e ad eſſo Collegio aſſegnati avea in dote tre mila ſcudi d' oro in oro, da pagarſegli annualmente pel Teſorier della Camera Apoſtolica, *donec ei aliunde a nobis, aut a ſucceſſoribus noſtris de ſimili annuo redditu proſpectum fuerit*. Al medeſimo adunque nell' Anno preſente, con Bolla data di Fraſcati il dì 19. di Maggio, aſſegnò egli, ed unì, e incorporò in perpetuo la Badìa di S. Savino di Piacenza, *cum illi forſan annexis, & membris, nec non cum bonis, proprietatibus, juribus, privilegiis, exemptionibus, juriſdictionibus, & pertinentiis ſuis omnibus*; i frutti, e proventi della qual Badìa, tenuta già in Commenda dal poc' anzi defunto Aleſſandro Sforza, Cardinal Prete del Titolo di S. Maria in Via, *ad centum triginta Florenos auri in Libris Cameræ Apoſtolicæ taxati reperiuntur*: e ſopprimendo per ſempre in eſſa Badìa, e Commenda *nomen*

In Archiv. Placentini Collegii ejuſdem.

men

men, *titulum*, *denominationem*, *essentiam*, *&* *insignia Abbatis*, *&* *dignitatis Abbatialis*, ordinò a' Vescovi Ostiense, Portuense, e Piacentino, *ut ipsi*, *vel duo*, *aut unus eorum*, *per se*, *vel alium*, *seu alios*, intera esecuzion dessero alla presente Bolla, ove, e tosto che ne venissero richiesti dal Rettore di esso Collegio Inglese, ovvero da qualche Agente, o Proccurator suo; mettendolo in possesso effettivo, e pacifico di tutto ciò, che alla detta Commenda, e Badìa di S. Savino di Piacenza per l'addietro apparteneva. Allo stesso Collegio, e dal Pontefice medesimo fu parimente assegnato, ed unito in perpetuo dell' Anno 1583. il Priorato di Santa Vittoria di essa nostra Città, dipendente altre volte dalla prefata Badìa di S. Savino, e tenuto pure a questi dì in Commenda, siccome altrove accennai: ma non avend' io veduta la Bolla di questa seconda assegnazion', ed unione, mi ristarò dal parlarne.

Passò per Lombardia nell' Autunno di quest' Anno la vedova Imperadrice Maria, madre dell' Imperador Rodolfo II., e sorella del Cattolico Re Filippo II., accompagnata dall' Arciduca Massimiliano suo figlio, e da una Corte splendidissima; la quale se n' andava in Ispagna, per terminar quivi i suoi dì in un Monistero, ad imitazion del glorioso Carlo V. di lei padre. Arrivò ella nel dì 3. di Ottobre a Soncino Castello del Cremonese, dove fu incontrata, e complimentata dal Principe Ranuccio Farnese, *giovanetto d' aspetto*, *&* *maniere Reali*, a nome del Re Cattolico, e in vece del Duca Ottavio

vio di lui Avo, il quale, secondo che attesta Antonio Campo Storico Cremonese, avendo avuta da esso Re Cattolico l' incumbenza di ricevere, ed accompagnar sino a Genova quella Principessa, non potè eseguir personalmente sì onorevole commissione, per trovarsi allora infermo di gotta, o febbre che si fosse. Da Soncino si trasferì ella nel dì 5. di esso Mese a Lodi, *ove il suddetto Duca Ottavio, fatta forza all' infermità, andò a farle riverenza*. Di questa notizia, accennata anche dal soprammentovato Giovanni Stefano Paveri, non trovasi vestigio presso il Boselli: ma questi pel contrario notò, che nel dì 25. di Dicembre del presente Anno medesimo *venne in Piacenza Carlo Ferdinando Arciduca d' Austria, & fu ricevuto, & incontrato con gran honore dal Principe Ranuccio, & dalla Nobiltà Piacentina*; del che il Paveri non fece memoria.

Pag. 61. & 63.

Le più notabili imprese del Principe Alessandro in Fiandra quest' Anno furon l' acquisto di Breda, la ricuperazione di Sangislan, e l' espugnazion di Tournai, che, per esimersi dal sacco, pagar dovette dugento mila Fiorini, dal magnanimo Farnese distribuiti poscia fra' Regj Ufiziali, e soldati. Spedì egli in Ispagna al Re Cattolico la lieta nuova di quest' ultima conquista importantissima per mezzo del Conte Pierfrancesco Nicelli nostro Concittadino, appellato dallo Strada *supremum stabuli sui Præfectum*, e dal Crescenzi qualificato per di lui *Mastro di Stalla, Capitano di Guardia, Cavallerizzo Maggiore, Condottiero di cavalli con principali comandi nell' Artesia*,

Dec. 2. lib. 4. pag. 158.

Nob. Ital. par. 1. pag. 769.

tesia, *Lorena*, *Piccardia*, *e Normandia in servigio de' Collegati contra il Re di Navarra*, e general Governatore, o Comandante *di tutta la Cavalleria del Re Cattolico destinata per le guerre di Francia*. E forse fu in occasion di questa Legazione, che il Nicelli *dallo stesso Re Cattolico venne regalato d' una ricca catena d' oro*, siccome presso il medesimo Crescenzi trovo scritto. Proseguì le conquiste sue quel Principe nell' Anno appresso, impadronendosi di Oudenarde, dell' Esclusa, di Cambresì, di Ninoven, e d' altri Luoghi: ma io non veggo in que' fatti alcuna particolarità, che per ispezial modo interessi la nostra Patria, e perciò non debbo fermarmi intorno ad essi.

Ibid.

Anno dell' Era Volg. 1582.

Servirà d' introduzione alle notizie di quest' Anno una digression del Canonico Campi, il quale, dopo aver' accennata sotto l' Anno 1435. la fondazion dell' ammirabile Istituto de' Minimi, aggiugne le seguenti parole: *E così l' Anno* 1582. *alli* 14. *Marzo (essi Religiosi Minimi) furono introdotti in questa nostra Patria, per opera del Serenissimo Signor Duca Ottavio Farnese, col consenso del Sommo Pontefice Gregorio XIII., essendo Vescovo il Cardinale Filippo Sega (* dir voleasi Monsignor Filippo Sega, che fu poi Cardinale *); e fu loro assignata la Chiesa della Trinità, nella quale di presente si conserva una particella del Legno della Santissima Croce, datale dal detto Signor Duca Ottavio, con altre Reliquie de' Corpi de' Santi Romano, Teodoro, Almachio, e Giulio Martiri: per occasione delle quali con-*

Par. 3. pag. 218.

corre

corre alla detta Chiesa con gran divotione il Popolo di Piacenza, e massime per le molte gratie, che di continuo s' ottengono con l' intercessione del detto Padre S. Francesco di Paola, come dalla quantità de' voti d' argento appesi al di lui Altare chiaramente si vede. Parlasi dell' introduzione di que' Religiosi in Piacenza dal Padre Bartolommeo Maggiolo nel Trattato degli Uomini illustri per santità, che tra essi fiorirono; il quale, citando le Croniche Minimitane scritte in Ispagnuolo dal Padre Luca de Montoja, ne fa sapere, che *il primo Padre, che fondò questo Convento, e che ne prese il possesso, fu il Padre Giulio di Paola all' hora Provinciale di Lombardia, huomo d' interissima osservanza*; che *il primo Superiore di questo Convento, e che incominciò la fabbrica della Chiesa, fu il Padre Arsenio Rando, naturale di Milano, huomo amato da Dio, e dagli uomini per i suoi ben composti costumi, assiduità nelle pregbiere, & opere di carità, tanto studioso, che in materie morali ne portò notabil' eccellenza*; che *fu tanto grande la veneratione, in che egli era presso questa Città, & la riverenza, che tutti le facevano, che, come se havessero veduto un Santo, se le inginocchiavano e Principi, & altre persone di qualità per bacciarle la mano, & perchè le desse la sua benedittione conforme le domandavano*; che quel buon Religioso *morì in detto Convento nel Mese di Dicembre l' Anno* 1599. *con fama di vero Santo*; e che gli ornamenti, ed arredi di quella nuova Chiesa, e Sagrestia *furono fatti per la maggior parte delle elemosine procurate dalla pia industria*

Pag. 96.

d' un Religioso Oblato, di costumi riguardevoli, chiamato Fra Domenico Mingrone. Qualche memoria n' è rimasta eziandio circa l' erezion dell' accennata nuova Chiesa, per attenzione del Cronista Paveri, il quale sotto l' Anno 1587. parlonne così: *Die Dominico, ultimo Maji, post Vesperas, facta solemni Cleri Processione, & Confraternitatum, perventum est ab Ecclesia Majori ad Ecclesiam SS. Trinitatis, ubi Fratres Minimi, dicti Paulini, Ecclesiam construere intendunt: & benedicto Lapide per Augustinum Clericum, Vicarium Episcopalem, præsentibus Gubernatore, & Magistratibus, impositus est primus lapis versus Septentrionem, & Occidentem*: nè affatto ignota ci è l' epoca dell' erezion del Convento alla detta Chiesa annesso, per beneficio del Boselli, nella cui Cronica sta notato, che *del mese di Aprile dell' Anno* 1598. *fu principiato il Monastero delli Reverendi Padri di S. Francesco di Paola, detto della Santissima Trinità*. E questo si è tutto ciò, che in difetto di Strumenti, ed altri Atti originali mi è riuscito trovare circa l' introducimento de' Frati Minimi nella nostra Città, e la fondazion della nuova Chiesa, e del Convento loro, che volgarmente appellansi Chiesa, e Convento di S. Francesco di Paola, quantunque ritengano tuttavia l' antico titolo della Santissima Trinità. Ciò, che aggiugner posso, anzi debbo, in tal proposito si è, che di assai ornamenti, e comodi, e segnatamente di una scelta Libreria è stato a' dì nostri arricchito questo Convento dal vivente Padre Stanislao Bertolazzi da Casal Pusterlengo, già mio Maestro in Filoso-

losofia; Soggetto da noverarsi fra più illustri di quell' Ordine per la dottrina, ed esemplarità sua grandissima, e per la carica di Provinciale di Lombardia, da lui sostenuta già due volte con lode di somma integrità, e prudenza; nè da trasandarsi nelle Memorie Piacentine pel buon gusto della moderna Filosofia da lui, fra' primi, introdotto nella nostra Città, e pe' molt' Anni spesi a pro della medesima, coll' indirizzare i giovani nostri Ecclesiastici nello studio de' Sacri Canoni, e delle Teologiche discipline.

Nella sopraccitata Cronica del Paveri sta notato, che il dì primo di Novembre di quest' Anno *D. Xenophon Palastrellus post Vesperas induit habitum Canonicorum Regularium per manum D. Hippoliti Anguissolæ Abbatis; & Uxor ejus Cornelia Malvicina, aliquot diebus ante Genuam a viro ducta, in Monasterium se contulerat; sicque ambo volentes Religionem intrarunt*: e che nel dì 9. dello stesso Mese *intravit sub umbella Reverendissimus D. Philippus Sega Episcopus Placentiæ a Doctoribus allata, & ei obviam processerunt Officiales, & Clerus; & die* 11. *in Festo Sancti Martini, cantata solemni Missa, Sanctissimam Eucharistiam ministravit innumeris utriusque sexus personis*. Il Boselli in compenso di questa seconda notizia per lui ommessa, lasciò scritto, che nel dì 25. del corrente Marzo *fu fatto Consiglio Generale nel Palazzo Grande di Piacenza, dove furono eletti Ambasciatori per andare a Parma, per scusarsi per la Congiura fatta da certi Feudatarii contra il Signor Duca Ottavio, & Principe Ranuccio*; e

che *adì ultimo ne fecero un' altro, per sapere la risposta di detto Signor Duca*. Ma essendo ben verisimile, che circa questo fatto, sì interessante la patria nostra, desiderino i Leggitori saper qualche cosa di più, io notificherò loro, che fin dall' Anno 1580. si era scoperta l' accennata Congiura, intesa, per quanto allora fu detto, a toglier dal mondo il Duca Ottavio, e il Principe Ranuccio di lui nipote. Fra i Capi, ovvero primarj complici della medesima, noveraronsi i Conti Giammaria, e Camillo Scotti, e il Cavalier Giambatista Anguissola, tutti e tre Piacentini; i quali arrestati, e condotti nelle prigioni di Parma, confessarono fra' tormenti il reo lor disegno, e palesarono i nomi d' altri lor complici, e compagni; salvo il Conte Camillo, che in mezzo a più orribili martorj protestò sempre di non saperne nulla, e di essere innocentissimo di tal fatto. Monsignor Paolo Fox Arcivescovo di Tolosa, e Ambasciadore in quel tempo pel Re Cristianissimo al Papa, dopo aver notificato a quel Monarca per lettera del dì 12. di Giugno dell' Anno 1581. lo scoprimento dell' accennata Congiura, e l' arresto di sei de' primarj Congiurati, soggiugne, che nuovamente erano stati carcerati due Cherici complici della medesima; e che su la deposizion loro era stato poscia imprigionato Muzio Landi Cavalier Piacentino; dalla qual relazione vengono a prender lume le seguenti parole del nostro Paveri. 1581. *Die Martis 24. Maji Auditor, & Fiscalis petierunt Parmam: redierunt die Jovis, & in sero captus est Comes Mu-*

Lib. 1. Epist. 3. pag. 40.

tius

tius de Lando, qui Parmam conductus est die 29. Un' altra Cronichetta Piacentina da me posseduta fra essi Congiurati pur'annovera il Conte Muzio Landi, dandogli in compagno il Conte Azzo di lui fratello.

Ciò, in che tutti si accordano gli Scrittori, e Cronisti per me veduti, si è, che sul Conte, o Principe Claudio Landi, militante allora in Fiandra, siccome vedemmo, cadde il sospetto, o l'accusa d'esser' egli stato l'inventore, e maneggiator primario di quell'iniquo trattato; il quale perciò *adì primo Decembre* (dell'Anno 1580.) *fu citato* (dall'Auditor delle Cause Criminali di Piacenza), *incolpato di Congiura d'ammazzare il Signor Duca Ottavio*. Perchè il Landi, innocente, o reo che si fosse, non istimò di dover comparire nè personalmente, nè per mezzo d'altri, davanti a quel Giudice da lui preteso incompetente, e creduto parziale, proseguì questi in contumacia del medesimo l'incominciato Processo: e dichiaratolo in fine reo di fellonìa, e crimenlese, proferì contra lui sentenza di morte, e di confiscazione di tutti i beni; o piuttosto ripetè, e confermò la sentenza contro lo stesso pronunciata dall'Auditor delle Cause Criminali di Parma l'Anno 1578. Narransi queste cose anche nella citata lettera dell'Arcivescovo di Tolosa, ove sta notato oltracciò, che il Duca Ottavio per la costruzion del Processo contra il Landi chiamò da Cremona Giureconsulti, e Ministri sudditi del Re di Spagna, a fin di mostrare, che non era in ciò mosso da spirito di privata vendetta, ma da solo amor di giustizia.

Bosselli Chron. Plac.

Comun-

Comunque ciò fosse, della reità del Landi in questa parte furono sì persuasi i Parmigiani, che con pubblico Decreto del dì 3. Dicembre del corrente Anno 1582. ordinarono, che d' indi innanzi a spese della Città, e del Distretto loro si mantenesse una guardia di trenta Celate a custodia della preziosa vita del Duca Ottavio; e che pure a loro spese si proponesse un premio di sei mila scudi a chiunque vivo, o morto desse lor nelle mani *Comitem Claudium de Lando, hostem Patriæ, & omni supplicio dignum*. La sentenza medesima di morte, e confiscazion de' beni toccò a' soprammentovati Conte Giammaria Scotti, e Cavalier Giambatista Anguissola, i quali nel dì 14. Dicembre di questo stess' Anno 1582. *furono decapitati su la Piazza di Parma; & il Conte Camillo Scotto, per non havere confessato, hebbe prigionia perpetua*. Così il sopraccitato Boselli; al quale non saprei dire, se circa il numero de' giustiziati in esso dì, e per tal' occasione debbasi prestar fede piuttosto che al Canonico Campi, ne' cui Manoscritti si legge: 1582. *Mense Decembris obtruncati sunt quidam Comites, Equites, & Presbiteri, ob Conjurationem contra Serenissimum Ducem Octavium*. Ed ecco quanto a mia notizia è giunto su questo proposito.

In Archiv. secret. Communit. Parmæ.

Rispetto al Conte Claudio Landi, trovo, che egli fece ricorso all' Imperadore, lagnandosi, che il Duca Ottavio avesse finte congiure, e macchinazioni clandestine contro la propria vita, per aver nuovi titoli di ritenere l' altrui, violentemente, e con somma ingiustizia occupato; ed a tal fine da' suoi proprj Ministri

nistri, schiavi della volontà di lui, e notoriamente ad esso venduti, avesse fatto citare in giudizio, processare, e condannar alla morte un Principe del Sacro Imperio Romano, immune dalla giurisdizion de' Duchi di Piacenza, ed al solo Tribunal Cesareo immediate sottoposto: e rinnovando le instanze per lui fatte alla Corte di Spagna in occasion della condanna, e confisca dell' Anno 1578., implorò l' assistenza, e il favore del Re Cattolico; pretendendo, che in vigor de' Trattati conchiusi l' Anno 1556. fra esso Re, e il Duca Ottavio, spettasse a quel Monarca la cognizion di qualunque differenza per qualsivoglia titolo insorgesse fra gli eredi del Principe Agostino Landi, e la Ducal Camera Piacentina. L' Imperadore malcontento del Duca Ottavio per l' occupazione, e ritenzion del Borgo di Val di Taro, dopo aver fatto citare davanti a sè il detto Duca, il qual nè comparve, nè volle che altri per tal causa comparisse in suo nome, sotto il dì 27. di Settembre dell' Anno 1583. per mezzo dell' Aulico Consiglio suo pronunziò in favor del Landi la seguente assolutoria sentenza. *In causa Illustrissimi D. Claudii Landi Principis Vallis Tarri &c. contra Illustrissimum, & Excellentissimum Principem D. Octavium Ducem Parmæ, & Placentiæ &c. ad causam conspirationis prædicto Principi Lando imputatæ, coram Sacra Cæsarea Majestate Domino nostro Clementissimo debito juris ordine proponendum, & deducendum, vel videndum, & audiendum, dictum Principem ab imputatione ista, ac iis, quæ inde secuta sunt, per Majestatis suæ sen-*

sententiam absolvi, *peremptorie citatum*, *ac*, *neglecta hujusmodi citatione*, *comparere recusantem*, *Majestas Sua Cæsarea in prædicti Ducis contumaciam pronuntiat*, *ac pronuntiando declarat*, *Principem Landum ab imputatione ista*, *omnibusque inde secutis absolvendum esse*, *prout hac sua sententia eum absolvit*. Ma nè questa sentenza pronunziata in contumacia del Duca, e conseguentemente senza cognizion di causa; nè gl' impegni fatti dal Landi presso la Corte di Spagna, poterono far sì, che pure un palmo gli venisse restituito de' beni a lui confiscati; rispondendosi da' Farnesiani Proccuratori alle istanze de' Regj Ministri, *i beni del Landi esistenti nello Stato di Parma*, *e Piacenza essere stati confiscati per delitti ultimamente commessi*; *e che la Capitolazione* (dell' Anno 1556.) *giovava a quelli*, *che si erano sottratti dalla giurisdizione del Duca*, *essendo andati ad abitare altrove*, *alienati i beni*, *che nel suo Stato possedevano*, *e non al Landi*, *ch' era ivi rimasto*, *ed aveva più volte prestato il giuramento di fedeltà*. Si dibattè questo punto nel Senato di Milano, nel Consiglio Collaterale del Regno di Napoli, e in altri Tribunali; più volte restò come sopita la Causa, e tornò più volte a risorgere, ed a trattarsi con più calore che mai; scrissero per una parte, e per l' altra valentissimi Giureconsulti: ma in fine, sia che di ragione, sia che di forza, e aderenze prevalessero i Farnesi, sia per amendue queste cagioni insieme, restaron' eglino in pieno, e pacifico possesso, e dominio de' beni sopraddetti, per consentimento così dello stesso Re Cattolico, come

Ragion. della Sede Apost. par. 4. pag. 92. & sequent.

me dell' Imperadore, e della Sede Apostolica, la quale, per le pretensioni sue sopra i Ducati di Parma, e Piacenza, e le partenenze loro, ebbe parte anch' essa in tal' affare.

Di un' altra quistione impegnatissima, concernente la Storia nostra Ecclesiastica, fu principio, e cagione una Bolla, data di Roma il dì 10. di Dicembre del presente Anno medesimo, per cui il Pontefice Gregorio XIII. eresse la Chiesa di Bologna sua patria (tenuta allora in titolo di Vescovado dal Cardinal Gabriello Paleotti) al titolo, ed alla dignità di Chiesa Arcivescovile, e Metropolitana, sottoponendo alla medesima le Chiese d' Imola, Cervia, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, e Crema, sottratte, e smembrate dalla giurisdizion de' rispettivi Metropolitani di Ravenna, e Milano. Non è da dire, se a' Piacentini disgustosa riuscisse questa Pontificia Constituzione, la quale, senza veruno loro precedente demerito, e senz' alcun' esame, o cognizion di causa, veniva ad ispogliar la Chiesa loro del ragguardevolissimo privilegio di essere immediate suggetta alla Sede Apostolica, e di non dipendere in fatto da verun Metropolitano, o Primate, fuorchè dal Sommo Pontefice. Tacquero essi non pertanto infin' all' Anno 1586., in cui quel Cardinale Arcivescovo disegnato avendo di celebrare un Sinodo Provinciale, da incominciarsi il dì 27. di Aprile, intimò a' prefati Suffraganei suoi, e fra questi al Vescovo di Piacenza, che per esso dì trovar si dovessero in Bologna. Spedironsi allora colà dalla Città, e dal Clero nostro

Ughell. Ital. Sac. Tom. 2.

Proccuratori, e Deputati, i quali in piena Assemblea *protestati sunt, se nolle subjectioni prædictæ consentire, sed ad Sixtum V. tunc Pontificem Maximum recursum habere, ejusque mentem explorare, & ejus mandata omnino in prædictis exequi, & adimplere*; e a tal' effetto era partito da Piacenza verso Roma nel dì 7. di esso mese di Aprile l'Arciprete della Cattedrale Paolo Mori, altre volte da noi mentovato. Con tanta efficacia seppe questi esporre le ragioni della Chiesa Piacentina, che il Pontefice Sisto V. circoscrisse la Bolla Gregoriana, rispetto il Vescovo nostro, a' termini del Concilio di Trento; riducendo le cose allo stato di prima, siccome appare dalla seguente lettera scritta in tal proposito dal Cardinal Decio Azzolini, Segretario Pontificio, al Clero, e Popolo di Piacenza. *Illustri Signori. L' Ambasciatore delle Signorie Vostre ha reso la lettera loro a N. S.; & espostoli quanto da esse teneva in commissione circa il Sinodo di Bologna, è piacciuto a S. B. per l' amore, che porta a cotesta Città, havere in considerazione le pretensioni, e privilegii, che le Signorie Vostre allegano; e per conservarglili, e gratificarle di quanto ricercano, si è contentata, che il Vescovo loro vada al Sinodo di Bologna, nell' istesso modo, che prima andava a quel di Milano, per elettione propria, e spontaneamente fatta in essecutione degli ordini del Concilio di Trento. E vuole S. S., che ciò si cominciì, & adempia nel presente Sinodo, nel quale questa poca tardanza doverà essere scusata dall' obedienza. Il che tutto si è fatto quivi sapere a Monsignor mio Illustriss-*

Monum. Archiv. Cathedral. Plac.

In Archiv. eodem.

ſtriſſimo Santiquattro (cioè al Cardinale Antonio Fachinetti, detto comunemente il Cardinal Santiquattro, che aſſunto poi al Papato preſe il nome d' Innocenzo IX.), *che tratta per il ſopradetto Sinodo; che è quanto mi occorre dire alle Signorie Voſtre: e Dio le proſperi, e conſervi. Di Roma li* 10. *di Maggio* 1586. Fu accettata queſta determinazion Pontificia, con ſommeſſione, e giubbilo inſieme, così dalla Città, e dal Clero noſtro, come dal General Vicario del Piacentino Veſcovo Monſignor Filippo Sega, il quale a nome di eſſo Veſcovo allora tuttavia aſſente, con pubblico Rogito, dichiarò di avere ſcelto in Metropolitano ſuo, a norma del Concilio di Trento, l' Arciveſcovo di Bologna: ma non potè darſi eſeguimento intero alla medeſima, atteſo che il Provincial Concilio Bologneſe era terminato anzi che il Cardinale Azzolini quella ſua lettera ſcriveſſe.

Così ſtettero le coſe infino all' Anno 1604., in cui Papa Clemente VIII. con Bolla, data il dì 15. di Dicembre, *dictam Gregorii XIII. Conſtitutionem confirmando, & revalidando adverſus nonnullos defectus oppoſitos, eandem Bononiam in Metropolim, quatenus opus ſit, de novo erexit, & Civitates, inter quas Parmam, & Placentiam prædictas, ad earundem Litterarum Gregorii formam eidem Metropoli ſubjecit, nulla tamen facta mentione de ſupraſcripta modificatione Sixti V.*: il che nuovi diſturbi recò al Clero, ed al Veſcovo noſtro Monſignor Claudio Rangoni, per conto di nuove pretenſioni meſſe in campo da quel Metropolitano. Per mezzo del Cardinale Odoar-

do Farnese ricorser'eglino pertanto al Pontefice Paolo V., il quale ordinò a' Cardinali Pompeo Arrigoni, e Girolamo Pamfilio, *quatenus de juribus tam dictæ Civitatis Placentiæ, quam etiam Parmæ, pro quibus idem Illustrissimus Farnesius intercedebat, extrajudicialiter se informarent, & Sanctitati suæ deinde referrent*. Ascoltate, ch' ebbero que' Cardinali le ragioni delle Chiese Piacentina, e Parmigiana, vollero udire il sentimento della Sacra Rota, la quale al dubbio propostole, *An Constitutio Clementis VIII. obstet juribus Parmæ, & Placentiæ in casu, & ad effectum, de quo agitur, circumscripta pro nunc clausula* sublata, *in dicta Constitutione apposita*, rispose sotto il dì 23. di Giugno dell' Anno 1606. *Constitutionem Clementis obstare*. Ma perchè trovaronsi poscia Giureconsulti, e Canonisti dottissimi, i quali giudicarono, e scrissero, *dictam decisionem non esse juri consonam, nec posse in facto, nec in jure sustineri*; impetrò il Cardinal Farnese da' prefati due Colleghi suoi, *ne ipsi aliquam relationem tunc facerent Sanctissimo Domino, nisi prius juribus nostris melius, & attentius ponderatis*: il che fu cagione, che si ponesse coll' andar del tempo quella causa in dimenticanza, e che restassero le Chiese di Piacenza, e Parma nell' antica loro effettiva immunità, e independenza, in che mantengonsi tuttavia.

Anno dell' Era Volg. 1583.

Le discordie nate l' Anno 1583. fra i ribelli Fiamminghi, e il Duca d' Angiò (Francesco fratello di Arrigo III. Re di Francia, chiamato da essi ribelli in lor difesa, ed acclamato Duca del Brabante,

Con-

Conte di Fiandra, d' Ollanda, Zelanda ec.), il quale tentato avea di renderſi diſpotico, ed aſſoluto Signore di tutte quelle contrade, liberarono da un grande imbarazzo il Principe Aleſſandro Farneſe, che mal' avrebbe potuto far fronte ad eſſo Duca d' Angiò, ſe foſſe quegli ſtato poderoſamente da' Fiamminghi aſſiſtito, e opportunamente da' Franzeſi ſoccorſo. Profittando il Farneſe per tanto di tali diſcordie, diede una rotta conſiderabile al Franzeſe Mareſciallo di Biron; eſpugnò l' importante Piazza di Duncherche; e prima dell' Agoſto riduſſe alla Regia ubbidienza Neoporto, Berga, Furnes, Diſmuda, e Menin; e poi Zuſten col Paeſe di Vaes, Middelburgo, Rupelmonda, Aloſt, ed altri Luoghi: le quai vittorie, e conquiſte aumentaron di molto il credito, e la gloria di quel valoroſiſſimo Capitano. Da lui preſe commiato nel Settembre di eſſo Anno, ſecondo che di ſopra toccai, la Ducheſſa Margherita di lui madre, della cui venuta a Piacenza ne laſciò il Paveri la ſeguente memoria: *Die Lunæ* 17. *Octobris* 1583. *advenit e Flandria Sereniſſima D. Madama Margherita, hora circa* 24. *trajiciens Padum magna populi Placentini lætitia, qui ei obviam uſque ad Portum iverat, ubi etiam Excellentiſſimus D. Dux ei proceſſerat; cui Madamæ obviam profecti erant uſque ſub die* 8. *Excellentiſſimus D. Princeps Ranutius, & Oratores Communitatis, qui fuerunt Comes Alexander Anguiſſola, Marchio Eraſmus Malvicinus, Comes Joannes Baptiſta Zanardus, & Comes Annibal Scotus de Sarmato: & die Veneris* 21. *Octobris receſſit Sereniſſi-*

reniſſima Madama, *Florentiolæ ſumptura prandium*. In altra Cronichetta però trovo notato, che quella Principeſſa *ſi partì giù per il Po per andare in Abruzzo ſopra un belliſſimo Bucintoro, il quale la conduſſe ſino a Sant' Alberto di ſotto ad Argenta nello Stato di Ferrara*. Dallo ſteſſo Paveri apprendiamo, che nel dì 16. di Giugno dell' Anno medeſimo *advenit Placentiam navi Dux Giojoſæ Gallus*, *cognatus Regis Francorum*, *frater Reginæ* (che noi più eſattamente deſcriveremmo, appellandolo Anna Duca di *Joyeuſe*, marito di Margherita di Lorena, ſorella di Luigia Regina di Francia), *cum pluribus proceribus*, *hoſpitatus in domo Marchionis Eraſmi*, cioè nel Palagio del Marcheſe Eraſmo Malvicini, nella cui Vita per me altre volte citata, che fu ſcritta dal Marcheſe Lazzero di lui figliuolo, hannoſi le ſeguenti parole: *Il Duca di Giojoſa venne poi in Italia*, *&* *allogiò in caſa noſtra*, *dov' erano già ſtati il Duca d' Umena*, *il Duca di Nemur*, *il Mareſcial di Belagarda*, *&* *molti altri Cavalieri*, *&* *Signori Franceſi*.

Anno dell' Era Volg. 1584.

Con infauſte novelle incomincia, e termina preſſo il citato Paveri l' Anno 1584., nelle cui Memorie ſotto eſſo Anno trovo ſcritto: *Die 3. Februarii ſepultus eſt Donnus Marcus Antonius Bagarotus conſtructor*, *&* *fundator Monaſterii S. Auguſtini*. *Die 8. Martii venit novum*, *Comitem Chriſtophorum Scotum Epiſcopum Cabillonenſem die 28. Februarii obiiſſe*. *Die 20. Septembris allatum eſt Federicum Cuppalatam*, *Conſiliarium primum Juſtitiæ*, *mox Gratiæ Ducatus*, *&* *Status Ferrariæ*, *obiiſſe*: nè poſſo io diſpenſarmi dall'

aggiu-

aggiugnere à queste la commemorazion della preziosa morte del Santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, accaduta nella notte precedente il dì 4. di Novembre; in proposito della quale fu stampata quest' Anno stesso nella nostra Città presso Giovanni Bazachi la *Copia d' una Lettera del M. R. Padre Don Carlo Bascapè, Proposto di S. Barnaba di Milano, a Monsignor Vescovo di Piacenza per relazione del felice passaggio dell' Illustrissimo Signor Cardinal Borromeo di questa a miglior vita*. Poche altre notizie segnò sotto l' Anno corrente quel Cronista; fra le quali la sola interessante in qualche modo la Storia nostra si è, che la mattina del dì 12. di Maggio entrò in Piacenza venendo da Pavia Don Carlo d' Aragona Duca di Terranova, Governator dello Stato di Milano, accompagnato dal nostro Concittadino Danesio Figlioddoni Gran Cancelliere di esso Stato, e da molti Ufiziali, e Nobili Milanesi, *exceptus gratiose ab Excellentissimo Octavio Duce nostro, qui ei, una cum nepote Raynutio, honoris causa ad Padum processit*: che visitato il Castello, e rassegnatane la guernigione, quindi partì il dì 16. dello stesso Mese verso Cremona.

Ho dinanzi agli occhi un Diploma di esso Duca Ottavio, dato di Piacenza il dì 18. dello stesso mese di Maggio in favor del Nobile Carlo Cicala, o Cigala Cittadin Piacentino, il quale per Rogito di Antonmaria Ferrari, e Zanino de' Montenari, Notaj pur Piacentini, e con permission del Duca medesimo,

poc'

poc' anzi comperato avea dalla Contessa Caterina Landi, vedova del Conte Giamfermo Trivulzj, e da' Conti Teodoro, *alias* Giorgio, e Claudio lor figliuoli *allodialiter*, *&* *jure Feudi Locum*, *Feudum*, *&* *Jurisdictionem hominum Pontisnurii*, *&* *Ferrariæ tam citra*, *quam ultra Torrentem Regii*, *&* *pertinentiarum*, *Districtus Placentiæ*, *cum mero*, *&* *mixto imperio*, *&* *omnimoda gladii potestate &c.* (del qual Feudo i Nobili Gianjacopo, Gianfermo, e Renato fratelli pur de' Trivulzj erano stati investiti per loro, e pe' lor figliuoli, e discendenti maschi in infinito, da' Proccuratori della Duchessa Bianca Maria, e del Duca Galeazzo Maria Sforza Visconti, per Istrumento rogato dal Notajo Jacopo *de Perego* il dì 11. di Dicembre dell' Anno 1466.); *nec non allodialiter datia*, *&* *imbottaturas*, *panis*, *vini*, *carnium*, *&* *fœni in dicto loco Pontisnurii*, *Ferrariæ*, *&* *pertinentiarum*, *ut supra:* e ciò, rispetto il Feudo, e gli emolumenti, onori, e diritti al medesimo annessi, *solum pro medietate*, *&* *pro indiviso cum aliis Comitibus Trivultiis consortibus dicti Feudi*, *&* *Jurisdictionis*. Per esso Diploma approvò il Duca Ottavio la compera sopraddetta; eresse la prefata metà del Feudo di Pontenuro, e Ferraria in propria, nobile, ed insigne Contea; e colle debite solennità ne investì esso Carlo Cicala, *ob tui generis nobilitatem*, *&* *perpensam animi tui erga nos*, *&* *Domum nostram devotionem*, per lui, e pe' figlj, e discendenti suoi maschj, legittimi, e naturali, e di matrimonio legittimo nati in infinito; mancando i quali, chiamò alla succession

di

di essi Feudo, e Contea il Nobile Orazio Cicala, e i figliuoli, e discendenti suoi, come sopra; e in mancanza pur di questi il Nobile Quinto Metello della stessa famiglia dei Cicala, medesimamente *pro se, & ejus filiis, & descendentibus legitimis, & naturalibus, & ex legitimo matrimonio natis, & nascituris in infinitum*. Questo stesso Diploma, che fu pure stampato per occasion di liti fra i Conti Cicala, e i Conti Trivulzj, l' ho io veduto inserito in un Rogito del Notajo, e Ducal Segretario Giambatista Pico, spettante al dì ultimo di Giugno dell' Anno 1586., onde apparisce, che per delitto commesso dal detto Conte Carlo Cicala, poco dopo l' accennata Investitura, gli fu dalla Camera Ducale confiscato quel Feudo; che contro essa Camera insorse il prenominato Nobile Orazio Cicala, in favor del quale il Magistrato di Piacenza sotto il dì 5. di Giugno dell' Anno 1585. sentenziò, *dictum Magnificum D. Horatium in prædictis Comitatu, & medietate Feudi &c. habuisse, & habere meliora, potiora, & anteriora jura, quam habuerit, & habeat Magnificus Ducalis Fiscus, seu Illustrissima Ducalis Camera*; e che sottomettendosi pienamente a tal sentenza il Duca Ottavio, con nuova solenne Investitura diede la tenuta di esso Feudo al prefato Orazio, nato del fu Nobile Sempronio, i cui discendenti ne son tuttavia in possesso. In solido con essi possedesi l' altra metà di quel Feudo oggidì, e degli onori, diritti, e privilegi al medesimo annessi, dal Nobile Signor' Alessandro Fantoni, nostro Concittadino, il cui avo, che pur' Alessan-

In Archiv. ejusdem.

ſandro nomavaſi, con licenza, ed approvazion del Duca Franceſco Farneſe, ne fece acquiſto dal Conte Don Gaſpare, *alias* Don Antonio Trivulzj, in prezzo di ſecento cinquanta Filippi, il dì primo di Giugno dell' Anno 1699., per Rogito di Giuſeppe Andrea Gregorio Schizzati Notajo Piacentino; ed inveſtitone poſcia colle debite ſolennità anch' eſſo *pro se*, *ſuiſque filiis*, & *deſcendentibus*, come ſopra, ne preſe la tenuta il dì 22. dello ſteſſo meſe di Giugno, per Iſtrumento rogato da Aleſſandro Doſi Notajo, e Cancelliere della Ducal Camera Piacentina.

A queſt' Anno 1584. propriamente appartiene la fondazion del Collegio de' Geſuiti della noſtra Città, che è un punto di Storia da non paſſarſi così di leggieri, pel vantaggio grandiſſimo, che ha tratto, e trae tuttavia eſſa Città noſtra non meno nello ſpirituale, che nel temporale dall' introduzione di que' maeſtri eſpertiſſimi nelle ſcienze, e nella pietà. Fin dall' Anno 1582. conſiderando il Duca Ottavio, e ogni dì meglio veggendo quale, e quanto beneficio ſi foſſe per lui fatto alla Città di Parma colla fondazion del Collegio di eſſi Geſuiti, denominato di S. Rocco, era venuto in determinazione di far lo ſteſſo a Piacenza, Città non meno da lui diletta, nè di tal beneficio meno biſognoſa: e a queſt' effetto per mezzo del Conte Alfonſo Anguiſſola ſuo Maggiordomo, ed iſpecial Proccuratore in tal parte avea donato a' Padri della Veneranda Compagnia di Gesù, e per eſſi al Reverendo Padre Pierangelo *de Conſulibus*, abitante nel ſopraddetto Collegio di Parma

ma, un Palagio con undici Case contigue, poste in Piacenza nella Vicinanza della Chiesa Maggiore, *confinanti verso mattina con la strada detta de Tribiola, da mezzo giorno con la strada maestra, e da sera con la strada, per la quale si va a Santo Ostachio, & S. Lorenzo;* e due ragguardevoli possessioni situate amendue nel Piacentino di quà dal Po, l' una appellata la Buonissima, e l' altra detta la Torre di Chiavenna, con ogni lor diritto, e partenenza: *quæ domus, possessiones, terræ, bona, & jura superioribus Mensibus Fisco Excellentia Suæ Illustrissimæ applicata, & incorporata fuerunt, & ad illum pervenerunt ex confiscatione bonorum Illustris Comitis Claudii Landi*; e ciò a condizione, *quod dicta Congregatio, & Societas Jesu teneatur, & obligata sit erigere in dicta Civitate Placentiæ unum Collegium Societatis suæ prædictæ, juxta sanctiones, & ordines dictæ eorum Congregationis*, secondo che sta espresso nello Strumento di essa donazione stipulato in Parma dal Notajo Ottavio Manlio il dì ultimo di Aprile del detto Anno 1582., e per me in autentica forma veduto. Successivamente riflettendo quel pio, e generoso Principe *donata, ut supra, præfatis Reverendis Presbyteris Jesu, & eorum Collegio, secundum ingenuum animum, & mentem suam nobilissimam, non sufficere ad commode alimentandum Reverendos Presbyteros dicti Collegii in præfata Civitate sua Placentiæ degentes, & qui pro tempore degent*, per Rogito stipulato pure in Parma, e dallo stesso Notajo il dì 22. di Luglio dell' Anno 1583., e per

In Archiv. Colleg. S. Petri Plac.

 mez-

mezzo del medesimo Maggiordomo, e Proccurator suo Conte Alfonso Anguissola, donò a' Gesuiti di Piacenza, già nelle sopraddette Case collegialmente residenti, e per essi a' Reverendi Padri Gianfrancesco *de Prandis* Superiore, e Giambatista *de Groffolietis* Sindaco, e Proccurator loro, *omne id, & totum quod extrahitur, & percipitur ex piscinis, &, ut vulgo dicitur, pischeriis fluminis Padi, ad Cameram prælibatæ Excellentiæ Suæ Illustrissimæ perventis, ac devolutis ex confiscatione bonorum Comitis Claudii Landi*, ne' luoghi cioè, e dentro i confini in esso Rogito minutamente descritti; e il jus di redimere dalle mani del Conte Giambatista Zanardi Landi, collo sborso di sette mila scudi d' oro, e col pagamento delle bonificazioni, i poderi delle Torricelle, e della Veggioletta, situati nella Vallera fuor della Porta di S. Raimondo, i quali per tal prezzo erano stati venduti dal Conte Claudio Landi ad esso Conte Giambatista col patto di redenzione. Questo Strumento fu pubblicato colle stampe l' Anno 1598. in occasion di una lite insorta fra il suddetto Collegio di Piacenza, e il Conte Giambatista Stanga di Cremona da una parte, e il Conte Cristoforo Landi dall' altra, circa i diritti della pesca nell' acque del Lambro, e del Po.

Nel tempo medesimo essendosi conosciuto, che le sopraddette Case non erano situate in luogo bastevolmente comodo, ed opportuno per l' erezione della Chiesa, e del Collegio, che meditavasi, il Reverendo Don Antonio Via Piacentino, Dottore in

in ambe le Leggi, Canonico Penitenziere nella Cattedral di Cremona, e Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro *in Foro* di Piacenza, così per soddisfare all' obbligo impostogli dal Pontefice nella collazion del Canonicato suddetto, come per compiacere alle richieste del Duca Ottavio, e di Monsignor Filippo Sega Vescovo nostro, benefattore insigne de' Gesuiti anch' esso, per mezzo di Orazio Spada Proccurator suo fece libera, ed assoluta rinunzia nelle Pontificie mani della prefata Chiesa Parrocchiale, *quæ in meditullio Civitatis constituta, cum domibus, & habitationibus adjacentibus ad usum Collegii hujusmodi maxime apta, & commoda noscitur*. Così esposero ad esso Pontefice Gregorio XIII., seguita tal rinunzia, i predetti Duca, e Vescovo nostro; aggiugnendo, che colle rendite di quella Parrocchia, ascendenti all' annua somma di cento trenta Ducati, fondar potevasi nella Cattedral di Piacenza, secondo le ordinazioni del Sacro Concilio di Trento, una Canonical Prebenda Teologale, ed aumentar l' entrate della Canonicale Prebenda del Penitenziere, esistente per verità in detta Chiesa Cattedrale, ma non oltrepassante la rendita di ventisette Ducati d' oro di Camera. Mosso dalle preghiere di siffatti intercessori, e dall' equità delle richieste loro il Pontefice, per sè medesimo inclinatissimo, siccome altrove accennai, a favorir, e beneficare i Gesuiti, con Bolla amplissima data di Roma *apud Sanctum Marcum* il dì 7. di Ottobre del corrente Anno 1584. soppresse in perpetuo la Cura d' Anime, e l' esser di

di Parrocchia nella predetta Chiesa di S. Pietro *in Foro*, unendo, ed incorporando pure in perpetuo la medesima, e le adjacenti Case Parrocchiali al Piacentino Collegio di essi Gesuiti; eresse nella Chiesa nostra Cattedrale *unum Canonicatum, & unam Præbendam, Theologales nuncupandos, pro uno Theologo, Theologali nuncupando, qui ibidem Sacram Scripturam legere, atque interpretari, ac omnia, & singula facere, quæ ad Lectoris Theologiæ officium pertinent, possit, atque debeat*; assegnando al medesimo pel congruo mantenimento suo *tot ex proprietatibus, censibus, & bonis separatis, & dismembratis prædictis* (della già Parrocchia di S. Pietro), *quæ valorem annuum quadraginta quinque Ducatorum auri, judicio Ordinarii, constituant*; e il rimanente dell' entrate di essa già Parrocchia applicò, ed unì similmente in perpetuo alla sopraddetta Canonical Prebenda del Penitenziere.

Questo si è il sunto dell' accennata Bolla Pontificia, che io ho veduta distesamente inserita in un Rogito del Notajo Gianfrancesco Parma, concernente l' esecuzion data ad essa Bolla dal prenominato Vescovo nostro nel dì 19. di Novembre del corrente Anno medesimo; in cui quel Prelato, a richiesta de' soprammentovati Padri Rettore, e Procuratore, *eundem Reverendum D. Rectorem præsentem, stipulantem, & acceptantem nomine, & vice ipsius Collegii, & Collegialium ejusdem, posuit, & induxit in tenuta, & corporali possessione ipsius Ecclesiæ S. Petri, domorumque, & habitationum adjacentium ejusdem, eidem Collegio concessarum, unitarum, annexarum, & incorpora-*

pora-

poratarum, *ut supra*, colle formalità, e cerimonie proprie di tali funzioni; e confidò per modo di provvisione la Cura dell' anime de' già Parrocchiani di S. Pietro al Reverendo Don Gianfrancesco Malabocca, Rettore della vicina Chiesa Parrocchiale di S. Martino *in Foro*, i quali ad essa rimasero poi, almeno per la maggior parte, e rimangono tuttavia stabilmente aggregati. Ed ecco descritta compendiosamente la fondazion del Collegio de' Gesuiti di Piacenza; di un Luogo cioè, dove troviamo ad ognora, e pronti sempre a' bisogni nostri (mi si permetta questo giustissimo, e non inopportuno tributo alla verità) prudenti Confessori, e retti Maestri di spirito; dove ascoltiam Panegirici, Prediche, Lezioni di Scrittura, Discorsi di Penitenza, ed ogni altra maniera di Parola divina, esposta con eloquenza, e dignità; dove per abili Professori insegnansi alla gioventù Grammatica, Umanità, Rettorica, Filosofia, e Teologia Speculativa, Dogmatica, e Morale; dove stabiliti veggiamo Sodalizj, ed Oratorj pe' Cavalieri, pe' Mercanti, pe' giovani studenti, per gli artigiani, e per la stessa plebe più infima; dove dettansi gli Esercizj spirituali agli Ecclesiastici, a' Nobili, e ad assai altre classi di persone; e finalmente dond' escono in buon numero zelanti Evangelici Operaj, che santificano la Città, e Diocesi nostra colle sacre Missioni, ajutano i Parrochi nell' insegnare a' fanciulli la Dottrina Cristiana, assistono al letto de' moribondi, e con ogni lor possa indefessamente promovono il ben de' prossimi, e la maggior gloria di Dio, principa-

le,

le, anzi unico ſcopo del santo lor' Iſtituto.

Preſſo i Croniſti Paveri, e Boſelli notizie hannoſi circa la fabbrica della nuova Chieſa quivi eretta ſotto l' invocazione pur di S. Pietro, o piuttoſto de' Santi Pietro, e Paolo Principi degli Apoſtoli, e dell' anneſſo Collegio; il quale però, a giudicio degl' intendenti, non è nè bello, nè comodo, quantunque comprenda tutto il quartiere, o rione che dir vogliaſi, già denominato di S. Pietro. Afferma il primo ſotto il dì 11. di Luglio del ſeguente Anno 1585., che *hac hebdomada Presbyteri Jeſuiti cœperunt deſtruere Eccleſiam S. Petri in Foro* (là ſituata preſſo a poco dove oggidì è il Cortile contiguo alle Scuole) *pro reædificanda alia*: e il ſecondo notò, che nel dì 13. dello ſteſſo Meſe, ed Anno *Monſignor Veſcovo di Bagnarea* (Umberto Locati) *miſſe la prima pietra fondamentale nella nuova Chieſa di S. Pietro, dove hora habitano li Padri Geſuiti*. Proſegue il primo narrando, che Monſignor Filippo Sega Veſcovo noſtro *die Veneris* 4. *Decembris* (dell' Anno 1587.) *conſecravit duo Altaria, ſcilicet Majus, & aliud, in Eccleſia S. Petri in Foro*; e che il medeſimo nel ſuſſeguente dì 9. in eſſa Chieſa *cantavit primam Miſſam a die, qua readificata fuit*: e narra pure il ſecondo, che *del meſe di Marzo dell' Anno* 1594. *fu principiato il Monaſtero delli Reverendi Padri del Gesù di Santo Pietro*; la qual notizia però in altra Cronichetta manoſcritta, che appreſſo me conſervaſi, vien differita al Marzo dell' Anno 1595. Io non altro aggiugnerò ſu queſto propoſito, ſe non

Anno dell' Era Volg. 1585.

che

che il più esimio benefattore di quel Collegio, dopo il Duca Ottavio, si fu il Signor Leone Lazzero Haller, già uno de' Capitani della Guardia del Principe Alessandro Farnese in Fiandra, e poi Prefetto, e Comandante supremo dell'armi nel Castello di Piacenza, che dell' Anno 1607. depositò venti mila scudi Romani presso il P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Gesù, affinchè nel Piacentino Collegio di S. Pietro ergesse, e in perpetuo al medesimo unisse, un Seminario di giovani Gesuiti studenti di Rettorica, volgarmente appellati Carissimi; la qual somma, per Rogito stipulato dal Notajo Angelmaria Guarinoni il dì 14. di Febbrajo dell' Anno 1615., fu impiegata, a nome, e per dote di esso già eretto Seminario, nella compera de' beni confiscati dalla Ducal Camera nel Luogo di Agazzino al Conte Teodoro del fu Conte Paride Scotti.

In Archiv. eodem.

Ora, giacchè del Castello di Piacenza si è fatta di sopra menzione, mi fermerò opportunamente alcun poco a ragionare intorno ad esso. Tenevasi tuttavia guernigione Spagnuola in detto Castello a nome del Re Cattolico, con aggravio, e dispiacer non mediocre del Duca Ottavio Farnese, cui non pareva di esser vero, e stabile padron di Piacenza, finchè avea quella sì pungente spina negli occhi. Perciò dell' Anno precedente, sperando, che i meriti grandissimi del Principe Alessandro suo figliuolo verso la Corona di Spagna potessero indurre il Re Filippo ad accordargliene la restituzione, ne fece ad esso muover parola.

Campan. Hist Mund. Vol 2. l. 6. pag 175. & sequens.

Buone disposizioni trovaronsi in tal proposito nell' animo di quel grato, e generoso Monarca: se non che avrebbe egli voluto far passare per una grazia compartita ad esso Principe Alessandro la cession del Piacentino Castello; e questi pel contrario desiderava, e modestamente insisteva, che si dichiarasse come restituzione fatta, ed anche dovuta per giustizia al Duca Ottavio suo padre. Non mancarono temperamenti a chi trattava l' affare per salvar le convenienze di una parte, e dell' altra, sicchè il Re accordò la cession richiesta. Tutti gli Atti a questo affare spettanti, e tenuti allora segreti per riguardi politici, sono stati a' dì nostri posti in luce dal Senator Cola, per noi altre volte mentovato in queste Memorie: e consistono in due Mandati dello stesso tenore amendue, fatti dal Duca Ottavio, e dal Principe Alessandro, il primo in Parma sotto il dì 19. di Ottobre di esso Anno 1584. per Rogito di Giambatista Pico, e il secondo *in Castris in Oppido, seu Pago Beverensi prope Antverpiam Gandavensis Diœcesis*, stipulato dal Notajo Cosimo del fu Giambatista *de Massis* Cittadin Fiorentino il dì 14. di Novembre dell' Anno medesimo, nella persona del Conte Pomponio Torelli Parmigiano loro spezial Proccuratore, e Deputato *ad agendum, tractandum, & concludendum cum Sereniss. Rege Hispaniarum, sive cum aliis personis a Majestate sua deputandis, omnia, & quæcumque negotia &c. Et in specie ad renovandum Capitula tam publica, quam secreta jam conventa* (dell' Anno cioè 1556.) *inter Serenifs. Regem Hispaniarum*,

Apologia ec. lib. 2. pag. 469. & seq.

rum, *& dictum Ducem Octavium &c. Et etiam ad præstandum homagium*, *& juramentum fidelitatis pro se*, *suisque descendentibus masculis legitimis*, *& de legitimo natis matrimonio &c.*, particolarmente *pro libera concessione*, *& infeudatione Arcis*, *& Castelli dictæ Civitatis Placentiæ*, *quam Sua Majestas intendit*, *& vult pro sua benignitate facere dicto Illustriss. Duci Octavio*, *& Principi Alexandro Filio suo &c.* Gli altri Atti sono una lettera Spagnuola, data di *Alcala de Henares* il dì 27. di Gennajo del corrente Anno 1585., per cui il Re Cattolico elesse, e deputò in Proccurator suo per ricevere il sopraddetto giuramento di fedeltà, e l'omaggio da prestarsi pel Conte Torelli, Don Giovanni *de Zuniga* Principe di Pietrapercìa, e Commendatore maggior di Castiglia; e lo Strumento di esso giuramento di fedeltà, e di omaggio prestato, come sopra, nel susseguente dì 28. *in Oppido de Alcala de Henarez Toletanæ Diocesis*, e rogato per Alfonso *de Serna* Notajo Apostolico, e Segretario della celebre Università quivi eretta, che latinamente appellasi *Complutense*. Un'altro Documento, pur dal Cola messo in luce, ne fa sapere, che ratificaronsi poscia dal Duca Ottavio, e dal Principe Alessandro tutti gli Atti sopraddetti, da questo cioè per Rogito di Flaminio Rarnier, o Gaimer Notajo, e Segretario di Sua Maestà Cattolica il dì 19. di Giugno; e da quello per Rogito del prefato Giambatista Pico il dì 10. di Luglio del presente Anno medesimo: ma sappiasi altresì, che i sostenitori de' diritti della Sede Apostolica sopra questi Stati non

accordano ad essi Documenti il pregio di autentici, e legittimi.

Io lasciando, secondo il mio costume, d' intrommettermi in sissatta controversia, passerò a dar ragguaglio di ciò, che seguì in Piacenza per occasione della restituzion suddetta, della qual funzione conservo manoscritta presso di me una Relazion minutissima in foggia di lettera, data dalla stessa Città nostra il dì 6. di Agosto dell' Anno presente, che da' sopraddetti Documenti nella sostanza delle cose nulla, o ben poco discorda. Arrivò co' Regj Dispacci il Conte Pomponio Torelli a Piacenza nel dì 21. di Giugno; e fu incontrato da gran parte della Nobiltà, e del Popolo infin' al Borgo di S. Antonio fuor della Porta di Stra levata, *dove fu per forza da' Cittadini levato da cavallo, & portato su le braccia fino alla Cittadella nella camera del Signor Duca*. Impiegaronsi i tre dì susseguenti in festeggiarne l' arrivo per tutta la Città con suoni di campane, falò, luminarie, ed altri pubblici contrassegni di letizia; e segnatamente *con sì continuato strepito di voci*, *che gridavano* Viva Casa Farnese, *che fu necessario mandar bandi*, *che non si dovesse gridare in tal modo sotto grave pena*. Insorsero poscia non so quali difficoltà intorno le cerimonie da farsi nell' esecuzion di essi Dispacci; ma queste restarono appianate dal ritorno di due Corrieri spediti pel Duca Ottavio, l' uno a Milano al Duca di Terranova, e l' altro in Fiandra al Principe Alessandro. Perciò nel dì 28. dello stesso Mese, per comando del Regio Magistrato di essa

Cit-

Città di Milano, uſcirono da queſto Caſtello i ſoldati Spagnuoli di nuova leva, e tutti quegli altri, che non aveano moglie, nè famiglia in eſſo Caſtello, i quali aſcendevano al numero di circa dugento perſone fra ſoldati, ed Ufiziali; e furono regalati ciaſcuno ſecondo il lor grado dal Duca Ottavio, davanti a cui paſſarono ſchierati in bella ordinanza ſu la Piazza della Cittadella, ma con gli archibuſi carichi di ſola polvere per giuſti riguardi. Un grave ſconcerto fu vicino a naſcere non pertanto in tal' occaſione per l' inſolenza d' alcuni Birri, *che corſero addoſſo ad un Tamborino Piacentino, che ſonava in detta ordinanza, per menarlo prigione per certi debiti antichi*. Riputandoſi affrontati per tale atto gli Spagnuoli, ſi diedero a furia a caricar con palle gli archibuſi, e moſtravano di voler fare del male aſſai: ma ceſsò ben preſto il tumulto per l' interpoſizione d' alquanti Ufiziali, e Cavalieri d' autorità, e prudenza, che fecero rilaſciare il prigioniero dai Birri, i quali poche ore dopo per ordin Ducale con tre tratti di corda pagaron ciaſcuno la pena di tanta loro temerità. Tutto il dì 7. del ſuſſeguente Luglio ſi ſpeſe in sacre funzioni, e ſolenni ringraziamenti al Signore per l' eſito felice degli anzidetti Trattati: ma io tralaſciandone il nojoſo, e niente neceſſario racconto, paſſerò a dire, che avendo promeſſo il Duca Ottavio in eſſi Trattati al Re Cattolico di *deputare, & eligere Præfectum, ſeu Cuſtodem dictæ Arcis, & Caſtelli, qui ſit gratus, & confidens Suæ Majeſtati, & juret non ſolum eſſe fidelem dicto Excellentiſſimo Duci Octavio, Illuſtriſ-*

ſimo

ſimo Principi Alexandro ejus filio, *& ſuis deſcendentibus &c.*, *ſed etiam Majeſtati Suæ* , *& ſuis ſucceſſoribus Hiſpaniarum Regibus*, inviò pure a Milano il prenominato Leone Lazzero Haller, da lui eletto in Caſtellano di Piacenza, ed accettato da Sua Maeſtà; il quale nel dì 13. di Luglio quivi preſtò eſſo giuramento nelle mani dello ſteſſo Duca di Terranova, per Rogito del Notajo, e Regio Queſtore Clemente d' Arſago, ſiccome ſta notato anche nella citata Relazion manoſcritta. Fra i Teſtimonj, che intervennero alla ſtipulazione di queſto Strumento, pubblicato anch' eſſo dal Cola, trovaſi nominato *Multum Illuſtris D. Don Raphael Menrique de Lara Gubernator pro Regia Catholica Majeſtate Civitatis Cremonæ*, *& Arcis ejuſdem Urbis Præfectus*; e di queſto diceſi in eſſa mia Relazione, che egli *venne in Piacenza adì 9. di Luglio preſente*, *& con ordine*, *che haveva dal Re*, *diede il giuramento di fedeltà al Signor Duca ec.* (il qual Duca preſtò eſſo giuramento nel ſeguente dì 10., per Atto ſtipulato bensì dal ſopraddetto Giambatiſta Pico, ma diverſo dallo Strumento di ratificazione, che poco anzi mentovai, rogato dallo ſteſſo Notajo il dì medeſimo), *& al partirſi portò via tre coppe d' oro*, *tutte tre col coperto ogni coſa maſſiccio*, *che peſavano tre mila cinquecento ſcudi d' oro ec.*; *& il Notaro*, *che ſcriſſe i Capitoli tra il Signor Duca*, *& il Regio Magiſtrato per la fedeltà giurata*, *hebbe dal Signor Principe Ranutio in dono una catena di trecento ſcudi d' oro*.

Lib. 1. pag. 496. & ſeq.

Ritornò l' Haller da Milano la ſera del dì 14., e con

con esso venne il Fiscal Regio di quello Stato, munito delle istruzioni, e facoltà necessarie pel compimento di quell' affare: il quale nel dopo pranzo del dì 15. condottosi al Castello, in compagnia di esso Haller, del Conte Torelli, e de' Segretarj Ducali, *andò dentro a parlare con il Luogotenente di esso Castello* (Luogotenente cioè del Castellano Don Pietro d' Avalos); *& come hebbe parlato, tornò fuori con il Luogotenente stesso, qual lesse tutte le Scritture, che a lui furano mostrate sì dal detto Signor' Haller, come anco dal detto Fiscale; e poi fatte certe cerimonie Spagnole di alzare, & abbassare i Ponti per tre volte, presentò al detto Signor' Haller in mano le chiavi del Castello: & in un subito uscirono fuori i soldati Spagnoli, quali il giorno inanzi havevano havuto una paga per uno in dono dal Signor Duca; & introrno i soldati del Signor Duca, che di già erano preparati in casa del Signor Pietro Francesco Nicelli; & entrati che furono, il Signor' Haller si fece dare in consegna ogni cosa; e poi il Luogotenente col resto di quanti Spagnoli erano in Castello sì huomini, come donne, tutti vennero fuori, & andorano alla volta di Mortara, a tutte spese del Signor Duca, che volse dar loro cavalli, carozze, barche, & vetovaglie per tutto il viaggio ec. Et il detto Fiscale partì Mercordì passato con un donativo di due milla scudi in denari, & per altri mille tra argenti lavorati, & gioje.* Dovea il Duca Ottavio nel seguente dì 16. di Luglio far la solenne entrata sua in esso Castello; ed a tal fine antecedentemente chiamati avea a Piacenza tutti i Feu-

i Feudatarj sudditi suoi dell' una, e dell' altra Città: ma per la gotta, che il prese in tal dì, accompagnata da un po' di febbre, toccò al Principe Ranuccio di lui nipote far quella funzione, che dal Cronista Paveri fu compendiosamente descritta così: *Die Martis 16. Julii 1585. hora 20. ingressus est Castrum cum magno comitatu, & fastu Illustrissimus Princeps Rainutius, cum ægrotaret Excellentissimus Dux noster; & fuit associatus ab omnibus Feudatariis Placentiæ, ac Parmæ, & a Magistratibus, & ab omnibus Nobilibus, ac etiam a 400. juvenibus in forma Militiæ, sub Præfecto Jacobo Marcono adolescente*. Nell' accennata Relazion manoscritta notansi eziandio il prodigioso numero di forestieri concorsi per tal' occasione a Piacenza, i sontuosi apparati delle strade, che dalla Cittadella conducono al Castello, i concerti di musica, le salve d' artiglierìa, le girandole di fuochi artificiati, e l' altre particolarità tutte, che magnificenza, e lustro accrebbero a quella funzione. Io noterò, che il giovanetto Principe Ranuccio diede pruova in tal congiuntura di senile prudenza: imperocchè *nato essendo un poco di discordia, per la precedenza tra li Ambasciatori della Comunità di Parma, & i Signori della Comunità di Piacenza, il medemo Signor Principe subito s' accostò al contrasto, & si pose nel meggio, pigliando sopra di sè la decisione della differenza, & così rimasero alla sua destra quelli di Piacenza, & alla sinistra quelli di Parma; tutti però intrando con Sua Eccellenza del pari nel Castello, & vi stettero per spaccio di tre hore ec.*, ritornando poscia nella Cittadel-

la,

la, o dir vogliasi nel Palagio Ducale, dove una sontuosa cena, e dopo essa una splendidissima festa di ballo diedero fine a' divertimenti, ed agli spettacoli di quel dì. Alleggerito del suo male il Duca Ottavio, nel dì 30. dello stesso mese di Luglio portar si fece in lettica alla Chiesa di Nostra Signora di Campagna; e quindi ad esso Castello, *dove desinò, & stette a partirsene fino alla sera*: e vi ritornò il dì 4. del susseguente Agosto col Principe suo nipote, e col seguito di quasi tutta la Nobiltà Piacentina dell' uno sesso, e dell' altro, la quale, dopo una merenda lautissima, fu quivi intertenuta con ispettacoli, danze, ed altri piacevoli divertimenti fin' oltre alle due della notte.

Mentre queste cose facevansi in Piacenza, attendeva il Principe Alessandro in Fiandra a condurre a fine un' impresa, che una fu delle più memorabili, e gloriose, che leggansi nelle Storie. Dopo aver' egli soggettate nell' Anno precedente le Città d' Ipri, Bruges, Dendermonde, e Gant, l' ultima fra le quali era a que' dì la maggior Città delle Fiandre, prese una risoluzione, che a molti parve ardita, e ad altri eziandio temeraria, cioè di assediare Anversa, Città così per l' ampiezza, e popolazione, come per la situazion sua da tutti, e da lui medesimo tenuta per fortissima. Indicibili sono i lavori di chiuse nuove, nuovi canali, e trinceramenti, che ordinò, per istrignerla d' ogni banda, e il più che potesse da vicino: ma sopra tutto fu mirabile un Ponte lungo circa due miglia sopra la Schelda, per esso intrapreso nel

 detto

detto Anno precedente, e solamente in questo ridotto a compimento, con che perdette l' assediata Città ogni speranza di soccorso. Durante quell' assedio, vinta dalla fame la nobile, e nulla meno importante Città di Brusselles capitolò col Farnese, e lo stesso far dovettero poscia Nimega, Capitale della Gheldria, e Malines. Finalmente dopo una difesa ostinatissima, vivamente descritta dalla penna del Campana, dello Strada, del Cardinal Bentivoglio, e d'altri Storici, anche gli Anversani si arrenderono con un' onesta Capitolazione a quell' Eroe, il quale nel dì 27. di Agosto entrò a maniera di trionfante in quella Città. Una relazion compendiosa di tal solenne ingresso può vedersi presso il citato Famiano Strada, il quale nomina come Capitani delle Guardie del corpo del Principe Alessandro, e come presenti a quell' augusta funzione i Conti Pierfrancesco Nicelli, e Niccolò Cesi, e il soprammentovato Leone Lazzero Haller.

Dec. 2. lib. 7. pag. 286.

Quindici giorni innanzi quel solenne ingresso, cioè nel dì 11. dello stesso mese di Agosto, era stato insignito il Principe Alessandro del Collare dell' Ordine del Toson d' Oro, inviatogli dal Re Cattolico suo zio; che fra gli applausi di tutta l' armata, e colle debite solennità gli fu posto al collo dal Conte Pietro Ernesto di Mansfeld, il qual' ebbe a dire in tal' occasione, *in eo munere personam referre se Octavii Parmae, Placentiaeque Ducis, cum quo ante Annos undequadraginta in eum ordinem a Carolo V. relatus fuerat*. All' Ordine stesso furono ascritti dal Re Filippo

Id pag. 284.

lippo in quest' Anno medesimo Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino, e il prenominato Don Carlo d' Aragona Duca di Terranova; in proposito de' quali ne lasciò il Cronista Paveri le notizie seguenti: *Die Dominico 22. Septembris. Hac hebdomada Excellentissimus Dux (Octavius) Bononia rediit, quo profectus fuerat ad conferendum Insignia Tosoni Duci Urbini. Die Jovis 26. Decembris Excellentissimus Dux noster Ordinem Tosoni de mandato Regis Philippi tradidit solemniter in Ecclesia S. Sixti (Placentiæ) Excellentissimo D. Carolo de Aragonia Duci Terrænovæ, Gubernatori Regio Status Mediolani, qui die* 28. *Placentia discessit*. Presso il Cronista medesimo trovo notato, che nel dì 13. di Maggio di quest' Anno, *Comes Paulus Emilius Scotus occisus fuit a Bertaciola, dum transiret Oleum, & a Marino Doaria, & aliis delatus est Placentiam*; e che nel dì 3. del susseguente Novembre *consecrata est Ecclesia S. Mariæ de la Nive per D. Umbertum Episcopum Balneoregiensem*: alla prima delle quali notizie molto arreca di lume una Patente di Pasqual Cicogna, Doge di Venezia, data dal Ducal Palagio di esso, il dì 22. di Ottobre di quest' Anno stesso, e da me in originale forma veduta, e letta; il cui sunto si è questo: *Paschalis Ciconia &c. Non è alcuno di questo Conseglio, che li giorni passati non habbia sentito con dispiacere la morte del quondam Magnifico Domino Paulo Emilio Scotto Conduttier di gente d' arme; per esser questo Suggetto principale, & molto benemerito della Republica nostra stato ammazzato crudelmente da perso-*

 ne

ne sceleratissime, non perchè da lui ricevessero alcuna offesa, ma per essersi egli in ogni occorrenza, senza alcuno rispetto, dimostrato divoto, fedele, & prontissimo alli servitii dello Stato nostro, ad immitatione de' suoi maggiori ec. Et essendo rimasti quattro figliuoli sconsolatissimi per questo inaspettato accidente ec., l' anderà parte, che la Compagnia d' huomini d' arme, ch' era sotto il governo di esso quondam Magnifico Domino Paulo Emilio Scotto, sia data al Magnifico Domino Paulo suo figliuolo maggiore di età, del quale, per il proprio valore, & per l' intelligenza acquistata da lui per molti anni nelle guerre di Fiandra, & in altri Luochi, può sperar la Signoria nostra ottimo, & honoratissimo servitio; la qual Compagnia sia nell' avvenire de' lanze settanta in condotta, & cinquanta in esser, con stipendio di Ducati settecento all' Anno ec.

Uscì di vita nel dì 4. di Febbrajo dell' Anno presente, in età di circa sessantasei Anni, il celebre Sforza Pallavicino, detto comunemente di Fiorenzuola, Capitan Generale delle milizie della Repubblica Veneta, la qual carica da lui sostenuta *per multos Annos, singulari virtutis laude*, si confidava solamente *insignibus Viris, ac per omnes militiæ gradus evectis*. Così parla di lui lo Storico Veneto Andrea Morosini, presso cui troverannosi registrate da' Leggitori le gesta del medesimo al servigio di quella Repubblica, quali da me passate sotto silenzio, e quali di volo appena accennate. Dalla moglie sua, che fu Giulia Sforza di Castell' Arquato, non avendo egli ottenuta prole veruna, per consentimento del Duca Otta-

Hist. Tom. 3. Lib. 13 pag. 56.

Ottavio, ſiccome dicemmo, ſi aveva adottato in figliuolo Aleſſandro Pallavicino de' Marcheſi di Zibello (che fu poi marito di Lavinia Farneſe, figliuola naturale di eſſo Duca Ottavio, come pur di ſopra dicemmo), iſtituendolo erede univerſale de' beni ſuoi Patrimoniali, e Feudali, e ſegnatamente di ciò, che per lui poſſedevaſi ne' Luoghi, e Diſtretti di Cortemaggiore, Buſſeto, Fraſcaruolo, Roncolo, Sambuceto, S. Andrea d' Ongina, Vidalenzo, S. Rocco di Buſſeto, Monticelli, Caſtelvetro, Fiorenzuola, Salſo maggiore, Bargone, e Coſtamezzana; la maggior parte de' quali beni ad eſſo Sforza era pervenuta per l' eſtinzion delle linee maſchili de' Marcheſi di Cortemaggiore, e Buſſeto. Al medeſimo, come ad erede di Girolamo, e Luigia de' Pallavicini di Buſſeto, era toccato anche il Feudo di Borgo San Donnino; ma queſto, per cagioni, che non è neceſſario quì eſporre, l' avea egli venduto ad Ottavio Farneſe, come a Cavalier privato, non come a Duca di Piacenza, e Parma, in prezzo di quarantotto mila, e cinquecento ſcudi d' oro, da pagarſegli entro lo ſpazio di ott' Anni, con riſerbarſi ſoltanto, finchè viveſſe, la giuriſdizion di alcune Ville, in eſſo Feudo compreſe. Dopo la morte di Sforza andò il Marcheſe Aleſſandro al poſſeſſo de' Luoghi, e Feudi ſopraddetti; ma non lo tenne lungo tempo: perciocchè eſſendo ſtato aſſicurato il Duca Aleſſandro Farneſe dagli Avvocati ſuoi, che tutti i beni feudali, e giuriſdizionali, poſſeduti dal già Sforza Pallavicino, appartenevano alla Ducal ſua Camera;

e che

e che le convenzioni, e transazioni seguite in tal proposito fra esso Sforza, e il Duca Ottavio di lui padre non aveano sussistenza, nè vigore; per lettera data di Brusselles il dì 2. di Settembre dell' Anno 1587., ordinò al Principe Ranuccio suo figliuolo, che senza citare altrimenti il Marchese Alessandro, a nome di essa Ducal sua Camera prender facesse la tenuta di tutti i beni predetti. Non sapeva il Pallavicino accomodarsi a ceder pacificamente altrui sì pingue eredità, senza precedente cognizion di causa: ma rilegato nel Castello di Piacenza, non ne uscì, se non dopo avere ordinato in iscritto a' suoi Ufiziali, e Castellani di Busseto, Cortemaggiore, e Monticelli, che rilasciassero quelle Rocche agli Agenti della Ducal Camera, i quali delle medesime, e degli altri beni Pallaviciniani preser possesso ne' dì 27., e 28. dello stesso Settembre, per Rogito di Ottavio Manlio Notajo Parmigiano, e Cancellier della Camera Ducale di Parma. Ritiratosi allora il Marchese Alessandro a Salò, intraprese quivi contro essa Camera Ducale quella lunga, e dispendiosa lite, che nota è al Mondo abbastanza, per ciò, che hanno scritto intorno ad essa i più celebri Giureconsulti di que' dì, e singolarmente il Sacca, e il Menochio. Finì la medesima solamente dell' Anno 1633., in cui, per interposizion del Cardinal Francesco Barberini, si venne ad un' accordo stipulato il dì 19. di Novembre, in vigor del quale esso Marchese Alessandro Pallavicino, e i di lui figliuoli Monsignore Sforza (che fu poi Cardinale), ed Alfonso, rinunziarono

ad

ad ogni lor pretensione, diritto, e ragione sopra Busseto, Cortemaggiore, Monticelli, Castelvetro, Fiorenzuola, Bargone, Costamezzana, i Pozzi del Sale, e i vasi di Salso maggiore ec. in favor del Duca Odoardo Farnese, *etiam uti privatæ, & particularis personæ*, e degli eredi, e discendenti di lui in perpetuo, *seu quorumcumqe jus, & causam ab eo, seu Camera Ducali habentium, vel habiturorum*: ed esso Duca Odoardo, oltre al rinunziare anch' esso in favor de' sopraddetti Marchesi padre, e figliuoli, e de' lor discendenti, e successori alle ragioni sue sopra certi beni, che già furono del Marchese Girolamo di Busseto, si obbligò di dar loro cento mila scudi Romani da dieci Paoli l' uno, e per essi la Terra, e il Castello di Castiglione della Teverina nella Diocesi di Bagnarea, fra Viterbo, ed Orvieto, la tenuta della Cervara nel Distretto pure di Bagnarea, la Terra, e il Castello di Sant' Angelo nella Diocesi di Tivoli, con ogni lor partenenza, ed altri fondi, e poderi, quanti si richiedessero per costituire il valsente di essi cento mila scudi. A validità, e stabilezza di tale accordo, o Transazione, che dir vogliasi, era necessaria l' approvazione Apostolica; e questa si ottenne per Bolla amplissima di Papa Urbano VIII. *Dat. Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo sexcentesimo trigesimo quinto, Quarto Idus Martii, Pontificatus nostri Anno XIII.*, alla quale ricorra chi desiderasse più copiose notizie su questo punto di Storia, per amore di brevità da me tocco assai leggiermente.

Cessò

Anno dell' Era Volg. 1586.

Cessò pur di vivere nel dì 18. di Gennajo dell' Anno 1586. Madama Margherita d'Austria, figliuola dell' Imperador Carlo V., moglie del Duca Ottavio, e madre del grand' Alessandro Farnese. Dopo l' ultimo ritorno suo di Fiandra, erasi ritirata quella Principessa, secondo che accennammo, al governo de' suoi Stati in Abbruzzo; e nella Città dell' Aquila stabilita avea la sua residenza: ma essendosi mossa di là per condursi a vedere la Terra di Ortona, posta nella riviera del Mare Adriatico, poco dianzi da essa comperata, quivi per l' intemperie di quel clima infermò; e morì poscia nel sopraddetto dì 18. di Gennajo, e non già nel mese di Febbrajo, siccome ne' Muratoriani Annali d' Italia sta scritto. Io non debbo farmi a parlare delle Cristiane, e Morali virtù di quella immortal' Eroina, che nobilmente descritte furono dalle più colte penne de' Secoli sestodecimo, e decimosettimo, e stampate leggonsi in quasi tutti i linguaggi noti all' Europa. Piuttosto registrerò quì il seguente Paragrafo del Testamento di lei, alla Storia nostra direttamente spettante. *In primis come fidel Christiana raccomanda l' anima sua all' omnipotente, & immortal' Iddio nostro Signore, & Creatore; & prega Sua Divina Maestà, che per il merito del Sangue sparso per l' Unigenito Figliuolo, & Signor Nostro Jesu Christo, & della sua gloriosa sempre Vergine Matre Maria, la faccia degna della remissione de' suoi peccati; & vole, che partendosi di questa vitta, come spera, l' Anima sua in miliore vitta, che il suo corpo sia seppellito nell' Ecclesia di Santo Sisto*

Sifto della Città di Piacenza (non già *en la Cathedral de Plasencia*, siccome per isbaglio scrisse l' Autor dell' *Indice de las glorias de la Casa Farnese*), *dove per tal' effetto vole, & comanda, che si faccia una sepoltura di bronzo, relevata da terra, con bella fattura, & proporzione, & con la sua statua integra, nella quale non si habbia da spender meno di cinque millia scudi d' oro; & si facia in termine di tre Anni, & si metta avanti l' Altare del Santissimo Sacramento. Et in qual si voglia luogo, che seguirà la sua morte, vole, & comanda, che il suo corpo sia portato a Piacenza nella detta Chiesa di Santo Sisto, in termine d' uno Anno; & di più vole, ordina, & comanda, che nell' istesso giorno, che il suo corpo si metterà nella Chiesa di Santo Sisto predetto, si distribuiscano duoi millia scudi d' oro in oro d' elemosina, cioè mille scudi in maritare cinque donzele povere, & honeste, ben nate, di buoni padri, & madre; che le tre d' esse siano di Piacenza native, & le duoi altre native di Parma, repartendo detti mille scudi d' oro pro rata d' esse cinque Citelle: & l' altri mille scudi d' oro vole si diano a' Luoghi pii, & altre persone bisognose, come parerà all' infrascritto &c.* Altri pegni di particolar' affezione ricevuti avea da quella Principessa vivente la Chiesa di S. Sisto di Piacenza; fra' quali conservansi quivi ancora, e ne' solenni giorni di festa adoperansi ad ornato della Chiesa medesima due ordini di bellissimi Arazzi di Fiandra; l' uno de' quali in dieci grandi pezzi fregiati d' oro in più luoghi, e lavorati, per quanto credesi, su i disegni

Par. 2. pag. 650.

del celebre Raffaello d' Urbino, rappresenta le gesta di Giulio Cesare; e l' altro contien la Storia della Regina Ester in nove pezzi minori.

Tre superbissimi Funerali, fra gli altri molti, si fecero in Piacenza per l' illustre Defunta; l' uno cioè il dì 27. di Febbrajo, a spese della Ducal Camera, nella Chiesa Cattedrale, *ubi, celebrata Missa a Reverendissimo Episcopo, astante Excellentissimo Duce, & omnibus Magistratibus, & Collegio Doctorum, & omnibus Proceribus, & tota Nobiltate, Octavianus Porta Sabellus luculentam de laudibus ejus habuit Orationem*; l' altro il dì 27. di Marzo nella stessa Chiesa Cattedrale a spese della nostra Comunità, *il quale superò di cera quello del Signor Duca*, recitando in tal' occasione l' Orazion funebre il Dottor' Annibale Marliani; e il terzo pur nella Chiesa medesima a nome del Capitolo di essa il dì ultimo d' Aprile, *qua die habita fuit Oratio funebris per D. Danielem Garatulam Canonicum, & Theologum Placentinum*. Una molto elegante ne compose in latino su tal' argomento Scipione de' Bendinelli da Lucca, la quale fu stampata quest' Anno stesso in Piacenza per Giovanni Bazachi: ma s' egli la recitasse, o dove, non saprei dirlo. Rispetto poi la solennità, con che fu ricevuto da' nostri il cadavere di essa Madama Margherita, quà pervenuto il dì 29. di Maggio del presente Anno medesimo, ecco la descrizion lasciatane dall' accuratissimo Paveri sopraccitato. *Die Jovis 29. Maji 1586. allatum est dictum Corpus Placentiam; & cum fuisset sub Porta S. Lazari, occurrerunt ei primo*

Paveri Chron. Plac. MS.

Boselli Chron. Plac.

Id. Paveri ubi sup.

primo Paratici aliquot, quorum singuli torcias accensas ferebant; deinde Confraternitates; mox Religiosi cum toto Clero; & deinde Capitulum Majoris Ecclesiæ: & Cadavere elevato, subsequebantur Consilium Justitiæ, & Magistratus; post Consilium Generale Civitatis, idest Nobiles, & postea Populares. Nam propter difficultatem ortam inter Doctores, & Feudatarios de eodem Consilio, quis eorum præcedere deberet, statuit Serenissimus Princeps Raynutius, ut nullus eorum incederet in Consilio Generali, sed Doctores ad locum Collegii, qui fuit post Consilium Generale immediate; & Feudatarii subsequerentur ipsum Principem, qui postremus incedebat. Sicque post Collegium Doctorum incedebat Collegium Medicorum, & postea Collegium Notariorum (nam Mercatores, nolentes Notariis cedere locum, non adfuerunt); & post Notarios processit Serenissimus Princeps Raynutius, Feudatariis confuse euntibus stipatus. Res nova quoque accidit. Nam, dum Canonici Majoris Ecclesiæ, qui Corpus sub Porta S. Lazari levaverant, vellent illud in Ecclesia S. Sixti introducere, & Monachi sibi spectare dicerent, cum Corpus esset super suo, orta rixa, cereos super capitibus pluribus fregerunt. Di quest' ultima scandalosa particolarità fassi menzione in assai altre Croniche nostre, e segnatamente nelle Memorie domestiche di un tal' Alessandro Pastori, che presso di me conservansi, il quale notò, che nell' occasion suddetta *fu contrasto fra li Pretti del Domo, & li Frati di San Sisto, fra li quali vi era sei Abbati vestiti in Pontificale, nel contendere di fare le cerimonie, & si*

 dette-

dettero delle torze, & bastoni sul capo; & il populo messe mano all' armi, non pensando, che il Principe Ranutio hebbe gran paura, pensando di sè.

Fu poi sotterrato esso cadavere, per attestato del Bolelli, *nella Capella dalla parte sinestra nell' entrare in Chiesa, vicino all' Altare di S. Bartolameo, dove si è principiato una sontuosa, & magnifica Capella di marmo nero, e bianco*; dove cioè oggidì vediamo quel bellissimo, ma imperfetto Mausoleo, alto da terra presso a cinquanta palmi Romani, che dalla sola tradizione impariamo essere stato eretto alla Duchessa Margherita d' Austria; imperocchè vi mancano le Iscrizioni tutte, che il nome, e gli elogj della medesima contener doveano; e nemmen vi si è posta la Statua sua di bronzo, da lei espressamente voluta, e ordinata. Perciò saggiamente adoperarono i Monaci Benedettini, di essa Chiesa di S. Sisto posseditori, allorchè dell' Anno 1617. per segno della gratitudine loro verso quella pia, e generosa Principessa, e per notificar pure alla Posterità, che quivi se ne conservano l' ossa, fecero porre sul pilastro all' ingresso del Presbiterio dalla banda del Vangelo la Testa di lei, da buona mano scolpita di rilievo in finissimo marmo bianco, e dissotto la medesima in marmo nero l' Iscrizion seguente, composta, per attestato del Campi, dal Padre Don Vincenzo Sgualdi nostro Concittadino, Religioso alla Repubblica Letteraria notissimo. *Margarita Austriacæ Karoli V. Augusti Filiæ, Octavii Farnesii Placentiæ, & Parmæ Ducis II. Uxori, Alexandri Maxi-*

Hist. Eccl. Plac. par. 1. pag. 250.

Maximi Ducis III. Matri, Rainutii Ducis IV. Aviæ, Majoribus, Viro, & Sobole felicissimæ, rarissimi exempli fœminæ, rebusque in Belgio gestis insigni, quod in Samnio decedens ossa sua in hanc Ædem transferri jussit, quodque eidem pretiosam supellectilem, & Cœnobio in pios usus pecuniam legavit, Abbas, & Monachi posuere. MDCXVII.

Non aveano ancora i Piacentini ben rasciugate le lagrime per tanta perdita, quando nuova, e più amara eziandio cagion di pianto recò lor la morte dello stesso Duca Ottavio Farnese, accaduta in Parma il dì 18. di Settembre di quest' Anno medesimo, contando egli l' Anno sessantesimo secondo dell' età sua: circa la qual' epoca tutti convengono fra loro i Piacentini Cronisti, salvo il sopraccitato Alessandro Pastore, che nelle Memorie sue parlonne così: *Adì 5. Settembre in Venere morse in Parma il Signor Duca Ottavio Farnese Duca nostro, essendo il Principe Alessandro Generale, & Gubernatore della Fiandra: ma stettero a pubblicarlo per morto insino alli 18. del presente in Giobia a hore 22.* Io nè approvando siccome vera, nè argomenti avendo manifesti per convincer di falsità quest' asserzione del Passori, mi farò a dire, che nel susseguente dì 19. di Settembre ricevettero i Piacentini quella novella tristissima per lettera del Principe Ranuccio, la quale tutta la Città riempì di mestizia, e di lutto. Riavutisi alquanto poscia dal dolore, e da quella spezie di stupidità, che è l' ordinario effetto de' gravi affanni, in un Consiglio Generale tenuto il dì 2. di Ottobre

elesse-

elessero i Conti Alessandro Anguissola, Adriano Landi, e Camillo Scotti, e il Dottor Gianfrancesco Punginibbio per l' ordine de' Magnifici; i Signori Fabrizio Paveri, e Marcantonio Anguissola per la classe de' Nobili; ed Annibale Santino, e Onorio Tadino pe' Popolari, *per andare a condolersi, & rallegrarsi con il Duca Alessandro in Fiandra, & giurare fedeltà a nome della Città, & accettarlo per nuovo Duca*; i quali partirono di Piacenza verso colà nel dì 17. dello stesso mese di Ottobre. Dal Consiglio medesimo deputaronsi Ambasciadori al Cardinale Alessandro Farnese, i quali a nome della Città nostra il convenevole ufizio di condoglienza facessero con esso lui per la morte del Duca suo fratello; e questi furono il Marchese Erasmo Malvicini, Giovanni Scotti, Orazio Zanardi, e Paolemilio Gualandri, il primo pe' Magnifici, gli altri due pe' Nobili, e il quarto pe' Popolari, i quali nel dì 21. del sopraddetto Mese partirono verso Roma. Parla de' primi fra essi Ambasciadori il Campana, affermando, che il Duca li ricevette in Brusselles, *ove fece con degna pompa celebrar l' essequie del Duca Ottavio suo padre, ricevuto quivi il giuramento di obedienza dagli Ambasciadori mandati da' suoi Stati; a' quali diede poi licentia, raccomandando loro con affetto paterno il Principe Don Ranuccio, e Don Odoardo suoi figli*.

Passeri Mem. MS.

Guerre di Fiand. par. 2. lib. 5.

Per non istancare i Leggitori con minuzie, tralascierò di descrivere i funerali fatti nella Cattedrale, e in altre Chiese di Piacenza ad esso Duca Ottavio,

al

al cui cadavere onorevol ſepoltura ſi diede nel Ducale Oratorio di S. Maria della Steccata della prefata Città di Parma (oggidì Chieſa Conventuale dell' Inſigne Ordine Coſtantiniano), dove il depoſito di lui vedeſi tuttavia nella Cappella detta del Crocifiſſo. Neppure mi fermerò a dar conto delle molte, e ſingolari virtù, onde fu egli maravіglioſamente fornito; piene eſſendo delle lodi ſue le Storie tutte di que' tempi, le quali nell' *Indice de las Glorias ec.* poſſon vederſi in buona parte citate. Dirò ſolamente con Ceſare Campana, che morì egli *carico di gloria militare, e civile; havendo ne' più verdi anni riportato vanto di ſaputo, e di ardito Capitano; e nella matura età di Prencipe prudente, giuſto, e clementiſſimo, nella cui virtù fu eccesſivo, ſe può fingerſi eccesſo nella virtù;* che fu il Licurgo, e il Numa di queſti Popoli, cui ne' principj del ſuo governo trovò mal concordi fra loro, intolleranti di freno, nè dell' antica ferocia interamente ancora ſpogliati; e laſciò in morendo quieti, docili, inciviliti, e d' ottime leggi, e coſtituzioni santiſſime provveduti; e finalmente, che al ſenno, ed alla buona maniera di lui dovette la Caſa Farneſe il vero ſtabilimento ſuo in queſti Stati, e quell' amor ſincero, ed univerſale, che preſero ad eſſa i Piacentini, e Parmigiani, e che in aſsai occaſioni ſegnalarono poſcia con luminoſiſſime pruove.

Par. 1. pag. 73. & ſeq.

Hiſt. Mund. Vol. 2. lib. 7. pag. 224.

Divenuto il Principe Aleſsandro Farneſe, per la morte del genitor ſuo, Duca di Piacenza, e Parma, ne ſpedì la nuova al Pontefice Siſto V. (ſucceduto nel dì 24. Aprile del precedente Anno 1585. a Gregorio

gorio XIII., morto il dì 10. dello stesso Mese nell' Anno medesimo), per mezzo del Conte Alessandro Anguissola, *quem suo novi Ducis nomine præstare Pontifici obedientiam voluit*, siccome da Famiano Strada impariamo. Spedì anche per tal' effetto al Re Cattolico in Ispagna il soprammentovato Conte Pierfrancesco Nicelli, servendosi di quell' occasione per chiedere da esso Re il suo congedo, affine di poter' accudire al governo de' proprj Stati, ed alla cura de' piccioli suoi figliuoli: ma non altro da lui ottenne, che lettere di condoglienza, significazioni di stima, e di affetto particolarissimo; e congratulazioni, e ringraziamenti pe' vantaggi da esso Alessandro Farnese riportati quest' Anno medesimo ne' Paesi bassi, e nell' Elettorato di Colonia. I più considerabili fra gli accennati vantaggi, rispetto la Fiandra, furono l' espugnazion di Grave, e Venlò, nella prima delle quali gli fu ucciso il cavallo sotto da colpo di spingarda; il che si seppe anche in Piacenza, dove nel dì 24. del corrente Giugno, *facta fuit Processio, & gratiarum Actio pro conservatione Illustrissimi D. Alexandri Principis ab ictu bombardæ in Belgis, sub Oppido appellato Gravi*, secondo che il nostro Paveri lasciò scritto. Nell' Elettorato poi di Colonia ricuperò egli la Città di Nuis, occupata dai Calvinisti, che vi rimasero tagliati a pezzi in buon numero; la qual Città, saccheggiata prima dalle vittoriose truppe del Farnese, fu poi quasi interamente consunta da un fierissimo incendio, di cui non si seppe l' autore. Pochi giorni dopo la presa di Nuis ricevette il Principe Alessan-

Dec. 2. lib. 8. pag. 344.

Id. Fam. Strad. Dec. 2. lib. 8. pag. 330.

ſandro dalle mani di Monſignor Gianfranceſco Buonuomo, Veſcovo di Vercelli il Cappello, e lo Stocco, dal Pontefice conſecrati con ſolenne rito, giuſta il coſtume antico, la Notte del Santo Natale del Signore, e fregiati di perle, diamanti, ed altre gemme di gran valore; dono ſolito mandarſi ſolamente a' Principi benemeriti della Cattolica Fede, e difenditori della Santa Romana Chieſa; che a nome di Papa Siſto V. fu a lui recato da Monſignor' Antonio Grimani, Camerier ſegreto di eſſo Pontefice.

Partì di Piacenza nel quinto giorno di Marzo dell' Anno preſente Monſignor Filippo Sega Veſcovo noſtro, ſpedito dal Papa Nunzio ſtraordinario a Ceſare; nè alla Sede ſua ritornò prima del dì 13. di Luglio del ſeguente Anno 1587. Chi amaſſe venire iſtruito circa il ſuggetto di queſta Nunziatura, gli oſtacoli, che incontrò, e il poco felice riuſcimento della medeſima, legga la Vita di Siſto V., ſcritta con veracità, e dottrina a' dì noſtri dal Padre Tempeſti; imperocchè la ſcrittane da Gregorio Leti, e meritamente dannata dalla Sede Apoſtolica, non è, che un ſognato Romanzo, e un diſpregevole ammaſſo d' inezie, d' impoſture, di maldicenze, e di enormiſſime falſità. Segnatamente vuolſi annoverar fra quell' ultime la ſcempiata novella ſpettante al Principe Ranuccio Farneſe, e da eſſo Leti riferita appunto ſotto l' Anno preſente, che anch' io mi farò lecito quì regiſtrare, per dar' un ſaggio a' Leggitori della franchezza di quell' uomo nel raccontar fatti, che non hanno in sè pure una parola di vero. *Ritrovandoſi*

Anno dell' Era Volg. 1587.

Paveri Chron. Plac. MS.

Tom. 1. lib. 13. & lib. 23.

dosi in Roma, dic' egli, *Ranuccio Farnese, primogenito del Duca Alessandro, portava, non si sa come, alcune armi difese dagli ordini rigorosissimi di Sisto Quinto allor regnante, fidato alla maestà del carattere di Principe. Sisto, che non dormiva, non sì tosto intese ciò, che comandò, che fosse ritenuto, e condotto come prigioniero con le stesse armi nel Castello di S. Angelo. E di fatto appostato una mattina, che Ranuccio andava a baciare il piede al Papa, non solo fu preso con l' armi proibite, ma di più nell' Anticamera Pontificia, dove il delitto si rendeva più grave; e di subito posto in una sedia, e circondato dalle guardie, e bargello, venne portato di peso alle prigioni del Castello. Questa prigionìa diede uno spaventevole rimbombo alla Città, e commosse gli animi di molti, ma particolarmente del Cardinal Farnese, e degli aderenti del Duca, i quali ricorsero al Pontefice, credendo di trovar pronta grazia. Gli esposero il merito del padre Alessandro, che non meritava un' affronto simile nella persona del figlio, mentre egli attualmente combatteva per la Chiesa contro gli Eretici, e gli allegavono altre ragioni valevoli a muovere l' animo del Pontefice: ma il Papa rispondeva a tutti con collera, e sdegno, sicchè nissuno ardiva più parlargliene. Con tutto ciò temendo il Farnese, che Sisto con quel suo umore risoluto, ed austero non venisse a qualche risoluzione rigorosa, appena giunse in casa, che tormentato da una agitazione di spirito, ritornò dal Pontefice per raddoppiar le sue istanze, risoluto di non partirsi prima di veder libero il nipote. Il Pontefice dall' altra parte, che sape-*

va

va benissimo, che non sarebbe stato lasciato in riposo, diede gli ordini pronti, e solleciti al Castellano, acciocchè eseguisse la sentenza di morte, per quel che corse la fama; e nell' istesso tempo diede un viglietto al Cardinal Farnese, nel quale si ordinava al Castellano, che alle due della notte rimettesse nelle mani di detto Farnese Ranuccio il prigioniero: ma egli intendeva, che gli fosse reso di corpo, col capo reciso; avendo dato ordine, che ad un' ora della notte se gli dovesse mozzare la testa, onde credeva, che alle due fosse il tutto eseguito. Perciò il Cardinale seppe trovar modo d' allungare il tempo a tal segno, che portato il viglietto egli medesimo al Castellano, lo trovò ancor vivo; e questi lo rimesse ancor vivo nelle mani di detto Cardinale, il quale lo fece nello stesso momento uscir di Roma, e correr le poste con la maggior sollecitudine del mondo; ond' è, che in trent' ore si trovò ne' suoi Stati in Lombardia: cosa, che saputa dal Pontefice, si morsicò i diti di rabbia; e benchè fumante di sdegno, ad ogni modo lodò l' ingegno del Cardinale, per aver saputo così bene ingannare un Pontefice, e un Castellano. Fin quì il favoleggiatore Gregorio Leti, dall' impugnare il cui racconto penso io d' astenermi, seguendo l' esempio del sopraccitato Padre Tempesti, il quale, non che tener dietro a siffatte vituperevoli narrazioni, o piuttosto invenzioni di lui, non degnossi di nominarlo nemmeno una volta.

Nella quarta parte dell' Opera, tante volte per noi mentovata, che ha per titolo *Ragioni della Sede Apostolica ec.*, trovo notato, che di quest' Anno il

Pag. 81.

Duca Alessandro Farnese spedì a Roma il Dottore Ottavio Lallatta Parmigiano, Deputato, e Proccurator suo speziale, da cui nel dì 8. di Giugno a nome di esso Duca prestossi giuramento di fedeltà al sopraddetto Pontefice Sisto V., per Rogito di Lodovico Branca, e Francesco Mucanzi Notari Apostolici, e Cerimonieri di Sua Santità; il quale Atto venne poi ratificato dallo stesso Duca in Brusselles, per Istrumento stipulato il dì ultimo del seguente Agosto dal Notajo Pietro Vandenone. Che in fatti si trovasse in esso dì il Farnese in Brusselles, nel fa sapere anche Famiano Strada, presso cui leggiamo, che egli, dopo essersi impadronito di Deventer, Città di molta importanza, e Capitale della Provincia di Overissel, e dopo aver con memorabile assedio obbligata alla resa la forte Città dell' Esclusa, che gli aprì le porte nel dì 6. di Agosto, *Bruxellas rediit, civili, bellicaque administrationi ex ea Urbe consulturus*. Ma per quest' Anno delle Farnesiane cose non più.

Dec.2. lib.9. pag. 384.

Or' alle Piacentine venendo, trovo, che di esso Anno dalla carestia, che afflisse molte Provincie d' Italia, non andarono esenti la Città nostra, e il Distretto di essa, dove si vendette il frumento sei lire lo stajo; il che dal Pastori come strana, e memorabil cosa notossi. Notò pure il Paveri, siccome particolarità degna di memoria, che *die Sabbati 13. Novembris, adveniente die Dominico, Padus ob immensas, & quotidianas pluvias adeo crevit, ut Placentiam aqua ingressa, Ecclesia S. Bartholomæi Fratrum Jesuato-*

suatorum, & *alia loca circumvicina obruta fuerint*. Aggiugne poi, che nel dì 28. del susseguente Dicembre *Reverendissimus D. Philippus Sega Episcopus, facta solemni processione puerorum, & puellarum, quæ Doctrina vitæ Christianæ imbuuntur, Oratorium S. Mariæ in Curtina, Seminario Clericorum jamdiu unitum, Priori, & Officialibus dictæ Doctrinæ assignavit, Instrumento rogato per D. Joannem Franciscum de Parma*. Ma quì avvertasi, che lo Strumento dell' assegnazion predetta, per me veduto in forma autentica, era stato stipulato da quel Notajo nel dì 5. del precedente Ottobre; e che lo stipulato dal medesimo nel sopraddetto dì 28. di Dicembre, e per me pure in simil forma veduto, spetta al possesso della prefata Chiesa, e delle annesse Case di S. Maria in Cortina, dato al Reverendo Cesare Mazzutelli Dottor di Leggi, Canonico della Cattedrale, e Priore di essa Veneranda Società della Dottrina Cristiana. Sappiasi eziandio, che questa Società, *in qua quamplurimi utriusque sexus Christifideles descripti fuerunt, se se exercentes assidue, præsertim diebus festis, in docendo pueros Doctrinam Christianam, & rudimenta Fidei in Scholis, ad id in diversis Ecclesiis bujus Civitatis institutis* (le quali Scuole per la prima volta si aprirono il dì 25. di Marzo dell' Anno 1568.); & *qui insuper soliti sunt singula quaque Dominica tertia Mensis Communionem generalem in aliqua Ecclesia facere, Sanctissimumque Dominicum Corpus sumere, & in omni die Dominica, postquam vacaverint Doctrinæ Christianæ in prædictis Scholis, Congregationem facere*

re ad tractandum de rebus ad opus istud pertinentibus, siccome narrasi nel primo de' mentovati Strumenti, riconosce in fondator suo l' egregio Monsignor Paolo d' Arezzo; il qual volle oltracciò, che la pia Società medesima *curam gereret, ut quotidie gratis, & amore Dei erudiantur, & instruantur in Grammatica per ejus Præceptorem, & ejus Coadjutorem, seu Repetitorem, sumptibus partim Magnificæ Communitatis Placentiæ* (che obbligossi pagare ad esso Maestro ogni Anno in perpetuo dugento lire di moneta nostrale a titolo di limosina, o ricognizion che dir vogliasi), *partim ipsius Societatis, omnes pueri pauperes, non habentes modum solvendi mercedem Præceptoribus pro hujusmodi arte discenda*. Pio V., Gregorio XIII., ed altri Pontefici concedettero assai Indulgenze ad essa Società, o Confraternita della Dottrina Cristiana, i cui Rettori, ed Ufiziali non avendo da principio luogo stabile, e proprio nella Città nostra per far le accennate raunanze, e l'altre funzioni comandate dal loro istituto; ottennero a titol di precario, e per modo di provvisione prima la Casa Parrocchiale della Chiesa de' Santi Faustino, e Giovita Sopramuro, poi alcune stanze nella Propositura di S. Alessandro; infinchè Monsignor Sega diede, ed assegnò loro in perpetuo, siccome dicemmo, la prefata Chiesa di S. Maria in Cortina, e le case già Parrocchiali annesse alla medesima; che sono anche oggidì la Sede della Congregazione, appellata della Dottrina Cristiana, composta di Suggetti per nascita, senno, e probità sceltissimi, e l' abitazion di un Prete dalla stessa Congrega-

gregazione eletto, che, fra le altre incumbenze, ha quella tuttavia di ammaestrar *gratis* certo numero di fanciulli ne' principj della lingua Latina.

Una particolarità notabile in proposito della Processìon sopraddetta lascionne separatamente descritta esso Paveri, a rischiaramento della quale debb' io quì premettere alquante notizie. Un certo Girolamo Illica, o da Illica, soprannomato il Buzzo da Vigoleno, di professìon mercante, nel Testamento suo, rogato pel Notajo Giorgio Dordoni fin dal dì 21. di Agosto dell' Anno 1558., avea istituito il venerando Collegio de' Mercanti di Piacenza erede suo universale, o piuttosto amministratore dell' eredità sua, che quasi tutta impiegarsi dovea in maritare annualmente alquante fanciulle delle famiglie da Illica, e Banderia, e, in mancanza di queste, altre dello Spedal Grande, del luogo di Vigoleno, ed altre ad arbitrio de' Consoli di esso Collegio: ma poscia, mutato parere, si avvisò, che sarebbe opera di maggior vantaggio al Pubblico, ed al Signore più accetta, ordinando, *quod, ad perpetuum beneficium pauperum hujus Civitatis, erigatur ex bonis suis Aromataria una, in qua omnes pauperes, & miserabiles personæ hujus Civitatis, qui non habent modum ex se subveniendi sibi pro medicinalibus, possint habere medicinalia gratis, & sine impensa*. Laonde con un Codicillo, rogato per lo stesso Dordoni il dì 12. di Gennajo dell' Anno 1573., deputò in Commissarj, ed Esecutori di tal' ultima volontà sua il Magnifico Alberto Via, Dottore in ambe le Leggi, e il Signor Lodovico Gualandri,

landri, *quibus dedit, & dat amplissimam, & omnino liberam potestatem eam (Aromatariam) erigendi, constituendi, & ordinandi, eis modo, forma, ac conditionibus, prout ipsis videbitur, & placuerit: & postquam erecta, & ordinata fuerit, iterum, & pluries eam reformandi, prout ipsis omnino videbitur, & placuerit, pro eorum libera voluntate*; destinando per sede di essa futura Spezierìa de' poveri la propria sua Casa, posta nella vicinanza di Sant' Ilario, in quella contrada, che dalla Spezierìa medesima quivi eretta, e tuttavia sussistente, la denominazion trasse di Cantone, o Strada della Povertà. Morto esso Testatore pochi giorni dopo tal disposizione, fu questa prontamente eseguita da' prefati due Commessarj, i quali dell' Anno 1576. sofferirono gagliardi contrasti per parte del sopraddetto Collegio de' Mercanti, che, in qualità di erede, avea presa la tenuta, ed amministrazione de' beni dell' Illica; e ne fu liberato l' Anno stesso per sentenza di Monsignor Sillingardi Vicario Vescovile, il qual decise *eosdem Dominos Commissarios, & exequutores, pro eorum libero arbitrio, & auctoritate, ipsis a Testatore attributa, posse absque dicti Collegii requisitione circa Aromatariam disponere, & tractare, illamque erigere, & seu jam erectam conservare &c.* Per meglio dunque conservarla ne diederò eglino la soprantendenza, e cura in perpetuo ad una Congregazione composta di sette Suggetti, da eleggersi uno pel Vescovo, uno pel Capitolo della Cattedrale, uno pel Collegio de' Giudici, uno pel Collegio de' Fisici, uno per la Magnifica Comuni-

munità, uno pel detto Collegio de' Mercanti, ed uno pel Collegio degli Speziali (la qual Congregazione però fin da principio si ridusse a sei personaggi soli, ciascuno de' quali ogni due Mesi a vicenda ha il carico, e titolo di Priore; imperocchè il Collegio de' Mercanti ricusò di venire a tal' elezione); ed assai altre leggi stabilirono concernenti il buon reggimento di quel pio Luogo, le quali furono approvate il dì 18. di Novembre dell' Anno 1579. da Monsignor Giambatista Castelli Visitatore Apostolico. Ma ciò, che al detto pio Luogo diede stabilimento maggiore, si fu una Bolla di Papa Gregorio XIII., spedita di Roma il dì 30. di Agosto dell' Anno 1582., a richiesta del Gualandri, che solo di essi Commessarj era vivente allora, nella quale, dopo avere approvato tutto ciò, che fatto, ed ordinato erasi in tal proposito così da' Commessarj, come dalla Congregazione, aggiunse il Pontefice queste parole: *Nec non Collegium Mercatorum hujusmodi ab hujusmodi Aromataria, & bonorum regimine, & administratione amovemus; eosdemque Mercatores ad consignandum, & relaxandum Aromatariam, & bona prædicta eidem Congregationi, rationemque, & computa reddendum, & ad id Censuris Ecclesiasticis, & pecuniariis pœnis, arbitrio dicti Ordinarii infligendis, & moderandis, cogi, & compelli posse decernimus.* Questa sì forte, e precisa dichiarazion Pontificia, pose la Congregazione in istato di soddisfare interamente alla seconda, e in parte anche alla prima fra le disposizioni dell' Illica, siccome appare dal seguente

racconto del Paveri, uno de' Rettori della Congregazion medesima, eletto dal Collegio de' Giudici: *Die Lunæ 28. Decembris 1587. Cum jam prædictus D. Episcopus, visis calculis, & rationibus Rectorum Aromatariæ ad usum pauperum Civitatis institutæ, reperiisset multas ab expensis suppetere pecunias, instituit, juxta voluntatem Hieronymi de Illica fundatoris dicti loci, ex illis maritari puellas nubiles, & assignari libras centum, singulis earum dandas, cum pervenerint ad Matrimonium carnale: sicque, cum aliquot dies ante electæ fuissent puellæ triginta tres, in memoriam Annorum Salvatoris nostri, quarum octo per Commune Vicoleni ex in illo Territorio habitantibus, octo per Rectores Hospitalis, & decemseptem per Rectores dictæ Aromatariæ nominatæ fuerunt, omnes summo mane in domo Aromatariæ unitæ, & veste alba lanea indutæ processioni prædictæ interesse opus fuit* (cioè alla processìon fattasi per occasione del possesso della Chiesa di S. Maria in Cortina preso dalla Congregazion della Dottrina Cristiana); *quod mirum in modum oculos populi convertit &c.* Assai altre parole spende quì il citato Cronista nel descrivere per minuto le particolarità precedenti, concomitanti, e susseguenti quella Processione; ma io risparmierò di ripeterle, ben persuaso, che non farò gran dispiacere a' Leggitori. Per la ragione stessa mi asterrò dal nominar le Comunità Religiose, i Luoghi pii, e l' altre persone, che, oltre i poveri della Città nostra, così propriamente appellati, godon del ragguardevole benefizio di avere *gratis* i medicinali dalla Spezierìa sopraddetta; e dal

com-

commemorar le giunte, e mutazioni successivamente fatte agli Statuti della medesima, secondo l' esigenza de' tempi: bastandomi quì in fine accennare, che si salariano colle rendite di essa Spezierìa due Medici Fisici, e due Chirurghi, i quali *gratis* pure visitano, e curan' i poveri della Città nostra nelle lor malattie; e che ciascuno de' sei Rettori della medesima nomina ogni Anno una fanciulla di buona vita, e fama ad una Dote di cento lire, salvo se non venisse a maritarsi qualcuna, che discender si provasse da persona, e famiglia espressamente nominata pel Testatore; nel qual caso ha la medesima, oltre le secento lire suddette, tutto ciò, che, dettratte le spese di quell' Anno, sopravanza delle rendite di essa Spezierìa.

Strumento rogato pel Notajo Valerio Lavelli Cancellier della nostra Comunità il dì 7. di Gennajo dell' Anno 1588. ne racconta, che raunatisi in esso dì a General Consiglio i Piacentini, coll' intervento eziandio del Molto Illustre Giannantonio Tagliaferri, Dottore in ambe le Leggi, Pretore, Governatore, e Maggior Magistrato di questa Città, e del Distretto di essa, spontaneamente, e di moto lor proprio, concedettero la Piacentina Cittadinanza, *cum quibuscumque privilegiis, honoribus, dignitatibus, emolumentis, juribus, commodis, libertatibus, exemptionibus, & gratiis, quibus potiuntur ceteri Cives Placen. originarii*, al Marchese Riccardo Malaspina, nato del fu Marchese Angelmaria, abitante nel Luogo di Santa Margherita, Diocesi di Tortona, per lui, e pe' figliuoli, e discendenti suoi in

Anno dell' Era Volg. 1588.

In Archiv. March. Galeat. Malaspin. de S. Marg.

infinito, *absque tamen onere solvendi aliquas pecunias prædictæ Magnificæ Communitati, & construendi domum, & alia faciendi juxta ordines præfatæ Magnificæ Communitatis*; e ciò per questa ragion sensatissima, perchè giudicavan' eglino, *plurimum interesse hujus Civitatis, pro decoro publico, habere tales Cives in hac Civitate*.

Voto è di notizie presso i Cronografi Piacentini quest' Anno, fra' quali il solo Paveri sopraccitato ne lasciò la seguente: *Die Martis 23. Septembris, & duobus sequentibus solemni Cleri, & Populi Processione gratiæ Altissimo actæ sunt pro conflictu dato per Catholicos Reginæ Angliæ; & die Jovis Orationes quadraginta horarum factæ sunt in Ecclesia Majori pro salute, & conservatione Serenissimi Ducis*. Ma di quale sconfitta data da' Cattolici alle truppe dell' eretica Regina d' Inghilterra Elisabetta crederemo noi, ch' egli parli? Non già della picciola vittoria riportata dal giovane Jacopo V. Re di Scozia contra gl' Inglesi; perchè questa era seguita fin dal dì 24. del precedente Marzo; nè parte veruna ebbe in essa il Duca Alessandro Farnese, la cui gloria, e salvezza principalmente aveano a cuore i Piacentini. Io vado pensando, che alludano quelle parole del Cronista alla famosa spedizione fatta quest' Anno da Filippo II. Re di Spagna contro essa Regina Elisabetta, protettrice degli eretici ribelli ne' Paesi bassi. Era partita da Lisbona nel dì 30. di Maggio una potentissima Flotta di quel Re, comandata dal Duca di Medina Sidonia; ed un fioritissimo esercito

stava

ſtava in Fiandra alleſtito co' neceſſarj legni da traſporto, che traghettar dovea in Inghilterra, ſotto il comando del Duca Aleſſandro, al primo avviſo, che vi foſſe approdata la Flotta ſuddetta. Apparati così ſtrepitoſi, e diſegni sì ben concertati fondatamente ſperar facevano al Mondo Cattolico di veder preſto a mal partito ridotta l'Eresìa dominante in quel Regno; ma piacque altramente al Signore. Nel mentre, che la Flotta Spagnuola, diſſipata prima da una fiera buraſca, e poi raccoltaſi alla Corugna, proſeguiva il viaggio ſuo alla volta dell'Inghilterra, s'incontrò nell'Armata navale nemica, cui non osò d'attaccare: ma rivolte le prore andò volteggiando per que' mari, infinchè veniſſe a raggiugnerla colle ſue navi da traſporto il Farneſe; il quale, avvegnachè ſollecitato con più Meſſi dal Duca di Medina Sidonia, per molti riguardi giuſtiſſimi ricusò di muoverſi, e ſpezialmente per non eſporre navi diſarmate alla tempeſta delle nemiche artiglierìe. Finalmente, perduti alcuni legni, andava ritirandoſi quella Flotta, per non aver' a combattere cogl' Ingleſi; quando combatter dovette con una nuova, e più fiera buraſca, improvviſamente inſorta nel dì 20. di Agoſto, che ſpignendola quà, e là, parte in Iſcozia, ed Irlanda, e parte verſo altre contrade, quaſi interamente la diſſipò, e diſtruſſe, con perdita di ottanta navi, e venti mila uomini, ſecondo le relazioni degli Storici Ingleſi. Dopo queſto racconto veriſſimo, che preſſo gli Scrittori di que' tempi, può vederſi aſſai più diffuſamente regiſtrato, giudichino i Leggitori,

tori, se il solenne ringraziamento fattosi da' Piacentini al Signore nel dì 23. del corrente Settembre *pro conflictu dato per Catholicos Reginæ Angliæ*, fosse un precipitoso trasporto d' allegrezza, fondato sul rapporto di qualche bugiarda Gazzetta, ovvero un ritrovamento politico, per tener di buon' animo i popoli, e temperar loro l' amarezza di quella sgraziata novella, che già per tutta l' Italia esser dovea divulgata.

Anno dell' Era Volg. 1589.

Per lettera del Duca Alessandro data di Brusselles il dì 15. di Marzo dell' Anno 1589. fu eretta negli Stati di Piacenza, e Parma *una nuova forma di Governo, sotto nome di Consiglio*, che tuttavia sussiste, e la denominazion conserva di Eccelso Regio Ducal Consiglio di Grazia, e Giustizia, ed ha la stabil sede sua in Piacenza. Dice in essa lettera il Duca di esser venuto a tal' erezione, *desiderando seguire la pia mente, che avea il Serenissimo Signor Duca di gloriosa memoria nostro Padre, ed aderire all' inclinazione di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal Farnese nostro zio, e dare contento alle nostre Città di Piacenza, e Parma, che istantemente ce ne hanno ricercato ec.*: ma poteva nominar ben' anche il Duca Pierluigi suo Avo, il quale, siccome vedemmo, avea stabilito in questi Stati, sotto il medesimo titolo, e per lo stesso fine, un somiglievol Tribunale, che ad esso Duca Alessandro infallibilmente servì di norma, e modello. Circa gli Statuti di esso Tribunal Supremo, e che che altro al medesimo appartiene, chi desiderasse venire istruito, ricorra alla citata lettera Ducale, che fu stampata dal

Tom. 9. pag. 144. & seq.

Viot-

Viotti in Parma, e dal Bazachi in Piacenza: avvertendo, che mutazioni, e giunte successivamente furon fatte in tal proposito, delle quali pure hassi a cercar conto nelle stampate Constituzioni Ducali.

Dà incominciamento il Paveri alla Storia dell' Anno presente, con raccontarne, che nel dì 25. di Gennajo *advenit Placentiam Dux Terræ novæ, proficiscens ad ornandum vellere aureo (Vincentium) Ducem Mantuæ, qui hospitatus in Cittadella, receptus fuit a Serenissimo Principe, & die sequenti recessit*; e seguita dicendo, che raunatisi a General Consiglio i Piacentini nel dì 22. di Marzo, *ordinaverunt, ut fiat Funerale Cardinalis Farnesii, & expendatur usque ad libras duodecim mille*; le quali parole ne obbligano a fermarci alcun poco intorno al gran Cardinale Alessandro Farnese, morto in Roma per colpo di apoplessia il dì secondo dello stesso mese di Marzo. Egli figliuol primogenito di Pierluigi Farnese, e di Girolama Orsini, era nato pure in Roma il dì 7. di Ottobre dell' Anno 1520., dove fanciullo incominciò i suoi studj, che poscia nel Collegio Ancarano di Bologna proseguì con tanta lode d' ingegno, e saviezza, che il Cardinale Alessandro Farnese Avol suo paterno, sul principio dell' Anno 1534., gli rinunziò il Vescovado di Parma; e lo stesso, assunto al Pontificato col nome di Paolo III., nel dì 18. di Dicembre dell' Anno medesimo il creò Cardinal del Titolo di Sant' Angelo *in foro Piscium*, e l' Anno seguente il trasferì al Titolo di S. Lorenzo in Damaso, e gli confidò il Governo di Tivo-

li.

li. L' altre cariche, e dignità per lui poscia sostenute, parte a un tempo stesso, e parte successivamente, furono tante, e sì varie, che mal da me si potrebbero con esatto ordine cronologico annoverare. Fu Vescovo, o dir vogliasi amministratore de' Vescovadi di Jaen, e Viseo in Ispagna, di Massa, Spoleto, Anagni, Bitonto, e Macerata in Italia, Arcivescovo d' Avignone, di Tours, e Vescovo di Cahors in Francia, Arcivescovo di Monreale in Sicilia, e di Benevento nel Regno di Napoli, Proposto di Erbipoli in Germania, Patriarca di Gerusalemme, Arciprete di S. Maria Maggiore, e della Basilica Vaticana, Prior di Venezia, Abate Commendatario di Farsa, delle Tre Fontane, della Gran Selva, e d' altri insigni Monisteri; fu Vicecancelliere della Chiesa Romana, Legato perpetuo d' Avignone, e del Patrimonio di S. Pietro, Protettor dell' Imperio, de' Regni d' Aragona, Portogallo, Sicilia, e Polonia, delle Repubbliche di Genova, e Ragusi, dell' Ordine Benedettino, e d' assai altri Collegj, Confraternite, e Comunità Religiose. Finalmente resse quasi tutte quelle Chiese, che alla dignità Cardinalizia sono annesse, essendo stato Vescovo della Sabina, di Frascati, di Porto, e d' Ostia, e Decano del Sacro Collegio. Da tanti, e sì pingui Benefizj traeva egli per verità rendite amplissime; ma nulla meno richiedevasi al generoso animo di tal Principe, e Prelato, che fu, infin che visse, il Padre de' poveri, il Mecenate de' Letterati, e di tutte le bell' Arti beneficentissimo protettore. Parlano di essa gene-

generosità sua maravigliosa gli Scrittori tutti di que' tempi, e fra essi moltissimi per propria loro sperienza; nè piccioli riscontri ne dimonstrano tuttavia le Chiese per lui tenute, quali abbellite con fabbriche, quali arricchite di rendite, e quali per altra maniera notabilmente beneficate. Monumenti eterni saranno della stessa generosità, e magnificenza sua il superbo Palazzo Farnese, incominciato in Roma dal Cardinale Alessandro di lui avolo, e da esso a quella perfezione ridotto, che il rende una delle più sontuose fabbriche dell' Universo; le delizie di Caprarola, che al nostro Concittadino Giambartolommeo Marinoni dieder soggetto di un' intero Poema latino, e da più altri illustri Poeti furono con molta eleganza descritte; e finalmente, per tacer d' ogni altro monumento, la celeberrima Chiesa della Casa Professa de' Gesuiti di essa Città di Roma, da lui a proprie spese eretta, ed ornata, dove, per l' amor che portava grandissimo a que' Padri, volle pur' essere seppellito. Annoveravasi questa fra le tre principali maraviglie prodotte al Mondo dal Cardinale Alessandro, le quali erano il Palazzo Farnese, che il mostrò Principe; essa Chiesa del Gesù, che il mostrò Ecclesiastico; e quella, che il fe conoscer' uomo, Cleria, o Clelia Farnese, figliuola sua naturale, Principessa dotata di rarissima beltà, che fu moglie in prime nozze di Marco Piò Signor di Sassuolo, e in seconde di Giuliano Cesarini Marchese di Cività nuova, uno de' primarj Baroni di Roma. Leggasi l' *Indice de las Glorias de la Casa Farnese* da chi desidera copiose

Par. 1. pag. 139. & seq.

L l noti-

notizie circa le virtù, e gesta di quell' esimio Porporato, e singolarmente circa l' estimazion grandissima, in che il merito di lui ebbero l' Imperador Carlo V., e il Cristianissimo Re Francesco I., co' quali trattò più volte affari di somma dilicatezza, e importanza, quando come Pontificio Legato *a Latere*, e quando in qualità di Principe, e uom privato. Io finirò con dire, che la funzion delle solenni esequie, fattegli in Piacenza a spese del Pubblico, cadde nel dì 21. di Luglio, secondo che appare dalla seguente nota dello stesso Paveri sopraccitato. *Die Veneris 21. Julii, cum parentatum esset celebrando Missas per biduum ante in Ecclesia Majori pro anima Illustriss. quond. Card. Farnesii; hac die, facto solemni Officio, & Missa per Episcopum cantata, maximo apparatu luminarium, & Catafalco magno, perfectæ fuerunt exequiæ, in quibus oravit Antonius Hieronymus Ruinagia.*

E giacchè del Vescovo nostro Monsignor Filippo Sega si è quì fatta menzione, tornami comodo aggiugnere, che ne' dì 3., 4., e 5. del precedente Maggio aveva egli tenuto il Sinodo suo Diocesano *intra cancellos, & in Chorum Ecclesiæ Cathedralis*, con tanto di buon' ordine, proprietà, e decoro, che la Città tutta ne restò grandemente edificata. Incominciò quella funzione con una Processione solenne, *in qua interfuerunt non solum Clerus Sæcularis, verum etiam Regularis, & Monachorum, ac Sodalitates laicorum, cum interventu etiam Illustrium Magistratuum Serenissimi Ducis, & Antianorum Communitatis Placentiæ, atque etiam Collegiorum, tam Jurisconsultorum,*

quam

quam Medicorum, & maxima populi frequentia &c. Narransi le suddette cose in uno Strumento, rogato dal Notajo, e Cancellier Vescovile Gianfrancesco Parma, che può passare per una compita Storia di quel Sinodo; nel quale Strumento, registrato in fine degli Atti del Sinodo medesimo stampati l'Anno stesso in Piacenza per Giovanni Bazachi, troverà, di che soddisfar la curiosità sua, chiunque bramasse un' intera descrizion di quella, e dell' altre susseguenti funzioni. In fronte di essi Atti vedesi pure un' elegante Orazion latina, che il Reverendo Giuseppe Frandolini, Canonico nella Collegiata di S. Antonino, e Segretario del Sinodo, recitò nell' aprimento del medesimo: ma di essa, e dell' Autor suo, noto alla Repubblica delle Lettere per altre Opere più rilevanti, parlerò io altrove.

Di lì a pochi Mesi restò la cura del Piacentino Gregge a Monsignor Valerio Maffei, General Vicario di esso Vescovo Filippo Sega; perciocchè dovette questi per commission Pontificia accompagnare il Cardinale Arrigo Gaetano, che andava in Francia Legato a' Principi, e Capi della famosa Lega, che santa, o sacra volgarmente appellavasi. Fin dall' Anno 1585. era stata formata essa Lega da' Principi di Guisa, dal Cardinal di Borbone, e da altri Primati di quel Regno, per impedire, che nè Arrigo Re di Navarra, nè Arrigo Principe di Condè, eretici amendue, non succedessero al Re Cristianissimo Arrigo III., il quale non avea figliuoli, nè dava speranza, che fosse per averne. In essa Lega, favo-

rita dal Pontefice Sisto per zelo di conservar la Cattolica Religione in quel Regno, e da Filippo II. Re di Spagna per lo stesso motivo, e per altri più segreti fini politici, era entrato lo stesso Re di Francia Arrigo III. Ma trovandosi poscia questi mal soddisfatto della condotta de' Principi componenti essa Lega, e singolarmente di Arrigo Duca di Guisa, rendutogli sospetto di affettar la Corona di Francia vivente lui stesso, nel dì 23. Dicembre dell'Anno 1588. avea fatto trucidar' esso Duca nella sua propria camera, ed imprigionare il Cardinal di Guisa di lui fratello, il Cardinal di Borbone, l' Arcivescovo di Lione, i Duchi di *Nemours*, e d' *Elboeuf*, ed altri de' principali Collegati; il primo de' quali per comando del medesimo fu di lì a poco privato anch' esso di vita. Dopo questo fatto, cui nè giustificare, nè scusar potè sì di leggieri in faccia del Mondo, tenendosi il Re Arrigo III. poco sicuro dalla parte della Lega, nell' Aprile del presente Anno 1589. si riconciliò, ed unì col Re di Navarra; il che alienò interamente dall' ubbidienza, e divozion di lui i Cattolici di quel Regno, persuasi, ch' egli fosse per tradir la Religione, in cui era nato, e che non avesse più a considerarsi, che come un' Apostata, e un Tiranno. Ucciso poscia sul principio di Agosto di quest' Anno medesimo esso Re Arrigo III. dal fanatico Fra Jacopo Clemente nella maniera, che può leggersi presso il Davila, fu acclamato Re di Francia da' suoi parziali il valoroso Arrigo di Borbone Re di Navarra, che prese
il

il nome di Arrigo IV., con giuramento di mantener la Cattolica Religione in quel Regno. Diedesi quindi principio ad un' arrabbiata guerra fra esso Arrigo IV., e la sopraddetta Lega santa, la quale avea eletto in Re Carlo Cardinal di Borbone, ancorchè tuttavia prigioniero; essendosi apertamente dichiarati per essa in tal' occasione il Re Cattolico, e il Papa, che, richiamato di là il Cardinal Gianfrancesco Morosini suo Legato, vi spedì, siccome accennai, collo stesso carattere il Cardinal Gaetano. Del passaggio di questo per la Città nostra, e della partenza con esso di Monsignor Filippo Sega abbiam presso il Paveri il riscontro seguente: *Die Jovis 20. Octobris Placentiam venit Cardinalis Caetanus, Legatus in Franciam profecturus, comitatus aliquot Archiepiscopis, & Episcopis, hospitatus in Cittadella, & ei obviam processum est usque ad Montale, & summo honore exceptus est: Die Veneris sequenti, audita Missa in S. Augustino, & inspecto Monasterio illo, versus Castrum S. Joannis iter arripuit: & die Sabbati 22. Episcopus noster illos secutus est in Franciam & ipse profecturus cum eis*. Della gita di esso Pastor nostro in Francia parlasi anche dagli Scrittori delle cose di quel Regno; fra i quali Omero Tortora, dopo avere accennati gli onori singolarissimi ricevuti dal Cardinal Legato nell' ingresso suo in Parigi, soggiugne: *Filippo Sega Vescovo di Piacenza, mandato da lui avanti per visitare le Principesse, & per trattare varj negotii, proccurò ancora queste cose*.

Hist. par. 3. lib. 15. pag. 26.

Assai

Assai altre picciole notizie registrò nelle Memorie sue sotto quest' Anno esso Paveri, fra le quali non cred' io doversi tacere, che *in hebdomada sancta dicti Anni cœpta est ædificari fabrica Palatii Cittadellæ, aliquot Annis intermissa*; che nel dì 25. di Luglio *facta est solemnis Processio per Episcopum, & Clerum, & Confraternitates ab Ecclesia Majori ad Campaneam, & inde ad S. Jacobum pro recuperata sanitate Serenissimi Ducis, & gratiæ actæ sunt*; il qual solenne rendimento di grazie all' Altissimo non ebbe per avventura maggior fondamento, che l' altro per noi memorato sotto l' Anno precedente; atteso che il Duca Alessandro, il quale infermo d' idropisìa, e di febbre nel Maggio, o Giugno di quest' Anno si era condotto a' Bagni di Spa nel Paese di Liegi, quì si trattenne mal concio di sanità da cinque, o sei Mesi, e ne ritornò poscia *non molto migliorato della sua invecchiata infirmità*. Neppure tacer vuolsi, che nel dì 4. di Novembre venne a Piacenza il Principe Ranuccio Farnese, in compagnia del Principe Don Odoardo di lui minor fratello, *qui hac vice primo Placentiam applicuit*, siccome quegli, che si era trattenuto in Roma presso il Cardinale Alessandro fino alla morte del medesimo; e che circa la metà dello stesso Novembre *Disciplinati Sancti Christophori, alias dicti de la Morte* (da noi mentovati nel quinto Volume di queste Memorie) *ab Ecclesia Sanctorum Faustini, & Jovitæ, ubi diu moram traxerant, se contulerunt ad Ecclesiam S. Silvestri*, l' uso della quale fu lor conceduto dal Reverendo

Campana Hist. Mund. Vol. 2. lib. 13. pag. 528.

Pag. 192. & sequent.

rendo Alessandro Borla, che in titolo di semplice Beneficio teneva quella già soppressa Chiesa Parrocchiale.

Anno dell' Era Volg. 1590.

Nel Maggio dell' Anno 1590. intraprese il Re Arrigo IV. l' assedio della Città di Parigi, non senza essersi prima impadronito di quasi tutte le Città, e Terre forti intorno ad essa. Fra queste però non vuolsi annoverare Sans, Capitale del Senonense nel Governo della Sciampagna; in proposito della quale narra il sopraccitato Campana, che *fu tal' il valor di Monsignore di Sciavalon, che vi era Governatore, e del Marchese Fortunato Malvicino* (figliuolo del Marchese Erasmo assai volte mentovato in queste Memorie), *il qual vi si trovava con ben quaranta lancie della Compagnia del Nemurs, e col Capitano Peloso Cremonese; e così ben si portarono due mila Cittadini, che vi eran dentro atti all' armi, che nè per minaccie, nè per buone parole, nè finalmente per fiera batterìa, nè per sei assalti, che si diedero a quella Città, potè il Re conquistarla.* Secondo il Davila, tutta la gloria di sì bella difesa fu del citato nostro Concittadino; imperocchè desiderando il Signor di Sciavalon assicurare la fortuna sua, con dar quella Città nelle mani del Re, *il Marchese all' incontro volle difenderla, come comportava il suo honore, non havendo come forestiero altri fini, che d' apparire buon soldato, e di fare il servitio del Duca di Nemurs, essendo Luogotenente della sua Compagnia d' huomini d' arme.*

Hist. Mund. Vol. 2. lib. 11. pag. 419.

Hist. lib. 11. pag. 661.

Era ormai a grandi angustie ridotta l' assediata Città di Parigi, dove col Cardinal Legato, ed altri

Prela-

Prelati pur chiuso trovavasi il nostro Monsignor Sega, quando pel Cattolico Re Filippo II. fu ordinato al Duca Alessandro Farnese di passar col meglio delle sue forze in Francia al soccorso di quell' affamata Città. Ubbidì questi, benchè di mala voglia, al Regio comando; e partito di Fiandra con dieci mila pedoni, tre mila cavalli, ed assai Ufiziali, e Venturieri, nel dì 21., o 22. di Agosto arrivò d' improvviso a Meaux, Città capitale della Bria, dove con altre genti lo stava aspettando Carlo Duca di Umena della Casa di Guisa. Non potea Parigi durarla più di quattro giorni, quando cominciò ad avvicinarsi un sì potente soccorso, che, obbligato il Re Arrigo a disciorne l' assedio, diede comodo alla medesima di provvedersi di vettovaglie; *tal che si trovarono in breve que' Cittadini sollevati in modo dalle passate miserie, che quasi più non si ricordavano di aver tanto patito*. Riempì di gaudio tutte le Città del Mondo Cattolico sì lieta nuova; fra le quali non seppe trattenersi Piacenza dal darne pubblici contrassegni, dove nel dì 20. di Ottobre *gratiæ actæ sunt longa Processione Cleri, & Populi Altissimo Domino, pro subsidio allato per Serenissimum Ducem nostrum, & Catholicos Civitati Parisiorum*. Offerì poscia il Re più di una volta la battaglia al Farnese: ma questi, che si trovava inferior di gente, e che ottenuto avea il primario intento della sua spedizione, che era la liberazion di Parigi, con saggia risposta si sottrasse dall' impegno. Di questa, e dell' altre minori imprese fatte l' Anno presente dal

Campan. Hist Mund. Vol. 2. lib. 11. pag. 433.

Poveri Chron. Plac.

Duca

Duca Alessandro in Francia trattano diffusamente il Davila, il Campana, il Tortora, ed assai altri Storiografi, fra' quali il Padre Guglielmo Dondini della Compagnia di Gesù scrisse espressamente la Storia *de Rebus in Gallia gestis ab Alexandro Farnesio*. Al brieve cenno, che n' ho dato, io debbo aggiugner soltanto, che sul principio di Novembre ritornò esso Duca Alessandro con parte dell' esercito suo in Fiandra, sempre inseguito dal Re Arrigo; il quale una volta sola, che fu il dì 25. di esso Mese, si provò di attaccarne la coda nelle vicinanze di Pontarsì, e fu respinto con danno, e vergogna.

Compì la carriera del viver suo nel dì 27. di Agosto dell' Anno presente l' immortal Sisto V., Pontefice di rare doti, e singolari virtù fornito, fra le quali risplendettero particolarmente una grandezza d' animo maravigliosa, una somma integrità di costumi, un zelo ardentissimo per la Cattolica Fede, ed un' amor di giustizia sì fermo, e risoluto, che parve ad alcuni degenerasse in tirannide, e fierezza. Il Cardinal Giambatista Castagna, che gli succedette nel dì 15. di Settembre, e prese il nome di Urbano VII., morendo indi a dodici giorni, lasciò luogo all' elezione di un nuovo Pontefice, che seguì il dì 5. del corrente Dicembre, e cadde nella persona del Cardinale Niccolò Sfondrati, che assunse il nome di Gregorio XIV. Fra' Cardinali, che intervennero all' elezion di quest' ultimo, contossi il soprammentovato Arrigo Gaetano, cui videro i Piacentini ripassare per la Città loro nel dì 21. di Ottobre;

tobre; in proposito del quale narra il Tortora, che *per far la partenza di Francia senza sconcio degli affari di Parigi, e delle cose della Lega, deliberò di lasciare un Vicelegato in suo luogo; ed elesse a tal carico Filippo Sega Vescovo di Piacenza, huomo già lungamente da' Pontefici adoperato in maneggi importanti per la Sede Apostolica.*

Hist. par. 3. lib. 10. pag. 16. & 17.

Al Principe Claudio Landi, morto in Bardi il dì 21. di Agosto dell' Anno precedente, era succeduto il Principe Don Federigo di lui figliuolo, ultimo de' maschj di quella linea; in favor del quale l' Imperador Rodolfo II. con tre Diplomi, dati tutti e tre di Praga il dì 15. di Marzo del presente Anno 1590., rinnovò le Investiture del Principato di Val di Taro, e Val di Ceno, del Marchesato di Bardi, della Contea, e Baronìa di Compiano, il Privilegio di batter Monete d'ogni sorta in essi suoi Stati, ed ogni altro Privilegio al padre, ed agli avoli di lui conceduto da esso, e dagli Augusti suoi predecessori. Ma da questi bei pezzi di Carta pergamena non trasse il Principe Federigo verun profitto; nè in riguardo di essi lasciò la Ducal Camera di ritenersi il Borgo di Val di Taro, e che che altro possedeva di beni, e fondi gia Landesi. Ben più di vantaggio a lui venne da una Carta, rogata il dì 14. di Maggio di quest' Anno medesimo pel Notajo Gianfrancesco Pinottino in Milano, per cui la Contessa Porzia Landi sua zia, vedova del già Lodovico Gallarati Conte di Desio, e Signor di Turbigo, donò ad esso Principe Don Federigo, per lui, e pe'

Monum. Archiv. Land.

e pe' figliuoli, e discendenti suoi in perpetuo, una Casa posta in detta Città di Milano nella Contrada appellata *de Maraveglie*, e il Feudo, o dir vogliasi la Signoria del prefato Luogo di Turbigo, situato pur nel Distretto di essa Città di Milano, con ogni sua ragione, ed appartenenza; e ciò presente il Magnifico Valerio Confalonieri Jurisperito, Consultor di Giustizia, e Giudice ordinario nella Città medesima, e nel Distretto di essa, il quale sedendo pro Tribunali ammise, e con Decreto suo autorizzò come legittima, e valida tal donazione. Da' Registri delle Scritture Landesi ho tratta questa notizia, dove pur citasi un Rogito dello stesso Pinottino, spettante al possesso della Casa, e Signoria suddetta, preso dal Principe Don Federigo nel dì 17. dello stesso mese di Maggio; ed altra Carta, per cui i Consoli di Giustizia della Città medesima di Milano, premesse le solite pubblicazioni, e l' altre necessarie solennità, approvarono essi pure la donazione anzidetta, e della confermazion loro munironla.

Dall' estrema carestia, che provossi quest' Anno quasi per tutta l' Italia, furono in particolar modo afflitti i Piacentini; siccome coloro, che pochissimi grani raccolsero, a proporzion del solito; e più migliaja di moggia non pertanto somministrar ne dovettero a' Parmigiani. Non si possono leggere senza orrore le varie descrizioni, lasciatene da chi viveva allora, delle miserie sofferte da' nostri, e da' poveri spezialmente; per rimediare alle quali non bastarono trenta mila scudi pel nostro Comune presi ad interesse da'

Genovesi, a fine di comperar grani stranieri. A questa calamità, grandissima per sè medesima, si aggiunse una perniciosa Epidemìa, cagionata verisimilmente dalla mala qualità de' cibi, che la necessità consigliò ad usare, per cui tra questo, e il seguente Anno 1591. morirono in Piacenza, e nel Contado di essa oltre a trentaquattro mila persone, quali da improvviso deliquio, e quali da febbre acuta mandate al sepolcro. Eppure in mezzo a questi guai più di una volta dovettero i Piacentini in esso Anno 1591. dar pubblici segni di letizia. La prima volta si fu all' udire, che Papa Gregorio XIV., a richiesta del Re Cattolico Filippo II., e per ricompensare in qualche parte i servigj segnalatissimi, che il Duca Alessandro Farnese prestati avea, ed andava tuttavia prestando nelle Fiandre alla Cattolica Religione, nel dì 6. di Marzo creato avea Cardinal Diacono del Titolo di S. Eustachio il Principe Don Odoardo di lui secondogenito, già dal Pontefice Sisto V. dichiarato Abate Commendatario di Grottaferrata, e d' assai altri Benefizj Ecclesiastici provveduto. In due soli giorni arrivò sì lieta nuova a Piacenza, dove *die Dominico 16. Martii cantata est in Ecclesia Majori Missa Spiritus Sancti, & facta maxima lætitia ignibus, campanis &c.* Alquanto più diffusamente parlò di esse feste il Passori, nella cui Cronichetta leggesi, che il dì sopraddetto, e per tal' occasione *si fece allegrezza in Piacenza di campane, falò, tamburi, trombe, sonatori, & doi Compagnie di soldati; & nello sparare in piazza delli mortaletti grossi, ne crap-*

Anno dell' Era Volg. 1591.

Paveri Chron. Plac.

pò

pò uno, & ferì 20. persone, & a tutti li ruppe le coscie, & le gambe, & trè un piede con la scarpa in su le Volte, & ne morse 10. delli detti; & un pezzo del detto mortaletto si cacciò nella casa del Pigotio, cioè nella facciata di certa Casa posta oggidì su la Piazza del Comune, dal lato destro della Statua Equestre del Duca Alessandro, dove il predetto pezzo di mortajo vedesi tuttavia profondamente conficcato nel muro. Quasi le stesse cose diconsi in tal proposito nella Cronica del Boselli, cui perciò mi asterrò dal copiare.

Non trovo scritto, che segnali di allegrezza si dessero da' nostri per l'assunzione al Pontificato del Cardinal Giannantonio Fachinetti, di patria Bolognese, detto comunemente il Cardinal Santiquattro, il quale nel dì 29. di Ottobre di quest' Anno stesso fu eletto in successore a Papa Gregorio XIV., morto il precedente dì 15., e chiamossi Innocenzo IX. Ma ben possiam credere, che gratissima riuscisse loro la nuova di tal' elezione, per la connession, che passava non picciola fra la persona, e Casa di esso nuovo Pontefice, e la Città di Piacenza, dal Crescenzi accennata con le seguenti parole: *Non dovrei tralasciare Papa Innocenzo IX. di Casa Facchinetta, Nobile Bolognese, famosissimo Giureconsulto, il quale servendo al Duca Ottavio, fu ammesso alla Cittadinanza, e Collegio Piacentino. Non creò egli altro Cardinale, che il Vescovo di Piacenza, ed il Marchese Antonio suo Nipote, figlio di Cesare Facchinetti Cavaglier Bolognese, Marchese di Vianino, e Feudatario de' primi di*

Nob. Ital. par. 1. pag. 112. & seq.

di Piacenza. Finalmente dubitar non vuolsi, che non testificassero pure i Piacentini con qualche pubblica dimostrazion solenne il comun loro giubbilo pel mentovato esaltamento del Vescovo di Piacenza, cioè di Monsignor Filippo Sega, Vicelegato in Francia, il quale, pe' meriti suoi verso la Santa Sede, nel giorno 18. Dicembre di quest' Anno medesimo da esso Pontefice Innocenzo IX. fu creato Cardinal Diacono della Chiesa Romana, e dichiarato Legato suo *a latere* in quel Regno, *siccome huomo pratico, e che già haveva il maneggio per le mani*. Aggiungono il Pietramellari, e il Ciacconio, che lo stesso Papa *ei Pileum, Crucemque, quod est Legationis Apostolicæ Insigne, in Galliam misit*: ma forse prima che quelle Insegne, ricevette il Cardinal Sega la nuova della morte di esso Innocenzo IX., seguita la notte fra il dì 29., e 30. dello stesso corrente Dicembre.

Davil. Hist. lib. 12. pag. 765.

Senza pure aver chiesta la permission paterna, per timore di una repulsa, improvvisamente partì da Piacenza nel dì 27. di Giugno di quest' Anno per le Poste verso la Fiandra il Principe Ranuccio Farnese, *ubi videlicet rudimenta Militiæ sub Genitore magistro clarissimo poneret, simulque ut adversa valetudine magis quam ætate debilitatum juventa sua, & firmitate fulciret*. Trovò egli nella Gheldria il Duca suo padre non solamente infermo di corpo, ma gravemente eziandio travagliato nell' animo; imperocchè d' una parte comandando questi a soldatesche ben sovente ammutinate per mancanza di paghe; e dall' altra essendo costretto quando a spedire,

Strada. lib. 3. pag. 425.

re, e quando a recar soccorsi alla Lega Cattolica in Francia, mal poteva resistere al Conte Maurizio di Nassau, General delle Provincie unite, o sieno eretiche, il quale si era già impadronito di Vesterlò, Zusten, Deventer, e d' altre Piazze minori. Dopo l' arrivo del figliuolo fu dal Farnese intrapreso l' assedio del Forte di Knodsemberg posto dirincontro a Nimega, nella qual occasione *in primo ordine primi agminis Princeps Ranutius inter Hispanos cum hasta militaturus Tyro Serenissimus apparuit*: e già ben avanzati essendo intorno ad esso Forte i lavori, se ne aspettava fra pochi giorni la resa; quando eccoti lettere del Re Cattolico, nelle quali assolutamente gli si commetteva, che senza dilazion di tempo passasse con quel più di genti, che assembrato avesse, a soccorrer le cose di Francia. Una percossa notabile ricevette la cavalleria del Duca, durante quell'assedio, per animosità del Conte Pierfrancesco Nicelli *Cavallerizzo maggiore, e Capitano della Compagnia delle guardie del medesimo*, il quale spedito con quattrocento cavalli a riconoscere i nemici, che si erano avvicinati a tre leghe dal Campo Cattolico, con ordine preciso, e per ben tre volte replicato, di non impegnarsi con quei cavalli in luogo malagevole, e di non oltrepassare il primo ponte, che trovasse; *tirato da soverchia brama di honore, tosto che disfece un picciol drapello di cavalli nemici, col farne ben cinquanta prigioni, caricando tuttavia il resto, che fuggiva, si lasciò addietro uno, & più ponti; si vide per fronte il grosso della Cavalleria del Nassau, e da' fianchi,*

Id. pag. 427.

Campana H. B. Mund. Vol. 2. lib. 12. pag. 488.

Id. pag. 489.

Id. Ibid.

chi, e dalle spalle buon numero di fanti moschettieri posti quivi in aguato; di modo che, dopo l' haver combattuto un pezzo, pochi poteron salvarsi fuggendo, e facendosi strada col ferro; restando prigioniere il Nicelli con Alfonso Davalos, Girolamo Caraffa, ed altri ragguardevoli Ufiziali.

Sarà sempre memorabile, e gloriosa la ritirata, che fece il Duca Alessandro nel dì 25. di Luglio dal Campo di Knodsemberg a Nimega, in faccia di un nimico più potente di lui, senza perdere pur' un' uomo: nella qual congiuntura si guadagnò gli applausi di tutto l' esercito anche il Principe di lui figliuolo, *mostrando nell' essequir gli ordini paterni animo, & avvisamento tale, che di molto superò la stima della sua giovanetta età.* Da Nimega si condusse poscia nuovamente il Farnese in compagnia del figliuolo a' Bagni di Spa, con isperanza di rimettersi quivi alquanto delle sue indisposizioni, e ripigliar lena, e vigore pel viaggio di Francia: nella cui assenza riuscì al Conte Maurizio d' impadronirsi prima di Hulst, e poi della stessa Città di Nimega. Finalmente lasciate nel migliore stato, che potè, le cose della Fiandra, sotto la direzione del Conte Pietro Ernesto di Mansfeld, sul principio dell' Anno 1592. si mosse il Duca Alessandro verso la Francia, per soccorrere la Città di Roano dal Re Arrigo IV. strettamente assediata. Egli conduceva con esso lui dieci mila fanti, e tre mila cavalli; a' quali si unirono un corpo di truppe Pontificie comandate da Ercole Sfondrati Duca di Montemarciano, e poscia i Du-

Id. Ibid.

Anno dell' Era Volg. 1592.

chi

chi di Umena, e di Guiſa colle loro schiere, che vennero a formare un' eſercito di oltre a ventiquattro mila fanti, e ſei mila cavalli. All' avvicinarſi di un' oſte così poderoſa, avente alla teſta un sì prode Maeſtro di guerra, il Re Arrigo, laſciato ſotto Roano il Mareſciallo di Birone, col rimanente della ſua armata andò incontro a' Collegati fino ad Omala, dove nel dì 5. di Febbrajo ſeguì un fatto d' armi colla peggio di eſſo Re, il quale, ferito leggiermente nelle reni, ſi ſottraſſe da maggior pericolo colla fuga. Impiegò il Farneſe tre ſettimane in riſtorar l' eſercito, e in alcune picciole impreſe, che io paſſerò ſotto ſilenzio; e poſcia nel dì 26. dello ſteſſo Febbrajo ſi avviò con tutto l' eſercito verſo Roano; nel qual dì medeſimo il Signor di Villars, Comandante dell' armi in quella Città, fece una ſortita viviſſima, che notabilmente danneggiò gli aſſedianti, fra' quali lo ſteſſo Mareſciallo di Birone reſtò gravemente ferito in una gamba. Fu opinion comune degl' intendenti nel meſtier della guerra, che ſe il Duca Aleſſandro paſſava ſenza perder tempo ad aſſalire il Campo nemico, allora ſpaventato, e confuſo, ſiccom' egli propoſe toſto che ricevette quella nuova, e moſtrava di ardentemente deſiderare; non poteva mancare a' Cattolici una compiuta vittoria. Ma perchè il Duca di Umena foſſe per gara, che paſſava fra loro, foſſe per non voler' eſporre le ſue truppe ad alcun riſchio, ricusò di ſecondarlo; dopo qualche ſoccorſo di genti, polve, e danaro introdotto in Roano, e dopo alcuni altri fatti di non molta conſeguen-

 za,

za, abbandonati que' contorni, ritiroſſi l'eſercito Collegato a' confini della Picardìa, e Normandia.

Venne frattanto il meſe di Aprile, e Roano ſi trovava ſtretto più che mai dalle forze del Re Arrigo; quando il Villars fece intendere a' Duchi Farneſe, e d'Umena, che ſe in termine di pochi giorni non era ſovvenuto, gli converrebbe trattar della reſa col Re. A tal' intimazione ſi moſſe il Duca Aleſſandro dalla Picardìa nel dì 16. di eſſo meſe di Aprile; *e con una incredibile celerità marciando, fece fare all' eſercito in quattro giorni quel viaggio, che l' altra volta havea fatto in molte ſettimane*. Credevaſi comunemente, ed egli ſteſſo teneva per fermo, che queſta volta ſi verrebbe ad un fatto d'armi col Re; per la qual coſa lo ſteſſo Cardinal Sega Legato Pontificio ſi era portato al campo Cattolico, *per eſſer' anch' eſſo preſente ad attione così importante, & per benedir l' eſſercito quand' ella avveniſſe*: ma il Re Arrigo, che non voleva avventurar la ſomma delle coſe ſue all' eſito incerto di una battaglia, prima dell' arrivo de' Collegati levò il campo, e ſi ritirò. Fu di ſentimento anche allora il Farneſe, che *doveſſero ſenza dimora tener dietro al Re, nè laſciarlo di peſta, fin che arrivato non l' haveſſero, & combattutolo, mentre egli ſi trovava debole di forze*: ma prevalſe nuovamente il parer contrario del Duca d'Umena, ſoſtenuto da tutti i Capitani Franzeſi. Reſtò intanto libera la Città di Roano; per cui aſſicurar maggiormente, determinarono i Capi dell' eſercito di far l' impreſa di Caudebec, Città ſituata vicino alla

Tortora lib. 17. pag. 201.

Campan. Hiſt. Mund. Vol. 2. lib. 13. pag. 541.

Id pag. 543.

alla Senna, distante sette leghe da essa Città di Roano, dove sapevano trovarsi frumenti in gran copia condottivi d' Inghilterra, per uso dell' armata del Re. Non costò lor molto tempo, nè gran fatica l' acquisto di quella Terra, che spaventata da' primi tiri d' artiglierìa, capitolò con giuste condizioni la resa: ma ben caro costò al Duca Alessandro Farnese, il quale nel dì 25. di esso mese d' Aprile, mentre in compagnia del Principe suo figliuolo, e del Signor della Motta Generale dell' Artiglierìa stava riconoscendo da vicino la piazza, e disegnando i luoghi opportuni per piantar le batterìe, *fu colto da una moschettata, tirata da uno de' Torrioni della muraglia, nel mezzo del braccio destro, la quale havendo preso sotto il gomito, camminò fra le due ossa fino appresso alla mano, ove la palla, per essere venuta stracca, si schiacciò da sè medesima, e fermossi senza poterne più uscire*. Dal sangue, che videro grondargli di sotto al mantello, si accorsero gli astanti della ferita del Duca, il quale per altro nulla scompostosi, nè mutato di colore in volto, proseguì tranquillamente a discorrer con essi, nè volle muoversi di là, finchè non ebbe dati tutti gli ordini necessarj pel compimento delle batterìe. Condotto poscia al suo alloggiamento, fu visitato da' Chirurghi, i quali per iscoprir la traccia della ferita, e cavarne la palla, dovettero fargli tre taglj nel braccio, il che gli cagionò indi a poco una gagliarda febbre, che l' obbligò, suo malgrado, di mettersi a letto. Per questo accidente restò il comando supremo dell' esercito della Lega al

Davila lib. 13. pag. 783.

Duca d' Umena, e il governo delle genti del Re Cattolico al Principe Ranuccio.

Nel dì ultimo dello ſteſso meſe di Aprile rinforzato da molti, e validi ajuti il Re Arrigo venne ad accamparſi in faccia a' Collegati ne' contorni di Caudebec, e ſolo un mezzo miglio lontan da eſſi. Ciò diede occaſione ad aſſai ſcaramuccie, e piccioli fatti d' arme, che io laſcierò di deſcrivere; baſtandomi accennare, che in uno di eſſi *fra gl' Italiani rimaſono feriti Annibale Bentivoglio, e 'l Conte Oratio Scotto; & al Principe Ranuccio fu ferito il cavallo ſotto.* Congiunture favorevoli preſentaronſi eziandio ad eſſi Collegati per dare al Re di ſegnalate percoſſe; ed una in particolar notonne, e lor denunziò *il Conte Aleſſandro Sforza, Cavalliere d' accortezza, e di eſperienza grande*: ma il cattivo ſtato di ſalute, in che trovavaſi il Duca Aleſſandro, non permiſe loro di profittarne; e pel contrario diede ad eſſo Re Arrigo il deſtro di tagliar loro tutte le vie, onde potevano ricever vettovaglie, e di aſſediarli in certo modo dentro il proprio lor campo. Di queſte anguſtie però, così infermo com' era, bravamente li traſſe lo ſteſſo Duca Aleſſandro; il quale, dopo aver fatto paſſar loro ne' dì 21., e 22. di Maggio l' ampio, profondo, e rapido fiume della Senna con tutte l' artiglierie, e bagaglie, ſenza che pure un' uomo, un carro, od un cavallo perdeſſero; in ſei giornate di cammino li conduſſe poſcia a riſtorarſi de' ſofferti diſagi nell' amico, ed ubertoſo paeſe di Brie: la qual ritirata dagl' intendenti riputoſſi una delle più giudicioſe, e notabili, che

Tortora lib. 18. pag. 205.

Davila lib. 13. pag. 786.

che legganſi nelle Storie, *ſiccome fatta da un' Eſſercito debole, & affamato in faccia di un potentiſſimo nimico, ſperimentato, ſaputo, e felice.*

Campana Hiſt. Mund. Vol. 2. lib. 13. pag. 551.

Delle pruove ſegnalatiſſime, che diede il Principe Ranuccio non ſolamente d' intrepidezza, e valore, ma eziandio di prudenza, e militare accortezza così nella ritirata da Caudebec, come nel paſsaggio della Senna, parlano gli Scrittori ſopraccitati, ed altri ben molti, che non fa d' uopo quì nominare. Io tenendo dietro per alcun poco ancora al Duca di lui padre, dirò, che fermoſſi alquanti giorni a Caſtel Thierrì in eſſo paeſe di Brie; e quindi poſcia ſul principio di Giugno paſsò per la terza volta a' Bagni di Spa, *ſentendoſi molto indebolito per la gran quantità del ſangue uſcitogli del braccio, e molto anche aggravato per ciò della ſua vecchia infirmità, e per avventura non lievemente afflitto nell' animo, per le perdite ſeguìte ne' Paeſi baſſi, mentr' eſſo n' era ſtato lontano;* rimandato per giuſti riguardi al governo de' ſuoi Stati in Italia il Principe Ranuccio ſuo figliuolo, il qual pervenne a Piacenza nel dì 15. di Luglio. Non aveva egli ancor dati che deboli, ed equivoci ſegni di rimetterſi alcun poco per beneficio di quell' acque, quando, in vece del congedo per lui iſtantemente richieſto, ordin gli venne dal Re Cattolico di apparecchiarſi a ritornare in Francia coll' eſercito al primo rinfreſcarſi della ſtagione, per ſecondar', e proteggere i diſegni de' Capi della santa Lega, i quali determinato aveano di crearſi un nuovo Re, atteſo che fin dal Maggio dell' Anno 1590. mancato

Id. Hiſt. Fiand. lib. 2. par. 2. pag. 149.

era

era di vita il vecchio Cardinal di Borbone. Trasferitosi egli pertanto sul principio di Ottobre da Spa a Brusselles, incominciò a prender le opportune misure, per trovarsi coll' esercito anzi che l' Anno terminasse in Parigi: ma d' altra parte sentendosi ogni dì più venir meno, provvide agl' interessi suoi temporali, con far Testamento; ed apparecchiossi alla morte con atti di pietà, e Religione, a lui per verità famigliari, ma più teneri, e frequenti in tal occasione: e circa la metà di Novembre, passato poscia da Brusselles ad Arras, Città Capitale dell' Artesia, quivi, dimentico in certo modo della sua infermità, spese quindici dì, girando sempre a cavallo, nel far la raccolta, e rassegna delle truppe, che seguitarlo in Francia doveano. Finalmente aggravato d' improvviso, ed oltre al solito di essa infermità sua, allora solamente l' indefesso Eroe si pose in letto, quando non gli rimanevano più che poche ore da vivere; e padron della mente, e del cuor suo insin' all' ultimo, *mostrando alle parole, & al sembiante con quanta franchezza d' animo lasciava il Mondo, chiese l' Estrema Untione, perchè già stava preparato di Confessione, e di Comunione; indi da Christiano Cavaliere, spirando dagli occhi segni di vera pietà, e di religioso ardimento, senza alcuna molestia, pian piano fece il suo passaggio ad altra vita* la notte fra il dì secondo, e terzo del corrente Dicembre nel Monistero di S. Vedasto di essa Città di Arras, dove trovavasi alloggiato. Così terminò la gloriosa carriera del viver suo in età di quaranta sette Anni,

Id. Campan. Ibid. pag. 134.

tre

tre Mesi, e sette giorni l' immortal Duca Alessandro Farnese, *gran Capitano in vero, e di nome sì chiaro senza alcun dubbio, che la sua fama può collocarlo fra i più celebri dell' antichità, e farne in modo riverir la memoria all' età presente, che n' abbiano a restar con ammirazione ancora i posteri in tutto il corso delle future.*

Bentivol. Guerr. di Frand. lib. 6.

Circa le Reali Esequie fattegli prima in Arras, dove le Interiora di lui furon seppellite sotto l' Altar maggiore della Chiesa di esso S. Vedasto, e poscia in Brusselles, ove fu trasferito il di lui cadavere imbalsamato, per esser poscia trasportato a Parma, secondo che nel Testamento del medesimo trovossi prescritto, leggasi il tante volte citato Padre Dondini. Dallo stesso ne vien fatto sapere, che non dimenticossi de' suoi Piacentini in esso Testamento il Duca Alessandro, non solamente per aver destinato grossa somma di danaro, da impiegarsi in maritar fanciulle povere degli Stati di Piacenza, Parma, e Castro; ma lasciati eziandio tre mila scudi d' oro al Conte Pierfrancesco Nicelli suo Cavallerizzo maggiore, ed altrettanti per ciascuno a' Conti Orazio Scotti, e Galvano Anguissola suoi Cavalieri di Camera, tutti e tre nostri Concittadini, in ricompensa del buono e fedel servigio per essi a lui prestato. Io passerò a dire, che fu altamente compianta da tutti i Cattolici la morte del grande Alessandro Farnese, e da' Romani in particolare; i quali estimandolo non inferiore agli antichi Fabj, e Scipioni, si recavano a gloria l' averlo per Concittadino: per la qual cosa non con-

Lib. 7 pag. 639. & seq.

contento il Senato Romano di averne suffragata l' anima con solenne funzion di Requie nella Chiesa d' Araceli, volle onorarne la memoria con locar nel Campidoglio la Statua di lui, da perito Artefice lavorata. Più ancor dolorosa ne riuscì la perdita al Re Filippo II. di lui zio, il quale nella persona di esso mancar vide il decoro delle sue armi, il sostegno della Fiandra, e il difenditor più valido, che avesse in que' tempi la Cattolica Religione. E in fatti dopo la morte del Farnese a tal potenza salirono le sette Provincie Unite, che non solamente al lor Sovrano, ma ad ogni altro Principe di Europa terribili si rendettero; di modo che i Monarchi della Spagna, per non tenere in continuo pericolo l' altre dieci Provincie, che lor restavano in Fiandra, dopo ottant' Anni d' inutil guerra dispendiosissima, giudicarono saviamente di dover far la pace con esse Provincie Unite, e di lasciare che si reggessero da sè medesime, a maniera di Repubblica libera, e indipendente, nel quale stato di Sovranità, e indipendenza si mantengono tuttavia. E ciò basti circa le cose della Fiandra, colla quale, morto il Duca Alessandro Farnese, i Piacentini non hanno più a far nulla.

Nel dì 11. dello stesso Dicembre pubblicossi in Piacenza sì trista nuova, qualche giorno innanzi per verità altronde venuta, ma notificata allora al Priore, ed agli Anziani del Comune per lettera del nuovo Duca Ranuccio I.; il quale annunzio, accompagnato dal suon lugubre di tutte le campane della Città, e da ogni altro contrassegno di pubblica mestizia,

ſtizia, sì conturbò, ed afflisse i noſtri Concittadini, che ne reſtarono per lunga pezza ſtupidi, ed accorati. Rinnovoſſi l' afflizion loro nel dì 5. di Maggio del ſeguente Anno 1593., allorchè *venne in Piacenza il Signor Pietro Franceſco Nicelli, il quale venne di Fiandra con tutta la Corte del Duca Aleſſandro, & conduſſe di là cavalli numero 60., & muli 124., carichi tutti di robbe*: e molto più creder dovremmo, che ſi aumentaſſe nel ſuſſeguente Settembre, ſe alla ſopraccitata Cronichetta noſtra aveſſimo a preſtar fede, ove ſta ſcritto, che *nel detto meſe di Settembre fu portato di Fiandra in Piacenza, & di poi a Parma il corpo del Sereniſſimo Signor Duca Aleſſandro Farneſe*, il quale *adì* 24. *Ottobre fu ſepolto nella Chieſa delli Padri Capuccini*, dentro quell' Avello medeſimo, in cui l' oſſa giacevano della Principeſſa Maria di Portogallo di lui conſorte, quindici, e più Anni innanzi defunta: ma io non oſerei farmi a ſoſtenere in queſta parte l' aſſerzion di eſſa Piacentina Cronichetta, contro l' autorità del Campana, e d' aſſai altri accreditati Storiografi, i quali l' arrivo di quel cadavere a Parma ſotto il dì 15. del precedente Marzo concordemente ſegnarono. Che che foſſe di ciò, paſſerò a dir col Boſelli, che *adì* 5. *Novembre* 1593. *fu fatto nel Domo di Piacenza il Funerale del ſoddetto già Signor Duca Aleſſandro ſolennemente, & con tutte le ſue Impreſe de' fatti heroici, che fece in Fiandra, & in altri Paeſi, dove ſtette per ſerviggio della Corona di Spagna, & ciò a ſpeſe della Communità di Piacenza*; e che *il Signor Dottor Verzuſio*

Anno dell' Era Volg. 1593.

Chron. Plac. MSS.

Hiſt. Mund. Vol. 2. lib. 14. pag. 569.

da Lando fece l' Oratione funebre, essendovi tutta la Nobiltà, & gran quantità di Popolo. Io posseggo una Copia di essa Orazion latina stampata presso il Bazachi; la qual fra le molte uscite in luce su tal' argomento, e tutte di molto inferiori all' eccellenza del medesimo, non è, per mio avviso, la peggiore.

Fa saperne lo stesso Boselli, che nel dì 22. del corrente Luglio *il Serenissimo Signor Duca Ranuccio fece la sua prima solenne entrata in Piacenza, & fu incontrato da tutta la Nobiltà a cavallo fin a Santo Lazaro; & giunto che fu alla Porta della Città, fu ricevuto dalla Communità; & il Signor Dottor Giulio Cesare Bonino recitò una bellissima Oratione; & finita che fu, li furono appresentate le chiavi della Città in uno bacile d' argento; & fu accettato, & riconosciuto per Patrone, & accompagnato sin' alla Cittadella con gran' honore, & allegrezza universale.* Aggiugne lo stesso Cronista, che il Duca Ranuccio *adì* 10. *Agosto di detto Anno partì da Piacenza per Milano*: ma che importava dirne ciò, quando non voleva poi istruirci su la cagion di tal gita? Sedeva in questo tempo nella Cattedra di S. Pietro il Pontefice Clemente VIII., dianzi Cardinale Ippolito Aldobrandini, assunto ad essa Cattedra il dì 30. di Gennajo dell' Anno 1592.; in proposito della cui assunzione hannosi presso il Crescenzi le seguenti parole, spettanti al nostro Concittadino Francesco Scotti de' Conti di Gragnano: *Dopo la morte del Papa lo Scotti (dicesi), che maneggiò il trattato dell' elettione di Clemente VIII., assicurato della Porpora, che a suo malgrado, sendogli ritar-*

Nob. Ital. par. 1. pag. 187.

ritardata da chi più poteva di lui, dopo haver ricusata la Catedra di Ravenna, cangiò in una Badìa, ed altri Beneficii. Da questo Pontefice ricevette il Duca Ranuccio Farnese sul principio del suo Governo un' amplissimo Breve, ed onorevolissimo, che il dichiarò Gonfalonier della Chiesa Romana, Carica assai cospicua, dal Padre, Avo, e Bisavolo di lui pur sostenuta: ed egli all' incontro spedì ad esso Pontefice il Conte Renato Borromeo, in qualità d' Ambasciadore, e Proccurator suo, spezialmente costituito per Rogito del Notajo Giambatista Turchetti il dì 4. di Novembre di quest' Anno, a prestargli giuramento di fedeltà, e suggezione, come Feudatario della Santa Sede; il quale a tal commission soddisfece nel dì 6. del susseguente Dicembre, per Rogito di Paolo Alaleona Notajo Apostolico, e Pontificio Cerimoniere. Trovasi memoria di quest' Ambasceria anche nelle Storie del Mondo scritte dal Campana; ove pure sta notato in proposito di Ferdinando Principe, poi Duca di Baviera (il qual facendo il giro dell' Italia *adì ultimo Maggio* del presente Anno medesimo *venne in Piacenza per Milano, & fu incontrato da tutta la Nobiltà, & alloggiato in Cittadella, si partì il giorno seguente per il suo paese*), che anzi la venuta di quel Principe in Italia, *Sua Santità gli mandò fin' in Baviera per lo Conte Alfonso Scotto suo Camerier secreto il Capello, & lo Stocco benedetto*. Di esso Alfonso Scotti de' Conti di Sarmato parla similmente il Crescenzi appellandolo *Cameriero di Clemente VIII., Capitano in Germa-*

Vol. 2. lib. 15. pag. 610.

Boselli Chron. Plac.

Campana Vol. 2. lib. 14. pag. 573.

Nob. Ital. par. 1. pag. 180.

nia, *gran Politico*, *e Dottore del Collegio de' Giudici Piacentini*.

Assai altre notizie trovo registrate sotto quest' Anno nella Cronichetta per me assai volte citata; fra le quali le più considerabili sono, che *adì 11. Agosto furono abrucciate in Santo Giovanni 9. donne*, *&* *ne furono scopate 7. per la Città*, *per incanti*, *e stregherìe*; che *del detto Mese fu principiato il Salone della Comedia sopra il Datio Grande da Santo Protasio*, *a spese del Signor Pietro Martire Bonvino*; e che *adì 15. Settembre fu principiato il solo di pietre diverse della Chiesa della B. V. di Campagna*. Ma ben più, che le sopraddette, meritava di essere a' posteri tramandata la notizia del Taglio fatto quest' Anno stesso nel Distretto delle Caselle Landi, per raddirizzare il corso del Fiume Po, il quale *faciebat quamplures*, *&* *diversos ambitus*, *&* *circuitus in dicto Territorio Casellarum*, *ex quibus*, *tempore excrescentiæ aquarum dicti Fluminis Padi*, *impediebatur liber*, *&* *expeditus cursus aquarum dicti Fluminis*, *&* *ob id aquæ persæpe regurgitabant &c.*; avvegnachè di esso Taglio niuno de' nostri Cronisti abbia fatto menzione. Ciò fu eseguito, secondo il disegno formatone dal Magnifico Scipion Dattari Ingegner Bolognese, e colla direzione di Alessandro Bolzoni Piacentino, Ingegnere della nostra Comunità, a spese de' Conti Cristoforo, e Manfredo Fratelli Landi; i quali, anzi che ottenerne il Ducal permesso, sostennero assai contraddizioni per parte del Conte Alberto Scotti, e di certi Signori Spelta, Falconi, Nibbj, Pisaroni, ed altri

tri

tri Conforti, afferenti, *quod si concederetur facultas faciendi novum Cavum, seu Alveum desuper Castrum prædictum Casellarum, esset maximum damnum, & præjudicium nedum eorum de Speltis, & aliorum ut supra, sed etiam quam plurimorum aliorum locorum ibi vicinorum*; alle quali contraddizioni pose fine il Magnifico Giannantonio Tagliaferri Parmigiano, Pretore, e Governator di Piacenza, con Lodo pronunciato il dì 28. di Gennajo dell' Anno 1588. per Rogito del Notajo Carlo Visconti. A questo Rogito, che io ho veduto nell' Archivio de' Conti Landi delle Caselle del Po, e in qualche altro della nostra Città, ricorra chiunque ha curiosità, o interesse d' informarsi più a fondo circa l' accennato celebre Taglio; per cui esso Luogo, e Distretto delle Caselle, che dianzi era di quà dal Po, venne a restar di là, su la sponda sinistra di esso Fiume, ove pur siede oggidì.

La conversione di Arrigo IV. Re di Francia, il quale nel dì 25. di Luglio di quest' Anno pubblicamente abjurò l' Eresìa alla presenza di Carlo Cardinal di Borbone, e di molti Vescovi, e Prelati del Regno, facendo professïon solenne della Fede Cattolica, e ricevendo l' assoluzione delle Scomuniche dall' Arcivescovo di Bourges, è un punto di Storia sì noto, che non potrebbesi per me quì toccare senza noja per avventura de' Leggitori. Solamente dirò esser dispiaciuto a molti fra' Cattolici, che in tal' occasione il Cardinal Legato Filippo Sega Vescovo nostro, dagli Scrittori comunemente appellato il Cardinal Piacentino, protestasse con pubblica Scrittura,

tura,

tura, alcuni giorni prima divulgata, che, per essere Arrigo Eretico relapso, il solo Romano Pontefice potea conoscere, e giudicar la causa di lui; e dichiarasse illegittimo, e nullo tutto ciò, che far potessero in tal proposito i Prelati Franzesi. Lo stesso contegno tenn' egli anche dopo la solenne coronazion di Arrigo in Re di Francia, la qual si fece il dì 27. di Febbrajo dell' Anno seguente in Sciartres; e dopo il pacifico ingresso del medesimo nella Città di Parigi fra le acclamazioni del Popolo, e de' Grandi, il che seguì il dì 22. di Marzo dell' Anno medesimo. Narra il Davila, che avendolo il Re fatto pregare *di voler trovar modo, che si abboccassero insieme*, promettendogli, *che harebbe per avventura ricevuto da lui più soddisfattione, e più honore di quello, che gli era stato fatto dalla Lega*; s' intestò il Cardinale di volere ad ogni patto uscir dal Regno, senza nè vederlo, nè parlargli, *così per non essere astretto a trattar cosa alcuna con un Principe non riconosciuto dal Papa, come per l' antica sua inclinatione, che anco nella disperatione di tutte le cose, forsi per dimostrarsi costante, non poteva dissimulare:* sicchè trattenutosi non più di sei giorni in Parigi, dopo l' ingresso di Arrigo, *s' incamminò a dirittura per uscire dal Regno*, accompagnato fino a Montargis dal celebre Jacopo David, o Davy, Vescovo eletto di Evreaut, comunemente appellato Monsignor di Perrona; il quale per la dottrina, e prudenza sua grandissima, con che notabilmente avea contribuito alla conversion sincera di quel Sovrano, fu poscia ascritto anch' esso fra' Porporati.

Anno dell' Era Volg. 1594.

Hist. lib 14. *pag.* 917.

Da

Da questi collegialmente raccolti fu incontrato il Cardinal Sega nell' ingresso suo in Roma, e con dimostrazioni apertissime di benevolenza, e stima fu ricevuto nel Palagio Vaticano dallo stesso Pontefice Clemente VIII., che in tal congiuntura il promosse al Presbiteral Titolo di Sant' Onofrio, e l' incaricò della soprantendenza agli affari della Germania, e d' altre importanti commissioni.

Ciacon. Vit. Card. Tom. 2. col. 1853.

Ciò, che nelle Memorie domestiche ritroviamo notato sotto l' Anno presente, si riduce a questo, che *adì* 17. *Febraro, Giovedì grasso, si fece in Cittadella uno combattimento di cavallieri armati a piede in steccato, con varie, e diverse, e belle, e honorate, & ricche inventioni; essendovi tutti li Cavallieri, Nobiltà, Signore, & Mercante della Città, invitate dal Signor Duca Ranuccio, essendo alla guardia di detta Cittadella la Compagnia della milizia de' soldati di Fiorenzuola, & Borgo Santo Donino*; e che *del Mese di Marzo fu principiato la Capella della Concettione in Santo Francesco*. Nulla meglio di notizie provveduto si è presso le medesime l' Anno 1595., sotto il quale d' altro non parlano, che dell' incominciamento della fabbrica del Collegio de' Gesuiti, e delle nuove Chiese de' Minimi, e de' Teatini; particolarità per me altrove accennate, salvo quest' ultima, che il solo Pastori notò con le seguenti parole: *adì* 22. *Marzo* 1595. *in Mercore santo, fu posta la prima pietra della Chiesa di Santo Vincenzo; & li messero doi fiaschi, uno d' oglio, & l' altro di vino.* Io col Crescenzi aggiugnerò, che *il primo, il quale ardis-*

Chron. Plac. MSS.

Anno dell' Era Volg. 1595.

Nob. Ital. par. 1. pag. 284.

ardisse di assalire le mura di Strigonia, Città forte dell' Ungheria espugnata quest' Anno da' Cristiani, malgrado della valida, ed ostinata difesa fatta dal numeroso presidio Turchesco, *fu il Conte Carlo Vicedomini Cavalier Piacentino, che sempre venne onorato di governi, e sovrani comandi dal Serenissimo Signor Duca Ranuccio :* nè lascierò di notificar col Campana, che mentre il Contestabile Colonna, e il Marchese Peretti Nipote del fu Papa Sisto V. andavano un giorno di quest' Anno stesso a diporto per la Città di Milano, *havendo con essi loro in carrozza il Conte Alberto Scotto, fu a detto Conte sparata da persona non conosciuta un' archibugiata, ma senz' alcuna sua offesa, con dispiacere nondimeno incredibile di quei Signori, maggiormente che non sapendo l' autor dell' offesa, erano con l' animo portati in diversi pensieri.*

Hist. Mund. Vol. 2. lib. 16. pag. 702.

Dal Pontefice Clemente VIII. fu promosso al Vescovado di Ortona a Mare, e Campli nel dì 15. di Gennajo dell' Anno 1596. Monsignor' Alessandro Boccabarili Nobile Piacentino, già Cappellano, e famigliare della Duchessa Margherita d'Austria; il quale per lo spazio di ventiotto Anni resse quella Chiesa, con lode d'integrità, zelo, e prudenza non comunale. Vacò pel contrario nel dì 29. di Maggio dell' Anno medesimo la Vescovil Sede Piacentina, per la morte del Cardinal Filippo Sega, chiamato dal Signore a sè, in età di cinquant' otto Anni, nove Mesi, ed otto dì, mentre soggiornava in Roma, consultato, e adoperato dal Pontefice ne' più rilevanti affari della Sede Apostolica, e nuovi saggi dava

Anno dell' Era Volg. 1596.

Ughell. Ital. Sac. Tom. 6. col. 781.

dava continuamente d' integrità, dottrina, e sperienza nelle cose del Mondo consumatissima. Monsignor Girolamo Agucchi Nobil Bolognese, di lui nipote per lato di sorella, ed erede per Testamento, Protonotario Apostolico, ed Arciprete della Cattedral di Piacenza, il quale pe' meriti suoi verso la medesima Sede Apostolica fu poi creato anch' esso Cardinal Prete del Titolo di S. Pietro in Vincoli, gli fece dar sepoltura onorevole nella sua Chiesa titolare di Sant' Onofrio, ergendogli quivi al sinistro lato dell' Altar maggiore un decente Avello di marmo colla seguente Iscrizione: *D. O. M. Philippo Segæ Bononiensi S. R. E. Presbytero Cardinali Placentino, amplissimis Sedis Apostolicæ muneribus triginta amplius Annos in omnibus fere Christiani Orbis partibus egregie functo, ab Innocentio IX. in Collegium Cardinalium cooptato, Gallica demum Legatione sub Clemente VIII. turbulentissimis Regni temporibus peracta, illustrem diu spectatæ prudentiæ laudem adepto, in Catholica Religione, Pontificiaque dignitate propugnanda acerrimo, Hieronymus Agucchius utriusque Signaturæ Referendarius, ex Testamento Hæres, Avunculo optimo P. C. Obiit die XXIX. Maji MDXCVI. Vixit Annos LVIII. Menses IX. Dies VIII.* Anche nella Chiesa nostra Cattedrale perpetuar volle Monsignor' Agucchi la memoria del Cardinal Vescovo defunto, con quest' altra Iscrizione pur' in marmo, che vedesi infissa nel muro a lato dell' Altare dedicato a S. Martino, dove seppellito giace Marsilio Sega fratello di esso Cardinale, morto in Piacenza; e dov' egli

 pure

pure sotterrato esser volea, se quì terminati avesse i suoi giorni: *D. O. M. Philippus Sega Bononiensis S. R. E. Presbyter Cardinalis, Placentinus, ab hac Ecclesia, cui duodeviginti Annos vigilantissime præfuit, nuncupatus, post multa, amplissimaque Sedis Apostolicæ munera, & Gallicam demum Legationem, summa fide, atque constantia obitam, Romam cum rediisset, omni Virtutum laude cumulatus, in Domino obdormivit die XXIX. Maji MDXCVI. Vixit Annos LVIII. Menses IX. Dies VIII. Ecclesia S. Onuphrii, quæ vivo titulum, eadem & mortuo sepulchrum dedit, quod ipse, si in hac Civitate mori contigisset, hoc loco sibi elegerat. Huic charissimæ Sponsæ suæ, quæ potuit Præsul etiam paupertatis tolerantia clarus, ornamenta dedit, legavit dote insuper ejusdem Capitulo, & Canonicis constituta, ut anniversariis precibus, ejus, atque Marsilii fratris sui proxime sepulti salutem in omne tempus Christo Salvatori commendent. Hieronymus Aguccbius, utriusque Signaturæ Referendarius, ex Testamento hæres, suæ erga Avunculum optime meritum pietatis, & grati animi M. H. P.*

Nè quì lasciar debbo di notare, che fu pur nipote del Cardinal Sega, e fratello del Cardinale Agucchi l' insigne Letterato Monsignor Giambatista Arcivescovo d' Amasia, e Canonico anch' esso nella Chiesa nostra Cattedrale, da me altra volta mentovato con lode in queste Memorie. Ad esso Monsignor' Agucchi noi Piacentini siamo obbligati per varj titoli; e segnatamente pe' lumi, e sussidj da lui prestati al Canonico Campi, Scrittore della Sto-

Tom. 1. pag. 307. & seq.

ria

ria nostra Ecclesiastica, il quale, compiagnendo la morte di quel Prelato accaduta sul principio dell' Anno 1632., il chiamò *mio carissimo amico sempre, e benefattore singolarissimo, in procurarmi primieramente secondo l' innata benignità sua gli honorevoli gradi, che concessi mi furono da Clemente Ottavo di felice ricordo l' Anno 1600. nella Collegiata insigne di S. Antonino, e poi nella Cattedrale, venuto l' Anno 1604.; & appresso in farmi haver da più bande con l' autorità sua varie cose recondite, & a' Piacentini incognite da inserire nella presente Historia; & alla fine in lasciarmi ancor libero nel suo morire il Canonicato, per cui gli pagavo di pensione ogni Anno centocinquanta Ducati d' oro di Camera, potendo egli per l' Indulto Apostolico, c' haveva, trasferir quella in altri a suo beneplacito*. Fra gli elogj degli Uomini illustri, posti in luce da Jacopo Filippo Tommasini, v' ha quello di Monsignor Giambatista non meno splendido, che prolisso, onde impariamo, che quando il Vescovo suo zio passò Vicelegato in Francia, egli giovinetto ancora *Placentiæ relictus est ad Episcopatus curam, quam exacta ad avunculum relatione diligenter subiit*; e che lo stesso di lui zio, dopo il ritorno suo a Roma, *Nepoti Placentiæ Canonicatum contulit, unaque civilis, & Ecclesiastici gubernaculi potestatem, quam non minori quam olim fide gessit*. Il medesimo elogio fu poi riprodotto nella Storia sua dal Campi, e ciò *in vece dell' Epitaffio, che lo stesso Arcivescovo in morendo haveva al suo Mastro di Casa ordinato, che dovesse far porre in una lapide quì nella Cattedrale, ap-*

Hist. Eccl. Plac. par. 3. pag. 47.

Ibid. & seq.

 po

po quella del memorato Cardinale suo zio.

Essendo ridotta ormai a compimento la nuova dispendiosa Riforma del Compartito Generale del Distretto di Piacenza, incominciata l' Anno 1575. per comando del Duca Ottavio, e continuata sotto i Duchi Alessandro, e Ranuccio da personaggi per integrità, e perizia cospicui, finalmente nel dì 13. di Luglio di quest' Anno fu notificata al Pubblico; e gli Ordini Ducali promulgaronsi concernenti l' accettagione, e l' osservanza della medesima, i quali da chi v' abbia interesse possono vedersi stampati presso Giovanni Bazachi. E questo è ciò, che ne somministra di notabile la Storia nostra sotto l' Anno presente: imperocchè non credo già, che fra le notabili cose annoverar dobbiamo, che avendo un fulmine nel secondo giorno di Giugno rovesciata a terra una colonna della Torre di S. Bernardino de' Frati Cappuccini, penetrò nel Coro, ed uccise uno di que' Religiosi, i quali stavano quivi salmeggiando; che nel dì 28. di Luglio entrò in Piacenza Donna Isabella figliuola del Conte Renato Borromeo, e di Ersilia Farnese, maritata a Federigo Rossi Conte di S. Secondo, la quale incontrata fin' al Po dal Duca Ranuccio di lei cugino, e dalla Nobiltà nostra dell' un sesso, e dell' altro, e trattata sontuosamente dallo stesso in Cittadella, partì la seguente mattina verso il Parmigiano; e che pari finezze da esso Duca ricevette Gianferdinando di Velasco Gran Contestabile di Castiglia, e Governator dello Stato di Milano, il quale venuto a Piacenza per abboccarsi con lui nel dì 5. di Ago-

Passeri Chron. Plac.

Boselli Chron. Plac.

sto,

sto, partì quindi il susseguente giorno alla volta di Milano.

Al defunto Cardinal Sega fu sostituito nel governo della Chiesa Piacentina Monsignor Claudio Rangoni Modanese, de' Marchesi di Roccabianca, e Zibello nel Parmigiano, Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura fin da' tempi di Papa Sisto V., Prelato di tante, e sì rare doti fornito, e di quelle massimamente, le quali ad un Pastor d' anime per ispezial modo convengono, che sarà il nome, e il governo di lui ne' Fasti della Piacentina Chiesa di ricordanza lieta sempre, e gloriosa. Narrasi comunemente dagli Scrittori, che fu egli a questa Sede promosso nel dì secondo del corrente Dicembre; e che il dì seguente fu consagrato nella Cappella Sistina per mano del Cardinal Girolamo Bernieri da Coreggio, detto il Cardinale Ascolano: ma in certo Manoscritto, per me veduto nella Librerìa di S. Vincenzo della nostra Città, allegasi una nota di carattere dello stesso Monsignor Rangoni, onde apparisce, che egli *Episcopus Placentinus electus est de Anno* 1596. *die* 5. *Augusti*, *licet tantum de Mense Decembris fuerit per Sanctitatem suam propositus in Concistorio*, & *examinatus*. Ne' Manoscritti del Campi parlasi di una lettera scritta dal Pontefice sul principio dello stesso Dicembre al Duca Ranuccio Farnese, ed a' Piacentini di lui sudditi in commendazione di quel nuovo Prelato; ed affermasi, ch' egli prese la tenuta del Vescovado nel giorno 17. dello stesso Mese; il che però vuolsi intendere non di lui in persona propria, ma

Anno dell' Era Volg. 1597.

ma del ſuo Proccuratore. Quanto a lui, io non credo, che i Piacentini il vedeſſero prima del dì 23. di Marzo dell' Anno 1597., in cui fec' egli il ſolenne ingreſſo ſuo in queſta Città, così deſcrittone dal Boſelli. 1597. *adì 23. Marzo, Domenica di Lazaro, Monſignor Illuſtriſſimo Claudio Rangoni fece la ſua nobile, magnifica, & ſolenne entrata in Piacenza; il quale fu ricevuto alla Porta di Santo Lazaro da tutto il Clero sì Secolare, come Regolare, & da tutta la Nobiltà di Piacenza, & gran quantità di Popolo; & li fu preſentato uno ricco, e nobile veſtito bianco, & una chinea bianca, & proceſſionalmente ſotto a uno ricco baldachino di brocato bianco fu accompagnato ſin' alla Chieſa Cathedrale con grand' honore, & allegrezza di tutto il Popolo.*

Da Memoriale preſentato ad eſſo Monſignore su i principj del ſuo governo per parte degli Uomini componenti la *Società, e Confraternita della Centura di Sant' Agoſtino, eretta nella Chieſa di S. Lorenzo di Piacenza* appariſce, che avendo eſſi ottenuta fin dall' Anno 1585. *la conceſſione della Chieſa di S. Euſtachio per loro Oratorio, dove habbino a eſercitare li ſuoi Officii, & fare altre buone opere a lor attinente, ſecondo i ſuoi riti, e inſtituti*; ed eſſendoſi poi fatti aggregare alla Confraternita di S. Jacopo di Bologna, *per liberarſi da tedioſe moleſtie, & controverſie*; ſi era lor' oppoſto il Cardinal Sega, Veſcovo allora di Piacenza, con dichiarar nulla, e inſuſſiſtente tal' aggregazione; e con ordinar loro, che ſi rimaneſſero nella predetta Chieſa di S. Lorenzo, perſeveran-

do

do nel primiero istituto di Centurati di Sant' Agostino, nè porre osassero il piede per verun modo in essa Chiesa di Sant' Eustachio; nel che infino a quì l' aveano que' buoni Uomini puntualmente ubbidito. Ora sperando eglino di trovare sotto il nuovo Prelato miglior fortuna, ad esso ricorsero, esponendogli, che *fra tanto la Chiesa di S. Eustachio ha mutato Rettore, nominato da S. A. Serenissima, di quale detta Chiesa di S. Eustachio è jurispatronato*; e supplicandolo del consentimento, e favor suo, *acciò rihabbino il detto luogo in detta Chiesa*: nè fallite andarono queste speranze, su l' equità, e discretezza delle richieste loro fondate. Monsignore certificato, che il Priore, e i Padri del Convento di S. Lorenzo, ormai nojati di trattener per forza que' Centurati mal contenti, davan loro facoltà di andarsene con Dio; che il Reverendo Giuseppe Anvidi moderno Rettore della Chiesa di S. Eustachio si contentava di accettarli colle condizioni accordate dal suo antecessore; che lo stesso Duca Ranuccio, richiesto del consentimento suo per tal' accettagione, prestato l' avea senza veruna difficoltà; e che vantaggio grande sarebbe venuto alla rovinosa, e meschina Chiesa Parrocchiale di S. Eustachio dall' introducimento di que' Confrati, i quali s' obbligarono di risarcirla, ed ornarla decentemente, si dispose a compiacerli. Ciò effettuossi nel dì 20. di Maggio di quest' Anno 1597., in cui presentati essendosi in Vescovado davanti ad esso Monsignor Rangoni, ed a Monsignor' Agostino *de Clericis* Arcidiacono della Cattedrale, e General Vicario

cario dello stesso, Alberto Pomini, Cesare Scarmiglia, Batista dell' Accia, Cristoforo Gramigna, Cesare Orsino, e Gianjacopo de' Canevari, Ufiziali, e Deputati di essa Confraternita, e Società, rinnovarono le suppliche, e istanze loro presso quel Prelato, il quale *antedictam Confraternitatem Centuratorum cum omnibus suis juribus, & in his statu, & gradu, in quibus nunc reperitur, ab Ecclesia prædicta S. Laurentii ad dictam Ecclesiam S. Eustachii transtulit, & reposuit; ita ut de cetero perpetuis futuris temporibus in Ecclesia ipsa S. Eustachii esse, & permanere eis liceat*, con certe condizioni, e leggi, che non giudico necessario, nè opportuno quì specificare. In fine dello Strumento, donde ho io tratte queste notizie, esistente nell' Archivio del sopraddetto Convento di S. Lorenzo, manca il nome del Notajo: ma possiam crederlo stipulato da Claudio Manara, il quale intorno a' dì presenti era Cancellier della Piacentina Curia Vescovile, secondo che da altri Documenti rilevasi. Io desiderava per verità di ragionare con più di copia; e precisione intorno l' origine, e le vicende di questa Confraternita, la quale fra le Piacentine è la quinta in ordine di anzianità: ma venendomi ciò vietato non saprei ben dire se dalla povertà dell' Archivio di essa, o dalla non molta cortesia di coloro, a' quali mi sono indirizzato per averne lumi, e notizie, passerò ad altro; questo solamente aggiugnendo, che fu la medesima sotto il dì 13. di Febbrajo dell' Anno 1609. aggregata alla Veneranda Archiconfraternita del Santissimo Crocifisso di S. Marcello di Roma; e che ha

ha tuttavia la propria sede in essa Chiesa Parrocchiale di Sant' Eustachio, risabbricata poco innanzi a' dì nostri in miglior forma, e di sacri arredi, ed ecclesiastiche suppellettili decentemente fornita a spese della Confraternita stessa.

Sono così disparate, e sconnesse le poche altre interessanti Memorie, che sotto quest' Anno leggonsi presso il sopraccitato Boselli; che non sapendo io in qual' aspetto metterle, nè come legarle fra loro, le porrò quì con le stesse di lui parole semplicissime. Egli dice adunque, che del prefato mese di Marzo *il Signor Duca Ranuccio fece abbassare il Maschio del Castello di Piacenza*; che nel dì 4. di Ottobre *morì il Signor Pietro Francesco Nicelli al Borgo Valle di Tarro* (di cui, dopo il ritorno suo di Fiandra, era stato pel Duca eletto in perpetuo Governatore); *& adì* 10. *fu portato a Piacenza, & sepolto in Santo Giovanni in Canale con gran' honore funebre*; che *adì* 19. *detto fu posta la Madonna del Palazzo grande in Piazza più a basso, & li fu fatto uno Draghetto di pietra, dove ogni Festa, & Sabato a sera si cantino le Letanie della B. V. M.* (la qual divota introduzione di lì a pochi Mesi fu lodata, e favorita da Papa Clemente VIII., che per Breve espresso concedette cento giorni d' Indulgenza a chiunque intervenisse alla recitazione, od al canto di esse Litanie); e finalmente, che *di detto Anno, & Mese il Signor Duca Ranuccio fece fare la milizia de' soldati sì a piede, come a cavallo in tutto lo Stato Piacentino*: intorno a che hannosi a consultare gli *Ordini*,

ni, *e Privilegi della Militia tanto da Piedi*, *come da Cavallo dello Stato del Sereniſſimo Signor Ranuccio Farneſe Duca di Piacenza*, *e Parma IV.*, *Confaloniere perpetuo di Santa Chieſa ec.*, impreſſi queſt' Anno ſteſſo pel Bazachi; onde appariſce, che la così detta Milizia a piedi era già ſtata iſtituita dal Duca Ottavio *in queſti ſuoi Stati di Piacenza*, *e Parma*.

Nulla di ciò notoſſi dal Paſtori ſotto l' Anno preſente, il qual ſi riſtrinſe a farne ſapere, che nel meſe di Marzo *fu piantato li albori dietro alle mura di Piacenza*; e che nel ſuſſeguente Aprile *il Cardinal Taruſio Arciveſcovo d' Avignone*, *in nome di Sua Santità accomodò inſieme il noſtro Duca Ranutio*, *& il Duca di Mantova*. Quì parlaſi del Duca, già Principe di Mantova Vincenzo Gonzaga, lo ſcioglimento del cui matrimonio con la Principeſſa Margherita Farneſe avea riſvegliata fra le Caſe Gonzaga, e Farneſe la nimiſtà inſorta fin da' tempi di Papa Paolo III., ſiccome vedemmo. Circa le differenze, che paſſarono fra eſſi Duchi Vincenzo, e Ranuccio ebbe notizie particolari Don Luigi *de Salazar*, *y Caſtro*; dal quale vien' accuſato di sbaglio il Campana, perciocchè queſti ſotto il preſente Anno 1597. accennò l' accomodamento ſeguìto fra eſſi Duchi per opera del prefato Cardinal Tarugi; pretendendo, che ciò appartenga all' Anno 1593. Ma le allegate parole del noſtro Paſtori allora vivente giuſtificano in queſta parte l' aſſerzion del Campana; e ricader fanno lo sbaglio su lo ſteſſo Scrittore Spagnuolo, il quale di due accomodamenti diverſi ne fece per avventura

Indice de las Glorias &c. par. 1. pag. 143. & ſequent.

tura

tura un ſolo.

Nel dì 27. del corrente Settembre il Nobile Franceſco Grimaldi conchiuſe i Capitoli matrimoniali con Donna Placidia, figliuola di Filippo Spinola Marcheſe di Venafro, a nome del Principe Federigo Landi, il quale con eſſa perſonalmente contraſſe poi matrimonio nel dì 25. del ſuſſeguente Gennajo. Da queſta Signora non ebbe il Landi altra prole, che una femmina appellata Poliſſena, la qual toccò in moglie a Giannandrea Doria Principe di Melfi, Marcheſe di Torriglia, Cavaliere del Toſon d' oro ec.; e per sentenza Imperiale fu dichiarata capace di ſuccedere al padre ne' beni così Feudali, come patrimoniali della ſua Caſa. Ma di ciò più diffuſamente a ſuo luogo.

Anno dell' Era Volg. 1598.

Trovandoſi il Pontefice Clemente VIII. in Ferrara, Città novellamente ricaduta alla Sede Apoſtolica, ove nel dì 8. di Maggio di queſt' Anno fatto avea il ſolenne ſuo ingreſſo; il Duca Ranuccio Farneſe partì di Parma verſo colà per baciargli i piedi nel dì 27. di Giugno; e pervenuto ad eſſa Città la ſera del dì 29., vi ſi trattenne per lo ſpazio di ben due ſettimane, onorato dal Papa, e da' Cardinali del ſuo ſeguito con particolari, e frequenti dimoſtrazioni di ſtima. Due deſcrizioni abbiamo di quel viaggio del Duca Ranuccio, e della magnificentiſſima entrata ſua in Ferrara; l' una compoſta per Antonio Janni da Iſchia, e ſtampata in Piacenza preſſo Giovanni Bazachi; e l' altra ſcritta da Don Vincenzo Greco Catanese, e impreſſa per Vittorio Baldini in detta Città di Ferrara; le quali della ſplendidezza, e

 ma-

magnanimità di esso Duca pruove contengono luminosissime. Basterà per saggio a chi non le ha vedute il sapere, che le sole vettovaglie colà innanzi spedite, per uso della persona, e Corte sua, furono *Sacchi di farina* 800., *Botti di vino di più sorti* 160., *Manzi grassi* 50., *Vitelli di latte* 220., *Castrati bellissimi* 150., *Capretti* 230., *Cingiali* 10., *Conigli para* 50., *Capponi para* 2000., *Pollastri para* 2300., *Olio buono pesi* 200., *Piccioni para* 2500., *Quaglie para* 600., *Fagiani para* 20., *Pavoni para* 10., *Galli d' India para* 500., *Pavari grassi para* 150., *Anitre para* 80., *Barche di legna* 55., *Sacchi di carbone* 40.; e che la Corte sua consisteva in cento dieci fra Feudatarj, ed altri Cavalieri de' suoi Stati, presso a cinquanta de' quali erano di patria Piacentini; in settecento sessanta fra paggi, e staffieri, compresi quei, ch' erano al servigio de' Feudatarj, e Cavalieri predetti; in cento archibusieri, cento fra cavalleggieri, e lancie spezzate, otto sceltissimi trombettieri, e gran copia d' altri *camerieri*, *officiali*, *ragazzi*, *&* *servitori d' ogni conditione*, che da' Compilatori delle citate descrizioni non poteronsi noverare. Ne' Manoscritti del Campi sta notato, che anche il Vescovo nostro Monsignor Claudio Rangoni si trasferì a Ferrara, e quivi *Summo Pontifici Clementi VIII. inservivit*; ma non ispiegasi qual sorta di servigio gli prestasse egli, nè in quale occasione. Passò per Piacenza nel dì 24. di Agosto andando pure verso colà il soprammentovato Governator di Milano, il quale accolto da' nostri con quegli onori, che

che alla nascita, ed al grado di lui convenivano, *la mattina seguente si partì per Ferrara, a basciare il piè a Sua Santità a nome del Re di Spagna.*

Fermossi il Papa in Ferrara fin' a quasi tutto il mese di Novembre, nel cui dì 15. fece la solenne funzion di assistere a due Matrimonj ragguardevolissimi; a quello cioè dell' Arciduchessa Margherita d' Austria quivi presente col Re Cattolico Filippo III. (figliuolo, e successore del Re Filippo II., morto il dì 13. del precedente Settembre), rappresentato dal Duca di Sessa Ambasciadore, e Proccurator suo a ciò spezialmente delegato; ed a quello dell' Arciduca Alberto d' Austria, già Governator della Fiandra, e Cardinale, anch' esso presente, coll' Infanta Isabella, sorella di esso Re Cattolico Filippo III., rappresentata medesimamente dal prefato Duca di Sessa. Perchè era passata la stagion propria a far viaggio per mare, convenne a que' Principi trasferirsi a Milano, dove si fermarono oltre a due Mesi. Nel transito di essa Regina Margherita per Cremona fu ad inchinarla il Cardinale Odoardo Farnese, partito di Piacenza verso colà nel dì 26. dello stesso Novembre, in compagnia del sopraddetto Vescovo nostro Monsignor Rangoni, e ritornato il dì primo del susseguente Dicembre. Non trovo scritto, che per tale uficio si movesse il Duca Ranuccio; il che penso doversi attribuire al non esser' egli ancora totalmente ristabilito di una malattia sofferta in Parma circa due Mesi addietro, per la quale *si fece in Piacenza una Procession generale, & fu esposto nel Domo il Santissimo*

tissimo

tissimo Sacramento per le quarant' hore, & vi andorano tutte le Parochie della Città a fare la sua hora. Così il nostro Boselli, il quale dà fine alla Storia dell' Anno presente con notificarne, che entrò in Piacenza nel dì 3. Dicembre il Cardinal Pietro Aldobrandino nipote del Papa, e Legato Apostolico, venendo da Milano, dove accompagnato avea la sopraddetta Regina di Spagna; ed incontrato fin' al Po da' prefati Cardinale Odoardo, e Monsignor Rangoni col seguito di tutta la Nobiltà del Paese, alloggiò la sera in Cittadella, e la mattina seguente proseguì il viaggio suo verso Ferrara: e che nel dì 6. dello stesso Mese venne pure a Piacenza, ed ismontò all' Osterìa della Posta, Cesare Duca di Modena, ritornando anch' esso per avventura da Milano, in figura di Cavalier privato; ma che riconosciuto *da li Signori Senatori*, cioè, per quanto m' immagino da' Cortigiani, e Ministri del Principe nostro, *essi l' andorano a levare, & l' accompagnorano in Cittadella, donde si partì il giorno seguente per Modena.*

Anno dell' Era Volg. 1599.

La prima Domenica di Quaresima dell' Anno 1599., che cadde nel dì ultimo di Febbrajo, furono solennemente battezzati nella Chiesa nostra Cattedrale da Monsignor Claudio Rangoni tre fratelli Ebrei insieme col padre loro, abitanti a Cortemaggiore; nella qual' occasione *per la curiosità di vedere, molti andorano sopra la Cantorìa, dove erano li Cantori, per il che cadde, & restò morto un putto, che cantava il soprano, & altre otto persone restorano stroppiate.* Da somiglievole accidente venne funestato il

Boselli Chron. Plac.

dì

dì 3. del seguente Aprile, in cui *nel suonare, che facevano al Domo la Messa grande, si staccò il battalio della Campana, & nel cadere, che fece, cadde sopra la testa di una Donna, & l' ammazzò.* Ammazzamenti pur seguirono nel dì 24. dello stesso Mese a Fombio, Luogo del nostro Distretto oltre Po, dove assaliti dalle truppe del Paese certi fratelli Scuderi, o Scudieri, capi di banditi, e tre altri lor seguaci, dopo essersi per qualche tempo bravamente difesi, con morte di parecchi assalitori, soverchiati dal numero di questi, rimasero uccisi anch' essi; venendo poscia le teste loro portate, come in trionfo, a Piacenza, e quì esposte alla veduta del pubblico su la Piazza del Comune. Allo stesso pubblico Piacentino diedero che discorrer quest' Anno una povera contadinella illusa, la quale con abbiurazion solenne, fatta il dì 20. di Maggio nella Chiesa di S. Giovanni in Canale, rinunziò ad ogni commercio col demonio, *col quale usava carnalmente, & andava alla noce del Bonavento*, e il dì seguente in gastigo de' falli suoi fu acremente frustata per la Città; ed i Signori Paolo Anguissola, Antonfrancesco Pozzi, Alessandro Tiramano, ed Achille Bobbio, i quali prima nel dì 24. di Giugno, per dichiarazion Vescovile, e poi nel 25. di Luglio per sentenza Pontificia, furono dinunziati nella Cattedrale colle cerimonie in tai casi consuete, siccome scomunicati vitandi, *per havere tolto di notte di mano alli sbirri del Vescovado una Donna, che menaveno in prigione*. E ciò basti di questo genere di notizie poco per verità interessanti, e meno

no gioconde, di che le Croniche nostre abbondano sotto l' Anno presente.

Passò giù pel Po dirimpetto a Piacenza, nel dì 28. di Giugno, Maria Arciduchessa d' Austria, ritornata poc' anzi di Spagna, dove avea accompagnata la Regina Margherita sua figliuola. Anzi che partir d' Italia volendo essa visitare la santa Casa di Loreto, s' era imbarcata a Pavia sul Bucentoro del Duca di Mantova, conducendosi dietro la famiglia sua in altri legni adagiata; e così comodamente infin' a Mantova navigò, donde fece per terra il rimanente del viaggio. Fu a complimentarla il Duca Ranuccio nel passar che fece dinnanzi a Piacenza; *& quando fu arrivata al Po, si fece una bellissima salva di mortaletti, & artilaria, che Sua Altezza haveva fatto condurre fuora, & fece uno donativo a detta Serenissima Signora di cose mangiative, & confetture per più di mille scuti*. Partito da Piacenza lo stesso Duca nel dì 3. del susseguente Luglio, coll' accompagnamento di quaranta de' primarj Cavalieri de' suoi Stati, si condusse a Pavia per baciar le mani all' Infanta Isabella, o Isabella Clara Eugenia, che appellar vogliasi, la quale trovavasi quivi coll' Arciduca Alberto suo consorte. Da Pavia si portaron que' Principi nel dì 5. di esso Mese a Milano; e quindi partirono il dì 22. verso la Fiandra, schivando di toccar il Piemonte, Paese sospetto allora di peste; in proposito de' quai sospetti hannosi nelle Croniche nostre le seguenti parole: *Adì 10. Agosto 1599. si fece una Processione Generale dal Domo in Campagna, & a San-*

Santo Rocco; & fu accompagnata dal Signor Duca Ranuccio, & sua Corte, & gran quantità di popolo; & fu esposto il Santissimo Sacramento per le quarant' hore, col pregare N. S. per li presenti pericoli di peste.

Nel dì 11. di Novembre tenne Monsignor Rangoni il primo Sinodo suo Diocesano; gli Atti del quale furono poscia stampati presso Giovanni Bazachi. In fronte de' medesimi v' ha una lettera di esso Monsignore al Clero, e Popolo Piacentino, onde apparisce, che egli dentro quest' Anno stesso avea visitate le Chiese della Città, e Diocesi nostra; il che sembra credibile appena. Poi seguita l' Orazion recitata nell' aprimento di quella funzione dal Reverendo Giuseppe Frandolini, per noi mentovato altra volta in simil proposito, non già più Canonico nella Collegiata di S. Antonino, ma Arciprete della Pieve di S. Pietro della Duliara. Chi vuol saperne di più, ricorra ad essi Atti, da' quali pure imparerà, che Vicario Generale di esso Vescovo nostro era a que' dì Monsignor Dioneo Corrigio; e che la carica di Cancellier primario del medesimo sostenevasi dal soprammentovato Notajo Claudio Manara.

Contrassegni di gioja straordinarj, e poco men che eccessivi, si diedero da' Piacentini ne' tre ultimi giorni di quest' Anno, per la nuova dell' accasamento conchiuso fra il Duca Ranuccio Farnese, e Donna Margherita Aldobrandini, pronipote del regnante Papa Clemente VIII., figliuola cioè di Gianfrancesco Aldobrandini Principe di Rossano, Marchese di Mel-

dola, Capitan Generale dell' armi della Chiesa Romana, e Castellano di Sant' Angelo, e di Olimpia pure Aldobrandini Duchessa di Carpineto di lui consorte. Delle feste per tal nuova fattesi in Piacenza ne lasciarono memoria, fra gli altri, il Pastori, l' Autore anonimo della Cronichetta presso me esistente, e il Boselli; fra' quali quest' ultimo così ne parlò: *Adì 28. Decembre 1599. si cominciorano a fare allegrezze in Piacenza per il Matrimonio seguìto tra il Signor Duca Ranuccio, & Donna Margherita Aldobrandina nepote di Clemente Ottavo; & si fecero molti falò, salve di mortalli, e moschetti, con suono di campane, tamburri, trombe: & li Mercanti a sue spese fecero una Compagnia al numero di* 80. *giovani a cavallo, vestiti di bianco, con una torza da vento accesa in mano: & fecero anco una Rocca d' asse, quale fu espugnata tre volte, cioè su la Piazza della Cittadella, su la Piazza grande, & su la Piazza del Domo; & poi da tutti in generale, & particolare furono fatte allegrezze; & non solo dalli principali Feudatarii, & Nobiltà di Piacenza, ma anco dalli Ecclesiastici sì Secolari, come Regolari; cioè dal Capitolo del Domo, & Santo Antonino, dalli Padri di Santo Sisto, e Santo Agostino, e Santo Giovanni in Canale, & da altri a gara; e si cantorano in molte Chiese della Città Messe solenne dello Spirito Santo con gran concorso di popolo in segno d' allegrezza*. Soggiugne poi quel Cronista, che *adì* 29. *detto fu fatto Consiglio Generale, & fu determinato di fare uno donativo a S. A. S. di cento milla scudi, & alla Signora*

gnora Duchessa Sposa di dodeci milla, *alla sua entrata in Piacenza*: ma ciò, che dovette alcun poco guastar la festa, e la comune letizia in qualche parte scemare, si fu, che *adì primo Aprile* 1600. *la Comunità crebbe tutti li Datii*.

Passò a miglior vita nel dì 8. di Febbrajo di esso Anno 1600. la Venerabile Suor Margherita Fiorani Piacentina, Terziaria dell' Ordine Carmelitano; ed ebbe particolar sepoltura nella Chiesa di S. Maria del Carmine della nostra Città: in proposito della qual Serva del Signore non posso dir' altro, se non che vedesi alle stampe l' immagine di lei, in abito di Monaca, o Terziaria, e in atto di baciar divotamente un Crocifisso, con questa Iscrizione al disotto: *Venerabilis Soror Margarita Fiorani*, *Virgo Placentina*, *Ordinis B. M. V. de Monte Carmelo Tertiaria*. *Obiit in opinione Sanctitatis* 8. *Februarii*, *Anno* 1600. *ætatis* 50. Dal Campi apprendiamo, che dell' Anno stesso *vennero* (*a Piacenza*) *alcuni procuratori*, *o mandatarj della Communità di Castelnuovo di Scrivia della Diocesi Tortonese*, *con ispecial privilegio impetrato dalla Santa Romana Sedia*, *a chiedere divotamente dal venerabile Capitolo di S. Antonino qualche segnalata reliquia di S. Desiderio*, *per essere antico Protettore*, *& Avvocato di quella Terra*; *& ottenutene alcune*, *le trasportarono con molta allegrezza*, *e divotione nella Chiesa loro Parochiale*, *e più principale*, *dedicata all' istesso Santo Desiderio*, *dove da essi sono con somma veneratione conservate*, *e visitate*. Di ciò nulla dicono le Croniche nostre, feraci

Anno dell' Era Volg. 1600.

Vit. S. Antonini pag. 61.

 per

per altro di notizie sotto l' Anno presente, ma queste assai minute per la maggior parte, e pochissimo interessanti; quali sono, per cagion d' esempio, che *la Comunità fece levare via tutte le pitture, che erano sopra il Palazzo grande in Piazza, Torazzo, & Volte, quale pitture erano Arme, & Imprese di Carlo V. Imperatore;* che la medesima *fece dipingere la facciata delle Volte di Piazza*, e parecchi altre somiglievoli, che moltissimo annojano, e nulla, o ben poco erudiscono i Leggitori.

Boselli Chron. Plac.

Parlano diffusamente gli Storici del Giubbileo celebrato quest' Anno in Roma, dove si calcolò, che dal Gennajo al Dicembre concorressero circa tre milioni di forestieri, i quali alle patrie loro contentissimi ritornarono per l' ospitalità, e carità loro usata dal provvido Papa Clemente, da' Cardinali, da' Nobili, e da tutto il Popol Romano. Fra' nostri, che si portarono colà in buon numero, trovo spezial memoria de' Confrati di S. Ilario, o dir vogliasi della Santissima Trinità, a' quali diede vitto, e ricetto per tre giorni la Romana Archiconfraternita così pur denominata, a cui, secondo che disopra accennossi, eran' eglino aggregati. Di essa Archiconfraternita leggesi con istupore, che la stessa carità usò nel corso di quest' Anno a circa dugento cinquanta mila Pellegrini, e in oltre a dugento quarant' otto Confraternite forestiere, ascendenti al numero di cinquanta quattro mila persone. Ripatriarono que' Piacentini Confrati nel dì 24. di Giugno, portando con esso loro un Braccio di Sant' Esuperanzio, ed alquante altre

Pag. 137.

altre Reliquie, dal Pontefice mandate in dono al Vefcovo noftro Monfignor Rangoni; *& il Clero le andò proceffionalmente a ricevere fotto a uno baldacchino fin' alla Porta di Santo Lazaro, & furono portate al Domo, & ivi collocate.*

A Roma pur fi conduffe nella Primavera di queft' Anno con dicevole accompagnamento il Duca Ranuccio Farnefe, ove fu accolto, e trattato dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali con tutti quegli onori, che mai riceveffe quivi altro Principe non infignito della Regal dignità. Fu in quefta occafione, che il Pontefice dichiarò ereditaria ne' figli, e difcendenti di effo Duca in perpetuo l' illuftre carica di Gonfalonier della Chiefa, la quale negli Afcendenti di lui era ftata infino a quì elettiva, e vitalizia. Non trovo nelle Croniche noftre fegnato il dì precifo, in che celebroffi il matrimonio del medefimo con Donna Margherita: ma imparo altronde, che fu il fettimo di Maggio, nel qual dì lo fteffo Pontefice *Parmæ Ducis, & Margaretæ proneptis conjugium celebravit, pompa tamen prætermiffa, utrumque pane refecit Eucharistico, & cœlefti auxit benedictione.* Non così accertar poffo i Leggitori circa il giorno, in che ritornò effo Duca Ranuccio colla Ducheffa fua Spofa in quefti Stati. Ciò, che so in tal propofito fi è, che *adì 3. Luglio fu pubblicato in Piacenza uno Decreto gratiofo fatto dal Signor Duca*, poc' anzi per avventura ricondottofi al governo de' fuoi popoli; che verfo la metà di effo mefe di Luglio trovavafi quella Principeffa a Torchiara nel Parmigiano, ove fu ad

Ziloli Hift. memor. lib. 3. pag. 80. & 81.

Caferv. Synt. Vetuft. pag. 131. 283.

Palat. Faft. Pontif. Tom. 4. col. 470.

Bofelli Chron. Plac.

ad inchinarla Don Luigi di Velaſco, figliuolo del Gran Conteſtabile di Caſtiglia Governator di Milano, il quale in tal' occaſione paſsò, e ripaſsò per Piacenza ne' dì 16., e 18. di eſſo Meſe, *& fu ricevuto da tutta la Nobiltà, & da doi ſquadre di soldati*; e che la Principeſſa medeſima nel dì 4. del ſuſſeguente Ottobre *fece la prima ſua ſolenne entrata in Parma, dove vi erano tutti li soldati di militia di Piacenza, e Parma al numero di dieci mila; & vi andò anco la maggior parte della Nobiltà Piacentina sì di uomini, come donne, dove ſi fecero grandiſſime allegrezze con meraviglia, e ſtupore di tutti.*

Con solennità poco minore entrò in Piacenza nel dì 17. dello ſteſſo meſe di Ottobre il Cardinal Pietro Aldobrandini zio della Ducheſſa prefata, che paſſava in Francia col carattere di Legato Apoſtolico, per metter pace fra il Criſtianiſſimo Re Arrigo IV., e Carlo Emmanuele Duca di Savoja. Fu incontrato eſſo Cardinale *dal Signor Duca Ranuccio, & da Monſignor Claudio Rangoni noſtro Veſcovo, & da tutta la Nobiltà a cavallo a Santo Lazaro; & all' entrare nella Città fu fatta una belliſſima ſalva delli soldati, quali erano fuora accampati, e dalla artiglieria, che era ſopra le mura della Città: & il giorno ſeguente ſi partì accompagnato da S. A., & dalla Nobiltà, & soldati ſin' a Santo Antonio*. Conchiuſa per opera di eſſo Cardinale Aldobrandino la pace fra' Principi ſopraddetti, che fu ſegnata in Lione il dì 17. di Gennajo dell' Anno 1601., ritornò quegli poſcia in Italia, e nuovamente entrò in Piacenza

Anno dell' Era Volg. 1601.

cenza

cenza il dì 13. del susseguente Marzo, accolto dal Duca, e dalla Nobiltà, come sopra, e partì il seguente giorno per Ferrara. Nel Settembre dell' Anno innanzi aveva esso Duca Ranuccio fatta demolir la cupola della già Chiesa di S. Benedetto rinchiusa nel Castello, per formar quivi un' Armerìa, che assai spaziosa in brieve tempo stabilì, e d' armi d' ogni maniera abbondevolmente provvide: dell' Anno presente *fec' egli fare la tagliata fuora della Porta di Borghetto fin' al Po; & fece spianare case, fornase, & hosterie; & fece accrosare, & allargare le fosse di detta Porta, & terrapienare li bastioni, & muralie, dove mancavano; & fece anco gettare giù li ponti di tutte le cinque Porte, quali erano di pietra cotta, & li fece fare d' assoni di rovere, come anco al presente sono*. Ma quest' ultime parole falliscono oggidì rispetto a' ponti delle Porte di S. Antonio, e di S. Raimondo, i quali per consiglio assai migliore, a mio giudicio, sono stati recentemente rifabbricati con mattoni; nè passeranno forse molt' Anni, che falliranno eziandio rispetto a que' delle Porte di S. Lazzero, e Borghetto.

Fu il dì 3. di Gennajo dell' Anno presente l'ultimo della vita di Monsignore Alberto Draghi da Fiorenzuola nel Piacentino, già Maestro di Teologia nell' Ordine de' Predicatori, poi Commessario del Sant' Ufizio in Roma, e finalmente Vescovo di Termoli nella Capitanata, alla qual Sede fu promosso da Papa Clemente VIII. il dì 29. di Novembre dell' Anno 1599. Morì egli in Napoli, e fu seppellito

Caraccіol. Napoli Sacra pag. 152.

lito presso i Religiosi suoi confratelli nella Chiesa di S. Caterina a Formello. Il medesimo Papa Clemente VIII. per Bolla spedita il dì 12. dello stesso Gennajo di quest' Anno, a richiesta del Duca Ranuccio Farnese, innalzò alla dignità di Chiesa Cattedrale, e Vescovile, sottoposta immediate alla Sede Apostolica, la Chiesa di Borgo San Donnino, che dianzi era governata da un Proposto avente giurisdizione quasi Episcopale in essa Terra, e nel Distretto della medesima, separato dalle confinanti Diocesi di Piacenza, Parma, e Cremona, ed alla prefata Sede Apostolica pur' immediate soggetto. Può vedersi registrata presso l' Ughelli essa Bolla, insieme col Catalogo di que' Proposti, dal principio del Secolo dodicesimo insin' al fine del sestodecimo, fra' quali troverassi nominato un Giovanni *de Grapaldis* Piacentino. Ne' tempi più addietro a chi reggeva quella Chiesa davasi il titolo di Vicedomino, siccome appare da ciò, che si legge nella Storia del Campi, e nelle mie Memorie eziandio sotto l' Anno 830. Il primo Vescovo di Borgo San Donnino fu Monsignor Papirio Picedi Nobile Genovese, *ex Oppido Arculæ Diœcesis Lunensis*, già Consigliere del Duca Ranuccio; il quale, per dispensa del sopraddetto Pontefice, ritenne insieme col Vescovado una pensione di dugento Ducati d' oro di Camera sopra la Pieve di S. Giorgio di Bilegno nel Piacentino, e un' altra di egual rendita, che sopra non so qual' altro Beneficio godeva. Ma di ciò sia detto abbastanza.

Notò il nostro Pastori, che *adì* 1. *Luglio* 1601. *alle*

alle 10. hore in Domenica il Signor Duca Ranutio Farnese si partì di Piacenza per Milano, per andare alla guerra su l' armata del Re di Spagna a Genova per imbarcarsi; le quali oscure, ed intralciate parole di un pò d' illustrazione abbisognano. Per sorprendere la Città di Algieri nell' Africa, nido infame di Corsari nemici del nome Cristiano, il che da un certo Capitan Rosso di nazion Franzese era stato dipinto siccome facilissimo ad eseguirsi, aveano il Re di Spagna, il Pontefice, la Repubblica di Genova, il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Savoja fatto di quest' Anno un segreto armamento, ascendente al numero di settantuna Galee, montate da oltre a dieci mila soldati, senza computare i Nobili venturieri, che in gran copia concorsero a quell' impresa. Fra questi il più considerabile pel grado suo, e per la valenzia, e sperienza nelle cose militari fu il prenominato Duca Ranuccio, il quale col seguito di dugento fra Cavalieri, e Gentiluomini de' suoi Stati, ed Ufiziali delle sue truppe, andò ad imbarcarsi a Genova, dove assai Compagnie d' infanteria spedite avea per lo stesso fine Don Pietro Enriquez Conte di Fuentes, nuovo Governator di Milano. De' Piacentini, che il Signor loro in questa spedizione seguirono, si hanno memorie presso il Crescenzi, da cui sovviemmi nominarsi in tal proposito il Conte Francesco Paveri da Fontana, Ortensio pur de' Paveri da Fontana, Alessandro de' Marazzani da Lando, Galeazzo Scotti de' Conti di Fombio, e Giambatista Anguissola de' Conti di Gragnano.

Dionig. da Fano Hist. par. 3. lib. 10. pag. 481. & 482.

Partì quell' armata da Majorica nell' dì 28. di Agosto, e risospinta da vento contrario vi ritornò nel 3. di Settembre; per la qual disavventura, e per aver gli Algerini scoperto il disegno de' Cristiani, Giannandrea Doria Capitan Generale di essa armata stimò bene licenziarla, senza far verun' altro tentativo.

Il Duca Ranuccio però, anzi che ritornasse in Italia, far volle una gita a Vagliadolid, per inchinare il Re Cattolico Filippo III., che quivi allora colla sua Corte trovavasi; e fu ricevuto da quel Monarca nel dì 2. di Ottobre con particolari dimostrazioni di stima, ed amore. Assai notabile fra le altre questa si fu, che dovendosi nel prossimo dì 7. battezzar solennemente nell'insigne Tempio di S. Paolo di quella Città l' Infanta Donna Anna Maurizia, primogenita di esso Re, la quale fu poi Regina di Francia, volle Sua Maestà, che esso Duca Ranuccio Farnese la tenesse al Sacro Fonte, insieme con Donna Caterina de la Cerda, Duchessa di Lerma, figliuola del Duca di Medinaceli; il che fu eseguito con quelle solennità, e cerimonie, che leggonsi nella Vita di essa Regina Anna Maurizia, scritta dal Cardinal Diego *de Guzman*. Per mano dello stesso Monarca fu ornato il Duca Ranuccio nel dì seguente del Collare dell' Ordine del Toson d' oro; al qual' Ordine per altro dallo stesso Re Cattolico era egli stato ascritto alcuni Anni prima insieme con Sigismondo Re di Polonia. Nell' *Indice de las Glorias ec.* citasi una Relazione stampata della funzion solen-

Par. 1. pag. 146.

solenne di quel Battesimo, ove si narra oltracciò, che ottenne il Duca Ranuccio in quella stessa occasione dal Re Filippo una pension' annuale di quindici mila Ducati. Più oltre nell' *Indice* stesso allegasi un Memoriale, presentato dell' Anno 1685. al Re Cattolico Carlo II. in nome del Duca Ranuccio II. Farnese, nipote di esso Duca Ranuccio I., il quale, in iscontro de' crediti della sua Casa verso la Corona di Spagna, chiedeva da Sua Maestà il Luogo, e Distretto di Broni, posto nella Diocesi di Piacenza, e nel Contado di Pavia, ove sotto l' Anno 1602. ponesi l' assegnamento della memorata pensione. Ma circa questa leggiere discrepanza, nulla pregiudicante alla verità del racconto, non accade, che noi ci fermiamo; dacchè lo stesso Autore di quell' Opera Spagnuola vi passò sopra, senza farne alcun caso.

Anno dell' Era Volg. 1602.

Sotto esso Anno 1602. non altro notarono i Piacentini Cronografi circa le gesta del Duca Ranuccio, se non, che egli fece una mostra generale della soldatesca nostra a cavallo su la Piazza della Cittadella, e la divise in otto Compagnie composte ciascuna di circa ottanta persone, che d'ordine dello stesso *furono abbassate le Porte di Santo Raimondo, & Stra levata per il Castello*; e che nel dì 7. di Agosto ebbe la consolazion di vedersi divenuto padre di un figliuol maschio, partoritogli dalla Duchessa Margherita di lui consorte in Parma; e l' afflizion di sentirlo morto lo stesso dì, non senza però aver ricevuto il Battesimo col nome di Alessandro. Io non

avendo che aggiugnere in tal proposito, mi farò a dir col Crescenzi, che nel Settembre di quest' Anno Gianjacopo Lusardi, Capitano di tutte le milizie degli Stati del Principe Federigo Landi, a richiesta del Conte di Fuentes Governator di Milano, passò in Val di Magra con assai genti di Bardi, Compiano, e Bedonia contro il Marchese Giulio Cesare Malaspina *Feudatario Imperiale*, & *Cavaliere di gran valore, e stima*, ma accusato di dar ricetto, e favore ad alcune masnade di fuorusciti, i quali con ladronecci, ed omicidj infestavano la strada di Pontremoli, e tutte in suggezion tenevano quelle montagne; che riuscì al Lusardi in pochi giorni, e senza veruno spargimento di sangue di purgar quel paese, col totale dissipamento de' fuorusciti, e d' impadronirsi della forte Rocca di Suvro, con far prigione lo stesso Marchese Malaspina, il quale per la via di Piacenza fu poi condotto con buona scorta a Milano; e che in ricompensa di tal servigio ebbe quel Landese Capitano una pensione di venticinque scudi di quella moneta il Mese, cui però non gli lasciò goder la morte oltre a due Anni.

Nob. Ital. par. 2. pag. 520. & 521.

Le notizie Ecclesiastiche di quest' Anno sono, che si diede principio a rifabbricare la Chiesa *delli Confrati della Madonna delli Angeli*; che ne' dì 28. di Aprile, e 28. di Maggio furono consecrate da Monsignor Rangoni le Chiese Parrocchiali, e Collegiate di S. Olderico, e di S. Gervaso, poc' anzi medesimamente rifabbricate; e che dallo stesso Prelato *adì 27. Maggio in Lunedì, che fu la seconda Festa di*

Boselli Chron. Plac.

di Pascha di Pentecoste, venne incoronata la gloriosa Vergine col suo Figliuolo di Campagna di due Corone d'oro, con gioje, & perle di valore di scudi mille in circa, donatoli dalla Città, la quale vi concorse tutta; & la Comunità vestì sei putti di ormesin bianco tutti Nobili con oro, che portorno dal Domo sino in Campagna dette Corone, con delle Virtù della Madonna in processione con bell' apparati. Di questo racconto, accennato anche dal Boselli, e dalla mia Cronichetta, siamo tenuti al Passori, che pur lascionne il seguente: *Adì 25. Giugno 1602. in Martedì venne in Piacenza un certo Frate Bartolomeo da Solutivo Territorio Fiorentino delli Frati Zoccolanti, Omo di santissima vita, & da tutti tenuto Santo, per mangiar pochissimo, & cibi vili, vestito peggio, scalzo, & dormire su la terra, & altre simili qualità; portava con lui una sol Croce, & il Breviario: fece quattro prediche nel Domo, con tanto concorso di populo sì della Città, come del Contado, & delle Città circonvicine, che mai per memoria d' Omo fu veduto tal cosa; & fra molte cose memorande fece in una predica sola disfar quasi tutti li zuffi delle Donne della nostra Città, cosa che non haveva mai potuto tutti li Predicatori per lo adietro; & la Comunità lo mandò a compagnare a Cremona da due gentilhuomini in barca a sue spese; & ello fece di molti miracoli in molte Città d' Italia.*

Anno dell' Era Volg. 1603.

Ne' Manoscritti del Campi fassi memoria sotto il seguente Anno 1603. di Giulio del Monte Piacentino, Canonico d' Avignone, e Musico della Cappella del Cristianissimo Re Arrigo III., il quale abita-

abitava di esso Anno in Nimes, dove non altri Cattolici trovavansi fuorchè egli, e il Vescovo di quella Città; e parlasi della riedificazion delle Chiese di S. Maria di Valverde, e di S. Niccolò de' Zanlongi, detta altrimenti di S. Niccolò delle Casse. In questa seconda, che dianzi era Parrocchia, tenuta con titolo di Rettorìa dal Reverendo Paolo Balducci, per Breve Pontificio spedito il dì 4. di Aprile dell' Anno medesimo, a richiesta di Monsignor Claudio Rangoni, era stata soppressa la Cura d' anime, con ripartirsene i pochi Parrocchiani fra le Parrocchie vicine; ed essa Chiesa con gli annessi edifizj era stata assegnata in propria, e stabile abitazione a certe Donne, che appellavansi *le povere Ritirate*, le quali prima *habitavano dalla Torricella appresso le Orfanelle*; poi *andorano a stare dal Carmine*; e finalmente passarono *a Santo Niccolò delle Casse*, dove gli accennati edifizj, ed altri successivamente acquistati ridussero, come la povertà loro meglio permise, a forma di Convento, e dove pur soggiornano, ma più comodamente, oggidì, per beneficenza dell' egregio Prelato Monsignor Giorgio Barni, che quel disagiato, e squallido Luogo con elegante, ed acconcia struttura a proprie spese da' fondamenti rifabbricò. A me non è noto precisamente in qual tempo, nè per opera di chi avesse incominciamento in Piacenza la raunanza di quelle donne, le quali dal ritirarsi che faceano in luogo di sicurezza, per non ricadere in peccato, la suddetta denominazion trassero di *Ritirate*. Solamente leggo negli Statuti di esse,

Bosell. Chron. Plac.

compi-

compilati l' Anno 1599., ed approvati da Monsignor Rangoni il dì 3. di Agosto dell' Anno medesimo, che la Casa loro, appellata *la Casa del Rifugio*, erasi aperta *pochi Anni sono in questa nostra Città di Piacenza*; e che il Signore *avea mandate loro, per sollevarle da tanta bruttura, alcune persone pie, le quali guidate dallo Spirito Santo, quasi a guisa d' altri Natanni, le ajutorno a cavarsi dalle fauci infernali*. Nulla dirò circa il contenuto in essi Statuti, i quali più volte, secondo le diverse occorrenze de' tempi, furono poi accresciuti, e in qualche parte mutati; ristrignendomi a notificare, che vien retto oggidì quel pio Luogo da una Congregazion composta di probi Ecclesiastici, nominati pel Vescovo; e che, oltre le Ritirate così propriamente dette, le quali al numero di venti quivi professano la Regola, e veston l' abito di Sant' Agostino, nè possono uscirne, salvo che per passare ad altro Convento di Donne Convertite, ove si obblighino al Signore co' Voti solenni, e vivano in clausura perpetua; ammettonsi nel medesimo eziandio, mediante una pension discreta, donzelle poste in pericolo, donne mal maritate, ed altre siffatte persone di rifugio abbisognanti, le quali sotto l' ubbidienza della Priora di esse Ritirate si esercitano quivi nell' opere di pietà, e ne' donneschi lavori, infinchè all' onestà, sicurezza, e quiete loro non siasi altrimenti provveduto.

In Archiv. Conv. Ritirat. Piac.

Rispetto agli avvenimenti dell' Anno presente non seppe altro dirne il Boselli, se non che *adì 5. Settembre nacque in Parma al Signor Duca Ranuccio*

una

una putta, la qual fra poche hore morì; e che *di detto Anno Sua Altezza fece spianare le muraglie di Borgo Santo Donnino, le quali già il Signor Duca Alessandro suo padre haveva fatte*: eppure cosa accadde quest' Anno, che in qualche parte la Piacentina, ed assaissimo la Farnesiana Storia interessa. Nell' Investitura di Novara conceduta, siccome altrove narrammo, dall' Imperador Carlo V. a Pierluigi Farnese, ed a figliuoli, e discendenti di lui in perpetuo, a titolo di donativo ascendente all' annua rendita di quindici mila scudi d' oro, avea posta quel Monarca questa riserva, *ut perpetuo, & semper liberum sit Mediolani Ducibus pro tempore existentibus, aut ipsum Statum legitime possidentibus, prædicta omnia donata, ut supra, luere, & redimere totiens quotiens illis libuerit, solvendo pro una vice tantum pretium, ad rationem quindecim de Capitali pro singulo de redditu, quod facit summam ducentorum vigintiquinque millium scutorum*. Si mantenne la Casa Farnese in possesso di quella Città dall' Anno dell' accennata Investitura, che fu il 1538., infin' al tempo presente, salvo cinque Anni, che ne rimase spogliato il Duca Ottavio, a cui fu restituita dell' Anno 1556., ma con guernigione Spagnuola nel Castello, siccome pur narrammo. Ora venuto essendo in determinazione il Cattolico Re Filippo III., piuttosto ad altrui sommossa per avventura, che per moto proprio, di riunir quella Città, e il Distretto di essa allo Stato di Milano, con idea di renderla una delle più forti Piazze di quello Stato; per mezzo del Conte di Fuentes significasse

Tom. 9. pag. 67. & seq.

Tom. 9. pag. 284. 322. & sequenti.

gnificò l' animo suo al Duca Ranuccio, il quale fosse per non disgustare il Re suo benefattore, e cugino, fosse perchè l' equità conobbe dell' intimazion fattagli per parte di lui, si contentò di ricever la predetta somma di dugento venticinque mila scudi d' oro; e richiamò gli Ufiziali, e Ministri suoi da Novara. Ciò seguì dell' Anno presente, mentre n' era Governatore, per esso Duca Ranuccio, Alessandro Viustini Nobile Piacentino, e Dottor del Collegio de' Giudici, il quale *fu da quei Signori bonorato col privilegio della Cittadinanza loro*, secondo che lasciò scritto il Crescenzi. Parlano di questo fatto tra gli altri Monsignor Carlo Bascapè nella Storia della Chiesa Novarese, Dionigi da Fano nelle Storie del Mondo, e il celebre Don Vittorio Siri nelle Memorie recondite, avvegnachè ciascun d' essi con varietà di circostanze, e diversità di principj. A me basterà dire, affermarsi dal secondo, che *il Duca si rendeva difficile a restituirla; ma poi saputo esser tale la mente del Re Filippo, cedette quella Città agli Spagnuoli*; e pretendersi dal terzo, che manifesta in esso fatto apparisse l' ingratitudine della Corte di Spagna verso la Casa Farnese; e che il Conte di Fuentes togliesse Novara al Duca Ranuccio, senza pur dargli tempo di scrivere intorno a ciò al Re Cattolico, e prima eziandio, che la convenuta somma gli venisse interamente sborsata.

Nob. Ital. par. 1. pag. 664.

Par. 5. lib. 10. pag. 513.

Tom. 1. pag. 208.

Assai presto mi sbrigherei della Storia dell' Anno 1604., se consultar volessi le sole Croniche nostre, presso cui leggo, che *in questo Anno non occorse cosa nota*.

Anno dell' Era Volg. 1604.

Boselli Cron. Plac.

notabile; ma vi fu abbondanza di fromento, & altro. Io reputo però doversi notare, che nel dì 20. di Ottobre di esso Anno da Papa Clemente VIII. fu promosso al Vescovado di Acerno, picciola Città del Regno di Napoli nel Principato Citeriore, il Reverendo Padre Paolo Manara da Borgo Val di Taro, Maestro di Teologia nell' Ordine Domenicano, ed allora Priore del Convento di Santa Sabina in Roma; il quale assai lodevolmente governò quella Chiesa infino al dì 11. Dicembre dell' Anno 1610., che fu l' ultimo del viver suo. Nè vuolsi per noi sotto silenzio passare un' accidente, occorso quest' Anno medesimo in Roma, che occasion diede al Duca Ranuccio Farnese di far mostra della sua prudenza, e destrezza nel maneggio degli affari; ed alla Nobiltà, e al Popolo di essa Città di Roma di manifestare l' affezion loro verso la Casa Farnese. Scappato dalle mani de' Birri un Marinajo, che conducevasi prigione, non già per alcun delitto, ma solamente per debiti civili, rifuggì nel Palagio Farnese, abitato dal Cardinale Odoardo, dove pur coloro seguironlo, per impegno di riaverlo: ma trovatisi quivi alquanti Gentiluomini della Corte del Cardinale si opposer loro, e maltrattando con parole quegl' imprudenti, diedero campo al poveraccio di fuggirsene per la porta di dietro. A tale avviso montò forte in collera il Papa, o piuttosto il Cardinale Aldobrandino di lui nipote; ed ordinò, che il Governator di Roma procedesse con tutto il rigore contra que' Gentiluomini, fermamente risoluto di volerli in mano; e di stendere il risen-

risentimento suo anche sopra il Cardinale Odoardo. Assembrate le milizie della Città, pareva che il Governatore meditasse di forzar quel Palagio; quando in difesa del medesimo accorsero assai Baroni Romani, e lo stesso Ambasciador di Spagna con tutta la sua famiglia, sicchè vi mancò poco, che non seguisse qualche strepitoso sconcerto: per cui evitare il saggio Cardinal Farnese appigliossi al partito di ritirarsi fuor di Roma, con sì forte accompagnamento però di Nobili, ed altri suoi parziali, che non ebbe a paventar di alcuna violenza. Ma non sì tosto giunse la nuova di questo succedimento al Duca Ranuccio fratello di esso Cardinale, che avviatosi per le Poste a Roma, dove pervenne la notte fra il dì 8., e 9. di Settembre, si presentò al Papa, dal quale fu ricevuto con distinzioni, e finezze grandissime; e sì buone maniere adoperò a fin di placarlo, che per queste, e pe' favorevoli ufizj del sopraddetto Ambasciador di Spagna, a discreto accomodamento il ridusse. Non piacque di poi al Pontefice, che, tornando esso Duca da Montecavallo, folla di popolo grandissima l' accompagnasse fin' al suo Palagio, gridando *viva Casa Farnese*: e quindi fu per avventura, che niuno si fidò poscia interamente nè dell' accomodamento seguito, nè del perdono a' delinquenti accordato; di modo che il Cardinale Odoardo, il Duca Gaetano, ed altri de' primarj Baroni di Roma stettero di lì innanzi alla larga, sicurezza maggiore aspettando dalla morte dell' infermiccio, e quasi settuagenario Papa, che venne a rassicurarli nel dì 3. di Mar-

 zo

zo del seguente Anno 1605.

Anno dell' Era Volg. 1605.

Di un' estrema siccità, soffertasi a questi giorni nelle nostre contrade, riscontri abbiamo nella Cronica del Passori, ove sta scritto: *Memoria, come dal principio di Ottobre dell' Anno 1604. fino alli 6. di Febraro del 1605. non piovette mai; e si assugorno quasi tutti i pozzi di Piacenza; & li brentori havevano più da fare a portar acqua, che vino, cosa che per memoria non si trova, che sia occorsa*. Quivi medesimo leggo, che nel dì 13. d' Aprile di quest' Anno *Monsignor Claudio Rangone Vescovo di Piacenza messe giù la prima pietra della (nuova) Chiesa di Santa Chiara, con doi ampolle di balsamo, vicino alla Torrina fatta dalla parte della Porta di S. Rimondo*. Accennò la riedificazione di questa Chiesetta anche il Boselli, con aggiugnere, che di quest' Anno medesimo *si fecero in Piacenza allegrezze per tre sere, & si sparò l' artegliarìa del Castello per la nascita d' uno filiolo del Re di Spagna*; il quale, dato in luce dalla Regina Margherita nel dì 8. d' Aprile, indi a sedici Anni, sotto il nome di Filippo IV., succedette al padre nel governo di quella Monarchìa.

Fu segnalato il dì primo del corrente Aprile dalla creazion del Pontefice Leone XI., dianzi Cardinale Alessandro de' Medici Fiorentino, e funestato il susseguente dì 27. dalla morte del medesimo. Una Copia presso me conservasi di alcune Memorie domestiche, incominciate a scriversi quest' Anno dal vivente allora Carlo de' Malvicini da Fontana Nobile Piacentino, fra le quali, in proposito della creazion di

Papa

Papa Leone XI., hannosi le seguenti parole: *Questo Pontefice quando era Cardinale, & Arcivescovo di Firenze, & Legato in Francia, nel ritorno dalla sua Legatione adì 2. Novembre* 1598. *alloggiò per doi giorni in casa del Signor Marchese Erasmo nostro Malvicino, invitato da Monsignor Lazaro figliuolo di detto Marchese, qual' era uno de' Prelati appresso Sua Signoria Illustrissima, & Reverendissima; & seco vi erano anco molti altri Prelati, & tre Vescovi con la Corte loro; sicchè al Signor Marchese costò questo invito, oltre alle cose ordinarie di casa, da scuti* 700. *Il detto giorno de' Morti creò tre Protbonotarii Apostolici con gran solennità, & alla presenza di detti Monsignori Vescovi, & Prelati; cioè li Molto Reverendi Signor Dioneo Coreggio, Vicario di Monsignor Vescovo in Piacenza, il Signor Sigismondo Casale Dottore, & il Signor Antonino Malvicino Canonico Piacentino nostro fratello. Di compagnia del Signor Marchese Fortunato Malvicino io andai ad incontrare detto Monsignor Cardinale, & Legato con molti altri Gentilhomini oltra il Po, & lo servii di compagnia con detti Gentilhuomini per il tempo, che stette in Piacenza.*

Raunatisi nuovamente i Cardinali in Conclave, la sera del dì 16. di Maggio elessero in Papa il Cardinal Camillo Borghese originario di Siena, e nativo di Roma; il quale assunse il nome di Paolo V. Ciò pure accennasi dal sopraccitato Malvicino, con questo eziandio di giunta, che *dal Serenissimo Signor Duca Ranucio nostro fu poi mandato a Roma per Ambasciatore a rallegrarsi di tale assuntione il Signor Marchese*

chese Cesare Maria Scotto, dove fu benignamente recevuto, & concessegli per Sua Santità molte Indulgenze, con Grani, Croci, & Medaglie benedette a sua intercessione. Su i principj del Pontificato di esso Papa, e precisamente di quest' Anno, furono delegati i Vescovi Filippo Archinto di Como, e Claudio Rangoni di Piacenza, per formar con Apostolica autorità i Processi sopra la Vita, le Virtù, e i Miracoli del già grande Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo; i quali nello spazio di otto Mesi alla commission ricevuta egregiamente soddisfecero nelle Città di Milano, Pavia, Piacenza, e Cremona; e fondamenti somministrarono copiosi, e saldissimi allo stesso Pontefice, onde al Catalogo de' Santi ascriver potesse quell' incomparabile Porporato, siccome fece solennemente nel dì primo di Novembre dell' Anno 1610. Di questa particolarità, accennata dal Giussani nella Vita di quel Santo, fassi menzione anche ne' Manoscritti del Campi; ove pur trovo notato, che nel Luglio di quest' Anno lo stesso Monsignor Rangoni fece scavare una porzion di terreno su la Piazza della nostra Cattedrale, colà dov' era situata altre volte la Chiesa di S. Giovanni *de Domo*, con isperanza di trovare i Corpi de' Santi Teognito, e Sebastiano, che quivi un tempo giacevano. Egli dovea per avventura non esser molto persuaso della traslazion seguita del primo di que' Corpi Santi (e fors' anche del secondo) da essa Chiesa di S. Giovanni *de Domo* alla Chiesa di S. Sisto, che dal prefato Campi nella Storia Ecclesiastica, e da me pure

Pag. 714.

Tom. 3. pag. 246.

re accennossi in queste Memorie: ma ben può credersi, che interamente poscia nel persuadesse il niun successo delle sue ricerche, e la spesa gittata in iscavare, e voltar sossopra quel terreno.

Stabilironsi dell' Anno presente nel Piacentino i Religiosi Riformati dell' Ordine di Cistello, appellati in Francia *Feuillans*, o Foglianti, e in Italia Riformati di S. Bernardo, per opera, e beneficenza del Cardinal Francesco Sforza, il quale a' medesimi cedette la Chiesa di S. Giambatista posta nella Terra di Fiorenzuola, ricca Propositura de' Frati Umiliati altre volte, e la Chiesa Parrocchiale de' Santi Felice, e Tranquillino di *Basilica Ducis*, amendue per lui tenute in Commenda; con assegnar loro eziandio non picciola parte delle rendite di quelle Chiese per comodo mantenimento di un certo numero di essi: le quali cessione, ed assegnazione furono convalidate per Bolla Pontificia, data il dì 4. di Settembre dell' Anno 1607., e confermata per altra del dì 14. Luglio dell' Anno 1614. La prima di esse Chiese rinnovata poscia, e di molti ornamenti abbellita da que' Religiosi, che in brieve tempo anche le contigue Case ridussero in forma di non angusto, nè disagiato Monistero, nel dì 15. di Gennajo dell' Anno 1693. fu arricchita di una Reliquia del Santo Abate Bernardo primario lor Fondatore, per interposizione del Duca Ranuccio II. Farnese donata a' medesimi dalla Veneranda Confraternita della Santissima Trinità della Città nostra, la qual possede, e, come prezioso tesoro, decente-

mente

mente custodisce le ossa di un braccio di quel Santo Patriarca. Dell' Anno stesso il Fiorenzuolano Monistero di S. Giambatista fu insignito del titolo, e della dignità Abaziale dal General Capitolo di essi Monaci Riformati della Congregazion d' Italia; e ciò similmente per opera del prefato Duca Ranuccio; con approvazion del quale gli abitanti di quella Terra elessero dell' Anno medesimo il Santo Abate Bernardo in Comprotettore di essa, insieme col glorioso Vescovo d' Oranges S. Fiorenzo, antico, e primario lor Protettore. E giacchè di Fiorenzuola parliamo, quì mi cade in acconcio notificare, che del seguente Anno 1606. morì in Nangasaki, Città famosa del Giappone, il Padre Zaccarìa Campioni della Compagnia di Gesù, nativo di essa Terra, in età di soli trentacinque Anni, già Lettor di Teologia in Goa, poi in Macao nella China; onde partito verso il Giappone portò con esso lui un' infermità, che il condusse a morte nel dì 30. di Agosto, diciassette giorni soli dopo il suo arrivo colà, con dispiacer grandissimo di que' Missionarj, che la dottrina, il zelo, e la probità di lui avean potuto in que' pochi giorni bastevolmente conoscere.

Anno dell' Era Volg. 1606.

Di quest' Anno pure, o circa il medesimo, fu stabilita in una ragguardevol Terra del Piacentino una nuova Casa di Religiosi, cioè di Cherici Regolari Ministri degl' Infermi, detti anche del Ben morire. Ne abbiamo l' obbligazione al Conte Alessandro Sforza Signore di Borgonovo, altre volte mentovato in queste Memorie, il quale, gustato avendo in Roma,

ed

ed altrove, la santa converſazione del vivente allora Padre Camillo de Lellis (venerato oggidì col titolo, e con gli onori di Santo in ſu gli Altari), cui la Religion ſopraddetta riconoſce in Fondatore, e de' compagni, e diſcepoli del medeſimo, ottenne da lui, che alquanti di eſſi a quella Terra ſpediſſe, dove per abitazion loro a proprie ſpeſe innalzò una Caſa aſſai comoda, con l' anneſſa Chieſa ſotto l' invocazione di Noſtra Signora. Soggiornano quivi tuttavia que' Religioſi con iſpirituale vantaggio non mediocre de' Terrazzani, preſſo cui vive ancora, ed è in benedizion la memoria de' Padri Giambatiſta Marapodio da Meſſina, e Antonio Lingua dal Mondovì, e di Aleſſandro Giari, e Giambatiſta Brambilla fratelli profeſſi in eſſa Congregazione, i quali dell' Anno 1630. laſciaron la vita in Borgonovo al ſervigio degli appeſtati.

Non altro di notabile trovarono i Piacentini Croniſti ſotto l' Anno preſente, ſalvo che *furono di novo reedificate le Chieſe di S. Tomaſo, e Simone & Giuda Apoſtolo*: Nè guari più abbondevol materia di ſcrivere ſomminiſtrò loro il ſeguente; Anno così di avvenimenti ſcarſo, come di meſſe, e vendemmia, per le brinate orridiſſime, che accompagnarono ben' avanti la Primavera, e le frequenti gragnuole copioſiſſime, che caddero nella State; di maniera che ſi vendette il frumento appena battuto un Ducatone lo Stajo, ed arrivò il vino a pagarſi oltre a dugento lire la veggiola, prezzo per que' dì eccceſſivo e direi quaſi incredibile. Tutto ciò, che dir ne ſeppe-

Anno dell' Era Volg. 1607.

ro que' Croniſti circa la Storia di eſſo Anno a queſto ſi riſtrigne, che ſembrando minacciar rovina il Torrione della Piazza, detto volgarmente il Torrazzio di S. Franceſco, avvegnachè la Comunità noſtra l'aveſſe fatto riſtorare dell'Anno 1599. con iſpeſa di ſettecento quaranta ſcudi, nel meſe di Agoſto, per ordine, ed a ſpeſe della ſteſſa Piacentina Comunità, fu in gran parte demolito, e ridotto all' altezza delle caſe convicine; che le Campane groſſa, e mezzana del Pubblico, le quali ſopra eſſo Torrione ſtettero infino a quì, indi levate per tal' occaſione, *furon poco dopo tirate ſopra le ſcale con facilità grande, e collocate ſul merlo del Palazzo Grande di Piazza verſo Santo Franceſco;* e che ſul principio di Novembre *il Sereniſſimo Signor Duca Ranutio Farneſe è andato a Loretto per ſua devotione a piedi con alquanti Cavalieri, per voto della indiſpoſitione havuta molti Meſi.* Io potrei per verità molte coſe quì inſerire tolte dalla Generale Storia d' Italia, ovvero dagli Annali particolari delle Città a noi confinanti; e trovar qualche appicco eziandio, onde tai racconti dimoſtrare dall' iſtituto mio non affatto alieni: ma ricordevole delle molte carte, che impiegai nel deſcriver talvolta gli avvennimenti di un' Anno ſolo; e ben certo di averne intorno ad altri ſomiglievoli altrettante ad impiegare, rallegromi qualora m' incontro in Anni oziosi, dirò così, e pacifici, che nulla, o ben poco intertenendomi, ſpeditamente camminar mi laſciano verſo quella meta, alla quale vorrei, e dovrei fors' anche, già eſſere pervenuto.

Parti-

Partirono verſo Torino nel dì 10. di Gennajo dell' Anno 1608. il Conte Paolo Scotti di Sarmato, il Conte Ettore pur degli Scotti, e il Nobile Eraſmo Paveri, colà ſpediti dal Duca Ranuccio Farneſe, a fine di congratularſi con Carlo Emanuele Duca di Savoja, pe' Matrimonj conchiuſi tra Donna Margherita di lui figliuola primogenita, e Franceſco Gonzaga Principe di Mantova; e tra Donna Iſabella ſecondogènita del medeſimo, ed Alfonſo d' Eſte Principe di Modena. Arrivò queſt' ultimo a Piacenza la ſera del dì 4. di Marzo, inſieme col Cardinale Aleſſandro d' Eſte di lui zio, col Veſcovo di Reggio, così come il noſtro, appellato Monſignor Claudio Rangoni, e con iſplendido corteggio di Nobiltà ſuddita, e ſtraniera; *& fu incontrato da tutti li Cavaglieri di Piacenza in carozza, dove ne furno annoverate da ſettanta, fra quali Signori mi vi ritrovai anco io; & entrò nella Città al ſuono de l' Ave Maria a lume di torze; & furno ſparati molti pezzi d' artiglieria ſul Baluardo di Porta Santo Lazaro, donde fece l' entrata*. Proſeguì egli nella ſeguente mattina il viaggio ſuo verſo Torino, dove alquanti giorni dopo furono pure inviati dal Duca Ranuccio il Conte Aleſſandro Anguiſſola, il Conte Federigo Scotti, e il Nobile Giulio Ceſare Arcelli, *per invitare li Sereniſſimi di Mantova, & Modena, nel condurre che faranno le Sereniſſime Moglie a caſa; il quale invito fu fatto per Piacenza*. L' accettò il ſolo Principe Alfonſo, che in ritornando di là colla Principeſſa ſua Spoſa, con due Prin-

Anno dell' Era Volg. 1608.

Malvicin. Memor. MS.

Id. Malvicini.

cipi di lei fratelli, e col seguito della primaria Nobiltà Savojarda, e Piemontese, nel dì 30. di esso Mese di Marzo fu dal Duca Ranuccio sì magnificamente ricevuto, e trattato, che il Malvicino, testimonio di veduta, impegnatosi in darne la descrizione, appena potè con un foglio intero abbozzarla. Io me ne sbrigherò, dicendo col Boselli, che que' Principi, e Signori *vennero giù per il Po su Bucintorii, & furono incontrati da Sua Altezza con tutta la Nobiltà di Piacenza, & guardia di soldati; & nell' entrare che fecero dalla Porta di Santo Antonio, fu fatta una bella salva di mortali & artigliaria, & si partirono il giorno seguente per Modena.*

Un' accoglimento pure onorevolissimo era da' nostri stato fatto poc' anzi al Cardinale Odoardo Farnese, il quale, condottosi a Piacenza insieme col Duca suo fratello nel dì 11. dello stesso mese di Marzo, si era quì trattenuto infino al dì 23., in cui partì verso Roma, *regalato dalla Communità nostra di un donativo di mille doppie in tanta argentarìa*, se crediamo al Boselli. Durante la dimora di lui in questa Città, furono a visitarlo due de' primarj Cardinali, cioè Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano nel dì 18., e Paolemilio Sfondrato Cardinal di S. Cecilia, e Vescovo di Cremona nel dì 20.; i quali da' Piacentini medesimamente ricevettero gli onori al grado lor convenienti.

Per Diploma di Leonardo Donato Doge di Venezia, spedito il dì 14. del corrente Giugno, ordinossi, che il sopraddetto Magnifico Conte Paolo

Scot-

Scotti Cavalier Piacentino fosse condotto al servigio di quella Signoria, *per anni cinque di fermo*, *e due di rispetto*, *con stipendio per la sua persona di ducati mille trecento all' Anno*, *& con obligo di servire contra quoscumque*, *etiam si suprema dignitate fulgerent*: nel qual Diploma, che in forma originale mi sta dinanzi agli occhi, dicesi eziandio, che il Conte Paolo *era stato già Conduttore della Compagnia di gente d' arme*, *che cent' Anni sono era governata dalla detta sua famiglia*; che essa Compagnia *fu poi a sua supplicatione permutata ultimamente nella persona del Conte Ferdinando suo figliuolo*; che lo stesso avea prestato alla Repubblica *lungo*, *honorato*, *& fruttuoso servitio*, *spezialmente nelli Governi di Verona*, *& Bergamo*; e che si era acquistata *una grande sperienza delle cose Militari alle guerre di Fiandra*, *sotto il Duca Alessandro di Parma*. Circa un Mese dopo passò il Conte Paolo colla carica di Governatore, o Generale che dir vogliasi, dell' infanterìa sull' armata navale di essa Repubblica, comandata dal Provveditore Filippo Pasqualigo, siccome da lettera Ducale apparisce, sotto il dì 23. di Luglio a questo indiritta: ma convien credere, che pochissimi giorni durasse il Generalato di quel nostro Concittadino; imperocchè altra lettera Ducale, scritta al Nobil' Uomo Marco Gussoni, Capitano in Bergamo, fa saperne, che nel dì 16. Agosto di quest' Anno medesimo fu nuovamente destinato esso Conte Paolo Scotti al governo di quella Città.

In Archiv. Com. Ferdinand. Scott. de Sarmato.

Fra le mie Scritture ho copia d' assai Lettere, e Memo-

Memoriali, per cui la Veneranda Confraternita di S. Giovanni Decollato della nostra Città, ormai quasi oppressa dal pesantissimo carico di provveder di vitto i poveri carcerati, più volte supplicò il Duca Ranuccio Farnese alla medesima ascritto, che validi soccorsi le desse per proseguire a sostenerlo, ovvero si degnasse d' interamente sgravarnela. Fu esaudita dell' Anno presente la seconda parte delle lor suppliche, siccome sarà noto a' Leggitori il seguente racconto del Malvicino. *Adì 16. Maggio 1608. li Confratri della Torricella hanno havuto da S. A. la cura de' Carcerati, & del Conforto, per la renontia spontanea fatta per la Compagnia di Santo Giacomo Minore: & adì 17. detto furno detti Confrati della Torricella al Conforto di Bartbolomeo Mazare, & di Marco Antonio Guerra, quali l' istessa matina furno giustitiati, & smembrati per gravi delitti. Il detto Guerra era molto ostinato, & doi giorni, che stette nel Conforto, non fu possibile mai, che volesse reconoscersi delli suoi errori; & ne l' istesso atto, che era condotto al suplicio, mostrava segni d' heresìa, allegando non volere in alcuno modo morire; & poi condotto sopra alla scala, gli fu dal carnefice posto il capestro al collo, restando nella istessa pertinacia. Di poi a suasione, & essortatione, & minacce del Padre (Luigi) Albritio Giesuita, che è figlio del Signor Honorio nostro Confratre, si ridusse a volere confessare i suoi peccati, quale havea tralasciati di confessarsi per tredeci Anni; & così fu lasciato venire giù dalla scalla, & cavategli li capestri dal collo, a piede della scala ivi*

ivi assentato, si confessò dal detto Padre per spatio d' una hora, & di novo condotto sopra al patibolo, fu giustitiato, con grandissimo concorso di populo, quale pregava Idio per quella anima.

Assai altre notizie registrò esso Malvicino nelle Memorie sue sotto quest' Anno, fra le quali non vuolsi tacere, che fu consecrata nel dì 20. di Maggio da Monsignor Rangoni la nuova Chiesa de' Santi Simone, e Giuda; che nel seguente Luglio fu decorato dal Duca Ranuccio del titolo di Cavaliere l'eccellentissimo Giureconsulto Gianfrancesco Punginibbio nostro Concittadino; che del mese di Settembre *si discoprì la Volta sopra il Choro della Chiesa Maggiore*, recentemente ornata di Stucchi dorati, e di squisite pitture del Procaccino, e de' Caracci, a spese di esso Monsignor Rangoni; e, che a Piacenza condottosi Don Giuseppe Melia, Residente per la Corona di Portogallo presso la Santa Sede, nel dì 29. di Ottobre *fece fare la professione a tre Cavaglieri dell' Ordine di Christo*, uno de' quali era Parmigiano della famiglia de' Canobj, e gli altri due, che Piacentini erano, e Gentiluomini amendue, appellavansi Giambernardino Rollieri, e Bartolommeo Riva, General Soprantendente dell' Entrate Ducali; e ciò nella Chiesa di S. Agostino, dove cantossi *la Messa Pontificale per il Reverendissimo Don Athanasio Arcelli Abbate, presente il Consiglio di Giustitia, & tutti li Uffitiali di S. A., & la maggiore parte della Nobiltà, e del populo.*

Non oltrepassano le Memorie di esso Carlo Malvici-

vicino l' Anno 1609., non già perchè non abbia egli verisimilmente scritto più innanzi; ma perchè la copia a me pervenutane è mutilata. Di questa servendomi, fin che posso, noterò, che nel dì 3. di Gennajo furono trasferite le ossa *di Santa Vittoria Vergine*, *& Martire* dalla Chiesa di S. Maria di Campagna, ove giacevano sotto l' Altare a lei dedicato, nel Coro, o dir vogliasi nella Cappella interiore di essa Chiesa; e quindi levate dopo i Vesperi del dì seguente, che era giorno di Domenica, furono riposte nuovamente sotto esso Altare poc' anzi ristorato, ed a più elegante forma ridotto, coll' intervento del Vescovo nostro, del Supremo Ducal Consiglio, del Priore, e degli Anziani del Comune, de' Signori componenti la Congregazione appellata della Fabbrica di S. Maria di Campagna, e del Cancelliere di essa Francesco Maria Cogno, che prolisso Rogito stipulò in memoria di tal funzione. Un' altra, ma più solenne, traslazione si era fatta di quell'ossa benedette nel Febbrajo dell'Anno 1580., di cui non istimo opportuno, che diasi quì ragguaglio da me.

Leggesi poi una lunga diceria di esso Malvicino, intitolata: *Relatione fatta adì 26. Gennaro 1609. per me Carlo Malvicino Fontana nella Congregatione della fabbrica della Madonna di Campagna*, intesa a persuader que' Signori Fabbricieri, de' quali egli pure era uno, che *quello Pozzo*, *ch' è sotto l' Altare dentro la prima feriata*, *dove pochi Anni sono si tenevano lampade accese*, *sia quello*, *nel quale furno getta-*

ti

ti li Corpi de' Santi Martiri, e ad invogliarli di fare ogni lor possa per metterlo nuovamente in venerazione. Sembra in fatti, che egli ci riuscisse; attreso che lascionne quest' altra nota sotto il dì 10. di Febbrajo: *Il Signor Filippo Mazzaveggia Dottore, & me Carlo Malvicino habbiamo riferto in Congregatione di Campagna, che Monsignor' Illustrissimo nostro Vescovo si contenta, che si cerchi, & si facci quanto piace in ciò alla Congregatione, con l' assistenza de' Rettori, & Padri di Campagna: & così s' è ordinato domatina si canti la Messa del Spirito Santo in detta Chiesa; & hanno elletto il Signor Conte Federico Scotti, il Signor Giovan Francesco Crolalanza, & me, ad assistere doman sera a cavare il pozzo, per vedere cosa vi è dentro.* Aspetteranno per avventura con ansietà i Leggitori d' intender qual' esito avesse questa ricerca; e saper vorranno cosa mai colà dentro ritrovassero que' pii scavatori: ma io debbo lor dire, che quel Cronista, tanto impegnato in questo affare, dimenticossi poi di terminarne il racconto; comechè proseguisse a scriver narrando, che *di questo mese di Febraro li pozzi si son trovati senza acqua*; che il primo di Marzo *ha cominciato con gran vehementia a tirare li venti, talmente che gittò a terra nella Città nostra molti camini*; che *adì* 16. *Marzo si accese il fuoco al Sepolcro della Madonna di Campagna, & brusate molte cose, il Santissimo Sacramento fu portato fuora illeso*, ed arrivi colle notizie nell' apografo mio sino al dì 4. di Luglio.

Nel dì 28. di Gennajo di quest' Anno medesimo

fu comunicata a' Rettori dello Spedal Grande di Piacenza la mente del Duca Ranuccio, circa l' esecuzione, e il governo di un'Opera pia dallo stesso istituita dell' Anno precedente (e da' successori di lui nel dominio di questi Stati religiosamente poscia continuata fino al dì d' oggi), per mezzo di certi Statuti, o Capitoli manoscritti, dati di Parma il dì 15. dello stesso Mese, de' quali io pure ho una Copia presso di me, comincianti così: *Ordini di quello, che vogliamo che ogn' Anno sia osservato in Parma, Piacenza, & Fontevivo dalli Reverendi Padri Guardiani delli Capucini, dalli Rettori, e Presidenti del' Hospitale della Misericordia di Parma, & da quelli del' Hospitàle Grande di Piacenza, & dal Capellano, e Podestà di detto luogo di Fontevivo, per descrivere, & estrahere le infrascritte putte, a quali vogliamo dare per ellemosina cento lire per ciascuna d' esse*. Di tali Ordini, rinnovati poscia, ed alla distesa registrati nel Testamento di quel Principe, rogato pel Notajo Alessandro Magni il dì 26. di Maggio dell' Anno 1620. non mi fermerò io a dar contezza; nè parlerò di ciò, che dispongono riguardo la Città di Parma, e il Luogo di Fontevivo, posto nel Distretto di essa, dov' egli fondato avea dell' Anno 1605. un Convento di Cappuccini, che quivi tuttavia sussiste, ed a spese della sola Ducal Camera di tutto il bisognevole vien provveduto. Per ciò che spetta a Piacenza dir basterammi, avere ordinato il Duca, che i prefati Rettori del nostro Spedal Grande, insieme col Guardiano de' Cappuccini, o altro Religioso per lui deputato

tato, nel Dicembre di ciascun' Anno in avvenire, prendessero in nota i nomi di tutte le fanciulle povere di essa nostra Città, nate di legittimo matrimonio, *di buona voce, conditione, & fama, vergini, & maggiori di quatordeci Anni*; e che venticinque fra queste, pure ogni Anno, si estraessero a sorte nel luogo, e modo per esso Fondatore prescritto; le quali estratte, nel giorno sacro alla Purificazione di Nostra Donna, *vestite di valesso bianco*, a spese del medesimo, condur si dovessero in processione dalla Chiesa di S. Maria di Campagna alla Chiesa de' Cappuccini, accompagnate da questi stessi Religiosi, da' sopraddetti Rettori dello Spedal Grande, e dal Presidente della Ducal Camera; e quivi ascoltata la Messa, e comunicate, si ponesse al collo di ciascuna d'esse per mano del Celebrante un borsellino con entro una Cedola di cento lire di Parma, *le quali lire cento si siano pagate ogn' hora, che a piedi di detti Mandati* (cioè di esse Cedole) *sarà fatta fede per il Parochiano di quella Putta, che detta Putta haverà contratto legitimo matrimonio, con ricevuta del Marito d'essa a piedi di detto Mandato*. E ciò basti in proposito di quella funzione, che vediam rinnovarsi ogni Anno in esso dì 2. di Febbrajo, e che i Piacentini videro per la prima volta del presente Anno 1609., in cui le fanciulle ad essa intervenute ascesero al numero di cinquanta, perchè volle il Duca Ranuccio, che venticinque se ne estraessero eziandio pel precedente.

Abbandonato dal Malvicino, prendo nuovamen-

te per iſcorta il Boſelli, il quale, per altro, notò ſoltanto riſpetto a queſt' Anno, che uſcito dell' alveo ſuo nel meſe di Novembre il fiume Po, per le ſoverchie pioggie cadute, allagò le circoſtanti campagne con danno de' ſeminati: la qual notizia medeſima potevaſi anche riſparmiare, ſiccome di una calamità ordinaria, dirò così, e famigliare ad una parte del Piacentino Diſtretto, nè accompagnata da veruna non comunale particolarità. Paſſa egli quindi all' Anno 1610. (nel Gennajo del quale fu tolto per autorità Apoſtolica a' Frati Minori Oſſervanti il Convento di S. Bernardino di Borgonovo, e dato a' Minori Oſſervanti Riformati, che ne ſono tuttavia in poſſeſſo), raccontando, che venne a morte nel dì primo di Marzo il ſoprammentovato Leone Lazzero Haller, Caſtellano di Piacenza, e fu onorevolmente ſeppellito *in Santo Pietro, dove babitano i Reverendi Padri Geſuiti; i quali furono anco beredi di detto Caſtellano d' una buona beredità*. Egli notificar poteva eziandio, che per elezione del Duca Ranuccio, e conſentimento del Re Cattolico gli ſuccedette in eſſa Caſtellanerìa il Capitan' Aleſſandro Credulo Nobile Parmigiano, il quale poſcia, a tenore delle convenzioni già ſtipulate fra il Re Filippo II., e il Duca Ottavio Farneſe, preſtò giuramento di fedeltà ad eſſo Re Cattolico, nelle mani di Don Giovanni Velaſco a ciò deputato pel Conte di Fuentes Governator di Milano; ſiccome appariſce dagli Atti di eſſo Giuramento, che vennero a' dì noſtri in luce per beneficio del Senator Cola in queſte Memorie

Anno dell' Era Volg. 1610.

Lib. 3. pag. 499. & ſeq.

memorie

morie altre volte citato.

Sotto quest' Anno medesimo commemorar' eziandio potevasi, anzi doveasi, per esso Boselli la morte del Vescovo di Modena, Monsignor Lazzero de' Pellizzari da Fiorenzuola, già Maestro di Sacre Lettere nell' Ordine de' Predicatori, Teologo de' Duchi di Modena, e Precettor de' Principi Estensi; il quale da Papa Clemente VIII. nel dì 15. di Novembre dell' Anno 1602. era stato promosso alla Vescovil Sede di Nusco nel Regno di Napoli, e poscia da Paolo V., ad istanza del Cardinale Alessandro d' Este, nel dì primo di Ottobre dell' Anno 1607. fu trasferito a quella di essa Città di Modena, ove morì compianto moltissimo da que' Principi, e Cittadini, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Domenico, con quest' umile Epitaffio: *Hic requiescunt ossa F. Lazari Pellizzarii de Florentiola Ordinis Predicatorum, Episcopi Mutinæ, qui obiit Anno MDCX.* Dal Marzo ne conduce il sopraddetto Boselli al mese di Maggio, nel cui dì 23., che giorno era di Domenica, *avanti la porta del Domo sopra le Reggie sopra uno palco fu abjurato Antonio Veronese, il quale per spacio d' Anni sette s' era finto Prete Sacerdote, & haveva essercitato tutti quelli officii, & essercitii, che sole fare uno vero, & reale Sacerdote, e Curato d' anime, nel luogo di Gragnano, & altrove; & finita detta funtione fu datto in mano della Corte Secolare;* e poscia nel dì 24. del susseguente Luglio fu appiccato per la gola, coll' assistenza de' sopraddetti Confrati di S. Maria della Torricella, i quali

quali il cadavere di lui sotterrarono in essa lor Chiesa, nella sepoltura propria de' Giustiziati.

Giorno di somma letizia pel Duca Ranuccio Farnese, e pe' sudditi suoi fu il quinto del corrente Settembre, in cui la Duchessa Margherita di lui Consorte diede a luce in Parma un figliuol maschio, che al Battesimo appellossi Alessandro. In una Memoria di carattere del Canonico Campi, esistente presso di me, leggesi, che ne pervenne la nuova a Piacenza *fra tre hore dopo il parto*, circostanza assai difficile a credersi; e che la divozion delle quarant' ore, la qual faceasi da' nostri per impetrar dall' Altissimo felice parto a S. A., *si trovò essere appunto nella Chiesa di S. Alessandro*, circostanza materiale affatto, e nulla rilevante. Testificarono tutti gli Ordini della Città nostra in tal' occasione con pubblici contrassegni il comun loro giubbilo; e lo stesso Monsignor Rangoni il manifestò, cantando Messa Pontificale *pro gratiarum actione* nel dì 8. dello stesso Mese, sacro alla Natività di nostra Signora. Per mezzo di solenne Ambasceria fece la Comunità di Piacenza le congratulazioni sue col Duca Ranuccio, presentandogli nel tempo stesso *uno donativo di scuti numero sessanta milla*; ed egli dal canto suo, oltre al pubblicare un *Decreto grazioso*, secondo che in tali casi di straordinaria allegrezza costumasi, dispensar fece a' poveri della stessa nostra Città più di quattrocento staja di pane, ed assegnò cinquecento Filippi per limosina di tre mila Messe, da celebrarsi parte nella Cattedrale, parte in S. Maria di Campagna, e

Bosell. Chron. Plac.

par-

parte in altre Chiese di essa Città nostra alla stessa gloriosa Madre di Dio dedicate. Sopravvisse al Padre il Principe Alessandro, ma non gli succedette altrimenti nel dominio di questi Stati; perciocchè dall' utero materno portato avea l' incurabil difetto di una totale sordità, e con esso, per necessaria conseguenza, una perpetua mutolezza. Ma di ciò a suo luogo.

Dagli Anziani, e Decurioni della Città di Noto in Sicilia, che quivi appellansi col titolo di *Giurati*, furono mandate in dono quest' Anno al Duca Ranuccio, a Monsignor Rangoni Vescovo nostro, ed *alli Molto Illustri Signori del Magistrato della Communità di Piacenza*, alquante Copie di un Poema latino, impresso in Palermo l' Anno 1608. per Giannantonio Franceschi, in cui Vincenzo Littara lor Concittadino cantate avea le gesta del *Beato Corrado Piacentino*, Protettor di quella Città, siccome altrove dicemmo. Chi veder desiderasse le lettere, ond' eglino accompagnarono i lor doni, e quelle medesimamente, ch' ebbero in risposta dal Duca, Vescovo, e Comune di Piacenza, le troverà in fine della Vita di esso Beato Corrado scritta pel nostro Canonico Campi; e ben più, che il sopraddetto Poema, meritevole d' esser letta. Io, passando ad altro, noterò, che il prefato Monsignor Claudio Rangoni Vescovo nostro nel dì 5. del corrente Ottobre celebrò il secondo Sinodo Diocesano, in cui nuove Constituzioni promulgò, intese ad isradicar molti abusi, che dalle vecchie radici infette pullulavano tuttavia, le quali corrono per le mani de' Piacentini Ecclesiastici stampa-

Tom. 6. pag. 299.

Pag. 149. & seguenti.

te

te presso Giovanni Bazachi.

Anno dell' Era Volg. 1611.

Di memoria infame nelle Parmigiane Storie sarà mai sempre l' Anno 1611., siccome gli Anni 1547., e 1580. nelle Piacentine; la cagion della quale infamia debbo io accennar mio malgrado, per la parte, ch' ebbe in essa qualcuno eziandio de' nostri. Fu questa una congiura tramata da parecchi de' primarj Nobili Parmigiani contro la vita del Duca Ranuccio Farnese, *Principe*, se stiamo al ritratto, che ne fa il Muratori negli Annali d' Italia, *d' alti spiriti, e gran Politico, ma di cupi pensieri, e di un naturale malinconico, che macinava continuamente sospetti, per li quali inquietato egli, neppur lasciava la quiete ad altrui;* che *ne' suoi sudditi mirava tanti nemici, ricordevole sempre di quanto era accaduto al suo bisavolo Pierluigi, e però studiava l' arte di farsi più tosto temere, che amare, severo sempre ne' gastighi, e difficile alle grazie;* e che *era ben rimeritato da' sudditi suoi, perchè al timore da lui voluto aggiugnevano anche l' odio.* Ma questo ritratto è caricato all' estremo; e ben diverso da quello, che ne lasciarono gli Scrittori allora viventi, e tutti singolarmente i Piacentini Cronisti per me veduti; i quali, non che encomiar l' indole amabile, il genio benefico, l' affabilità, la clemenza, e l' altre Virtù Principesche, onde fu a maraviglia fornito il Duca Ranuccio, adducono fatti incontrastabili a certa ripruova di esse Virtù; e testimonianze recano convincentissime dell' affezion, che per esso nodrivano i sudditi suoi in generale. Secondo essi nostri Cronisti, da private cagioni, e segnatamen-

1611

tamente da certe pretendenze del Duca ſopra certi Feudi, e Luoghi del Parmigiano traſſe origine quella Congiura, formata *contro tutta la ſua Caſa, cioè contro lui, uno putino di tre Meſi, la molie, il Cardinal ſuo fratello, & Don Ottavio ſuo filiolo naturale*, per cui toglier dal Mondo tutti in una volta era ſtato ſcelto il dì, fiſſato pel ſolenne Batteſimo del Principino pochi Meſi innanzi nato, alla qual funzione tenevaſi per certo da' Congiurati, che intervenuto ſarebbe anche il Cardinale Odoardo. Scappata poi lor di mano congiuntura sì favorevole, per eſſerſi differita ad altro tempo quella funzione, determinaronſi di uccidere il Duca nel corrente Giugno; mentre cioè non ancora totalmente riſanato di una malattia poc' anzi ſofferta, trovavaſi egli con poche guardie, e ſcarſo numero di Cortigiani nel ſoprammentovato Convento de' Cappuccini della Badìa, o dir vogliaſi di Fontevivo, a fine di quivi rimetterſi in forze, per beneficio di quell' aria a lui confacevole, e per la buona compagnia, che tenevangli que' Religioſi, da lui ſommamente amati, e in venerazione tenuti: ma queſto colpo andò pur fallito a' Congiurati, anzi ſu le teſte loro andò a cadere; imperocchè non fu poſſibile tener sì celato un'affare a troppe perſone comunicato, e con troppa lentezza condotto, che l' accorto Duca Ranuccio non ne aveſſe in fine ſentore.

Paſſori Chron. Plac.

Venuto egli in cognizione di tanto pericol ſuo, diſſimulò da principio deſtramente; nè coſa fece, onde ſoſpettar poteſſero i Congiurati, che tradito foſſe il lor ſegreto. Incominciò dal far' arreſtare, ma

 ſotto

ſotto altri ſvariati preteſti, Onofrio Perugino, ſervi-
dor del Marcheſe Gianfranceſco Sanvitale, detto co-
munemente il Marcheſino di Sala, eſſo Marcheſe
Gianfranceſco, e il Conte Alfonſo pur Sanvitale; il
ſecondo fra' quali fu fatto prigione il dì 24. di eſſo
meſe di Giugno dal Conte Galeazzo Scotti noſtro
Concittadino, Luogotenente della Ducal Guardia
degli Arcieri, nel Luogo ſteſſo di Fontevivo. Que-
ſti, che propiamente erano i Capi, e gli Artefici
di quella nefanda conſpirazione, ſeparatamente eſa-
minati, e poſti alla tortura, confeſſarono il tutto;
nè i nomi tacquero degli altri complici loro; la cat-
tura de' quali fu però differita oltre a quattro Meſi,
per maggiormente affidarli. Deſtinoſſi per eſſa il
giorno 10. di Novembre, in cui furono arreſtati in
Parma nel tempo ſteſſo i Conti Orazio Simonetta,
Pio Torelli, Giambatiſta Maſſi, e Girolamo da
Coreggio, riſpetto il ſecondo fra eſſi dal ſoprammen-
tovato Conte Galeazzo Scotti, e riſpetto il quarto
dal Conte Ercole Caſſola Ducal Collaterale; e pre-
ſo fu dal Bargello in Piacenza Teodoro Scotti de'
Conti di Fombio, al quale nella diſtribuzion de' ca-
richi fattaſi tra' Congiurati era toccata, per quan-
to poi ſi diſſe, l'incombenza di forzar le porte del-
la Rocchetta di eſſa Città di Parma, di mettere
in libertà quanti ſi trovavan quivi prigioni, e d' im-
padronirſi del Teſoro, e della Guardaroba Ducale.
Degli altri complici di minor conto, che furono in-
carcerati lo ſteſſo dì, non occorre a me far menzio-
ne; notificar baſtandomi, che pel reato medeſimo
indi

indi a circa quattro Mesi pur carceraronsi il Marchese Girolamo Sanvitale, e la Marchesa Benedetta di lui moglie, genitori del prefato Marchesino di Sala, e Donna Barbara Sanseverina Contessa di Colorno, madre di esso Marchese Girolamo, e moglie in seconde nozze del sopraddetto Conte Orazio Simonetta; che mano ebbero in questa Congiura, o si pretese almeno, che ve l' avessero, il Conte Alberto Canossa di Reggio, il Marchese Giulio Cesare Malaspina Capitan della Guardia del Duca di Mantova, Ferdinando pur Malaspina de' Marchesi di Liciana, ed altri non ignobili personaggi, contro i quali, siccome assenti, e posti fuor delle forze del Duca, pubblicossi un Monitorio, che può stampato vedersi fra le Memorie recondite del Siri; e che non mancarono presunzioni, ed indizj per sospettare, che della Congiura medesima fossero consapevoli, se non altro, i Cardinali Francesco Sforza, e Alessandro d' Este, Alfonso Principe di Modena, Alessandro Pico, allora Conte, poi Duca della Mirandola, e lo stesso Vincenzo Duca di Mantova, notoriamente mal'affetto verso il Farnese, siccome dicemmo. Discordie grandissime per ciò nacquero indi a poco tra il Duca Ranuccio, e Francesco, nuovo Duca di Mantova, cui pesava troppo su l' animo, che nominato espressamente si fosse in quel Monitorio il suo Capitan delle Guardie, il quale si protestava affatto innocente; e che tacitamente con esso si avesse voluto far credere al Mondo, che il Duca Vincenzo suo padre fosse stato il principal promotore

Tom. 2. pag 657.

 del-

della Parmigiana conspirazione: ma in siffatta querela, che non sembrava molto lontana dal cangiarsi in un' aperta guerra, s' interposero i Re di Francia, e Spagna, e il Duca di Savoja, e il nascente incendio spensero co' buoni ufizj loro, di modo che indecise restarono le ragioni dell' una parte, e dell' altra.

Or da queste generali, e comuni alle particolari cose nostre venendo, trovo notato fra' Manoscritti del Campi, che nel dì 16. dello stesso Novembre di quest' Anno, *Illustrissimus Episcopus solemnem cantavit Missam Placentiæ pro gratiarum actione, quod Dominus præservasset Serenissimum Ducem nostrum ab enormi conjuratione contra eum, & alios facta*; e che la stessa funzione, e per la causa medesima, si fece da esso Monsignor Vescovo nostro nel dì 26. di Marzo dell' Anno seguente, in che cadde la Domenica di Sessagesima, colla giunta di una divota Procession generale *ab Ecclesia majori ad S. Mariam Campanea, & ad S. Antoninum*. D' altre somiglievoli pubbliche divozioni, fattesi in Piacenza per tal' occasione, abbiamo il seguente riscontro nelle Memorie del Passori. *Adì 14. di Febbraro 1612. il Signor Duca Ranutio scrisse al Signor Gubernatore di Piacenza, che desse parte alla Città, come li Congiurati avevano confessato la detta Congiura, dal Conte Teodoro Scotto in poii, il qual' era però convinto da setti testimonii complici: la Città fece cantar Messe del Spiritu Santo, & far processioni; e si mandò a Parma una Ambasiarìa di dodeci persone eletti da*

Anno dell' Era Volg. 1612.

uno

uno Consilio Gieneralissimo, *& si fece elemosine publiche*. Aggiugne quel Cronista sotto il dì 17. di Marzo, che in quella settimana *il Signor Duca Ranutio mandette a dar nova alla Città in Consilio Gienerale, che 'l voleva far' il Batesimo dil Principe Alessandro suo filio in Piacenza, che inanci aveva ordinato di farlo in Parma, ma per la detta Congiura scoperta fece mutatione*: la qual notizia però o non fu vera da principio, o certamente non verificossi poscia, per nuova mutazion fatta in tal proposito dal Duca.

Terminato il Processo, e dichiarati rei di fellonìa, e di lesa divina, ed umana Maestà i sopraddetti prigioni, fu eseguita nel dì 19. di Maggio dell' Anno presente su la Piazza del Comune di Parma la sentenza di morte contro essi pronunciata; della qual funestissima scena assai relazioni manoscritte sono a noi pervenute. Io ciò soltanto accennandone, che all' istituto mio s' appartiene, dirò, che a Parma chiamate per tal' occasione quasi tutte le milizie del Piacentino, così a cavallo, come a piedi, furono ripartite a guardia della Piazza, e degli altri più importanti posti della Città; che fra que' Giustiziati non venne altrimenti compreso il nostro Conte Teodoro Scotti, il quale, per la costanza sua in negare il delitto anche fra' più atroci tormenti, sfuggì la pena di morte, che gli fu cambiata in una perpetua prigionìa; e che dopo il compimento di quella Tragedia portossi il Duca Ranuccio a Piacenza, dove trovavasi nel dì 26. di esso mese di Maggio, quando per istaffetta giuntagli di Parma intese, che caduta era in quella stessa

mat-

mattina la Torre del Comune della detta Città, con morte di ventisette persone; il che l' obbligò a far ritorno speditamente colà. Seguirono poscia varie turbolenze, per opera degli amici, e partigiani de' Nobili decapitati, i quali si credettero di vendicarne la morte, e la confiscazione de' Feudi, e beni, con far delle incursioni nel Distretto Parmigiano, e mettere a ferro, e fuoco diversi Luoghi; ma di ciò non tocca a me ragionare. Noterò bensì, che il sopraccitato Muratori, dopo aver confessato, che *sia da credere, che la Verità, e la Giustizia onninamente regolassero il Processo suddetto*, toglie in certo modo fermezza, e credito alla stessa confession sua, soggiugnendo, che *per cagion d' esso scapitò non poco il nome del Duca Ranuccio, per aver tanto declamato, e sparlato di lui i suoi malevoli, spacciando come inventati que' delitti a fin di assorbire la roba di que' Nobili, il cui valore ascese ad un gran valsente, e per liberarsi con tanta crudeltà da persone, che gli davano della suggezione*; e che gli stessi malevoli *sparsero voce, che esso Duca all' udire, che anche nelle Corti non si era assai persuaso del reato di que' Nobili, avesse spedito al Gran Duca Cosimo un' Ambasciadore con copia del Processo, affinchè comparisse la rettitudine del suo operato: e che da lì a qualche tempo fosse rispedito l' Ambasciatore con ringraziamenti al Farnese, e con un' altro Processo sigillato, dal quale aperto apparve con testimonj esaminati, come lo stesso Ambasciatore in Livorno aveva ucciso un' Uomo; cosa da lui non mai sognata, non che eseguita*. Queste dicerie d' alcuni pochi

chi malevoli, destituite di verisimiglianza, non che di fondamenti, e di pruove, e manifestamente smentite dalle autorevoli testimonianze de' nostri Cronisti, e di quasi tutti gli Scrittori contemporanei, potevansi, anzi doveansi, a giudicio de' saggi, ommettere dal Muratori: ma credette fors' egli averne bisogno per giustificazione, o sostegno di ciò, che si era lasciato poc' anzi uscir dalla penna, ed a fin di rendere ben persuasi i Leggitori, che il Duca Ranuccio era un Principe *di cupi pensieri, e di un naturale malinconico, che macinava continuamente sospetti, per li quali inquietato egli, ne pur lasciava la quiete ad altrui*. Se il Duca Pierluigi Farnese, fatto consapevole più per tempo della Piacentina Congiura, ne avesse puniti i complici colla morte, e confiscazione de' beni loro, probabilmente qualche lingua, o penna inimica sparso avrebbe di lui ciò, che intorno al pronipote suo altri divulgò: eppure qual dicerìa più insussistente? anzi qual calunnia più manifesta?

Le poche altre notizie, che ne somministra l' Anno presente sono, che nel dì 25. di Aprile *fu da Monsignor Illustrissimo Claudio Rangone Vescovo nostro dedicata una Madonna, & portata in procesione con il baldachino dalli Dottori, & Medici con il Clero per la Cità, intitulata la Madonna dil Populo, & poi riposta (* nella Chiesa Cattedrale *) nell' Altar derimpetto a quello dil Santissimo Sacramento*; che nel dì 28. dello stesso Mese la Duchessa Margherita diede a luce in Parma un secondo figliuol maschio, appellato al Battesimo Odoardo, il qual succe-

Pastori Chron. Plac.

Chron. Plac. anonim.

succedette poscia al padre nel dominio di questi Stati, siccome a suo tempo vedremo, per la cui nascita *furono fatte grandi allegrezze in Piacenza, & si combattè in Piazza una Rocca di legno con soldati, & il Signor Duca fece un' altro Decreto Gratioso*; che nel dì 16. del susseguente Giugno frustaronsi acremente per la Città nostra due giovanastri stranieri, *qui se Dæmone arreptos fingebant causa lucrandi eleemosinas*; che nel 29. dello stesso Mese si aprì per la prima volta il nuovo assai magnifico Tempio de' Cherici Regolari Teatini, dedicato, così come il vecchio, al Martire S. Vincenzo, e fu solennemente benedetto dal prefato Vescovo nostro, *il quale levò il Santissimo dalla Chiesa vecchia, & processionalmente lo portò nella Chiesa nuova, & vi disse la prima Messa con gran concorso di tutta la Città, essendoli venuto il Consilio, li Dottori, li Medici, & altra Nobiltà, con bellissimo apparato sì nella Chiesa, come per quelle strade*; e che morì in Piacenza nel giorno 17. di Settembre un' Ambasciadore del Re di Polonia, il quale trovavasi quì di passaggio, e fu seppellito con istraordinaria pompa funerale nella Chiesa de' Gesuiti.

MSS. Campi.

Passeri Chron. Plac.

MSS. Campi.

Anno dell' Era Volg. 1613.

Con Editto, per me veduto stampato sotto il dì 8. di Febbrajo dell' Anno 1613., furono prescritti dal sopraddetto Vescovo nostro certi particolari esercizj di Religione da praticarsi pel Clero Piacentino, a fine di ottener dall' Altissimo felice parto, e maschile alla Duchessa Margherita, che nuovamente pubblicossi essere incinta. Partorì ella in fatti la notte fra il

il dì settimo, ed ottavo di Luglio un terzo figliuol maschio, che in Parma, ove nacque, fu battezzato col nome di Orazio, e che quivi pure all' immortal vita passò, anzi che l' ottavo Mese compiuto avesse della mortale: il che si è tutto ciò, che dir ne seppero sotto l' Anno presente il Pastori, la mia Cronichetta anonima, e il Boselli. Ne' Manoscritti del Campi notasi oltracciò, che il soprammentovato Padre Camillo de Lellis nel Febbrajo di esso Anno visitò personalmente la nuova Casa de' suoi Religiosi eretta in Borgonovo; che nella Quaresima dell' Anno stesso predicò in Piacenza con sommo applauso, e spirituale frutto grandissimo de' Concittadini suoi il Padre Luigi Albrizzi della Compagnia di Gesù, da me similmente mentovato di sopra; e che nel dì 28. di Novembre fu consagrato l' Altar maggiore della Chiesa di S. Brigida da Monsignor' Alessandro Boccabarile Vescovo d' Ortona a Mare, e Campli, Piacentino anch' esso, e in queste Memorie altra volta pur nominato, il quale nel dì 21. del susseguente Dicembre in Piacenza trovavasi tuttavia, dove, in vece di Monsignor Rangoni allora assente, fu per lui tenuta in esso dì una solenne general' Ordinazione.

In essi Manoscritti pur notasi, che nel dì 24. di Novembre di quest' Anno medesimo le Suore Cappuccine, dopo avere ascoltata una Predica, o dir vogliasi una pia esortazione, nella Chiesa di S. Antonino, entrarono nelle Case lor assegnate su la Parrocchia, e presso la Chiesa di S. Paolo; dalla qual

nota mi sento invitato a descriver la fondazione del Convento di esse Cappuccine disegnatasi l' Anno presente, ma propiamente non effettuatasi prima dell' Anno 1614. Le Cappuccine, delle quali quì parlasi, erano alquante Vergini Piacentine, che dal Signore ispirate ad abbracciar quel venerabile Istituto, noto bensì, e desiderato, ma non ancora introdotto nella nostra Città, furon dallo stesso poco men che miracolosamente provvedute de' mezzi opportuni per introdurvelo. Impegnaronsi con maraviglioso consentimento in favor d' esse tutti gli Ordini più ragguardevoli di questa Patria; e singolarmente i Confrati, o Cappuccini Conversi di S. Maria della Torricella, che si esibirono, anzi obbligaronsi di mantenerle in perpetuo di vitto, vestito, e d' ogni altro bisognevole, ove a mancar venissero, o per tal mantenimento non bastassero le ordinarie limosine de' Fedeli; e il Vescovo nostro Monsignor Claudio Rangoni, il quale per abitazion loro assegnò le Case del proprio Seminario de' Cherici, poste nella Vicinanza di S. Paolo, dov' entrarono il sopraddetto dì 24. di Novembre dell' Anno precedente, e stettero infinchè fu accomodata ad uso di Convento un' altra Casa, posta pure su la Parrocchia, e nella Vicinanza di S. Paolo, che già era del Nobile Girolamo Scaravaggio.

Anno dell' Era Volg. 1614.

Circa l' erezion di questo Convento assai notizie ne lasciò il Cronista Boselli allora vivente; le cui parole, anzi che le mie, goder dovranno i Leggitori di trovar quì registrate. *Dell' Anno* 1614. (dic' egli) *fu*

fu principiato il Monastero, & Chiesa sotto il titolo di Santo Carlo nella Vicinanza di Santo Paolo. Questa fabbrica per la qualità del sito, & della struttura è una delle belle, buone, & maestose fabriche della Città (a giudicio però solamente di esso Cronista, il quale non doveva esser, per quanto pare, molto intelligente, nè di gran buon gusto, in materia di Architettura), *per Monastero di Monache, dove habitano Monache Capucine Scalze di Santa Chiara, dell' Ordine, & Regola di Santo Francesco; fatta, e fabbricata, come al presente si vede, in brevissimo tempo, e di elemosine di benefattori: & Monsignor Illustrissimo Claudio Rangoni nostro Vescovo misse la prima pietra fondamentale nella nuova Chiesa dedicata al Santo, come sopra nel dì* 20. *di Maggio* 1614. (il qual Monsignor Rangoni nel dì 4. di Novembre dell' Anno 1615., consecrato al Santo Titolare di quella Chiesa già ridotta a compimento, e per esso benedetta il dì precedente, quivi celebrò la prima Messa; e nel giorno 14. pur di Novembre dell' Anno 1617. con solenne rito diede l' abito di Cappuccine a quelle Vergini, condottesi in processione per tal' effetto alla Cattedrale, e poscia dalla maggior parte del Clero, e della Nobiltà ricondotte pure in processione al lor Convento, ove da quel punto incominciò la Clausura); *essendosi fatto una bellissima predica da uno Predicatore Capucino in tale materia, con grandissima quantità di popolo. Iddio benedetto inspirò a persone sue devote a fare, che si ergesse questo Monastero in Piacenza, come propugnacolo, & ricorso a Sua Di-*

vina Maestà nelle nostre tribulatione, e travaglii; dimorando in esso Monache di sì probata, & essemplare vita, che e per le continue orationi, vigilie, astinenze, digiuni, discipline, & altri essercitii spirituali, pajono più tosto Angeli in carne, che Monache mortali: mercè alle prime due Fondatrici (Suor Prassede, e Suor Caterina, l' una prima Badessa di quel sacro Luogo, e l' altra prima Vicaria), *quale erano due Capucine levate per autorità del Sommo Pontefice dal Monastero delle Cappucine di Milano* (intitolato a Santa Prassede), *& condotte a Piacenza, di tanta prudenza, & di sì ottimi costumi, e di probata vita, che basta solo il dire, che furono instrutte, adottrinate, & monachate dalla felice, & santa memoria di Santo Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano. In detto Monistero si sono poi monachate, & di nuovo si monachano le principale Dame di Piacenza, & Parma, & dell' istessa Corte di Sua Altezza Serenissima.*

A questo rozzo, ma sincero panegirico meritamente fatto pel Boselli a quel sacro Luogo, che oggetto è di venerazion somma a' Piacentini anche oggidì, non saprei trattenermi di aggiugnere un più elegante, e senza paragone più autorevol elogio della stessa Città nostra, che leggesi in una Bolla del Pontefice Paolo V. sotto il dì 24. di Ottobre dell' Anno 1616. indiritta ad Alessandro Carissimi Parmigiano, General Vicario del Vescovo di Piacenza, in proposito della fondazion sopraddetta. Approvò per essa Bolla il Pontefice la disegnata, e già quasi compiuta erezione di quel pio Luogo, in cui volle, che sog-

In Archiv. Mon. Cappuc. Piac.

ſoggiornaſſero per l'avvenire non meno di dodici, e non più di trenta Suore, oltre la Badeſſa, provvedute, ſiccome di ſopra ſi accennò, dalla Confraternita della Torricella di tutto ciò, che foſſe neceſſario al mantenimento di eſſe, ſecondo il lor' Iſtituto, vivendo in perpetua Clauſura, e perfettiſſima Evangelica povertà, ſotto la giuriſdizione dell' Ordinario, e la direzione di un Confeſſor Cappuccino; dichiarò eſſo pio Luogo partecipe di tutti i privilegi, diritti, e favori dalla Sede Apoſtolica, per l' addietro conceſſi, e da concederſi da indi innanzi, così all' Ordine de' Cappuccini, come ad ogni altro Convento, e Moniſtero di Vergini dello ſteſſo lor' Iſtituto; e conſentì, che per una volta ſola ſi eſtraeſſero due, o tre Suore Cappuccine dal Convento di Parma, o di qual' altra Città, o Terra più tornaſſe in acconcio, per eſſere introdotte in queſto a ſoſtener l' ufizio di primarie Direttrici, e Maeſtre: e tutto ciò a richieſta del Priore, e degli Anziani del Comune di Piacenza, la qual Città *ſitus amplitudine*, *palatiorum*, *&* *ædium magnificentia*, *aeris ſalubritate*, *annonæ*, *&* *aliarum rerum ad humanæ vitæ uſum neceſſarium copia*, *&* *commerciis*, *Procerum quoque*, *Equitum*, *&* *Nobilium*, *&* *aliorum opibus*, *&* *divitiis præditorum affluentia*, *virorum frequentia*, *populique multitudine*, *ac Nundinis ter*, *aut quater ſingulis Annis maximo cum fere omnium Europæ nationum Mercatorum interventu fieri ſolitis*, *inter alias Galliæ Ciſalpinæ Civitates celeberrima exiſtit*. Mutazioni aſſai conſiderabili ſeguirono poi circa il reggimento del memorato pio Luogo, ſuc-

succeduti essendo i Preti secolari a' Confessori Cappuccini nello spirituale indirizzo del medesimo; e dalla Confraternita di S. Maria della Torricella passata essendone la cura del temporale ad una Congregazion possedritrice di beni stabili, sotto il titolo di Congregazione della Fabbrica delle povere Cappuccine: ma io debbo contentarmi di averne descritto il principio, e lo stabilimento, nè innoltrar mi posso a dar conto di queste minori particolarità, senza taccia d' indiscretezza.

Fra i Documenti prodotti dallo Scrittor dell' Opera intitolata, *Ragioni della Sede Apostolica ec.*, leggesi un Diploma dell' Imperador Mattia, che su la fede di quel dotto Scrittore creder possiamo spettante a quest' Anno, avvegnachè manchi delle solite note cronologiche in fine. Per esso Diploma, da me altra volta mentovato nel presente Volume, cedette, e donò quell' Augusto al Duca Ranuccio Farnese così di propria autorità, come per facoltà concedutagli *in retroactis*, *ac etiam in proxime Comitiis Imperialibus Ratisbonæ feliciter actis*, qualunque jus di Sovranità, e diretto Dominio competeva, o pretendevasi, che competesse alla Cesarea Maestà Sua, ed al Sacro Imperio Romano sopra i Feudi, e Luoghi di Borgo Val di Taro, Bardi, e Compiano; e ciò in riguardo della generosità, e prontezza, con che esso Duca Ranuccio, ne' presenti tempi di estremo bisogno pel suddetto Sacro Imperio Romano, spontaneamente offerto avea, e realmente sborsato la somma di cinquanta mila Fiorini, per mezzo del

Par. 4. pag. 198. & seq.

Pag. 95.

Pag. 178.

Mar-

Marchese Pierfrancesco Malaspina di lui Ambasciadore, ed Agente presso la Corte Imperiale; con promessa di somministrarne quanto prima altre migliaja: ordinando al Conte Federigo Landi, e a' discendenti di lui, che omaggio prestassero, e giuramento di fedeltà pe' Feudi, e Luoghi di Bardi, e Compiano ad esso Duca Ranuccio Farnese, *prout Nobis, & Antecessoribus nostris, Sacroque Romano Imperio promiserant, & juraverant*; e ciò, salve le ragioni della Santa Sede, e dello stesso Duca Ranuccio, siccome Feudatario di essa, e Signor di Piacenza, sopra i Feudi, e Luoghi predetti, alle quali protestossi l' Imperadore, che non intendeva con essa cessione, e donazion sua verun pregiudizio arrecare. Non occorre, che io parli più a lungo intorno a questo Diploma, dal quale niun vantaggio in fine propiamente trasse il Duca Ranuccio: atteso che il Conte, o Principe Federigo Landi, riputandolo, o di riputarlo infignendosi orrettizio, e surrettizio, proseguì a tenersi, col favor de' Ministri Spagnuoli, gli ultimi due fra' mentovati Luoghi, senza punto, nè poco riconoscer la Sovranità del Farnese; nè questi attentossi mai d' intraprenderne la gelosa, e troppo difficil conquista, comecchè li considerasse quai beni alla Camera sua devoluti.

Di tre Capitoli Provinciali celebratisi quest' Anno in Piacenza memorie trovansi ne' tante volte citati Manoscritti del Campi. Del mese di Aprile si tenne il primo da' Frati Cappuccini nel Convento di S. Bernardino, coll' intervento di centonovanta di

que'

que' Religiosi, i quali per lo spazio di oltre a quindici dì furono mantenuti a spese della nostra Comunità, predicando i più abili fra essi ogni mattina nella Cattedrale, e nella Chiesa loro ogni sera. Il secondo, che incominciò il dì 25. di Settembre, e durò circa dodici giorni, si tenne da' Frati Minimi, ascendenti al numero di novanta, nel lor Convento della Santissima Trinità, o di S. Francesco di Paola che dir vogliasi; i quali, spesati essi pure per tutto quel tempo dalla nostra Comunità, *habuerunt die Dominico præcedenti Concionem in Cathedrali; postea aliis diebus in eorum Ecclesia, ubi etiam per sex dies publice disputari fecerunt; & in die S. Michaelis in sero habuerunt publicam processionem cum diversis Reliquiis Sanctorum*. Sovviemmi d' aver veduto stampato in foglio volante (ma non saprei adesso dir dove) una spezie di ringraziamento fatto da que' Religiosi a' Piacentini, per la divozione, e propension d' animo singolarissima da questi verso l' Ordin loro mostrata in tal' occasione. L' ultimo di essi Capitoli, incominciato il dì ultimo dello stesso mese di Settembre, fu de' Frati Minori del Terz' Ordine di S. Francesco, stabiliti nella Chiesa, e nelle Case della Badìa di S. Antonio, *cui interfuerunt centum Fratres, una cum eorum Generali, qui, cum per sex dies Civitas nostra fecisset eis expensas, ut supra, prædicationem fere quotidie habuerunt in Ecclesia Cathedrali*.

Con altro Editto pubblicato dal Vescovo nostro il dì 6. del corrente Novembre fu imposto a' Piacentini Ecclesiastici di far pubbliche divozioni, per impetrare

petrare dal Signor Dio felice parto alla Duchessa Margherita, e un terzo figliuol maschio al Duca Ranuccio: ma non fu esaudita, che la prima parte di tali preghiere, essendosi quella Principessa nel dì 19. Febbrajo del susseguente Anno 1615. felicemente sgravata in Parma di una bambina, che dal nome dell' Avola sua paterna fu al Battesimo appellata Maria. Nella Cronica del Boselli sta notato, che perciò *non si fecero allegrezze in Piacenza:* ma sappiamo altronde, che nel dì 22., giorno di Domenica, si cantò nella nostra Cattedrale solenne Messa *pro gratiarum actione*, ove pur tenne pubblico ragionamento su tal proposito un Predicator Cappuccino. Nel Maggio di quest' Anno partì da Piacenza verso la Sicilia il Nobile Sacerdote Gianluigi Confalonieri nostro Concittadino, sessagenario d' età, per venerar quivi le sacre Ossa del consanguineo, e Protettor suo S. Corrado; e per chiedere in dono a' Notigiani un Braccio del Santo medesimo (potendo essi, attesa la Pontificia licenza data il dì 16. di Giugno dell' Anno precedente, fare alla Città nostra sì prezioso regalo) a fin di arricchirne la Cappella da esso a proprie spese recentemente eretta, e dotata ad onor di quel Santo nella Chiesa nostra Cattedrale. Nel dì primo di Luglio colà pervenne il buon vecchio, dove, *dopo haver due, o tre fiate con somma divotione, e con applauso indicibile di que' Cittadini celebrata la Messa nella Capella del Santo, cadde (secondo che piacque a Dio) ammalato in detta Città d' ardentissima febre; e rinforzandosi quella ogni dì*

Anno dell' Era Volg. 1615.

MSS. Campi.

Hist. Eccl. Plac. par. 3. pag. 105. col. 1.

 più,

più, cagionò, ch' egli poi con molti atti di Christiana pietà rassegnandosi nel divin volere, vi terminasse i suoi giorni (nel dì 5. del susseguente Agosto *) ; parendo in certa guisa, che S. Corrado non solo il riconoscesse allhora come suo divoto, e strettissimo parente, ma anche in guiderdone de' suoi pietosi ossequii, e d' un sì lungo, e pericoloso viaggio, gli havesse da Dio impetrata la gratia di fare nella Cità di Noto, quasi che nelle braccia d' esso Santo, la sua felice, & ultima dormitione*. Ebbero ciò non ostante i Piacentini l' intento loro circa la desiderata Reliquia; ma di ciò più opportunamente altrove.

Or debbo far parola della fondazione del Monistero denominato dello Spirito Santo, uno de' più osservanti, e meglio regolati, che s' abbia la Città nostra oggidì; dove oltre le Converse, o Serventi che dir vogliansi, professano la Regola, e veston l' abito di S. Agostino ventotto sacre Vergini; fra le quali diciassette colà dentro ammettonsi senza nè sborso di dote, nè carico di livello. Dee questo pio Luogo l' origin sua al Cavalier Cesare Pozzi nostro Concittadino, Tesorier Ducale, volgarmente soprannomato *Festarino*; il quale nell' ultimo suo Testamento, rogato il dì 9. Settembre dell' Anno 1610. per Dionigi Giuseppe Perleti Notajo Piacentino, ordinò, che venendo esso a morire, e la Nobile Cecilia pur de' Perleti di lui Consorte senza figlj maschj, nella propria sua Casa, posta nella Vicinanza, e quasi dirimpetto alla Chiesa Parrocchiale di S. Andrea, si fondasse una Chiesa, o Convento, *quale si*

Boselli Chron. Piac.

si debba addimandare la Chiesa , o Monastero del Reffuggio , sotto titolo dello Spirito Santo ; dichiarando di voler, che servisse *a favore , & per reffuggio, & governo di quelle putte di questa Città di Piacenza , quale havendo inspiratione d' essere religiose, non lo possono essere per la povertà ; e parimente per quelle putte di questa Città , che essendo di buona vita, & fama , & honesta parentela , saranno in qualche pericolo di perdere la sua castità , o per il poco , o mal governo , o per la povertà , e bisogno ; quali vi saranno tenute in donzena per niente fin' al tempo , che o si vorranno monacare in questo Monastero, o maritare ;* assegnando per Dote di esso pio Luogo la ragguardevol somma di cento mila lire Imperiali ; e confidandone la soprantendenza, e cura circa gli affari temporali ad una Congregazion composta di sei personaggi da nominarsi pel Vescovo , per gli Anziani del Comune, pe' Collegj de' Giudici, Medici , e Mercanti , e pel Proposto , e Capitolo de' Teatini della Casa di S. Vincenzo della nostra Città.

Morì esso Cavalier Cesare nel dì 20. di Maggio dell' Anno 1612. senza lasciar prole veruna dopo sè ; e dietro pur gli tenne la Moglie nel dì 20. di Aprile del corrente Anno 1615., la quale, non che ratificar quanto egli avea disposto circa l'erezion pel Monistero dello Spirito Santo, assegnò un Capitale di otto mila lire pur' Imperiali per la fondazion di due Messe cotidiane, da celebrarsi nella Chiesa di esso futuro Monistero, per comodo delle abitatrici del medesimo , l' una cioè in suffragio dell' ani-

ma sua, e l' altra di esso Cavalier Cesare già suo Consorte. Durante la sua vedovanza avea questa in certo modo già dato principio a quel Monistero, raccogliendo nella propria Casa, e mantenendo a sue spese alquante pie zitelle, desiderose di servire all' Altissimo nello stato Monacale, e provvedute degli altri requisiti dal Testatore prescritti; le quali, circa quattro Mesi dopo la morte della medesima, cioè nel dì 16. di Agosto dello stesso Anno presente, da' Signori componenti la Congregazion prefata furono condotte in processione dalla Chiesa Cattedrale alla Casa suddetta, e quivi, con licenza di Monsignor Rangoni, *vestite d' un' abito bianco, & argentino*, ed alla direzion raccomandate di un savio Ecclesiastico nello spirituale, e di una prudente Matrona, quanto al governo temporale. Con tal sollecitudine atteser' eglino di poi ad accomodar quel Luogo a foggia di Monistero, che in un Memoriale per essi presentato dell' Anno 1621. alla Sacra Congregazion de' Cardinali sopra gli affari de' Vescovi, e Regolari, poterono con verità affermare *in ejusdem Caesaris domo, viridario, & situ praedictis unum Monasterium Monialium cum Ecclesia, Sacristia, campanili, campanis, locutorio, refectorio, dormitorio, infirmarìa, cemeterio, claustris, hortis, hortalitiis, cellis, aliisque officinis necessariis constructum existere*. Esso Memoriale, inteso a proccurar la confermazione Apostolica al sopraddetto pio Luogo, e con questa l' essere, e i privilegj di vero, e proprio Monistero, ebbe dalla prefata Sacra Congregazione favorevol rescritto; con questa

MSS. Campi.

Boselli Chron. Plac.

In Archiv. Mon. ejusd.

con questa clausula però, *dummodo Deputati ex Testamento in administratione bonorum temporalium Monasterii hujusmodi dumtaxat se ingerant, singulisque Annis Episcopo administrationis rationem exacte reddere teneantur*; la qual clausula coll' andar del tempo liberò esse Monache dalla suggezion di quella Congregazione, non sofferente di vedersi così legate le mani; e le pose in istato di amministrar' elleno stesse i lor beni, coll' assistenza di un Conservatore, e per mezzo di Fattori da lor deputati; e con quest' altra ancora: *Laicæ vero educandæ non admittantur, nisi prius ab hac Sacra Congregatione obtenta licentia; nec dotentur expensis Monasterii, quatenus nubere voluerint, non obstante quacumque Testatoris dispositione, cujus in hoc casu nulla habeatur ratio*: la qual' era necessaria per istabilir l' economia di esso Luogo, ed assicurare il mantenimento alle primarie, e proprie abitatrici del medesimo, il cui numero fin d' allora era stato fissato a diciassette, compresa la Badessa.

Alle sopraddette cose diede in fine compimento, e fermezza un Breve amplissimo da Papa Gregorio XV., diretto al General Vicario del Vescovo di Piacenza sotto il dì 20. di Novembre dello stess' Anno 1621., per cui gli comandò, che, ove trovasse quel Luogo della necessaria clausura munito, e di suppellettili sacre, e profane sufficientemente provveduto, con autorità Apostolica lo ergesse *in Monasterium Monialium, de Refugio nuncupandum, sub invocatione Spiritus Sancti, & Ordinis S. Augustini*; il quale, oltre

oltre alle particolari disposizioni del Fondatore, soggetto fosse per l'avvenire a tutte le generali osservanze, leggi, e constituzioni, non men che partecipe di tutti i privilegi, favori, ed indulti, cui soggetti sono, e de' quali godono gli altri Conventi, e Monisteri dell' Ordine stesso, così propiamente appellati; concedendogli eziandio facoltà, *pro Monialium in Monasterio erigendo hujusmodi introductarum, & pro tempore introducendarum felici directione, & in ritu, moribus, & regularibus institutis instructione*, d' introdurre in esso nuovo Monistero due, o tre Monache professe levate colle debite cautele da quello della Santissima Trinità della stessa nostra Città, o da qual' altro più si giudicasse opportuno; *ita ut illæ ad illud se transferre, ibique in perpetuum, vel ad tempus ipsis bene visum, permanere, & se in habitu, & regularibus institutis Monasterii erigendi hujusmodi conformare possint, & valeant*. Ometto l'altre minori particolarità contenute in quel Breve, che originalmente ho avuto sotto gli occhi; intorno alla cui esecuzione odasi il Canonico Campi, che ne parla qual testimonio di veduta, e interessato in tal' affare: 1622. *Martedì 2. di Agosto, giorno del Perdono d' Assisi si spedì la Clausura del Monastero dello Spirito Santo, e vi si introdussero quella stessa mattina due Monache dell' Annunziata, cioè Suor Veronica Caterina Zamberta, e Suor Franca Vittoria Nicelli, per Institutrici, e Superiore, conforme alla facoltà del Breve, accompagnate da due Gentildonne sue parenti in carozza serrata, e Monsignor Vicario; dopo di haverle entromesse nel Monastero nuovo,*
andò

andò a celebrar Messa bassa nella Chiesa del detto Monastero, dove le communicò tutte insieme: e la Domenica seguente, havendo prima esaminate le figliuole, le vestì di nuovo, con la beneditione, e tonsura, dicendo Messa bassa alla presenza di noi altri Rettori, che furno il Signor Cesar Costa Priore, Signor Ludovico Pallastrello Dottore, Signor Ludovico Terzoli Medico, Signor Camillo Mentuato, Signor Pietro Paolo Abbati, e me. Fin quì il citato Canonico, della Piacentina Storia sì benemerito, non solamente per ciò, che abbiam del suo alle stampe, ma per le copiose notizie ancora, che ne somministrano i suoi Manoscritti.

Quivi medesimo leggo, che il Corpo del Beato Filippo da Piacenza dell' Ordine de' Romitani di S. Agostino nel dì 24. di Maggio dell' Anno 1616. fu nuovamente riposto dentro l' Altare della Cappella ad esso Beato dedicata nella Chiesa di S. Lorenzo, donde alquanti giorni prima era stato levato, verisimilmente per occasion di fabbrica, o per altra somiglievol cagione; che nell' Agosto dell' Anno medesimo terminò in Roma la carriera del viver suo Monsignor Claudio Scotti de' Conti di Sarmato, Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura, e Maggiordomo del Cardinale Odoardo Farnese, cui sontuose esequie si fecero il giorno 18. di esso Agosto a spese della sua Casa nella Chiesa di S. Giovanni in Canale della nostra Città; che nel dì secondo del susseguente Settembre la Duchessa Margherita partorì in Parma un' altra Bambina, Caterina appellata al Batte-

Anno dell' Era Volg. 1616.

tesi·

tesimo, pel cui felice nascimento solenni grazie si rendettero da' Piacentini ne' dì 3., e 9. di esso Mese al Signore; e che di quest' Anno stesso avendo Monsignor Claudio Rangoni visitate le sacre Ossa di S. Raimondo nostro Concittadino, a richiesta delle Monache posseditrici di un tanto tesoro, *aperta la Cassa, ne levò la veneranda Testa, la quale in un pretioso Tabernacolo d' argento fatto a posta riverentemente accommodata*, annualmente nel dì 28. di Luglio alla venerazion pubblica si espone, e portasi la sera dello stesso giorno con divota processíon solenne per le vicine contrade.

Camp. Vit. S. Raimund. pag. 121.

Ciò, che aggiugnere io posso a queste notizie, si è, che nella guerra, la quale ne' presenti giorni bolliva fra la Repubblica di Venezia, e la Casa d' Austria, o sia l' Arciduca Ferdinando nel Friuli, assai pruove diedero di valore, e di militare sperienza i Conti Alessandro Anguissola, e Ferdinando Scotti, nipote dell' anzidetto Monsignor Claudio, nostri Concittadini amendue. Parlano di essi con lode gli Scrittori di quelle Guerre, fra i quali Faustino Moisesso ne lasciò descritto l' arrivo del Conte Ferdinando all' Armata, con le seguenti parole. *Dopo arrivato il Barbarigo, arrivò quasi in un medesimo tempo il Conte Ferdinando Scotto Piacentino, Condottiere di Uomini d' armi, Signor di gran valore, e di gran casa, come quella, che molto chiara fin' al tempo di Carlo Magno, passò in Italia con quell' Imperadore, essendosi partita dalla Scotia, dove era fin' allhora apparentata col sangue Reale, e possedeva col*

Pag. 51.

tito-

titolo della Contea di Duglafs, come posede ancora, gran Signorìe. Et ben comparve questo Cavaglier' alla grande, non solo perchè egli condusse la più numerosa banda di quante fossero, e bellissima d'uomini, e di cavalli, e d'armi, ma perchè anco venne con molta, e ben parata famiglia, e con buon numero di superbi Corsieri particolari per la sua persona. Vennero alla sua venuta parimente altre compagnie d'uomini d'arme, sopra le quali tutte fu dato ad esso Scotto il comando, come a quegli, che la più grossa compagnia degli altri havea: & essendosi partito il Morosini fu disposto un nuovo modo da ricever gli ordini dal Giustiniano; & benchè non havessero voluto i Condottieri, & in particolare lo Scotto giammai rimettere alle richieste altrui pur' un punto solo de' suoi privilegii, pur' ogni cosa camminò dall' una, e dall' altra parte con termini tali di cortesia, e di prudenza, che per l'avantaggio del pubblico servitio non fu che desiderarsi.

Gli avvenimenti di quella guerra, e la parte grandissima, che ebbero in essa così il Conte Scotti, come il sopraddetto Conte Alessandro Anguissola, appellato dal Crescenzi *Cavaliere di gran valore, e capo di molta gente al servigio de' Veneziani*, leggansi nella Storia del citato Moisesso. Io debbo quì dar fine al presente Volume, il quale non sarà poco, se tanto avrà solamente recato altrui di noja nel leggerlo, quanto n'ho provato io stesso nel comporlo. Troppo ben conosco, che le minuzie, cui ho dovuto tener dietro assai volte, e le svariate cose, che mi è convenuto insieme accozzare, non senza stirature, e violenze,

Nob. Ital. par. 2. pag. 178.

 per

per dar pur qualche filo alle medesime, non son molto acconcie per dilettare un Leggitore, massimamente straniero. Ma spero nel tempo stesso, che i giudiciosi, e discreti fra essi Leggitori, oltre al confessare, che quelle, le quali ad alcuni pajono inezie, e seccaggini, ad altri, aventi interesse nelle medesime, sembrar possono punti di Storia importantissimi; non lascieranno essi pur di conoscere, colpa esser questa, piuttosto che mia, dell' indole pacifica de' tempi per me descritti, i quali non ci somministrano che avvenimenti esili, e triviali; esser difetto da non potersi evitare per uno Scrittor di Memorie Storiche, a cui non è lecito, siccome a' Poeti, adornar con favole i suoi racconti, e formarseli a suo grado continuati, piacevoli, e maravigliosi; e finalmente non avere sdegnato nemmeno i più celebri fra gli Storici così antichi, come moderni di fermarsi alcun poco intorno alle picciole cose, ove le grandi, e più nobili sien venute loro a mancare.

IN·

INDICE
DEL TOMO DECIMO.

Le Abbreviature sono le stesse, che le adoperate ne' Volumi precedenti, eccetto alcune poche, le quali, per esser facili, e comuni, non credesi, che abbian bisogno di spiegazione.

A

B

C

D

E

Or-

G

H

I

L

M

N

Q

R

 la

S

mal-

V

Ver-

Z

Die

Die 1. Februarii 1761.

Illustrissimus D. Præpositus Alexander Mantegazzi Censor Librorum videat, & referat pro S. Offic.

F. Georgius Maria Tornielli S. O. Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

D' Ordine del Reverendissimo Padre Maestro Tornielli, Inquisitore del Sant' Officio di Piacenza, ho letto questo decimo Tomo delle *Memorie Storiche della Città di Piacenza*, *compilate dal Sig. Proposto Cristoforo Poggiali*, *Bibliotecario di S. A. R.*, ed in esso non ho ritrovato cosa, che ripugni a' Dogmi della nostra Santa Fede, ed a' buoni costumi. In fede, questo dì 3. Marzo 1761.

Alessandro Proposto Mantegazzi, Dottor Collegiato in Sagra Teologìa, Protonotajo Appostolico, Consultore della Sagra Romana Congregazione dell' Indice, Revisore de' Libri, e Teologo di S.A.R.

Die 8. Martii 1761.

Attenta suprascripta relatione

Imprimatur.

F. Georgius Maria Tornielli S. Officii Placentiæ Inquisit. Gener. &c.

P. F. Nicelli Vic. Generalis.

Vidit

J. A. Silva Judex Delegatus Cameralis.

ERRATA DEL TOMO DECIMO.

Facciata. 39. Linea 20. *Placida*. Leggi *Placidia*.
83. lin. 22. *Clemente VIII.* Leggi *Clemente VII.*
96. lin. 7. *Giovanni Scotti*. Leggi *Carlo Scotti*.
168. lin. 22. *Borghiani*. Leggi *Borghigiani*.
321. lin. 30., e 380. col. 2. lin. 3. *Gragnano*. Leggi *Grazzano*.
348. lin. 23. *Credulo*. Leggi *Ceredulo*.
374. lin. 13. *Trinità*. Leggi *Annunziata*.